Sentieri / 38

Finalmente è spuntata l'aurora della mia vita. E' la mia seconda nascita, anzi è l'unica mia nascita. E' venuto Gesù a me, mi ha dato un potente abbracciato e mi ha costituito suo sacerdote. Momenti che si vivono, ma non si descrivono! Momenti fugaci che passano come in sogno, perchè sotto tanto avvenimento si perdono quasi i sensi e sembra di essere lanciati nella sfera del soprannaturale. Visione che potrà e dovrà rimanere finchè avrò vita nel fondo del mio spirito; ma è impossibile descrivere. Visione, che sempre viva in me dovrà dominare il turbinio delle gioie e dei dolori, dei quali sarà tessuto il mio avvenire — La carta sciuperebbe troppo il suo incanto.

(dal diario di Antonio Rosario Mennona)

ISBN 88-87873-84-4
9 788887 873849
€ 10,00 i.i.

Voci dello spirito

ANTONIO ROSARIO MENNONNA

Voci dello spirito

Verso il sacerdozio, aurora della mia vita

NON TACERE

ED INSIEME

ANTONIO ROSARIO MENNONNA è nato a Muro Lucano il 27 maggio 1906.

È stato ordinato sacerdote il 12 agosto 1928, dopo aver compiuto i corsi ginnasiali nel seminario arcivescovile di Benevento e i corsi di liceo e teologia nel seminario regionale campano di Posillipo, coronando questi ultimi studi con la laurea in S. Teologia conseguita «cum laude».

È stato vescovo della diocesi di origine, Muro Lucano (1955 - 1962) e di Nardò (1962 - 1983).

Laureato anche il Lettere Classiche presso l'Università Statale di Napoli, è stato professore di materie letterarie prima nel Seminario regionale lucano di Potenza e poi nell'Istituto vescovile parificato di Muro Lucano, del quale è stato anche preside.

È un conferenziere dall'eloquio semplice ma denso di cultura. Per i meriti acquisiti nel campo della scuola e della cultura, dal Presidente della Repubblica gli sono state conferite la «Medaglia d'oro della P.I.», il 2 giugno 1965, e l'onoreficenza di «Commendatore della Repubblica», il 2 giugno 1979.

È autore delle seguenti opere: *Un dialetto della Lucania* (2 voll.), Congedo Editore, Galatina 1977; *Favole e realtà*, Congedo Editore, Galatina 1979; *Verbum*, Editrice Salentina, Galatina 1981; *Favole del nostro tempo*, Congedo Editore, Galatina 1982; *I dialetti Gallitalici della Lucania* (2 voll.), Congedo Editore, Galatina 1987; *Gerardo Mennonna. L'uomo il cristiano il medico il militare*, Valsele, Napoli 1989; *Piccolo Glossario del Cristianesimo*, Edizioni Dehoniane, Roma 1991 (I Ediz.), 1992 (II Ediz.); *Andate... Predicate*, Edizioni Non Tacere, Copertino 1999.

ANTONIO ROSARIO MENNONNA

Voci dello spirito

Verso il sacerdozio, aurora della mia vita

A cura di
ANTONIO MENNONNA

ED INSIEME

Edizioni NON TACERE

Copyright © 2003
Proprietà letteraria riservata
ISBN 88-87873-84-4

ED INSIEME
Viale dei Garofani, 33/D
70038 TERLIZZI (Ba)
Tel. e fax 080.3511540
Web: www.edinsieme.com
E-mail: info@edinsieme.com

Edizioni NON TACERE
Via Colaci, 126
73043 COPERTINO (Le)
Tel.: 0832.947493 - Fax 0832.947040
Web: www.desa.it/nontacere
E-mail: gsacino@webitalia.it

Sentieri/38

PREFAZIONE

Ho sempre custodito con particolare cura alcuni quaderni che racchiudono il *Diario* giovanile di mio zio, mons. Antonio Rosario Mennonna, il quale è convinto che ormai sono andati smarriti, soprattutto a seguito del terremoto 1980.

Il *Diario* è sempre un segreto di chi scrive, è la parte riservata, gelosamente tenuta per sé, senza alcun intento di pubblicazione.

Tuttavia io ho voluto dare alle stampe solo la parte relativa al periodo gennaio 1925 - agosto 1928, immediatamente anteriore all'ordinazione sacerdotale, perché esso supera i confini del privato e, nella sua articolazione in vari campi, si propone come elemento di riflessione e come spaccato non solo di una coscienza che si avvia al sacerdozio, ma anche in un particolare momento ecclesiale, storico-culturale e sociale.

Ne ho avuto la conferma dall'adesione entusiastica di quanti sono stati da me interpellati per offrire, anch'essi, spunti di riflessione su particolari aspetti presenti e sviluppati nel *Diario*.

Non posso, pertanto, non ringraziare mons. Cosmo Francesco Ruppi, arcivescovo di Lecce e presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, mons. Agostino Superbo, arcivescovo di Potenza Muro Lucano e Marsico Nuovo e presidente della Conferenza Episcopale della Basilicata, l'arcivescovo mons. Fernando Filoni, nunzio apostolico in Iraq, il prof. don Gerardo Messina, acuto studioso della storia della Chiesa, il prof. Pantaleo Dell'Anna, intellettuale e profondo conoscitore della realtà socio-religiosa della diocesi di Nardò e il prof. don Pinuccio Sacino, filosofo e autore di libri di meditazione, nonché direttore della Editrice

"Non tacere".

Si tratta di una testimonianza di un giovane in prossimità di coronare la sua scelta di vita con l'ordinazione sacerdotale tra le ansie e i timori, gli entusiasmi e gli ardori.

Tutti i suoi sentimenti sono espressi nella loro autenticità e in forma espressiva propria del tempo, con accenni di enfasi e di ricercatezze stilistiche, e propria del giovane studente, nella sua acerba passione letteraria.

Ho ritenuto di lasciare la stesura così com'è, senza alcuna modifica in modo da conservare tutta la freschezza del linguaggio, anche se oggi può apparire, in qualche punto, ridondante di retorica.

Mi auguro che la pubblicazione, che coincide con il 75° di sacerdozio dello zio, possa soddisfare non solo la curiosità culturale di conoscere il protagonista, giovane seminarista, e l'ambiente dell'epoca, ma anche l'esigenza di percorrere una storia in positivo, personale, alla portata di tutti, pregna di coerenza umana, di spiritualità e di fede.

E' doveroso precisare che nelle note non vengono date notizie su personaggi molto noti, compresi i santi.

Sono, altresì, esclusi quei personaggi, di cui non si hanno notizie o di cui non si è riuscito ad individuare l'identità.

Per quanto riguarda, poi, l'indice dei nomi, non si è ritenuto riportare i nomi di *Gesù* e della *Madonna*, in quanto citati molto spesso.

Ringrazio fra Vincenzo Corradino, il quale con spirito certosino ha curato la ricerca dei dati biografici e professionali di diversi personaggi citati, Marco Mennonna, mio nipote, che diligentemente mi ha collaborato, la tipografia Zaccara, nella persona del proprietario sig. Gianfranco e l'Editrice Insieme, nella persona del dott. Renato Brucoli, che è stato generoso di consigli.

Antonio MENNONNA

PRESENTAZIONE

Ho avuto la gioia di leggere in anteprima le pagine del volume *VOCI DELLO SPIRITO*, di Antonio Rosario Mennonna, seminarista negli anni 1925-1928, corrispondenti, nella Sua formazione sacerdotale, al periodo degli studi teologici, compiuti nel Pontificio Seminario Regionale Campano, in Napoli, alla scuola dei benemeriti e cari padri Gesuiti.

Quel seminarista non sapeva né che il Signore gli preparava il cuore al difficile ministero episcopale, né che lui, di esile corporatura, avrebbe compiuti ben settantacinque anni di vita sacerdotale e altri ancora...

Per rendere gloria a Dio e per conoscere ancora meglio questo apostolo del Vangelo, ben viene questa pubblicazione sottratta alla polvere degli anni e ricca di molteplici spunti di riflessione, non solo per i sacerdoti di oggi e di domani, ma , a mio modesto parere, anche per i laici, e tra questi particolarmente gli storici, sempre attenti a cogliere quelle pagliuzze d'oro che ogni tempo porta con sé mischiato al magma della cronaca passeggera.

Tra queste pagine, tutte scritte con stile leggibilissimo, ma non banale, anzi sovente ci si imbatte in liriche descrizioni della natura colta nel variegato svolgersi delle stagioni, è possibile passare, quasi con naturalezza, dal panorama visibile agli occhi, al panorama interiore dei sentimenti, delle pulsioni, delle attese, non sempre concretizzatesi, alle...sorprese di Dio che si manifestano ai puri di cuore nelle varie situazioni esistenziali.

E' possibile perciò gustare, per esempio, la narrazione della dolcezza dell'amore familiare, dei rapporti parentali, ove il babbo, la

mamma, i tanti fratelli vivono l'uno per l'altro con dedizione reciproca, ma anche con un pudore e con una discrezione autentica che sempre dovrebbe esserci in quella primitiva e santa comunità umana che è la famiglia. Così i momenti di gioia, come il ritorno a casa dopo dieci mesi di seminario, vissuti lontano dagli affetti familiari o quelli dolorosi come la partenza dal borgo natio per affrontare un nuovo anno di studi e di formazione - partenza desiderata in vista del traguardo finale che si avvicina, ma non per questo meno sofferta per la nostalgia che porta con sé ogni distacco - questi momenti sono descritti in pagine che, una volta lette, non solo non si dimenticano facilmente, bensì, come il sottoscritto e migliaia di altri seminaristi hanno vissuto, sono capaci di risvegliare sentimenti ormai deposti nel fondo del cuore e della memoria.

Personalmente poi, oltre a quanto già detto, mi ha colpito il giudizio sicuro e severo con cui il giovanissimo studente - non aveva ancora venti anni, - giudica il nascente Fascismo, bollandolo subito come un movimento antiumano e statolatrico e perciò non cristiano. Il rapporto poi con i singoli fascisti è diverso a seconda dello spessore morale personale di coloro che a quel movimento si ispirano.

Direi che in anteprima il giovane Mennonna vive con circa quaranta anni di anticipo quello che è stato uno dei principi pastorali del Beato Papa Giovanni XXIII, quello cioè di condannare l'errore e amare l'errante; un principio al quale il Mennonna, una volta diventato vescovo, si è sempre richiamato, riuscendo così a far breccia nel cuore degli uomini, - sacerdoti in crisi e/o laici lontani dalla vita cristiana - stabilendo con tutti rapporti umani fondati sul rispetto della persona, rispetto che è premessa necessaria, seppur non assolutamente indispensabile, per una valida proposta di fede.

In quegli anni, dire Fascismo, significava, schierarsi col Papa o col Duce, specialmente nei momenti in cui questi, nel nome della grandezza d'Italia e del Suo Impero, voleva proporsi come l'unico capace di formare la gioventù maschile e femminile.

Il giovane seminarista non ci sta e - pur essendo ancora soltanto un seminarista - si adopera incessantemente non solo per fondare

la Gioventù Italiana di Azione Cattolica, in questo coadiuvando il cugino tenente medico Gerardo Mennonna, - eletta figura del laicato cattolico italiano dagli anni venti agli anni ottanta del secolo appena passato, - ma fa di tutto perché anche in seminario, dove la nuova associazione non è sempre ben vista, sia conosciuta e amata dai futuri presbiteri. Anche da quelli che, come egli stesso scrive, lontani dal sentire col Papa Pio XI, si fidano più del Duce e del Fascismo.

Leggendo queste pagine, che, lo ripeto, l'autore scriveva per se stesso e non per una possibile lettura fatta da altri, è interessante anche "rivivere", con gli occhi di chi ha vissuto quegli avvenimenti, gli incontri col "burbero" o forse "timido" P. Gemelli, grande scienziato e convertito; la morte del famoso professore e medico, Prof. Cardarelli e, qualche tempo dopo, quella del Prof. Moscati, che già è preconizzato "santo"; come anche le sofferenze per la persecuzione dei cristiani in Messico e in Cina, dove si stava diffondendo il Marxismo-Maoismo, con tutte le sue nocive conseguenze, che la storia di oggi ha a tutti manifestato.

Addentrandoci poi sempre più nel cammino formativo dell'aspirante levita è possibile tratteggiare, con tutto il rispetto che si deve ad ogni coscienza, quelle che sono state le linee paradigmatiche della formazione sacerdotale di quegli anni: amore alla Santissima Vergine, custode dei segreti del cuore e diga contro gli assalti del Maligno e della carne che vuole il suo boccone di piacere; obbedienza ai Superiori ma soprattutto al Vescovo, per il quale Mennonna ha una devozione assolutamente indiscutibile; la vita sacerdotale pensata e vissuta come una battaglia contro il mondo, battaglia a cui bisogna prepararsi con la cultura, ricca, profonda, sentita; apertura ai "segni dei tempi" ma con l'intima certezza che solo rimanendo fedelissimi al Papa e al Suo insegnamento, si vince, perché solo nella fedeltà al Magistero papale si ha la certezza di essere vittoriosi con Cristo davanti al quale ogni mente e ogni potenza umana prima o poi chinano la fronte non per umiliarsi dinanzi a Lui ma perché ne riconoscono il divino e perciò sempre attuale insegnamento.

Lascio al lettore la gioia di scoprire piccole chiose clericali o locali quali la descrizione della vita dei sacerdoti capitolari o quella dei pellegrinaggi a piedi da Muro Lucano a Materdomini per pregare sulla tomba di San Gerardo Maiella, di cui l'autore è concittadino, come pure affido alla curiosità di chi gusterà queste pagine la descrizione della festa per l'ordinazione sacerdotale o il rapporto che i sacerdoti anziani e soprattutto il vescovo sapevano stabilire con i seminaristi e i preti giovani, coniugando insieme il rispetto dell'autorità e quello per le irrefrenabili ansie giovanili; la meschina gelosia nascente tra amici di studi e di ideali come pure "la poca ragionevolezza del sistema repressivo", che talvolta spingeva i superiori di quel seminario (e non solo di quello e neppure solo negli anni venti, ma anche molti anni dopo) ad adottarli nei confronti degli educandi.

Certamente non si può credere che in questo Diario si incontri la descrizione di una vita tutta entusiasmo e gioia, quasi si fosse nell'Eden, anzi in molte pagine si avverte un certo realismo amaro della vita, amarezza che è addolcita dalla forza della fede in Gesù che vince ogni avversario, così come è ancora lontana la *Lumen Gentium* con la sua visione se non ottimistica, almeno più positiva del mondo, delle sue realtà e della sua legittima autonomia nei campi che gli sono propri, ma sono certo che la lettura di queste pagine è una lettura che farà del bene a tutti, servirà a squarciare un velo sulla vita interiore di un Vescovo amato e venerato e aiuterà tutti a confidare sempre nel Dio provvidente che, avendo sacrificato per ogni uomo il Suo divin Figlio, attraverso le "coincidenze" della vita tutti attira al Suo cuore di Padre.

Per questi motivi sono ben lieto non solo che queste pagine siano editate da *NON TACERE* e dall'*EdINSIEME*, ma di averne scritto la presentazione per un debito di onestà intellettuale e per un bisogno del cuore verso colui che, con immensa fiducia, mi ha generato al sacerdozio ministeriale e mi ha guidato sempre con mano dolce e ferma.

Giuseppe SACINO - *parroco e scrittore*
direttore editoriale "NON TACERE"

Il chierico Mennonna e il suo Vescovo

Il chierico Mennonna è S.E. Mons. Antonio Rosario Mennonna, Vescovo prima di Muro Lucano e poi di Nardò. Io lo conobbi in quanto mio Ordinario fin dal 1962. Fu lui poi ad ammettermi agli ordini sacri e, nel 1970, ad impormi le mani, consacrandomi sacerdote per sempre.

Fu, dunque, 'padre' del mio sacerdozio. Con linguaggio attuale, si direbbe che un DNA spirituale mi unisce a lui; come ogni sacerdote conserva un legame particolare col suo vescovo ordinante, su, su fino a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote. Oggi, poi, la grazia episcopale ci accomuna in quel vincolo di fraterna unione, quale Cristo stesso volle nel Collegio Apostolico.

Non potevo, dunque, sottrarmi all'amica istanza del nipote Antonio, che mi domandava di scrivere una testimonianza sul <chierico Mennonna e il suo Vescovo>. Così, leggendo le pagine del diario di quei quattro anni (1925-1928) che precedettero la sua ordinazione sacerdotale, ho scoperto, non senza edificante interesse, aspetti belli e significativi della giovanile personalità del Vescovo Mennonna: il grande affetto per i genitori e la famiglia, l'amore per la sua Muro (che ha sempre conservato immutato), la sensibilità poetica del narrare, la dimensione spirituale e ideale del suo animo, le crisi e gli entusiasmi legati alla sua vocazione.

A quel tempo era Vescovo di Muro Lucano S. E. Mons. Giuseppe Scarlata. Il chierico Mennonna parla di lui occasionalmente e sempre in circostanze significative: la festa onomastica per annotare il ricordo nella preghiera, i momenti legati alla ricezione degli ordini minori o maggiori, le incombenze pastorali che gli affi-

da durante le vacanze estive, la pubblicazione di qualche scritto, l'inopportuna solidarietà al Podestà di Muro - amico di famiglia - (il Podestà era stato attaccato da alcuni *"caporioni"*) a motivo del particolare impegno del giovane Mennonna con l'Azione Cattolica di Muro.

Il chierico Mennonna appare, dunque, profondamente legato, com'egli appunta nel diario, al suo *"amato"* e *"santo"* Vescovo, rilevando di lui *"l'affetto* (con cui) *segue i nostri passi"* e la stima che gli serbava. In occasione dell'ordinazione suddiaconale e diaconale, ne diceva la *"commozione"* con cui lo invitava ad *"avanzare il passo decisivo nel Santuario"*, ritenendolo una delle *"primizie di tanto suo lavoro"*. Alla vigilia dell'ordinazione diaconale, nel raccoglimento degli esercizi spirituali, il giovane Mennonna aveva deciso che egli sarebbe stato *"principalmente* (uomo) *di ubbidienza"*, quasi a sottolineare la nuova condizione che assumeva nella Chiesa locale ed il legame che lo avrebbe vincolato al suo Vescovo. Così, mentre si avvicinava il tempo dell'ordinazione sacerdotale, forse in vista del fatto che gli anziani genitori lo avrebbero voluto vicino, non mancò di scrivere che non sarebbe vissuto in famiglia, raccomandando che accettassero tale decisione come volontà di Dio; è superfluo dire che il Vescovo, nell'esserne informato dagli stessi genitori, ne rimase assai contento.

In questa prospettiva di disponibilità alla Chiesa e al suo Vescovo, non chiese nulla circa il suo futuro ministero sacerdotale; certo non gli sarebbe dispiaciuto lavorare a Muro, ma sapeva che, per grazia di Dio, si era reso perfettamente indifferente ad accogliere qualsiasi mansione gli sarebbe stata affidata dal Vescovo (marzo 1928); voleva *"essere uomo di zelo"*, ritenendo che in quell'ora storica fosse più *"necessario agire, muoversi* (ed) *essere apostoli intraprendenti, apostoli che non cercano riposo. Soltanto per questo* - aggiungeva - *il Signore ci ha chiamati al Sacerdozio"*. Ammesso nel 1926 al mansionariato (per essere sovvenzionato negli studi), non senza una punta critica, annotava: *"sono troppo giovane per sacrificare le mie ore in uno stallo canonicale"*!

Non piccola doveva essere la stima che Mons. Scarlata nutriva

verso il suo giovane chierico.

La direbbe soprattutto la decisione che prese all'approssimarsi della fine dei suoi studi a Napoli, quando il Presule non esitò a chiedere a Roma la dispensa dal minimo dell'età canonica stabilita dal Codice di Diritto Canonico per l'ordinazione sacerdotale. Il 12 agosto 1928, con 22 mesi di anticipo, il Presule, che aveva fatto *"più di una insistenza presso lo stesso S. Padre"* per ottenere il rescritto, lo consacrava sacerdote. Il neo-sacerdote Mennonna annotava allora nel suo diario: *"Di questo sono gratissimo al Vescovo, che tante altre manifestazioni di predilezione ha avuto per me..Bontà sua veramente, perché mi sento indegno di tanta predilezione. La ragione è che non sono stato conosciuto abbastanza e molti si ingannano sul mio conto. Questo solo ho di buono, che desidero lavorare per la salvezza delle anime, quantunque spesso si frappongano la vanagloria e quel maledetto sentimento di fare bella comparsa..."*. Era il 16 agosto 1928, qualche giorno dopo la sua ordinazione sacerdotale.

Il giovane chierico, era ormai Don Antonio Rosario Mennonna. Per lui cominciava un tempo nuovo.

+ Fernando FILONI
Arcivescovo Titolare di Volturno
Nunzio Apostolico in Iraq

GENTILE E PERSPICACE...

Mons. Mennonna è ormai uno dei Vescovi più venerandi, di certo, tra i più anziani Pastori Emeriti di Puglia. La sua vita si allontana ogni giorno di più dalla cronaca ed entra nella storia, come quella di un Pastore saggio, paziente e prudente che per molti anni ha dato lustro alla Chiesa di Nardò che lo venera ancora con stima ed affetto.

Ma è tutta la Puglia che, insieme alla Basilicata, lo venera e lo ama, perché alle Chiese di Puglia ha dato, col fulgore del suo zelo, una formidabile spinta alla pastorale delle vocazioni. E' stato, infatti, il primo Vescovo ad avere dai Confratelli la delega dei seminari e quella della pastorale vocazionale, una delega che ha esercitato assiduamente per diversi anni, dirigendo e promuovendo, insieme a chi scrive, una serie di riunioni e di convegni dei rettori dei seminari diocesani, dei responsabili degli uffici vocazionali diocesani e di altri organismi ecclesiali preposti alla promozione non solo delle vocazioni sacerdotali, ma anche religiose, secolari e laicali.

Ho voluto ricordare questo speciale servizio reso dal Vescovo Mennonna negli anni '70, per meglio introdurre il mio pensiero sul diario di un seminarista, opportunamente intitolato: *Voci dello spirito*. Leggendo queste nitide pagine, infatti, ho potuto comprendere da dove nasceva il suo amore per il seminario di Nardò, cui, dopo il Card. Corrado Ursi, ha dato grande splendore, ma anche il suo amore per il seminario in genere, considerato davvero come *il cuore della Chiesa, la pupilla degli occhi del Vescovo*.

Sono grato, perciò, al suo fidato nipote il dr. Antonio Mennonna, che mi ha offerto la gioia di leggere in anteprima queste belle pagi-

ne scritte nel periodo della sua maturazione teologica.

Non si tratta, infatti, dei pensieri di un ragazzo o di un adolescente (chi di noi a quella età non ha tenuto il suo piccolo diario?), ma dei pensieri di un giovane che, all'inizio del suo diciannovesimo anno di età, il 1 gennaio dell'anno santo 1925, dà inizio ad una narrazione spirituale di grande interesse.

Basta leggere la prima pagina di questo diario per comprendere l'animo del giovane seminarista, ma anche per consolarsi dei tempi attuali. E' una pagina fosca, seppur veritiera, in cui le oscurezze si addensano nell'atmosfera e nella storia politica italiana, con un finale di speranza, appena accennato: *Questo deve essere l'Anno santo*.

Come accade quasi sempre, all'inizio, la fedeltà al *diario* è generosa e assoluta; poi comincia a diradare, fin quasi a sperdersi sul suo finale. E' capitato anche al nostro amabile Vescovo. Il 1925 è quanto mai assiduo e puntiglioso; il '26 e '27 si restringe, fin quasi a chiudersi nel giorno in cui viene ordinato sacerdote: 12 agosto 1928.

Non sta a me esaminare il contenuto di queste pagine, a volte serene, a volte pessimistiche o veristiche. Neppure rilevare la freschezza di uno stile, che è alla radice del futuro professore e preside, tanto stimato dall'arcivescovo di Bari mons. Enrico Nicodemo.

Mons. Mennonna, del resto, ha scritto tanto, prima, durante e dopo il suo servizio episcopale, rilevando una finezza linguistica, pari alla vastità della cultura letteraria, teologica e filosofica.

Mi basta ora rilevare come, attraverso queste pagine, si coglie l'itinerario sacerdotale dei leviti ottant'anni fa. C'è, infatti, tutto l'armamentario pedagogico degli anni '20, con le tensioni civili e sociali, il fervore teologico di quei tempi; tra tanti, spicca una forte ecclesialità, un immenso amore alla Vergine, una indiscussa fedeltà al Papa.

Era sulla cattedra di Pietro quel grand'uomo di Pio XI: in queste pagine si intravedono le polemiche e le lotte striscianti tra Chiesa e Stato e l'affermazione di un sistema politico fondato sul *potere del capo*, sulla totalitarietà dei poteri. C'erano le aggressioni al mondo cattolico, all'AC, come leggiamo al 26 giugno del '25.

Il giovane seminarista è attento a tutto quello che accade. E' questa la nota che si coglie immediatamente, scorrendo le pagine del *diario*: agli eventi religiosi e a quelli politici, all'andamento degli studi e al cielo azzurrognolo, ma non mancano notazioni tristi e amarissime come quella, in cui mette a contrasto il sorriso della natura con le sbornie della gente (27.6.1925) o come quella dei giovinastri del suo scompartimento che gli danno la sensazione che *la corruzione dilaga, si fa sfacciata, di nulla ha ritegno* (26.3.1926).

Mennonna, però, ama sempre i contrasti e non manca di alternare liete e tristi notizie, cogliendo spesso moventi reconditi di quel che accade, a dimostrazione che sin dall'età di vent'anni aveva lo spirito di finezza e di profondità che non lo ha mai abbandonato.

Nel *diario* di questo antico seminarista c'è tutta la futura storia del vescovo, del letterato, dello scrittore. All'età di 21 anni, infatti, legge una vita di san Gerardo Maiella, suo concittadino, tradotta dal francese, col proposito di scriverne anche lui una biografia, ma ecco un giudizio tagliente sull'opera che ha tra le mani, che rivela un intento critico fuori del comune: *"questa opera è ricca di notizie, forse non tutte attendibili, ma è priva di movimento e di ordine, requisiti indispensabili per rendere attraente e proficuo un libro. Quella che medito io dovrebbe avere proporzioni piuttosto vaste, cioè raccogliere con simmetria e in bella forma quanto di prezioso ci ha tramandato il passato del grande Taumaturgo. Il lavoro richiede tempo e un'analisi considerata, che nelle mie intenzioni non dovrà straripare nell'ipercritica. La data per la pubblicazione - se il Santo mi darà le forze necessarie - sarà la prima celebrazione commemorativa di qualche avvenimento straordinario per il Santo. Quest'idea non ancora l'ho manifestata ad alcuno, perché del resto non ancora ho cioè stabilito perentoriamente"* (30.1.1927).

Un seminarista che scrive così, ad appena vent'anni, non è un seminarista qualsiasi. E' già, *in nuce*, un grand'uomo, futuro critico e scrittore, con una memoria formidabile, pari alla sua umanità e

umiltà.

Che Dio ce lo conservi a lungo, perché molto ha dato alla cultura e alla Chiesa e molto ancora potrà dare...

+ Cosmo Francesco RUPPI
Arcivescovo Metropolita di Lecce
Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese

Il chierico Mennonna e l'Azione Cattolica

La lettura del diario giovanile (1925-28) di Sua Ecc. Mons. Antonio Rosario Mennonna appare come una raffigurazione viva e concreta del detto evangelico: *"Ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"* (Mt 13,52). Una vocazione, fervida e creativa, di studioso e scrittore appare totalmente orientata al servizio del Regno di Dio.

Le pagine del diario si soffermano con forza sulle domande fondamentali dell'esistenza.

Lunghi stralci sono dedicati a riflessioni serie sul senso della vita, sul valore del vivere sociale, sul significato di un certo impazzimento morale riscontrabile anche nelle mode del tempo.

Lo scrittore appare come un giovane pensoso, capace di applicare alla realtà viva i principi che guidavano la sua formazione umana e religiosa.

Non nasconde un certo pessimismo nella valutazione del mondo contemporaneo; ma tutto diventa impulso verso un fervore sempre crescente nella formazione sacerdotale.

Proprio il suo entusiasmo lo porta ad assumere ruoli di servizio nella comunità, suscitando qualche piccola gelosia nell'ambito della vita comunitaria.

Sono molto interessanti queste note di colore, espresse con semplicità e senza alcun risentimento.

La vita del seminario, descritta in molti particolari, scorre ritmata ed ordinata in un clima familiare, ma responsabilizzante ed

aperta agli avvenimenti nazionali ed internazionali.

Non mancano giudizi severi sul fascismo e sui chierici che ne sembrano entusiasti, ma la prospettiva dominante non è mai quella partitica ma quella etico-sociale.

Dentro il fiume quieto della vita di seminario vivono sentimenti vivaci e genuini, propri di una giovinezza che si avvia consapevolmente verso la maturità.

Dubbi, esitazioni, inquietudini, tristezze, lotte e fatiche, gioia di vittorie conseguite: tutto è descritto con verità e sobria riservatezza.

La fede in Gesù Cristo e la devozione alla Madonna dominano in una spiritualità vera e sentita.

Il diario riporta pagine intense di meditazione sul mistero di Gesù Cristo, insieme a fervide preghiere al Signore ed a Maria Santissima, Madre di Dio: sono il segno di una fede vissuta quotidianamente, come dono di Dio, ed espressione di una devozione fiduciosa e sincera.

La contemplazione appassionata delle bellezze del cielo di Napoli, come la meravigliosa scoperta della natura, che a primavera appare ridestarsi dal sonno nei primi boccioli degli alberi in fiore sulla collina di Posillipo, non cancellano il legame profondo con Muro Lucano.

I legami familiari sono intensi, vivono nelle profondità del cuore, sono custoditi con riservatezza, ma non riescono a nascondere la gioia dell'incontro con un amico né l'entusiasmo del ritorno a casa per le vacanze estive.

Sono, quelli riportati nel diario, giorni vissuti con semplicità ma non nell'anonimato.

Il giovane seminarista si avvia verso il sacerdozio sulla strada sicura di quella formazione spirituale solida, semplice ed essenziale, che tutti gli alunni dei Padri Gesuiti di Posillipo hanno potuto sperimentare. Si applica allo studio con convinzione, mal sopporta la monotonia dei banchi scolastici, ma è autentico e creativo. Egli coltiva gli interessi apostolici attraverso il contributo offerto alla vita dei sodalizi esistenti in Seminario.

Colpisce, però, per la costanza, la vivacità e la serietà la sua attività a favore dell'Azione Cattolica.

Siamo nei tempi di Pio XI, il Papa che ha inserito, con chiarezza di vedute, la crescita e la presenza dell'Azione Cattolica nel programma del Suo Pontificato, tanto da essere considerato il fondatore dell'Azione Cattolica nella sua dimensione mondiale.

Il chierico Mennonna sente l'Azione Cattolica come una forza viva nella Chiesa, come qualcosa che gli appartiene.

Segue l'affermazione dei circoli di Gioventù cattolica nella sua diocesi; si rammarica quando, per la mancata assistenza dei sacerdoti, essi diventano luoghi di divertimento e non centri di formazione all'apostolato; si rattrista quando in alcune zone dell'Italia, i circoli della Gioventù Cattolica sono attaccati dai fascisti.

Soffre in silenzio quando viene bloccata, dal superiore competente, la lettura pubblica della cronaca di questi tristi avvenimenti.

L'amore all'Azione Cattolica è operoso.

Il giovane seminarista è lettore entusiasta della rivista dell'Associazione, ne diventa propagandista e articolista.

Costruisce rapporti cordialissimi e fraterni con Gerardino Mennonna, il responsabile regionale; mantiene rapporti epistolari con il direttore della rivista dei Giovani di AC e con l'Assistente nazionale; su esplicito invito, diventa diffusore della rivista degli assistenti, procurando nuovi abbonamenti.

Riceve per questa sua opera un plauso pubblico.

Durante le vacanze estive, pur impegnato dal Vescovo su molti versanti della vita pastorale, non lascia mancare il suo apporto alla vita del circolo "Giosuè Borsi"; tiene incontri, conferenze; si ferma alcune ore al giorno nella sede del circolo e partecipa a momenti di fraterna gioia.

E' quasi incredibile, oggi, tutto questo lavoro, realizzato con entusiasmo sincero.

Esso appare come la nota dominante delle prospettive apostoliche di Antonio Rosario Mennonna, tanto da caratterizzare in maniera significativa il suo itinerario verso il sacerdozio.

Oggi possiamo comprendere, a distanza di oltre settantacinque anni, come la passione di apostoli come lui hanno reso grande

l'Azione Cattolica, per offrire un contributo forte e valido alla Chiesa ed al Regno di Dio.

+ Agostino SUPERBO
Arcivescovo Metropolita di Potenza-Muro Lucano-Marsiconuovo
Presidente della Conferenza Episcopale di Basilicata

PENSIERI E SENTIMENTI DEL GIOVANE MENNONNA

Ho conosciuto Mons. Antonio Rosario Mennonna, quando fu trasferito nella sede vescovile di Nardò da quella di Muro Lucano, ove era Vescovo dal 1955.

Essendogli stato vicino per tutto il periodo del suo ministero pastorale nella diocesi di Nardò, ho avuto modo di apprezzare, oltre al suo zelo apostolico, le sue doti umane, in particolare la sua capacità di comprendere ed ascoltare gli altri, di riuscire a trovare in ogni circostanza le parole più adatte per avvicinarsi con semplicità e sdrammatizzare i problemi più difficili. In lui ho visto soprattutto il "pastore buono" e mi piace ricordarlo sempre così.

Ritenevo perciò di conoscerlo abbastanza bene, invece scorrendo le pagine del suo *Diario*, compilato durante i quattro anni di studi teologici nel Seminario Campano di Posillipo in Napoli, ho scoperto altri aspetti della sua personalità: la grande sensibilità del suo animo, l'appassionato amore per la natura, per il suo paese natale, Muro Lucano, per i suoi familiari, per Napoli ove compiva i suoi studi.

Infatti spesso nel *Diario* egli si ferma a descrivere le bellezze di questa Città che, osservata dai luoghi più caratteristici, quali Capo Posillipo e la Certosa di S. Martino, offriva ai suoi occhi uno spettacolo incantevole. Dal belvedere della Certosa in una giornata d'inverno, durante le vacanze natalizie egli ammira: "*(...) lo spettacolo iridiscente di colori, fosforescentemente panoramico...che abbraccia: il golfo azzurro, il vulcano fumante nella distesa umana dell'orizzonte, il verde di ville anche nella rudezza dogliosa dell'universo, la curva evanescente dei monti slacciantesi al cielo, vicino*

alla vastità e alla grandiosità di una metropoli dai mille e mille palazzi" (25 dicembre 1925).

Viene fuori una venatura quasi poetica, attenta a cogliere con delicata sensibilità le varie sfumature del paesaggio per scoprirne l'intima bellezza e per andare alla ricerca delle tracce lasciate in essa da Dio Creatore. Egli sente la natura tanto vicina alla sua vita quotidiana da considerarla madre. Di essa scrive: "*O Madre-Natura sempre madre tu ci sei, nonostante la nostra viltà ed insania*" (28 febbraio 1925) e si inebria di contemplarla dal punto più alto del Seminario, quasi a significare che per entrare in sintonia con la natura e quindi con Dio bisogna lasciarsi dietro ogni umana miseria. Scrive infatti: "*Son salito sul punto più elevato del Seminario e in questo mattino d'inverno ho contemplato un miracolo della natura...la distesa di azzurro schietto del golfo e intorno il pennacchio bianco del Vesuvio; i monti dell'avellinese con le alte cime inghirlandate di bianca neve, l'ondulata pianura del casertano e in alto...un azzurro turchino, sul quale avrei voluto imprimere un bacio...*" (23 gennaio 1927).

Chi ha conosciuto questi luoghi e specialmente Capo Posillipo così come era in quegli anni, quando possedevano tutto il fascino di una intatta naturale bellezza, comprende bene lo stato d'animo e i sentimenti che il giovane seminarista Mennonna prova di fronte a questo straordinario, luminoso spettacolo e, leggendo le pagine di questo *Diario*, rivive sentimenti ed emozioni che il tempo aveva sopito.

Spesso, poi, nel ricordo associa Napoli alla sua città natale. Prende spunto dal Vesuvio imbiancato dalla neve per scrivere: "*Chi sa lontano il mio paesello, accovacciato a ridosso di un colle, come ride nel suo candore (...); il bianco dello spirito e del cuore ricopra sempre la mia terra natale nell'affratellamento di tutti*" (14 marzo 1925).

Lasciare Muro, il proprio paese natale, per ritornare in Seminario gli procura un naturale velo di malinconia perché si sente "*strappato e rapito dalla...vaporiera...ai luoghi della sua infanzia*" (5 ottobre 1925). Lo colma invece di gioia il ritornarvi e

il rivedere la terra che sente sua e che considera già il campo del suo apostolato futuro. Allora la sua Muro gli "*(...) appare bella come un presepe splendente, calmo e gioviale ai primi raggi del sole*" (7 aprile 1925). Anche quando è in Seminario, spiritualmente è sempre vicino al suo paese, che tiene gelosamente custodito nel cuore; perciò segue con interesse le vicende personali di parenti ed amici, gli avvenimenti religiosi, amministrativi, politici, sociali; si addolora quando gli giunge notizia della morte di qualche persona cara, gioisce quando va a trovarlo in Seminario qualche parente od amico.

Ma del giovane seminarista Mennonna desta soprattutto interesse il suo immenso amore per la famiglia, che egli considera "*il tabernacolo che può accogliere la gioia della nostra indole umana...e può custodire con mani gentili nel fondo del suo cuore i nostri segreti di figli*" (23 aprile 1927).

Questo aspetto della sua personalità è stato per me quasi una scoperta, perché una tale intensità di sentimenti, una tale profondità di rapporti con i familiari era ben custodita nel profondo del suo animo, come fatto assolutamente privato e intimo e perciò ben dissimulato all' esterno, al punto da dare l'impressione di essere persona affettivamente piuttosto distaccata dai suoi.

Scorrendo le pagine del *Diario* infatti appare evidente che al centro dei suoi affetti è la famiglia, i parenti più intimi, il cugino Gerardino Mennonna, ufficiale medico che "*ama più che fratello*" (29 novembre 1925), ammira e stima, oltre che per la sua attività professionale, per il suo zelo apostolico. Di lui parla spesso nel *Diario* e sempre con parole dense di affetto e di ammirazione.

La famiglia "*dopo Dio* - scrive il 25 aprile 1925 - *è la parte più cara al nostro cuore: E' la chiesa domestica; sono i genitori, i fratelli e le sorelle che ci conoscono meglio di noi stessi. Con loro abbiamo vissuto i momenti più belli, gli unici momenti sublimi della vita: quelli dell'infanzia*". Immensa è la sua gioia quando ritorna a casa in occasione delle vacanze pasquali o estive: "*rivedo lieto i miei cari che piangono di gioia*" (27 marzo 1926); ma altrettanto doloroso è il distacco in occasione della partenza: "*nell'abbraccia-*

re, nell'imprimere un bacio sul volto smagrito dall'età e dai pensieri dei genitori miei ho pianto perché nel baciarli si è inumidito il mio labbro con le loro lacrime" (5 ottobre 1925). Anche egli si commuove e a stento trattiene le lacrime: "*commosso imprimo forti baci sul viso dei miei vecchi genitori, del caro fratello e delle amate sorelle, più forti baci e qualche lacrima si posano sul mio volto*" (6 ottobre 1927).

L'affetto che nutre per i suoi è così grande che sente il bisogno di esternarlo e di esprimerlo con parole che testimoniano tutta l'urgenza del suo sentire: "*il momento più triste per l'addio è quello che ha luogo con la mamma, col babbo con i cari di famiglia..ho sempre pianto in questi addii..nel baciarli il mio viso si è inumidito, perché loro piangevano per me. Mentre l'auto volava ho guardato ancora il mio diletto suolo nativo, l'ho contemplato con amore, finché è stato involato al mio sguardo. Mi sono allora sentito freddo e muto*" (20 aprile 1925).

Ricorda con tanto affetto, rispetto e devozione il padre e soffre moltissimo quando questi, a causa di una infezione bronco-polmonare che lo trattiene a letto, non può essere presente alla sua ordinazione sacerdotale, la domenica 12 agosto 1928 e alla sua prima Messa solenne il giorno dell'Assunta. "*Tra tanta festa* - scrive il 19 agosto 1928 - *sempre una patina di dolore vela la mia gioia ed è prodotta dalla malattia dell'amato babbo, che non ha potuto partecipare alla festa, che in gran parte era anche sua*".

Nei confronti della mamma mostra grande tenerezza e immenso affetto: "*la cara mamma mia che tanto ha fatto per me, che tanto soffre per la mia lontananza* (21 gennaio 1925) *(...) e che mai mi ha sgridato (...) sempre un bacio ed una carezza*" (11 aprile 1926).

Non manca il ricordo delle sorelle e del fratello: Brigida che lo ha "*sempre edificato col suo contegno*" (8 ottobre 1927), Maria Gerarda e Teresa e "*l'amatissimo fratello Peppino*" di cui scrive: "*amo tanto mio fratello, perciò benedicilo, o Signore*" (19 marzo 1926).

Questi legami affettivi sentiti con tanta forza e dichiarati con altrettanta schiettezza non impediscono al giovane seminarista di

accettare pienamente la vita del Seminario e viverla con serenità e fiducia.

Semmai sembra di capire tra le righe, essi appaiono come il necessario sacrificio per formarsi adeguatamente a raggiungere il traguardo cui soprattutto aspira: diventare sacerdote.

Ciò che viene fuori da queste pagine di *Diario* è il Mennonna intimo, il giovane seminarista che si prepara giorno dopo giorno, gradino dopo gradino, a realizzare la sua vocazione.

Su questo filone di fondo si innestano poi il sentimento della natura, l'amore per il proprio paese, gli affetti familiari, vissuti con intima e genuina adesione da parte del Mennonna, il quale trova accenti ed espressioni che, se talvolta appaiono ridondanti, sono però sempre sinceri e vanno comunque collocati in forme espressive che sono proprie di un certo periodo.

Ma al di là, per così dire, degli esiti stilistici, il suo modo appassionato e partecipe di sentire la natura, di amare la sua terra, la sua famiglia, testimonia subito di un modo di sentire profondamente umano, riferito con verità e semplicità.

Questa ricchezza di umanità e semplicità Monsignor Mennonna ha sempre portata con sé, come personale patrimonio, in tutta la sua azione pastorale.

Questa ricchezza lo ha reso capace sempre di capire, accogliere, essere vicino, essere fratello nel cammino fin dal giorno in cui, dopo "*una visita al Santuario di Pompei*" (21 giugno 1928) per pregare ai piedi della Vergine Santissima, "*spicca il volo verso la sua cittadina*" (23 giugno1928) per ricevere dalle mani del suo Vescovo l'ordinazione sacerdotale.

Pantaleo DELL'ANNA

LA FORMAZIONE DEL CLERO NEI SEMINARI LUCANI NEI PRIMI DECENNI DEL '900

La storia dei seminari, nati dalla volontà dei padri conciliari tridentini per dare alla chiesa uno strumento adeguato ed efficace per la preparazione dei candidati al sacerdozio, è storia di generose e spesso illuminate iniziative dei vescovi, ma anche di speranze frustrate, di operazioni spesso rese sterili, storia di stenti, di seminari aperti per qualche stagione e chiusi per molte altre, di tentativi di vescovi volenterosi resi vani dalla resistenza di quelle vere e proprie "corporazioni" ecclesiastiche che furono i capitoli ricettizi, i quali preferivano trovare scuse nelle proprie facili e pigre consuetudini, anziché collaborare anche economicamente - com'era prescritto - a mantenere in vita i seminari diocesani. In Basilicata, a partire dal più antico seminario, proprio quello di Muro Lucano, eretto nel 1565, seguito da quello di Potenza (1616) e dagli altri - ultimo in ordine di tempo ci risulta sia stato quello di Acerenza (1852) - la loro storia registra negli anni non solo modestia di sedi idonee spesso ricavate da ambienti di fortuna, di ridotte proporzioni (uno, al massimo due piani, comprendenti nel migliore dei casi due o tre cameroni, uno o due stanze per studio e scuola, una cappella, e modesti servizi di cucina, refettorio e magazzino), ma soprattutto scarsità di mezzi economici e carenza di sacerdoti docenti ed educatori idonei. Solo nella seconda metà dell'800 si conobbe un assetto più consistente, con programmi scolastici più nutriti, con insegnamenti che andavano dalla grammatica al latino, al greco (per la "lettura del Testamento", cioè della Sacra Scrittura), alla matematica ed alla sacra eloquenza, alla teologia dommatica e morale, alla

patristica ed al diritto canonico, con più di qualche sacerdote docente ed almeno un rettore ed un direttore spirituale.

Ma si ripetono in ogni caso gli episodi di chiusura per mancanza o di mezzi finanziari, o di seminaristi, o per ristrutturazione di locali, sicché molte diocesi registravano lunghi periodi di vacanza di vita dei loro seminari.

Una storia di alti e bassi, di albe e di tramonti, uno scenario qua e là illuminato dalla presenza di quei pochi fortunati che, per censo od alte protezioni, avevano la fortuna di recarsi a Napoli o a Roma per gli studi ecclesiastici, e tornavano "predestinati" a posizioni di governo o di prestigio.

E' stata dunque una storia irta di difficoltà quella dei nostri seminari, non solo lucani, ma meridionali. Per comprendere le quali sarà necessario ripercorrere per sommi capi alcune tappe che portarono - all'epoca degli studi del Mennonna - all'assenza dei seminari nella nostra regione.

Un fatto, questo, che se impoverì le nostre diocesi allontanando i candidati al sacerdozio dal contesto ambientale proprio e quindi dalla loro sede naturale di formazione, si rivelò un bene per altro verso, perché i giovani chierici andarono a studiare in seminari più grandi, in regioni nelle quali maggiori erano gli stimoli e dove arrivava non solo l'eco ma anche il vento delle correnti culturali e delle questioni ecclesiali che interessarono non solo l'Italia ed il Vaticano, ma l'intera Europa. Ebbero, infatti, la possibilità, gli alunni dei seminari dell'epoca, di conoscere, seguire, interessarsi, ai dibattiti che nei primi decenni del secolo XX appassionarono, ma spesso anche lacerarono, cattolici e liberali, con i dibattiti e le polemiche di teologi e filosofi, la grave crisi del modernismo, il sofferto rapporto dei cattolici con la politica, le rivoluzioni sociali e le lotte socialiste, la questione romana e la prima guerra mondiale, per citare alcuni dei temi più scottanti ed intriganti di quel periodo.

Tutto questo i chierici lo videro e lo sentirono studiando fuori della loro terra d'origine. Il Mennonna, entrato ragazzino nel seminario di Benevento per le scuole inferiori ed il ginnasio, passò a Napoli per gli studi filosofici e teologici nella facoltà teologica retta

dai gesuiti a Posillipo.

I vescovi lucani nel primo decennio del 1900, chi prima, chi poi, si videro costretti, infatti, a chiudere i piccoli asfittici seminari diocesani, ed a mandare i loro chierici a studiare e prepararsi al sacerdozio nei grandi seminari teologici - Napoli, Lecce, Molfetta, Anagni, Ferentino, Roma - da dove almeno i giovani tornavano con un titolo accademico, conseguito per gli studi filosofici o teologici (dal baccalaureato, alla licenza, i più fortunati e dotati fino al dottorato).

Dalla fine dell'800 allo spirare del primo decennio del '900, nei seminari vescovili venivano insegnate le discipline umanistiche e quelle teologiche, ma i programmi differivano da seminario a seminario, non essendovi uno schema ed un orientamento unitario. Nei corsi superiori e propedeutici alla teologia, la formazione culturale passava attraverso lo studio delle discipline umanistiche, come letteratura italiana, storia, filosofia, grammatica e lingue latina e greca (in qualche seminario anche qualche altra lingua europea), e delle scienze naturali, della fisica e della matematica. Lo studio della teologia aveva ovviamente un posto privilegiato, nei corsi superiori, trattandosi di candidati al sacerdozio, e comprendeva un numero maggiore di anni e di studi. Per la preparazione spirituale era necessario lavorare su due fronti. Il primo era rappresentato dall'impegno di eliminare i residui della perdurante cultura individualistica e spiritualmente riduttiva, propria del vecchio clero dei capitoli ricettizi, cresciuto fino a metà dell'800 nel "ghetto" dei propri piccoli paesi, per aprire gli orizzonti formativi ai più vasti scenari della Chiesa nel mondo, in un periodo storico - la seconda metà del secolo XIX e la prima del XX - segnato in Italia da una sorta di "stato d'assedio della Chiesa" da parte del razionalismo, del liberalismo e della massoneria, dalle lacerazioni provocate dalla "questione romana", dai fermenti della incalzante "questione sociale", dall'assenza dei cattolici dalla vita politica attiva e quindi dai centri decisionali della società, e, sul versante della riflessione teologica, afflitto da una situazione stagnante e piuttosto conservatrice della teologia. Su un altro fronte, era necessario lavorare sodo per formare le coscienze

ad una genuina spiritualità sacerdotale, all'obbedienza ed alla disciplina, alla preghiera ed all'apostolato, e ad abbandonare le illusorie attese del vecchio clero, impegnato quasi esclusivamente piuttosto nella pastorale sacramentale che nella predicazione e nella formazione ad una solida vita interiore capace di far fronte ai problemi del tempo.

Un'impresa non facile, che sarà risolta positivamente e in maniera soddisfacente soltanto alla fine degli anni '20 del XX secolo, con la creazione dei seminari regionali, alla cui nascita ed organizzazione, ai piani di studio, ai docenti ed educatori, avrebbe provveduto in maniera organica la S. Sede con l'apposita Congregazione dei Seminari.

Mons. Mennonna seguì i corsi degli studi inferiori, come s'è detto, nel seminario di Benevento. Più tardi, per i corsi di filosofia e di teologia si recò a Napoli, nel seminario di Posillipo, dov'era la facoltà teologica retta dai gesuiti. Fu tra quelle mura, in quell'Istituto che egli stilò quelle pagine di diario che ora vengono pubblicate. Dense di curiosità, di notizie e di riflessioni che hanno la freschezza dell'immediato, in uno stile ora semplice, ora ricercato, ora ampolloso, ora di maniera, stile che mentre riflette il corso degli studi classici, con notevoli punte di romanticismo, dimostra subito una intelligenza viva, curiosa, appassionata per lo studio. Il giovane chierico Mennonna - così egli stesso ci confida - ama più tenere conferenze che fare prediche, si scopre più incline agli studi che all'insegnamento; sottolinea anche, e purtroppo, molto realisticamente le difficoltà che incontra con la vista difettosa, che si porterà dietro fino alla attuale bella età.

Negli anni 1920-1930, dunque, in Lucania non vi sono seminari: è la diaspora dei chierici. Un'idea di quello che poteva offrire un seminario fino al primo decennio del '900 (non solo ai seminaristi, ma anche ai giovani alunni che studiavano come semiconvittori, una soluzione, questa, che ha conosciuto ricorrenti alternanze nella vita dei nostri piccoli seminari bisognosi di "mantenersi" anche economicamente) può essere data dallo schema di ordinamento degli studi offerti da mons. Fanìa al seminario vescovile di Potenza

e Marsico nella seconda metà dell'800.

Quanto alla vita spirituale, sono interessanti, per tutti, i richiami e le norme date dal vescovo di Potenza mons. Durante ai suoi chierici.

Facciamo, dunque, un salto indietro, nel secolo XIX, per seguire meglio questa evoluzione fino all'avvento dei seminari regionali.

Mons. Durante dà inizio il 16 ottobre 1884 alla prima visita pastorale ed annunzia che il 16 ottobre 1884 si sarebbe aperto a Potenza il seminario/convitto del quale detta il programma scolastico per le 5 classi ginnasiali e per la teologia, attivate per quell'anno: si impartiranno i primi rudimenti nelle cinque classi ginnasiali, avviate secondo l'ordinamento italiano; inoltre si insegneranno teologia dommatica, morale, diritto ecclesiastico, sacra eloquenza, calligrafia, disegno, musica e ginnastica. E' preoccupazione del vescovo assicurarsi della serietà dell'andamento dell'istituto e degli studi: per questo, il 18 giugno 1886 comunica al rettore del seminario, il canonico dott. Generoso Giordano, la decisione di fare lui stesso, personalmente, gli esami agli ordinandi, per saggiarne la preparazione.

Nell'agosto di quell'anno annunzia al clero "la riapertura del seminario diocesano in Potenza". Di fronte ad una società dalla "garrula intolleranza" - egli scrive - si ravvisa "il bisogno grande di nuovi ed acconci ministri del Santuario, per non vedere più oltre o Parrocchie sprovviste del proprio pastore, o villaggi più o meno popolosi cui manca persino un prete che offra nei dì festivi il santo sacrifizio ed assiste sul letto di morte i poveri infermi". Perfino uomini non teneri con la Chiesa fanno voti che in tante povere creature si salvi se non l'innocenza, il pudore. E si rivolge ai genitori ed ai maestri perché diano alla società cittadini onesti e virtuosi. Per questo vuol "riaprire, oltre la Scuola teologica, le scuole ginnasiali del nostro potentino seminario a quanti di buon grado vogliano disciplinarmente e cuore nello studio e nella pietà". I parroci sono pregati di avvertire che fino al 15 ottobre "si può far dimanda per entrare in seminario".

Ma il 30 aprile 1887, nella relazione indirizzata al Papa, è costretto a confessare con amarezza che il seminario è occupato dai militari e non sarà libero prima di due anni; la situazione è seria, perché i due seminari di Potenza e di Marsico non dispongono di entrate sufficienti. I seminaristi studiano "sub alieno clero"; alcuni egli li manda a laurearsi fuori, a Napoli o a Roma; ha dato ai seminari le regole, e per mantenerli è costretto a procurarsi più di 500 lire dalle elemosine offerte per le messe.

Finalmente il 21 agosto 1889 il Durante riapre il seminario, ma invia i seminaristi più grandi nelle scuole del liceo statale.

Seguono anni di lavori per restaurare l'edificio.

Soltanto il 15 agosto 1894 il vescovo può scrivere con soddisfazione che il seminario, "da 30 anni non usato, oggi, dopo splendidi restauri, viene restituito alle sue funzioni", con 15 alunni diocesani.

Intanto sul finire del 1894 l'episcopato campano-lucano prende alcuni provvedimenti pastorali e, tra l'altro, discute del problema dei seminari. Mons. Durante ne scrive ai primi di gennaio '95 ai suoi sacerdoti, comunicando loro le disposizioni conclusive decise dai vescovi in una notificazione al clero. Scrive che, "a coltivare la pietà dei giovinetti aspiranti allo stato ecclesiastico, vi sarà nel seminario un direttore spirituale. Nel tempo della messa ogni giorno vi sarà la meditazione, in alcuni tempi la lettura spirituale, ogni giorno la visita al SS.mo e il rosario la sera, il ritiro ogni mese, gli esercizi ogni anno. Sarà accorciato il tempo delle vacanze, nel cui corso famiglie e parroci si prenderanno cura dei seminaristi. Lo studio delle scienze sacre sarà positiva, ma si eserciteranno anche nella polemica: ogni sabato saranno ripetute le tesi studiate, alcuni le sosterranno, altri "le oppugneranno", seguendo la forma scolastica e la lingua latina. Le scienze comprenderanno la dommatica, la morale, la Scrittura, il diritto canonico, la storia ecclesiastica, poi liturgia ed eloquenza. Si studierà il catechismo secondo l'età e gli studi. Gli aspiranti alla tonsura e agli ordini minori dovranno dar conto negli esami di tutto il catechismo, oltre la traduzione del catechismo del Concilio di Trento. Nessuno sarà ordinato suddiacono se non avrà frequentato il primo anno di teologia, al diaconato, il

secondo, al presbiterato, il terzo con tutte le materie.

E' continua la cura pastorale del vescovo per il seminario, e per l'anno scolastico 1895-1896, ancora con pubblico manifesto, fa conoscere le norme da seguire per l'ammissione degli alunni nel seminario vescovile di Potenza. In particolare, il corredo che i seminaristi dovranno portare consiste in un "letto a una piazza con tavole spezzate e cavalletti color giallo a olio", due materassi, due guanciali, "una covertina d'està, una coverta d'inverno, un covertino color celeste per covrire l'intero letto, due sedie, una piccola cassa per sufficiente biancheria ed abiti, anche color giallo e olio, due sottane abbustate, una d'inverno di panno nero fregiata di color cremisi, e l'altra d'està color pavonazzo similmente ornata, una fascia di lana cremisi, un cappotto per l'inverno, un cappottino d'està, un cappello a tre punte, due collari, una berretta, una cotta liscia con nastro color vescovile. Non si tollera dentro l'uso di sottane non abbustate. Nessuno sarà ammesso, neppure per un solo giorno, se non abbia tutto il corredo richiesto. I genitori nel fare domanda dovranno accettare tutte queste condizioni ed eleggere domicilio presso il municipio potentino".

All'inizio del secolo XX, negli anni di mons. Monterisi (1900-1913), da Sasso Castalda va a Roma il piccolo Giuseppe De Luca, per entrare nel seminario romano, incoraggiato dallo zio arciprete a Potenza, don Vincenzo D'Elia, che aveva fatto gli studi nella capitale, presso l'Apollinare. Andrà a Roma, dunque, don Giuseppe, e vi rimarrà fino alla morte, "prete romano". Ma la sua vocazione era germinata qui, nella sua terra, dalla quale tuttavia egli si allontanò per sempre, divenendo "prete romano".

Intanto, nel 1907 le speranze di un decollo alto e sicuro ricominciano a prendere corpo: si annunzia, addirittura, che per volontà del papa sarà aperto a Potenza il "seminario teologico interdiocesano di Basilicata". Si apriranno i "nuovi Istituti Interdiocesani Teologici e Liceali", "nonché gli Istituti Diocesani Ginnasiali" come è stato deliberato nel Congresso Salernitano-Lucano dei vescovi, tenuto in Pagani il 2 maggio 1907 alla presenza del Delegato Apostolico mons. Pietro Cisterna. Nei seminari della

regione - così fu deliberato, scrive il Monterisi - a partire dall'anno scolastico 1907-1908, le scuole saranno così ordinate: Ginnasio. Si svolgerà l'intero programma vigente, con preferenza per la lingua latina. Nessuno sarà ammesso al liceo se non abbia conseguito la licenza ginnasiale. Liceo: saranno svolti i programmi vigenti, con particolare attenzione per lo studio della filosofia, in modo che poi a ciascuno sia possibile conseguire la licenza. In teologia sono ammessi solo coloro che hanno compiuto gli studi liceali.

Circa le sedi scolastiche, tenuto conto delle ristrettezze finanziarie in cui versano molti seminari regionali, dello scarso numero dei giovani e del personale idoneo, viene stabilito il concentramento degli studi teologici nei seminari di Salerno e di Potenza. A Salerno andranno i seminaristi di Salerno, Amalfi, Badia di Cava, Cava, Conza, Campagna, Capaccio, Vallo, Muro, Nusco, Nocera, Sarno, S. Angelo dei Lombardi, Teggiano; in quello di Potenza gli alunni delle diocesi di Potenza, Anglona-Tursi, Lacedonia, Marsico, Melfi, e Rapolla, Tricarico, Venosa.

Gli studi liceali saranno concentrati nei seminari di S. Andrea di Conza e di Venosa, convenendo nel seminario di S. Andrea di Conza gli alunni delle diocesi di Amalfi, Capaccio, Cava, Muro, Salerno, Teggiano, Vallo, Sarno, Conza, S. Angelo dei Lombardi, Nusco; nel seminario di Venosa gli alunni delle diocesi di Anglona Tursi, Lacedonia, Marsico, Melfi e Rapolla, Potenza, Tricarico, Venosa. Negli altri seminari della regione si apriranno soltanto le scuole ginnasiali, escluso ogni corso superiore.

I vescovi, inoltre, tenuto presente che è difficile provvedere adeguatamente alla formazione spirituale per gli aspiranti al sacerdozio in ambiente esterno al seminario, decidono di abolire del tutto l'esternato ed i semiconvitti; a giudizio degli Ordinari, tuttavia, potranno essere eccezionalmente ammessi esterni in abiti secolari, che saranno disciplinati da uno speciale regolamento.

Il Congresso degli Ordinari Diocesani inoltre delibera che gli studenti di filosofia dovranno sostenere gli esami di filosofia, lingua italiana, lingua latina, rudimenti di lingua greca. Gli attuali studenti di teologia, per l'ammissione ai corsi superiori, sosterranno

gli esami di teologia dommatica, e morale, e sulle materie che dichiareranno di aver studiate. Gli studenti di teologia che sono iscritti negli Istituti Teologici fuori regione potranno chiedere di rimanervi.

Dove è istituito l'anno propedeutico alla teologia, lo studio della filosofia comprenderà la psicologia, la logica, la metafisica generale e l'etica. Dove si ottenesse dispensa da quest'anno, nei tre anni di liceo gli aspiranti al sacerdozio studieranno due ore in più alla settimana per compiere lo studio della filosofia specialmente in quelle parti ritenute necessarie ad affrontare gli studi teologici.

Per gli studi di teologia, viene stabilito che il corso comprende quattro anni, ognuno di non meno di nove mesi, in quattro classi e quattro ore d'insegnamento al giorno. Saranno studiate le seguenti discipline: luoghi teologici, introduzione generale e speciale alla Scrittura, esegesi biblica, teologia dogmatica e sacramentaria, teologia morale e pastorale, istituzioni di diritto canonico, storia ecclesiastica, lingua ebraica, lingua greca, archeologia e arte sacra, sacra eloquenza e patristica, liturgia.

Le ultime disposizioni, emanate a Roma il 28 agosto 1907, contenute nell'Istruzione della Sacra Romana e Universale Inquisizione, riguardano le cautele necessarie da adottare nei confronti di docenti ed alunni contro gli errori del modernismo e delle nuove dottrine eterodosse.

Mons. Ignazio Monterisi sottoscrive il manifesto delle deliberazioni episcopali come "delegato del collegio dei vescovi regionali, sezione lucana, per l'assistenza del seminario centrale".

Ma l'esperimento non avrà, purtroppo, seguito. E dopo tante rosee speranze, tristemente mons. Ignazio Monterisi si vede costretto a chiudere il seminario di Potenza allo scadere del primo decennio del '900.

La Santa Sede studia altre soluzioni, per consentire ai seminaristi delle piccole diocesi di continuare gli studi verso il sacerdozio. Nel 1916 viene deciso che i seminaristi dei seminari di Basilicata siano convogliati dai loro vescovi per gli studi liceali e teologici fuori regione. Il 5 ottobre 1915 il cardinale De Lai scrive a mons.

Razzoli che il seminario maggiore per la Basilicata non è più quello di Lecce, ma il regionale di Molfetta. E' necessario creare un corso di filosofia per questa regione. La commissione vescovile ha prospettato il progetto di un liceo unico regionale: perciò ha determinato di aprirlo nel seminario di Molfetta, a cominciare dal nuovo anno scolastico, insieme al corso teologico. Il S.Padre ha approvato e ha disposto che a Molfetta vadano tutti gli alunni liceisti delle diocesi confederate. Molfetta sarà insieme seminario teologico e filosofico di Puglia e Basilicata. Cade pertanto il ventilato progetto di aprire un liceo a Matera per le diocesi di Basilicata .

I seminari diocesani lucani vengono chiusi, dunque, per mancanza di ossigeno, ed i chierici inviati altrove a completare gli studi. Nel primo quarto di questo secolo, a partire dal periodo Monterisi in poi, da Potenza e Marsico passano nei seminari di Ferentino e di Anagni e conseguono il baccellierato in filosofia e in teologia 9 sacerdoti, 5 la licenza in filosofia, 15 la laurea in teologia, 5 la laurea in diritto canonico, 1 la laurea in scienze naturali e magistero.

Negli anni '30 ha inizio una svolta radicale e positiva per i seminari. Ne ha trattato, con acume e competenza, lo storico Pietro Borzomati, che scrive: "Nell'età di Leone XIII, l'episcopato dedicò particolare attenzione e cura ai seminari, in alcune sedi furono riordinati i programmi scolastici e le modalità per la formazione spirituale dei chierici; in altre diocesi si tenta di creare seminari interdiocesani o regionali. I seminari regionali svolsero a loro volta un ruolo non trascurabile nella vita della chiesa del Mezzogiorno nel nostro secolo (XX). I presuli (coscienti dei danni per la chiusura dei seminari diocesani) erano anche consapevoli che, prevalentemente nelle piccole diocesi, l'esiguità dei mezzi finanziarii non assicurava docenti idonei, sovvenzioni per gli alunni bisognosi, locali adeguati, ed innanzitutto una decorosa assistenza spirituale". Mons. Nicola Monterisi, fratello più giovane di Ignazio e poi arcivescovo di Salerno fino agli anni '40, riteneva che "il seminario regionale, avendo larghissima base, ha rimpicciolito i campanili, ha allargato gli orizzonti, dà maggiore unità di vedute, di disciplina, di indirizzo pratico, di affiatamento al clero".

La chiusura dei seminari, tra fine '800 e primi del '900, fu una ferita dolorosa, ma rappresentò anche il punto nodale di svolta dell'istituto formativo tridentino. Anzi in Basilicata rappresentò la forza scatenante d'una reazione e d'una proposta che ebbe, negli anni '30, la sua felice realizzazione.

Era necessario in Basilicata provvedere, adottando mezzi nuovi. I seminari regionali, di ampio respiro, non più umiliati dalla povertà e dalla grettezza locale, sarebbero stati gli istituti educativi delle nuove generazioni del clero, anche in questa regione. C'era bisogno, tuttavia, di un intervento più forte delle sole forze locali.

Fu interpellato il Papa e la risposta fu positiva. Grande artefice di questa operazione fu il vescovo di Tricarico, mons. Raffaello Delle Nocche, oggi Servo di Dio, che si adoperò fin dal 1922 per avere in Lucania un seminario regionale. Agli albori della sua faticosa e difficile missione episcopale in terra lucana, negli anni '20 che segnarono la storia d'Italia e della regione lucana, Delle Nocche aveva il seminario in cima ai suoi pensieri, come chi di fronte alle miserie del presente prepara il seme del futuro.

Già il 14 dicembre 1922, mons. Delle Nocche, ancora fresco di episcopato, scrive al Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari: "Nominato alla diocesi di Tricarico in questo anno seppi che il seminario era stato chiuso dall'Amm.re Apostolico mgr Anselmo Pecci, arcivescovo di Matera, a causa del fortissimo deficit che annualmente si aveva, malgrado che il trattamento degli alunni fosse ridotto al minimo possibile. La chiusura però s'imponeva anche per altre ragioni: su trenta alunni solo tre o quattro mostravano vocazione allo stato ecclesiastico, e gli altri stavano in seminario solo per poter fare gli studi ginnasiali, non essendovi in diocesi nessuna scuola media e per spendere poco. Non era possibile per me aprire il seminario, essendo venuto in diocesi nel settembre".

Il 16 novembre 1924, Delle Nocche ha la soddisfazione di comunicare che "il Santo Padre, nella udienza concessa a me e al vescovo di Anglona e Tursi, che andammo in rappresentanza di tutti i vescovi della Basilicata per ottenere un seminario unico per tutta

la regione, mise a disposizione i fondi necessari per la costruzione che sorgerà presto quasi certamente a Potenza, e sarà costruito nuovo di pianta".

Trent'anni dopo, il 25 febbraio 1954, rievocando quei giorni, ricordava al cardinale Prefetto della S. Congregazione degli Studi e dei Seminari, che a Tricarico non c'erano state ordinazioni dal 1906, e fa sapere al cardinale che nel 1924 aveva fondato a Tricarico la Pia Opera per Clero. Poi, "anche dopo mortificazioni non lievi, procurai che il Santo Padre fondasse per la Lucania il seminario regionale minore". E più tardi, il 9 agosto 1959, confidava, sempre al Prefetto della stessa Congregazione, che "le lacrimevoli condizioni attuali per la scarsezza del clero sono frutto principalmente della condizione in cui sono stati i seminari diocesani per secoli. Appena presi possesso della Diocesi nel lontano 1922, dichiarai che non avrei tenuto il seminario diocesano e mandai i miei seminaristi a Lecce e fin dall'anno seguente lavorai a persuadere i miei confratelli della Lucania della impossibilità di tenere i seminari diocesani anche minori e fu creato per la munificenza del Santo Padre Pio XI il Seminario Regionale Minore di Potenza".

Un tenace e lungimirante "buon Pastore", per i "pastori delle Chiese di Basilicata". Così il Pontificio Seminario Regionale Minore lucano dell'Immacolata, nel 1928 divenne consolante e promettente realtà. Qui, proprio in quei giorni, il giovane sacerdote di Muro, don Antonio Rosario Mennonna, fece i primi passi come docente ed educatore dei futuri sacerdoti lucani.

Gerardo MESSINA

DIARIO

Il sintomo del Genio

"L'ascetismo cristiano ha due caratteri essenziali: crede a una vita futura, e ricerca di proposito il dolore... Schopenhaurer non s'è ricordato o ha creduto bene di non ricordare che l'ascetismo non è per gli uomini d'intensa fede che un mezzo. Essi rinunziano ai beni di questo mondo, non perché li ritengono privi in sé di ogni valore, ma perché l'abbandonarli è una delle condizioni richieste per ottenere altri di valore più e più duraturo: anzi supremo ed eterno. I santi sono dei mercanti di felicità che cedono volentieri i beni transitori e meschini di questa terra per acquistare in cambio quelli eterni e divini del cielo. La loro rinunzia è dunque un acquisto, ed essi sono costretti a stimare, contrariamente a Schopenhauer, i piaceri terreni giacché se fossero convinti che questi non valgono assolutamente nulla non avrebbero nessun merito presso Dio abbandonandoli.

Lo stesso accade pei dolori. E' bensì vero che il santo sopporta con lieto animo i mali i quali, per lui, che riguarda le cose dal punto di vista della salute eterna, sono dei beni, ma pur tuttavia li sente come dolori. Se il dolore non fosse più dolore cosa varrebbero come penitenza mortificazioni e sacrifici le macerazioni, le malattie, i martirii, le miserie dei servi d'Iddio?

Il santo ricerca il dolore in quanto dolore: il suo ascetismo non è, come quello di Schopenhauer, una fuga dal dolore ma una corsa verso il dolore. Il santo è superiore agli uomini comuni perché non si lamenta e non si ribella, ma non perché non soffre. ... Per il santo l'esercizio della pietà è meritorio perché spesso è doloroso. La "perfetta letizia", di cui parlava messer Santo Francesco a Frate Leone sulla via di Perugia, non è lo schivare i dolori, come vorrebbe il saggio pessimista, "ma per l'amor di Cristo sostenere pene, ingiurie, obbrobri, disagi" esser martoriato in vita per esser beato dopo la morte".

(*Crepuscolo dei filosofi*: G. Papini - *Schopenhauer*, p. 109-110 IV ed.)

ANNO D^ni 1925
19mo della mia vita

GENNAIO

Giovedì 1 gennaio - Capo d'anno.

Un'altra svolta nel corso della vita umana. Eppure io ci ho pensato poco o - per meglio dire - non me ne sono preoccupato. Anzi questo primo giorno del 1925 ha avuto per me un senso d'indefinita mestizia nella cupezza del suo cielo, che ci fa male pronosticare di tutto l'anno. Non uno spiraglio di sereno all'alba e all'aurora: finanche il pinnacolo del Vesuvio fumeggiava sinistramente in ciel nerume. Poi per un due ore si è aperto uno spiraglio nel cielo fattosi meno torbo e un poco il sole ha baciato la terra fredda e ha sorriso in tanti cuori, che sanno in parte intendere le voci tenere della Madre-Natura. Ma subito è ritornata la cupezza di prima. Si è affacciato alla mente pensosa e alla fantasia errabonda il ricordo di un passato non troppo lontano. Quando si era fanciulli il 1° dell'anno aveva per noi un senso di gaiezza. Allora si era fanciulli e tra le nevi montane cinguettavamo più dei passerotti nei caldi meriggi di primavera e d'estate. Di più vi era la poesia della strenna. E un fazzoletto di denari raccolti dall'amore affettuoso dei genitori, degli zii e dei cugini più grandi - che in quel giorno non vivevano se non per questo - rafforzavano la nostra gioia, facendoci credere più lieti di un Creso. Questo è il passato, è la nostalgia di quello che fu. Il presente è mutato. La cupezza atmosferica è stata accresciuta dalla cupezza politica. Ministri e vassalli insanguinati di delitti hanno oppressa la libertà di stampa, sequestrando giornali e creando insieme un buio intorno a noi. Ma questo deve essere l'Anno Santo.

Venerdì 2 gennaio 1925 - SS. nome di Gesù.

L'avvento di un nuovo anno sembra a prima vista un avvenimento di massima importanza. Ma la forza dell'abitudine e della vita stereotipatamente ordinaria non ha lasciato in me alcuna traccia. Sono appena al secondo giorno del 1925 e sembra che ci sia da un pezzo o meglio che continui il 1924. Non ho notato l'interstizio di due anni: forse questo dipende dal distacco che è semplicemente finto, artificiale.

Tuttavia in questo giorno il mio spirito troppo presto affranto ha goduto un poco la bellezza della natura. Lontano in fondo al mare alcune barchette nere e rustiche, sulle coste circostanti le bianche case le sempre verdi ville, più lontano all'infinito - fin dove può l'occhio - il terso azzurro del mare illuminato da tiepidi raggi di sole, che ci ha fatto gustare una giornata primaverile. Ma questo giorno sono dovuto rimanere a scuola, sui banchi tra i quali seggo ormai da ben quindici anni, cioè da più di 3/4 della mia vita, con la differenza che allora, quindici anni fa, sedevo sui banchi minuscoli intento a tracciare lunghe linee (aste!) e ora seggo tra uomini barbuti di 30 e anche di 34 anni; intento a disquisizioni teologiche, intento ai problemi che debbono dare una soluzione all'immenso incognito, che è la vita umana. Una piccola differenza s'intende, differenza piuttosto apparente, perché con le disquisizioni abbiamo la sensazione di essere dei pensatori e con le lunghe linee allora avevamo la sensazione - infantile s'intende - di essere dei costruttori mastodontici e degli scrittori accurati.

La vita che viviamo, che, per così dire impersoniamo, è l'ente meno conosciuto o meno specificato, perché la sua realtà varia con le diverse individuazioni.

Sabato 3 gennaio.

L'uomo provvede e Dio dispone. Così dice la sapienza popolare, che difficilmente erra, certo più difficilmente di quella dei dotti dalle voluminose opere e dalla risonanza mondiale. Perché, mentre i primi ritraggono fedelmente la voce della natura, i secondi in

preda alla loro superficialità l'alterano, la deformano, cadendo conseguentemente nelle più assurde affermazioni. La storia conferma. Ebbene son sempre le cose - parlo di quelle che dipendono direttamente dall' uomo - si effettuano nel modo voluto o previsto. Io in questa sera ho tenuto un fervorino sulla Madonna ai miei compagni di 3° piano. Credevo di essermi preparato a sufficienza, in modo da ridirlo quale l'avevo scritto. Ma ché ! Proprio all'inizio dopo aver affermato: "Un'altra svolta pel corso della vita umana", perdo il filo, pensando al raffreddore e a un pò di raucedine, che mi impedivano poter spaziare. Tuttavia con parole improvvisate ho cercato di riprendere il filo. Poi di nuovo mi sono disperso e nuove parole improvvisate, che mi hanno fatto facilmente cadere in ripetizioni di pensiero. Ma non mi sono scoraggiato e alla men peggio sono giunto alla fine.

Tutto questo non mi ha prodotto impressione alcuna. Ho pensato, però, che la memoria non mi aiuta come nei primi anni e che per questo la predicazione non è fatta per me. Piuttosto mi debbo dedicare alle conferenze. Ma anche alla predicazione - a ogni costo - perché la mia vocazione è quella dell'apostolo e l'apostolo non si deve contentare di declamazioni elevate e di disquisizioni profonde...

Apertura di mezzo Parlamento. Sequestro continuato.

Domenica 4 gennaio.

Gesù!...Eppure rimaniamo indifferenti. Non sappiamo intendere la sonorità di questo nome, il misterioso accento di questa parola. La pronunziamo senza riflettere. Perché noi - gli affaristi, i grandi occupati dell'universo - curiamo più le cose apparentementi grandi, che le veramente tali. Pronunziamo tale nome alla sfuggita. Qualche mostro di natura lo bestemmia, lo calpesta, quasi non bastasse la sua indegnità per semplicemente pronunziarlo. Poveri noi che dovremo pagare presto. Eppure!... Gesù!.. E' la parola più dolce che l'uomo possa pronunziare, è l'invocazione più accorata con la quale l'uomo possa pregare Dio nel Figliuolo.

Lunedì 5 gennaio.

Mi alzo con la consueta nostalgia del caldo del letto. Corro a rischiarare le pupille assonnate con dell'acqua addirittura gelata e riprendo i troppo monotoni atti giornalieri. Quanto è vero e pieno di angoscia l'adagio che si ripete fino a sazietà: "Per troppo variar natura è bella". Ma quando non si può fare diversamente: pazienza! A che desiderare quello che non si può. Un solo luogo di felicità esiste. E desiderandone due si corre il rischio di rimanere con le mani vuote, perché "chi troppo stringe, nulla tiene".
Questa mattina ho il piacere di contemplare un cielo sereno, che mette un po' di brio nel mio spirito troppo sovente afflitto. L'aurora si presenta rosea alla periferia, ma di un roseo vellutato, mentre il sempre nero pennachio del Vesuvio, che, minaccioso, ai fertili paesi sottostanti - oh amara ironia! - interrompe la continuità. Al meriggio tiepidi raggi danno un aspetto primaverile alla bellezza di Napoli, sempre rispecchiantesi nelle onde di Mergellina e di tutto il golfo. Bioccoli bianchi di nuvole friabili simili a bianco fumo danno un aspetto più incantevole al cielo sereno, quasi di cobalto.

Martedì 6 gennaio - Epifania.

Così allora e così sempre. Dio si rivela nelle sue perfezioni, nella sua luce soltanto alle anime semplici e ai puri sapienti. Se un sedicente saggio, che al vertice della sue inquisizioni mette la propria felicità e il proprio egoismo, si vuol imbattere nella verità, nel vero Dio: bisogna proclamare che è un mentecatto, un aberrato. L'intuizione di Dio non è tanto in proporzione con la dose di studio, quanto con la dose di semplicità e di purezza. Perché le investigazioni facilmente portano all'opposto della verità, mentre la semplicità e il candore guidano alla verità.
In questo giorno alla Messa cantata e Benedizione per la prima volta ho fatto il 2° Cerimoniere e sono andato piuttosto bene. La sera - nonostante il baccano dei compagni allegri, lo sfolgorio di molti bengali e lo sprazzo di numerosi coriandoli avanti all'albero di Natale - mi assale una tristezza ingiustificabile, dovuta forse principalmente all'atmosfera umidiccia e buia.

Mercoledì 7 gennaio.

Non appena il "benedetto" campanello - che mai come alla sveglia è seccante - viene a scacciare Morfeo e io adagio adagio sollevo le coltri per uscire dal letto, penetra nella mia testa più che negli orecchi il sibilo del vento. Furioso batte contro le imposte della camerata, dando loro un sussulto spaventoso. Fuori per l'aria ancora buia senza il roseo dell'aurora rabbioso trascina tutto quello che può: sabbia ammassata e pezzi di carta - la scienza condensata dei giovani compagni.
Al protendere lo sguardo fuori dalla finestra vedo imbiancato il vicino Vesuvio e - meraviglia! - anche l'interno fumeggia bianco per tutto il giorno. Dall'alba all' occaso - caeteris non exceptis (sic) - non un raggio di sole, ma sempre dense nuvole ammassate nel cielo.

Giovedì 8 gennaio.

[E' a letto con la febbbre]. Ma che ci posso fare io!... La colpa non si può attribuire a me. Al più si potrebbe attribuire al fato, che questa volta ha fatto sentire la sua crudezza anche sulla mia complessione fisica. Ma - guardando il mondo con sguardo spregiudicato e al lume di una ragione serena - il fato esiste? A tuttaprima si è tentati di rispondere di sì, perché ci capitano tante cose, di cui noi non sappiamo dare neppure una ragione minima e davanti alle quali esclamiamo: "intimi misteri della misteriosa natura umana!" Di più gli insegnamenti degli antichi, specialmente di Ovidio - il facile amatore di piaceri e di conseguenza più facile spregiatore degli dei, quando gli riusciva impossibile il procacciarseli - vorrebbero confermarci in questa meschina opinione, che oggi è divenuta di moda. Però non le stesse idee si delineano alla mente di un pensatore puro, spregiudicato, che nella scienza non cerca mediante il famoso lanternino nuovi mezzi e metodi, onde soddisfare alle proprie bestiali passioni. L'armonia meravigliosa, che unisce in un accordo sublime la fattura che canta il canto di lode al fattore, fa lampeggiare alla mente di un sereno cercatore di verità l'idea della Provvidenza, che vigile accompagna gli avvenimenti umani a un fine unico: alla gloria di Dio e al bene della totalità umana.

Venerdì 9 gennaio.

Di che colore è il cielo? Questa volta lo vedo dal letto, che dovrà essere il luogo del mio tormento per alcuni giorni, una parentesi nel monotono affaccendarsi della mia vita consueta e forse anche un po' di calma! Quando il sole già è alto - verso le nove di questo periclitante inverno - lunghi raggi illuminano la grande camerata attraverso le finestre spalancate, le semiaperte, le persiane e le fessure delle finestre chiuse. E' una festa! Il cielo mi si mostra azzurro! Il vento imperversa più lieve e mi dà la sensazione del monito, che si dimena senza vertigini; mentre ieri infuriava e domani forse sarà calmo, come è quieta la superficie del mare nei giorni di primavera e d'estate, verso sera, quando sembra voglia riposo per essere stato troppo sbattuti dai fannulloni bagnanti e dai bontemponi notanti nelle barche imbandierate. I compagni a tavolino - alcuni meditabondi, altri agitantisi per ficcare la scienza da ogni parte, altri infine i più acuti (sic) con gli occhi al cielo in cerca di nuove teorie e di scoprire qualche rara mosca - fanno risaltare la mia figura allungata nel letto. Poi i compagni verranno a gridare dopo aver lavorato. Ma verso sera robusti compagni afferrano il mio letto e mi fanno gustare come si viaggia in barella. E' veramente sintomatico! Mi adagio in una stanza più raccolta, dove altri compagni sono con me, malati come me.

Sabato 10 gennaio.

La forza d'inerzia ha sempre la sua pratica attuazione. Un atto ripetuto più volte, ripetuto più dell'ordinario diviene un abito, una seconda natura, un atto personale. Prima di assoporare il riposo del letto mi sembrava impossibile potervi stare una mezza giornata; ma assaporatolo mi sembrano inezie le giornate, che mi sfuggono in questi giorni di fannullagine - veloci troppo. E' vero però che febbre dava più pazienza a rimanervi, perché chi è debole ha bisogno di riposo. Non un raggio di sole viene ad annunciarci l'aurora. Sembra che finanche il sole - che indifferente ride sulle gioie e sulle sventure umane, che col medesimo calore bacia le metropoli chiassose pavesate a festa e i derelitti cimiteri, le metropoli della morte e del dolore, nel loro verde perenne su ombrate croci, segno di rinsecchite speranze terrene - non voglia ridere per noi perdigiorni coatti. La stanza si rischiara un po' per volta, mentre i picconi degli spaccatufi battono monotoni e i costruttori della fabbrica si affaccendono a preparare calcina e a sovrappore pietra a pietra, che poi formeranno la casa di noi e di altri molti, che prenderanno il nostro posto in questo medesimo luogo animati da un unico ideale, che feconda fino all'eternità. E io passerò tra un quattro anni e chissà dove andrò!.... Forse lontano! In un paesucolo o in una grande città! Passerò come già passò la mia ombra nel Seminario di Benevento e nei miei luoghi d'infanzia. Passerò verso ignoto destino.
Ancora febbre...Un magnesio - calcinato mi purifica gl'intestini.

Domenica 11 gennaio.

Quante volte ho sognato! Nei momenti di noia e di sonno, nei momenti di tensione e di gioia, sempre ho sognato, sempre ho lanciati i miei sogni di grandezza sull' ali dei venti che non conoscono ritorno, sempre ho sfidato un avvenire glorioso, un avvenire di gloria nei pomposi aerei castelli: sempre un'idea di fulgore ha rischiarato il buio dell'avvenire, l'incognito di tutti. Ma per lo più i termini dei sogni sono identici o almeno equivalenti. Alle volte - quando sto più calmo - sogno un avvenire molto probabile: una cattedra nel ginnasio del patrio seminario, la cura d'un manipolo di coscienze giovanili - G.C.I. - che col mio lavoro dovrebbero crescere rigogliosi e si dovrebbero moltiplicare - questo è il sogno più accarezzato da realizzarsi in un qualunque modo, se avrò vita -, un pergamo per dire a tutti, al popolo e ai dotti del pensiero, la parola di vita eterna, per additare a tutti la fonte di felicità vera e in ultimo - per vero non molto gradita - una prebenda canonicale. Altre volte - nei momenti di concitato entusiasmo - sogno allori, palme, festoni di fiori e ogni ben di Dio: le colonne di un grande quotidiano cattolico profondamente e sentitamente, pel quale io dovrei quasi esclusivamente vivere formandone "magna pars", il clamore di folle acclamanti ai miei arringhi di ricostruzione sociale - economico sulla

immovibile base del cattolicesimo, il plauso degli aristocratici del pensiero alle mie dotte dissertazioni letterarie e scientifiche e poi come plasma per santificare questo movimento la quiete di una stanzuccia di comunicazione con Dio e il segreto di un confessionale, per dare la vita alle anime di tutti i travagliati che sono di Dio. E sogno e sempre sognerò!

Lunedì 12 gennaio.

Andrò sempre ramingo su questa terra di pianto. Sempre soltanto il deserto potrà avere per me una tenda, che io dovrò stendere verso sera quando già il sole si è affondato dietro i monti per un breve riposo e poi.... dovrò raccogliere non appena l'aurora verrà a ferire i miei occhi cisposi pel breve riposo. Sempre dovrò camminare verso l'infinito attraverso l'immenso deserto della vita senza la speranza d'una non breve tappa, che rinfranchi le mie stanche forze. Dovrò sempre marciare con una spina acuta, che mi fa sanguinare il cuore e spilla di frequente abbondanti lacrime ai miei occhi, che non vedono chiari la luce, perché la luce è Dio che si rivela ai puri di cuore. Andrò ramingando, tapino vagabondo, invano in cerca di felicità, fin quando il Signore troppo buono non rischiarerà la mia mente ottenebrata dai dubbi dello scetticismo e il mio spirito addolorato dalle passioni della vita. Sempre i miei passi anelanti alla meta si muoveranno attraverso il buio. Ma il Signore verrà presto. Sento nell'anima questa intima speranza. Verrà il Signore e allora io, quando sarò risuscitato col Cristo risorto canterò il canto di gioia, intonerò l'Alleluia perenne che svaporerà nell'eternità. Allora nella gioia della Resurrezione il cuore mi scoppierà, profonderà tutto il suo sangue per Gesù Misericordioso e io, fatto olocausto di Gesù, entrerò col Re della Gloria nel Paradiso di Gloria, per non più viaggiare attraverso il buio deserto della vita che solo dona lacrime e dolori

Martedì 13 gennaio.

I momenti di attesa sono sempre i più dolorosi, i più opprimenti, qualunque sia il coronamento dell'evento, qualunque sia la previsione. Perché noi, che siamo impotenti e che vediamo le cose da un sol lato - dal lato che si offre ai nostri sguardi nell'istante che le tocchiamo - siamo sempre incerti nel modo che riusciranno, onde ne viene l'afflizione e siamo finanche incerti se tali cose che prevediamo possibilissime avranno la loro effettuazione e nei momenti da noi prospettati, onde ne viene l'apprensione. Le ragioni d' affliggersi alle volte possono mancare, quando siamo certi del coronamento di un evento che non può essere che lieto e della sua imminenza. Quando la previsone è di un fatto o lieto o doloroso o di poca importanza, sempre ci sentiamo oppressi nei momenti d'attesa, perché il destino di noi - che dobbiamo sempre, continuamente camminare nel buio del deserto - è il desiderare, l'agognare un po' di luce, che posseduta si muterà in tenebra.

Mercoledì 14 gennaio.

Quasi una settimana di febbri influenzali ha spossato il mio organismo. Un corpo nel rigoglio della giovinezza - nel diciannovesimo anno di età - sebbene magro per la vita di tavolino senza i canti spensierati nelle arieggiate campagne o negli spalti solatii, ma sempre corpo di giovane, dopo uno sviluppo abbastanza notevole da darmi l'aspetto di un lestofante, un corpo di tal fatta - dico - non poteva non risentire potentemente degli effetti di una dieta - con una tazza di latte al mattino, al mezzogiorno e alla sera. Il male - dipeso principalmente dai farinacei, che quasi ogni giorno siamo destinati a ingoiare per sostentarci in questa vita di seminario, e dalle correnti che imperversano nei corridoi - ha rinsecchito maggiormente il mio organismo. Ma finalmente la febbre ha avuto compassione di me o per meglio dire ha compiuto il suo lavoro nella mia persona e se ne sta in cerca di migliori destini. E io ho cominciato ad assaporare un po' di riposo senza la noia della febbre. Non ho potuto però mangiare, perché la saggezza così suggerisce: altrimenti la febbre anco-

ra vicina si sarebbe di nuovo invogliata del mio organismo rifocillato e rinforzato un poco e avrebbe fatto ritorno con più ardore di prima! Ma se la febbre è maligna con noi, noi ci facciamo più saggi con essa. Un po' di pazienza - che in altra occasione non l'avrebbe data forse neppure un santo del cielo - ha stornato il pericolo. E poi....chi sta per raggiungere la meta, facilmente s'impone l'estremo sacrificio che gli assicurerà il trionfo. E anche io ho trionfato!

Giovedì 15 gennaio.

Alleluia! Alleluia!.... e sono risorto dal morbo. Ma adagio. L'alba ha sbattuta nei suoi trepidi raggi ai vetri della mia finestra ancora ben chiuse e io non mi sono avveduto del più caro dei saluti. Anche l'aurora è passata inosservata: essa ha baciata carezzevolmente anche i vetri della mia finestra, perché non ha potuto baciare il mio viso sfiorato dal pallore e poi se ne è andata inosservata. Il sole è salito gigante nel cielo terso annuvolato un poco alla periferia, dando un sorriso autunnale a tutta la natura, e, poi, è penetrato splendido per le aperte finestre sulle pareti della mia stanza, dando forma più spiccata ai molteplici oggetti. Io ho sentito un alito di vita penetrare nel mio corpo indebolito, che mi invitava all'azione, alla vita movimentata.

Venerdì 16 gennaio.

Pietra aggiunta a pietra con un impasto di calcina: così si formano le grandi costruzioni. Così è venuta fuori - dopo essere stata maturata nel cervello di Michelangelo - la basilica di S. Pietro, la più grande Chiesa del mondo. Così si sono formate tutte le case di Dio, che abita nello splendore dell'oro e nello squallore della pietra rude, che mette i suoi tabernacoli nei templi maestosi delle cupole lanciate al cielo e nei piccoli oratori, nei quali parimenti sale la preghiera dei piccoli. Così si sono costruite e così si costruiscono le case, le abitazioni di ognuno di noi, che abbiamo bisogno di ricoverare il nostro corpo tra le pareti fatte di pietra. Ebbene - e forse pochi ci pensano - tanto i palazzi sontuosi dalle volte fiorate, dalle

pareti rabescate e dai pavimenti iridescenti al sole, quanto le misere catapecchie dalle volte annerite dal fumo, dalle pareti umidicce e senza intonaco e dai pavimenti contornati di incavature sono composti di pietra, sono costruiti con la medesima pietra, che il piccone scava per tutti indistintamente, perché la pietra fu data da Dio a tutti senza distinzione di persone. Non esistono due pietre, l'una pel ricco, pel possidente e l'altra pel povero, pel proletario. Dio non ammette distinzione di classe nelle materie prime, in quelle cose che debbono servire per tutti. Ma lascia all'arbitrio di ognuno l'utilizzarle in un modo o in un altro, secondo che ciascuno può. Mentre la pietra del ricco è imbalsamata nelle linee artistiche e nei contorni colorati, la pietra del povero è lasciata squallida, esposta al lavorio degli agenti esterni, che rodono tutto, finanche la pietra che non reca danno a nessuno, ma piuttosto dà un ricovero al povero e al ricco, all'uomo e al Dio umanato.

Sabato 17 gennaio.

Quando già il sole ha mandato l'ultimo suo bagliore in un corruso porporino e le vie della città si animano dei numerosi passeggeri, - che dopo una giornata di lavoro manuale nelle fabbriche o sui campi solati freddamente ovvero di studio opprimente - si recano a respirare un po' d'aria fresca o a godersi il chiasso degli sfaccendati, s'innalzano per l'aria luci rosse, altre in vari punti. Io non ci avevo pensato stamane. Oggi è S. Antonio Abate, che dovunque è onorato dai falò serotini. Fascine, sporte inservibili, ciarpami: tutto vien tratto fuori dalle case del povero e del ricco per alimentare i grandi fuochi, che debbono intercedere da S. Antonio Abate un'invernata non troppo rigida e feconda. L'uomo maturo quasi immobile innanzi al fuoco ripensa gli anni che furono, quando forse era più felice e vedeva i suoi bimbi in quel giorno attorno alle sue ginocchia scherzare pazzi di gioia alla vista dei meravigliosi falò. Ora sono fatti grandi e non pensano più a lui, ma a metter su una casa, per dimenticare più presto quella paterna, qualcuno di quei bimbetti non è più. L'uomo maturo guarda immobile e di tratto in tratto

- quasi spinto dalla gaiezza di alcuni monellucci che saltellano attorno al fuoco ebbri di gioia - scambia una parola col vicino amico: ma è forse una parola di dolore e di rimpianto; è sempre una parola pensata seria, perchè l'inverno crudo non mette la gioia nel cuore di un padre che ha una famiglia da sostenere. Qualche vecchia ciarliera racconta alla comare non meno chiacchierona le bravate di qualche nipotino, abile a preparare i fuochi non meno che a scavalcarli con la meraviglia di tutti, che prevedevano in lui un futuro cavaliero o strenuo acrobata. Un vocio d' ogni genere s'allieta attorno ai falò, che ardono fumeggiando neri, attorno ai falò composti di fascine, di sporte inservibili, di ciarpame, di tutto.

Domenica 18 gennaio.

"Non tutte le disgrazie vengono per nuocere": dice la sapienza popolare, che si lascia guidare dal buon senso. Un fatto simile ho potuto constatare anche io - nella mia persona. Prima ci credevo poco. Ora ne sono quasi convinto, perché come dice l'adagio scolastico "contra factum non valet argumentum..." e non può esservi un fatto più certo, più rassicurante di quello che l' individuo stesso - per così dire - impersona, sperimenta in sé. Dico francamente che ora sono contento della mia malattia già superata. Piuttosto che nuocermi mi ha fatto del bene. Non mi ha nuociuto, perché l'essere stato col solo latte per sei giorni non ha fatto sì che la mia costituzione si riducesse scheletrica e quasi inguaribile e di più il non aver studiato non ha distrutta la poca scienza, che già avevo, e la non minore volontà di apprendere qualcosa per la vita, s'intende. D'altra parte mi ha giovato fisicamente e forse un poco anche moralmente per quello che riguarda lo studio. Quei sei giorni a latte con due purganti hanno purificato i miei intestini, espellendo tutto quello che poteva essere d'ingombro a una digestione regolare e suscitando - dopo la malattia - un appetito più divoratore, non sempre saziabile e di più mi hanno fatto comprendere la necessità di essere più cauto e di evitare le correnti troppo frequenti, in questo seminario. Per quello che riguarda lo studio, un po' di riposo ha giovato moltissimo, perché la nostra mente come ogni strumento di tanto ha bisogno d'indugio, di svago, che d'altra parte non debbono essere né frequenti né lunghi. Infatti ho ripreso con rinnovata lena la vita di tavolino, che mi arreca tante consolazioni nelle molteplici oscurità, che travagliano il mio spirito.

Ma le reliquie di debolezza, che il vitto ordinario non può certo subito distruggere, alle volte mi fanno ipnotizzare dai libri aperti e le mia testa cade sul tavolo, come zucca che pel lieve stelo è spezzata .

Lunedì 19 gennaio.

Il P. Provinciale[1] - persona veramente simpatica nella sua rigida fierezza unita a una bontà non comune - per l' annuale visita di 15 giorni alla casa di Villa S. Luigi si è voluto ricordare anche dei seminaristi. Non solo ha permesso che ognuno si fosse recato da lui per esporre i propri desideri o emendamenti da attuarsi, ma ieri ha allietato il nostro pranzo con un dolce e oggi con una giornata di vacanza - dolce più gradito del primo. Al mattino subito dopo la colazione siamo in faccenda a spolverare i nostri abiti e a vestirci a festa. A passeggio! Un venticello mattinale, non freddo, mi batte sul viso e fa svolazzare il mio abito talare. Giornata molto adatta per passeggio: non calda né fredda, il sole quasi velato in nuvole evanescenti. Sono destinato a guidare la brigata: in prima fila. Dopo aver saltellato per le scale della rampa, c'indirizziamo verso Napoli lungo la via di Posillipo, che costeggia un mare fluttuante adagio e poi per Mergellina infiliamo il lungo Corso Vittorio Emanuele. Lo percorriamo tutto e godiamo l'aria profumata di verde, che fiancheggia il corso, dandogli un aspetto poetico in una parte. Poi il corso è circondato da palazzi alti e snelli. Giunti alla Chiesa di S. Lucia al Monte facciamo una breve tappa: la Chiesa piccola ed elegante insieme offre un bel colpo d'occhio. Ma non è stato il caso di

[1] Padre Provinciale del 1925 era lapliet Stanislao Jollain (1888-1950), nativo di S. Maria Capua Vetere, sebbene con nome ebraico e cognome francese.

visitarla. Poi continuiamo e un'altra tappa più breve alla Chiesa Abbaziale della Cesarea (Pazienza), che raccoglie le energie di Mons. Fabozzi[2], l'apostolo indefesso e amorevole degli Universitari Cattolici. Ancora un'altra tappa alla Chiesa - se non sbaglio - di S. Teresa a Forìo, che conserva le ossa della Vergine Napoletana Clelia M. Russo - anzi il corpo ancora incorrotto, tumulato in un angolo della Chiesa il 15 gennaio 1925. Poi per Piazza Dante, Gesù, Municipio, Villa... ritorniamo in seminario.

Martedì 20 gennaio.

Innumerevoli volte ho rivolto a me stesso la domanda, che tutti ci rivolgiamo frequentemente: "Che cosa è la Vita ?". Non ho saputo mai dare una risposta, che mi soddisfacesse. Oggi in questo momento l'intendo in un modo, ieri l' intendevo in altro modo e domani ancora differentemente. La ragione di questo fatto è che l'essenza della vita - quantunque sia una in sé - tuttavia muta almeno terminativamente nei singolo individui, nei quali s'incarna. Così si può spiegare in qualche modo il dissidio, che regna nel mondo in ogni campo: dal filosofico - il più astratto - al politico - il più concreto. Certo che la definizione data dalla S. Scrittura è quella che più può contentare, perché confacente a tutti. Infatti tutti camminiamo, tutti siamo pellegrini. Perciò è una milizia, una preparazione alla vita perfetta - che è quella eterna, di lassù - la vita dell'uomo su questa terra. Noi siamo, in questo caso, degli automi: ci muoviamo sempre - volontariamente o no, con un ordine prestabilito o no - ci muoviamo sempre verso una meta; agiamo sempre per uno scopo. Noi sempre, anche quando erriamo, cerchiamo una meta, il nostro presunto bene.

[2] Edoardo Alberto Fabozzi (Napoli 1883-1935), sacerdote, si è distinto per la sua intensa attività nell'ambito della FUCI.

Mercoledì 21 gennaio.

Rimaniamo uniti a Gesù fin quando la mensa non è al termine. Ma quando le coppe sono vuotate e la tavola è vedovata finanche dalla tovaglia, allora ci allontaniamo, andiamo in cerca di altro. Vogliamo soltanto godere e, quando si può godere, allora siamo con Gesù. E Gesù accetta quell'ossequio - sebbene monco - perché non rifiuta niente. Sempre così. Noi siamo con Gesù fin quando c'è ancora una briciola di felicità da consumare, fin quando niente del nostro deve essere defraudato o meglio accorciato. Ma quando la tavola è sparecchiata, perché Gesù deve andare nell'orto di Getsemani - e tutta la terra è un Getsemani per Gesù, come tutta la terra è un Golgota, perché su tutta la terra è innalzata una croce per configgere il Maestro che dona una vita non apprezzabile dai ciechi: per quelli che hanno partecipato alla medesima sua tavola e per quelli che in quel momento gozzovigliavano lontano da lui; quando Gesù ci chiede una rinunzia che deve essere il principio, la cagione della nostra felicità eterna; quando pretende da noi un suo diritto, allora diveniamo i nemici di Gesù. Ci allontaniamo da Gesù per sempre: la nostra figura bieca si dilegua nel buio della vita - un buio che noi ardentemente abbiamo desiderato pur di sfuggire l'eterno nemico, pur di scampare allo sguardo di Gesù, che ci rimprovera nel buio proiettando un'ombra fosca, che sempre ci seguirà finché giungerà a noi una luce: la luce del ricordo di Gesù, che perseguita la nostra demenza. E allora la nostra vita a che si riduce? Frustrati nel piacere cercato, appetito invano, perché vana è la sua forza, ritorniamo in noi - troppo tardi. E allora unico conforto ci rimane il pianto, che Gesù solo verrà a tergere mentre il mondo tacerà; un'unica àncora sopravvive: la speranza in Gesù misericordioso, che avrà compassione di noi.

Giovedì 22 gennaio.

Oggi si è festeggiata - in seminario - la S. Famiglia con la maggiore solennità possibile. Al mattino Messa letta celebrata da S.E.

Mons. Fortunato Farina[3], Vescovo di Troia e Foggia. La pacata sublimità della liturgia è stata allietata da canti e suoni: voci robuste armonizzate hanno sciolto l'inno della gloria al Gesù Bambino e alla Vergine Santa, mentre l'armonium mandava per le anguste volte della cappella l'espressione dell'anima, che spera e sperando s'allieta, ridicendo la sua gioia nel canto. Al Vangelo l'Ecc. Presule - che a una santità penitente e profumata delle più attraenti virtù accoppia zelo dell'apostolo, che parla dall'abbondanza del cuore - ha intessuta un'omelia alla S. Famiglia con opportune e molte riflessioni pratiche.

Venerdì 23 gennaio.

Il tintinnio lento e flebile della campana si è perduto nel vuoto in un'eco appena percepibile. La sua eco è stata salutata nella preghiera a Maria dai pochi, che abitano intorno alla Chiesa di S. Brigida: è stata salutata da un manipolo di giovani seminaristi e da un manipolo non meno folto di gesuiti, che insieme al vigore robusto dei giovani scolastici raccoglie le rughe dei vecchi padri. Il campanile di S. Brigida - elevantesi sulla collina di Posillipo a specchio del golfo napoletano - in un masso informe e corroso dal lavorio del tempo, ha mandato il suo saluto alla Vergine, mentre il sole già caduto dietro i monti - o meglio tuffatosi nelle onde del mare - manda i suoi ultimi, deboli bagliori. Pochi uomini, pochi esseri umani ascoltano il suo suono e più pochi ancora notano il suo palpito accorato. Se pur giunge sulla via affollata di Posillipo, assordata dal rumore dei tram zeppi e solcata dalla corsa agile di qualche automobile, nessuno nota il significato del suo suono, nessuno forse pensa a Maria. Eppure i "grandi" i veri "geni" dell'arte e della scienza erano tentati di piegare le ginocchia ammaliati dalla poesia di questo suono, nel suo sublime significato: piegan la fronte Dante e Michelangelo, la piega lo scettico Byron... è quasi costretto di piegarla anche il Carducci. Ma se gli uomini non notano la soavità di questo suono, lo notano le innumerevoli campane sparse, elevantisi nel bel cielo di Napoli: in un sublime accordato, in un'allegria alleluiante si dimenano nell'aria leggera e inflessibili invitano gli uomini - tutti gli uomini - alla preghiera, al raccoglimento, ripensando a un'altra giornata consumata.

[3] Fortunato Farina, nato a Baronissa nel 1881, è stato vescovo di Troia e Foggia dal 1924 al 1954.

Sabato 24 gennaio.

E' questo il 1° dei quindici sabati, che la Chiesa ha voluto consacrati in modo speciale alla Madonna, onorandola nei quindici misteri, che - riunendo in un solo accordo il gaudio, il dolore e la gloria - inteneriscono la pietà dei fedeli. La cappella nella sua pittorica semplicità, mentre ancora era buio intorno, ci ha fatto piangere, richiamando alla nostra giovine fantasia i primi anni della vita, quando profumata come viola stillava la nostra tenerezza per Maria. E ora nell'avvicendarsi del tempo abbiamo perduta quella tenerezza insieme con la semplicità e la gioia: il tempo, la giovinezza fremente ha inaridito il nostro cuore, disperdendo il nostro amore in mille frivolezze e rendendoci, sebbene ancora maculati della spensieratezza giovanile, scettici e qualche volta pessimisti. Quante volte ho pianto per questo? Quante volte ho sofferto per questo non saprei ridire! Ma a che vale il rimpianto? Bisogna scendere alle radici del fatto, bisogna scandagliare le cagioni del mutamento. E' vero, questo costa fatica e sudore, è quasi impossibile. Ma con l'aiuto di Maria - nostra Madre sempre - si può ovviare a moltissime difficoltà, per tutto si trova un rimedio. All'opera!
Mi è giunto il 1° numero di "Gioventù Italica" e ha superato la mia aspettativa. In elegante formato ha portato - a noi che siamo materialmente lontani - l'ardore di cuori giovanili, che fremono per Dio e pel Papa, la dottrina di personalità valorose nel campo letterario e scientifico; ha portato a noi la speranza dei combattenti; e anche noi siamo combattenti. Questo numero si è abbellito della collabora-

zione di Rodolfo Bettazzi[4], di Giuseppe Molteni[5], di Gaetano De Felice[6], di Icilio Felici[7] e - spiccata fra tutte - quella di Ferdinando Paolari; oltre i valorosi antichi collaboratori come il Direttore Prof. Edoardo Fenci. Pel prossimo numero si annunzia la collaborazione di P. Gemelli e di Cincolani[8]: e probabilmente avrà posto anche un mio articolo, col quale comparirò sulla ribalta del pubblico.

Domenica 25 gennaio.

Niente studio per me in questo giorno. E non molto mi sono dispiaciuto di questo, perché non ho considerato la preziosità del tempo, che ben impiegato ci può fruttare moltissimo. Un'ora ben impiegata nello studio serio può aprire alla nostra mente campi non mai esplorati, può rivelare alla nostra mente concetti, idee giammai perseguite: può essere il principio della nostra grandezza intellettuale. Il genio in un momento, in un lampeggiamento può trovare la sua via. Ma "factum infectum fieri nequit". E allora "ad quid" ripensarci troppo?
Nondimeno la lacuna è stata ricolmata in parte con un'opera di misericordia spirituale. E uno spizzico di misericordia spirituale, di bene compiuto per Dio può riparare a tante ore di studio perdute inutilmente. Ma non sempre una retta volontà ci guida. Alle volte facciamo delle opere buone, soltanto perché si presenta l'occasione, perché si offrono a noi quasi non possiamo fare altrimenti. Adunque

[4] Rodolfo Bettazzi (Firenze 1861-Torino 1941), è stato dirigente dell'Azione Cattolica e presidente nazionale del Comitato nazionale per la pubblica moralità.

[5] Giuseppe Molteni (Milano 1877-1947), è stato giornalista dell' "Osservatore Romano" e dal 1925 dell' " Italia".

[6] Gaetano De Felice (Napoli 1863-1936), è stato esponente di spicco dell'Azione Cattolica e del giornalismo italiano, è stato direttore de " Il giornale di Roma" e del "Corriere della sera".

[7] Icilio Felici è autore di diversi testi, tra cui la biografia di san Gerardo Maiella , *Sott'acqua e sotto vento*, Materdomini 1959.

[8] Mario Cingolati (Roma 1883-1971), è stato tra i fondatori del PPI, successivamente, parlamentare a partire dal 1946.

con altri tre compagni mi sono recato alla Chiesa di S. Antonio Abate - tenuta dai P. Domenicani - per fare il catechismo. Dopo una discesa e una salita - per una via non troppo decente igienicamente e sufficientemente faticosa fisicamente - siamo giunti alla Chiesa. Alcuni monelli dai visi rosei e spauriti, dagli abiti azzimati secondo la moda parigina - calzoni corti, calze corte - o dagli abiti sbrindellati e rattoppati, ci attendevano innanzi al sagrato. C'erano di tutti i colori!

Lunedì 26 gennaio.

Bassa, stretta e di forma bislunga è la Cappella del Seminario. All'esterno due piccole pile, contenenti l'acqua santa, ne contradistinguono la casa di Dio, che è "domus orationis", come si legge sulla porta d'ingresso. Al visitatore non si offre in aspetto maestoso e seducente artisticamente nella ricchezza di ornamenti: non colori sgarcianti nelle disadorne e parche linee senza i pettoruti angioletti e amorini; non iride di luci spioventi da vetri e cristalli colorati in un ammasso di splendore, non dovizie di marmi nell'impiantito. Niente di superfluo, niente che possa distornare dal raccoglimento. L'arte non manca: l'arte semplice che eleva l'anima a Dio, facendo pensare, l'arte che non distrae. Un ammattonato discreto e compassato nell'informità delle figure - stelle e romboidi - ritratte; due lunghe file di banchi ai lati con un stretto spazio mediano. L'abside senza balaustra marmorea o rintagliata con un altare di marmo candido come la neve, sostenuta è la mensa da quattro colonnine anche di marmo bianco. La volta a cassettoni con una sbiadita pittura quadrata; così anche per le pareti: soltanto le tele della "Via Crucis", e i tribracci elettrici interrompono il bianco di esse, che termina con uno zoccolo giallognolo lucente. Non navate dalle doviziose colonne nei bizantini capitelli. Non la cupola di maiolica tradizionale per le Chiese di Napoli, che come una fiamma splende ai bagliori del tramonto purpureo. Parcamente allunata dà agio al devoto contemplativo, che ama la raccolta penombra, perché il suo pianto sia visto solo da Dio, dalla bella Madonnina e dai Santi invocati. Ma la

descrizione della cappella è monca: manca l'essenziale, l'elemento dell'arte semplice sulla parete frontale una tela attira l'attenzione di tutti. Una figura di Vescovo in abiti pontificali - con la mitra e il pastorale adagiati a terra - con lo sguardo estasiato e fisso in una Immacolata, che teneramente con le braccia distese guarda il suo devoto. La figura di S. Alfonso dei Liguori fisso nell'oggetto del suo amore. Il quadro merita una descrizione a parte.

Martedì 27 gennaio.

Sempre un'idea balena alla mia mente indagatrice, sebbene piuttosto superficialmente: un'idea di lavoro intellettuale e di grandezza. Non aspiro certo ai primi posti in questo cammino: sarei un mentecatto, un megalomaniaco e di più un ignorante tale da non sapermi valutare neppure approssimativamente. La sento la mia impotenza a divenire tale e perciò non aspiro. Le nostre aspirazioni debbono essere più sublimi: più alto si deve posare il nostro sguardo. Ebbene logicamente non aspiro affatto a essere un Chirone letterario, che una mia sentenza o espressione abbia a dirimere le più ardue disquisizioni e la mia parola abbia a far voce in capitolo. Lo ripeto: non sento questa forza e neppure il coraggio d'aspirarvi.
Tuttavia aspiro a qualcosa: che abbia a essere reputato uno scrittore mediocre, non infimo. Che i miei concetti abbiano a essere apprezzati per qualcosa: siano almeno l'espressione non di uno intellettualmente gaglioffo e melenso.
Varie composizioni sono state già ideate, poche delle quali saranno attuate non per la difficoltà intrinseca, essendo le composizioni accessibili a un cervello mediocre, ma a causa della mia incostanza e deficienza di pazienza.
Una sarà pronta al più presto: tra due o al massimo tre anni. Già ho cominciato il lavoro per questa composizione, che per ora si riduce a quasi rozzo lavoro di "raccogliere" il materiale da svilupparsi. Vorrà essere una composizione educativo - apologetica indirizzata ai giovinetti. Il titolo dovrà essere: "Campo di giglio", perchè, in massima parte e come scheletro del lavoro, raccoglierà brevi biografie di giovinetti santi, l'esempio dei quali deve essere sprone all'imitazione pei giovinetti tutti d'Italia: pei sereni fiorellini destinati a profumare la Chiesa d'Italia.

Mercoledì 28 gennaio.

Nuvoloni neri coprono il cielo da abbuiare la terra, quando già il sole sta per sorgere. Su uno sfondo nero si protende la città di Napoli allumata ancora verso il mare, anch'esso nero perché non l'ha baciato la luce del giorno. Napoli dorme nel silenzio, che è concesso soltanto verso il mattino, perché soltanto allora si spossa la pazienza del mondano assonnato per aver troppo gozzovigliato nei veglioni giornalieri senza la consolazione di aver spillata dalla fronte una goccia di sudore e d'aver spremuto dal cuore un senso, un pensiero del provvido Dio.
E Dio s'intenerisce per l'uomo, pensa troppo all'uomo! Lascia piovere le sue benedizioni su tutta la città: sui buoni e sui tristi, sui vigilanti e sui dormienti, perchè la bontà, il lavoro dei primi lo commuove per l'empietà e l'accidia dei secondi. Dio soccorre sempre l'uomo nei suoi bisogni.
Si desiderava la pioggia. Si sentiva la necessità dell'umore fecondatore su questa città, che difficilmente s'anneva anche nel più rigido inverno. Pochi hanno pregato da Lui questa grazia.
Lenta è scesa la pioggia nelle prime ore del mattino sulla terra, che custodisce i germogli di vita.

Giovedì 29 gennaio.

Ricorre oggi il Natale - glorioso s'intende - del Santo della dolcezza e del Patrono dei "giornalisti". E per quest'ultima ragione il Natale di S. Francesco di Sales assume per me una speciale attrattiva, per me che, se non erro, sento la vocazione di percorrere questa via. La stampa e il giornalismo, in modo speciale, è un'arma del massimo valore pel bene e pel male: è il mezzo di comunicare agli altri - più facilmente che con la parola - il pensiero che tormenta il nostro intelletto e la fiamma che strugge il nostro cuore, se non

sono esternati. E l'esperienza, un'esperienza triste purtroppo - a cagione della nostra ignavia ingannatrice - ha provato di quale efficienza è la stampa, che ascendente ha sulla moltitudine nella formazione della così detta "opinione pubblica". La stampa è un'arma non saputa o non voluta valutare da noi cattolici, mentre dagli avversari - "filii huius saeculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt" (Luca, XVI,8) - valorizzata ha prodotto i suoi malefici frutti nella concomitante rovina sociale.
Il S. Padre Pio XI fatto accorto del pericolo volle dare ai giornalisti e a "tutti quei cattolici, che con la pubblicazione di giornali o di altri scritti illustrano, promuovono e difendono la cristiana dottrina", un esempio fulgido e un Protettore nel Salesio, che accoppia in sé la dignità vescovile e il diadema di Dottore della Chiesa, fusi nella santità più sublime, santità vissuta a forza di abnegazione e sacrifici.
Tuttavia noi dormiamo ancora; siamo ancora impotenti di fronte all'iniquità che trionfa, che dilaga nel mondo già corrotto e pervertito con la corruzione più putrida, più rancida e con l'iniquità più abbietta, da farci presentire vicino uno sfacelo sociale: la dissoluzione di tutta la compagine sociale fondata sulla malignità.

Venerdì 30 gennaio.

Ieri con altri compagni mi recai all'ospedale "La Pace". Appena aver pranzato mi avviai con gli altri lungo la discesa del monte. Una corsa in tram piuttosto malagevole a causa della vecchiaia del veicolo (anche i tram - questi agenti inanimati - vanno soggetti all'azione deleteria del tempo!) e poi, dopo una visita a S. E. Mons. Alessio, incaricato per la cura spirituale degli ospedali, difilato all'Ospedale della "Pace", mentre altri compagni si recarono a "Gesù e Maria".
Nell'ospedale la solita miseria corporale dell'uomo, la solita sventura, che come una rete impercettibile accompagna l'uomo in tutti i suoi passi, che come un fantasma lo fa sempre incedere impaurito e triste. Forse in nessuno altro luogo - eccettuato il campo di battaglia: il macello umano - come nell'ospedale si vede palpitante, si

tocca la sventura, la miseria dell'uomo.
Noi - che la tenerezza di Maria ha eletti a tergere qualche lacrima ai sofferenti e a profumare le piaghe degli sventurati - ci siamo recati per un tenue conforto in quel luogo. Ma il conforto corporale stesso non si può ottenere altrimenti che col conforto dello spirito, coll'innalzare la mente di chi soffre ai "campi elisi", dove il dolore santamente consumato si profuma in gioia sempiterna. Poiché impossibile negare la presenza del male, quando quel male esiste. L'unica via è di santificare quel male, perché si cambi in bene.

Sabato 31 gennaio.

Ho letto - o per essere più preciso ho ascoltato la lettura a tavola - il processo storico e anche ideale della tradizione della Croce, che per secoli ha abbellito il colle Capitolino. Fu piantata lassù - a quanto dice la storia - una croce, simbolo della cattolicità di Roma e del suo impero da Costantino il Grande, il 1° Imperatore Romano cristiano. Fu issata sulla vetta del Campidoglio una croce con un'aquila: due potenze differenti, ma abbraciantesi nella rigenerazione cristiana dell'aquila romana: l'una rappresentante la potenza morale del Nazareno conquistatrice del Mondo mediante i Romani Pontefici e indice della civiltà verace; l'altra rappresentante la potenza materiale che con la spada aveva conquistato il mondo. Un dì quei due simboli si fusero in uno. L'impero romano si frantumò all'urto barbarico e Roma, l' urbe "caput mundi", fu rasa. Ma il segno di redenzione rimase immobile sulla breccia di uno dei più grandi imperi; rimase immobile, indice della potenza spirituale romana che avrebbe perpetuato il suo imperio. L'aquila, la potenza romana non moriva, ma veniva assimilata da un potenza grandemente superiore. E per secoli seguenti si disse sacro romano impero. Poi venne l'età dei comuni...e anche l'Italia fu divisa. Roma con un piccolo territorio circostante costituì il patrimonio dei Papi. Ma la Croce dalla vetta del Campidoglio continuò a spandere il suo fulgore su tutto il mondo, perché tutto il mondo guardava al fascino di

Roma. Il popolo italiano volle coalizzarsi, volle la patria una: e Roma divenne capitale del Regno Italiano. Nelle mura di Roma si aprì una breccia per farla cedere: ma una breccia più profonda si aprì nella coscienza italiana dai governanti atei. Il piccolo regno d'Italia inorgoglito del trionfo non volle più sapere di fede e religione cattolica: e dalla torre del Campidoglio scese la Croce immobile per finire nelle macerie e nei ciarpami del Comune. Oggi che il popolo italiano sta rinsavendo la Croce sfolgorante d'oro è tornata a splendere sulla torretta del Campidoglio, perché vinca e imperi.

FEBBRAIO

Domenica 1 febbraio.

Sembra che ieri sia cominciato questo nuovo anno. Invece già un mese si è affondato nel campo dei ricordi. Che cosa io ho acquistato e che cosa ho perduto? È ben vero che non feci propositi determinati al principio dell'anno, ma è pur vero che sempre qualcosa dobbiamo farlo: e questo qualcosa non può essere che di bene, se vogliamo agire in qualità di uomo dotato d'intelletto per conoscere e di volontà per operare, per tradurre in pratica la conoscenza. Se questo qualcosa deve essere di male peggio per noi. Era meglio che ci fosse stata tolta la vita, perché ogni pietra accumulata nella massa del male costituisce per noi una ragione di dolore e di maggiore tormento. Niente di notevole ho fatto in questo mese né per me né pel prossimo. Le occasioni non sono mancate. Potevo santificare la malattia con un po' di pazienza, tanto necessaria per espiare i miei peccati, per liberare la mia anima dal laccio che sempre mi tiene avvinto, invece!...La disciplina, il silenzio, la pietà e la civiltà: tutto ciò che costituisce il patrimonio di seminario non ha avuto in me notevole incremento. Non ho dato occasione di avere qualche solenne paternale dai superiori, ma non ho cercato di evitare le più lievi indisciplinatezze specialmente per quello che concerne l'osservanza del silenzio: perciò in tutto il prossimo mese avrò particolare custodia pel silenzio in modo da non cadere in esso deliberatamente.

Lunedì 2 febbraio.

Giorno di vacanza quest'oggi. Al mattino Messa cantata della Madonna dal P. Ministro[9] con accompagnamento in gregoriano, che pel vero poco mi garba, almeno nel complesso. La Messa è stata preceduta dalla solita - cerimoniale - benedizione delle candele con

[9] Padre Ministro dal 1925 al 1927 era Luigi Tollo, nato il 1863 e morto il 1937.

relativa processione pel lungo corridoio del pianterreno. Dopo Messa colazione con poco più di 10 once di pane per mancanza imprevista. Abbiamo tra noi un missionario autentico è l'Arcivescovo di Bombay[10] in India: un padre gesuita missionario. Ci rechiamo in cappella e dopo una mediocre attesa si offre ai nostri occhi la figura snella e modesta dell'Arcivescovo. Nonostante l'internazionale latino siamo divisi dalla barriera di due nazionalità. S.E., che a disagio parla il latino, si trattiene per molto nell'idioma inglese con qualche spunto latino.

Martedì 3 febbraio - S. Biagio Vescovo.

L'uomo a vari punti dell'anno trova un ricordo, una tappa nella monotonia della vita quotidiana: quando l'anniversario della nascita, quando l'onomastico e poi...il giorno che ricorda qualche mutamento del suo stato. Anche il giorno anniversario della morte è celebrato. Il santo di quest'oggi, S. Biagio, ha richiamato alla mia memoria, affastellata di ricordi, il nome di una persona cara: ha rievocato la figura di un mio zio[11]. Si spegneva un cinque anni fa, quando il vento aveva cessato d'imperversare sui colli nativi e il pesco s'infiorava. Io ancora giovinetto - di quattordici anni - per caso mi trovavo presente, recandomi in famiglia a causa della "spagnola", che impose la chiusura del seminario di Benevento. Non ebbi la forza di raccogliere le ultime sue parole, anche perché un amore più forte mi tratteneva presso il letto della mamma inferma. Sentii al momento della sua morte lo schianto dei miei cari. Mandava l'ultimo anelito poco dopo che il sole s'era velato dietro i monti, moriva in una serata ai sgoccioli del marzo 1920. Al mattino seguente lo rilevarono, mentre il Capitolo, le suore con l'orfanelle e altre pie persone pregavano per lui; lo portarono via, mentre

[10] L'arcivescovo Albano Goodier, nato il 1869 a Great Harwood, eletto arcivescovo di Bombay il 15.12.1919.

[11] Lo zio è Salvatore Mennonna, monaco cappuccino col nome di Biagio. Nacque il 1826 a Muro Lucano e morì il 1920. Fu ordinato sacerdote negli anni '50.

la casa si riempiva del clamore dei sopravvissuti. Anch'io, che prima l'avevo baciato in fronte, piansi. Aveva 96 anni compiti: superstite unico di sette tra fratelli e sorelle, dei quali tre sacerdoti. Già Cappuccino si era ritirato a vita domestica dopo la soppressione. Egli sacerdote m'indirizzò allo stato sacerdotale, egli guidò i miei primi passi a virtù.

Mercoledì 4 febbraio.

Mi giunge la notizia che si è mutato il Consiglio nella Cassa Rurale "S. Gerardo Maiella" (Muro) dietro le dimissioni del direttore.

Giovedì 5 febbraio.

Giornata solata, tersa e quasi primaverile. Verso sera e il mattino il freddo si fa sentire un poco. Al giorno mi reco all'ospedale "La Pace", dove dopo la spiegazione del terzo Mistero Gaudioso e il canto delle litanie e canzoncina, fo una visitina agli infelici provati dalla sventura. Vi sono di tutte le età, indole, condizione e sesso, distribuiti in differenti reparti, secondo il sesso e la natura del morbo.

Venerdì 6 febbraio.

Giornata piovigginosa, ma incantevole al mattino. L'occhio rimane sorpreso e la mente s'inchina per riconoscere la grandezza del Creatore, di Dio che sa produrre in noi tale suggestione, suggestione tutt'altro che soggettiva, perché universale. Guardo e ammiro confuso per la nostra nequizia. Un raggio di sole dall'oriente si slancia maestoso, impetuoso e fere violento la superficie piana del mare, che rifrange la luce in un tremulo scintillio. Una linea retta, che parte dal punto illuminato direttamente e termina nella direzione del contemplatore, produce una stupenda illusione ottica: come se le onde azzurrate del mare germogliassero bianca luce, l'incanto del tremulo scintillio. Effetto del caso!...Tutto è possibile...anche che un essere inanimato - una cosa - sia più intelligente dell'animato, che pretende avere intelletto e volontà, per non conoscere, e volere l'incognito.

Sabato 7 febbraio.

Un po' di bilancio...politico. Anche questo è necessario per la cultura, che non si deve fondare sulle metafisicherie ma sulla pratica. Per varie ragioni non ho seguito da vicino il movimento attuale. Ne ho avuto qualche nozione dai compagni che stanno più al corrente. Certo che il momento attuale pel Governo, se non proprio anemico è impotente; per le "opposizioni" è di sbalordimento, di dubbio, quale è per noi tutti cittadini, che aspettiamo la pacificazione e il lavoro, l'azione produttiva in ogni campo. L'Italia - come del resto "plus minusve" anche le altre nazioni - versa in una stasi critica, preludio - certo prodromo probabile - di rivoluzione, che origina appunto dalla collisione di due masse incaponite nel proprio errore. Un po' di luce si va facendo, ma insufficiente per frenare tante cupidigie. Il Partito Popolare Italiano, a quanto si vocifera, scenderà dall'opposizione dell'Aventino per passare a un'opposizione più legale, a quella della "Camera"; forse anche gli "unionisti" o "democratici costituzionali". Ma il buon volere di pochi è insufficiente a sventare e ad annullare la malignità voluta dei più. L'attrito è eterno, finché durano le cose nel mondo attuale, finché Cristo e la dottrina di Cristo saranno da alcuni sconosciuta e dai più bistrattata.

Domenica 8 febbraio.

Giornata fredda, ma soleggiata abbastanza da mettere un po' di gioia e di ilarità nel mio spirito quasi sempre triste. Raramente e a brevi intervalli io rido - alle volte anche un po' forte; ma poi mi piego in me stesso e penso, penso...e mi addoloro di quel riso vano, consumato mentre molti soffrono e tutta l'umanità è in agitazione e immersa nel dubbio dell'oscurità. Quest'oggi è stata un po' più lunga la gioia in una ricreazione abbastanza animata - si è giovani - e anche quasi spensierata: è quasi necessario questo per chi vive giorni interi nella quiete dello studio per apprendere la scienza, che oggi ci fa sorridere e domani sarà il conforto.

Lunedì 9 febbraio.

Chi sono gli amici miei più cari?... Non intendo parlare delle amicizie umane, perché in questo crivellare mi troverei troppo impicciato e poi... sono incostanti: oggi amicizie e domani possono essere inimicizie. Dunque tra le cose che mi circondano, quali sono quelle che io più amo? Non esito ad affermare che sono i libri. Mi piacciono tanto che non potrei vivere senza di essi. Passerei volentieri la mia vita in una biblioteca, a cui però non mancasse la nota dell'attualità, perché se mi diletta la cultura in genere, quella contemporanea ha le mie preferenze: dobbiamo vivere e anche volendo vivere intellettualmente ci dobbiamo accomodare alle esigenze e alle contingenze dei tempi che attraversiamo.

Mercoledì 11 febbraio.

Non pensavo in meno di un mese e mezzo dover listare di nero queste pagine, fedeli e ingenue raccoglitrici delle mie cervellotiche elucubrazioni; non potevo credere di dover imprimere nel mio diario - in così poco tempo - la nota e il senso della sventura. Sono due lutti di persone non a me legate secondo la carne, ma secondo lo spirito di Cristo. Mi è oggi pervenuta la notizia della morte del Canonico Tesoriere D. Donato Bianchini[12], anima di poeta, avendo pubblicato un volume di versi dal ritmo accentuato e dal sentimento tenero e di contemplativo. Per un quattro anni, nelle vacanze, è stato il mio confessore. Poca dimestichezza o quasi nulla avevo con lui, dato il suo carattere serio e quasi scontroso, ma mi ha colpita ugualmente la notizia della sua morte. Nella giovane età di 38 anni, quando per lui si doveva spianare la via del trionfo e doveva godere i frutti di un lungo studio, è morto il P. Celli[13], che l'anno passato, per la prima volta, fu Professore di Teologia al Corso Superiore. Sen volò il giorno dell'Apparizione dell'Immacolata, il cui dogma

[12] Donato Bianchini, (Muro Lucano 1845-1925), ordinato sacerdote negli anni '70.

[13] Francesco Celli (1897-1925), è stato docente di filosofia e di teologia presso il Seminario Regionale Pugliese in Lecce e, poi, presso il Seminario Regionale Campano di Posillipo.

fu sempre difeso con ardore - non ordinario - e con competenza da lui. Sen volò dopo sei mesi di atroce sofferenza.
Quando già era scuro sono andato con altri due compagni nella sua celletta. Che squallore e che calma! Ho piegato le ginocchia e ho pregato. E la campana vicina agitata adagio ha mandato i suoi fievoli rintocchi, a cui ha risposto un'altra convulsamente agitata: ha cantato nel suo giubilo il canto della gloria. È quasi indubbio il suo trionfo. Mollemente adagiato su un giaciglio con le insegne sacerdotali il suo corpo rinsecchito, appiattito porta le impronte di chi malamente è stato straziato. Gli occhi chiusi, il volto coperto da un fazzoletto lascia appena vedere la lunga barba, la bocca ostruita di bambaglia, che nasconde nella gola un "cancro" ferale. Di questo morì.

Giovedì 12 febbraio.

Ieri si andò a letto tutti con la fantasia un po' turbata. Ma si è dormiti ugualmente, mentre il cadavere solo nella stanza chiusa avrà visto qualche angelo-guardiano o l'anima dell'estinto. Alle cinque - un po' più presto delle altre volte - sveglia. Mentre eravamo ancora assonnati, ha colpito il nostro orecchio lo sbatacchiare lento, a intervalli e monotono delle campane funerarie di S. Brigida. In cappella ufficiatura letta con Messa Cantata del Prof. C. Bottigliero: sono intervenuti tutti: Padri e scolastici. Verso il mezzogiorno due lunghe file di nero-vestiti hanno percorso la contorta rampa di Villa S. Luigi, col guardo basso e salmodiando di tanto in tanto. Non uno strepito, niente che intaccasse la solenne serietà di un funebre corteo. Dietro le ombre di quasi trecento sopravvissuti si proiettava a sera l'ombra, che poi è anche svanita nel chiuso di un carro funebre, di una cassa quadrata e stretta quanto la conformazione della persona morta. Era portata a spalle da quattro degli scolastici. Non un fiore, neppure un crisantemo ne adornava la bara: niente che denotasse sfarzo esterno. Ma fiori di cuori e di anime profumavano la moria dell'aria soleggiata con impeto, mentre prima e dopo il sole è rimasto nascosto tra le nubi. Sui volti dei nero-vestiti si notava l'espressione della tristezza confidente in Dio. Più spensierati erano i visi giovanili, dei quali pochi hanno visto vivente il Padre Francesco Celli. Ma sui volti dei più maturi e nel cuore dei confratelli in religione spiccava il lustro del pianto a stento frenato e una spina doveva far sanguinare: pianto e sangue offerto in olocausto a Dio pel riposo del trasportato. Dietro la bara il P. Donnarumma[14], che più da vicino ha sperimentato il travaglio rassegnato del sofferente: era maestosamente riconcentrato forse nella considerazione della vita, che seco porta una croce e una dissoluzione.

Venerdì 13 febbraio.

Il cuore rabbrividisce alla considerazione delle iniquità umane. Quello che non può escogitare, pensare l'ingegno più profondo ha messo in pratica l'uomo: sarà stato forse l'elaborazione di migliaia di bruti ragionevoli (sic !), tramandata alle generazioni venture, che ne hanno affinata l'iniquità. Neppure lontanamente potevo supporre tanto eccesso. Eppure è così!...Quanto più s'allarga il nostro studio, più la nostra mente approfonda il male. Piccolo ancora non credevo tanto turpe il mondo, non lo potevo supporre. Credevo che in tutti dovesse abitare lo spirito divino, un po' di buon senso e il ricordo di essere uomini ragionevoli. All'odorato innocente del fanciullo non poteva giungere il flusso della fogna, perché la fogna era nascosta, era imbellettata da un po' di pudore apparente.

Domenica 15 febbraio.

Da ieri sera una bufera invernale imperversa sulle spiagge di Napoli e forse anche più lontano. Le imposte delle finestre quasi impotenti alla violenza del vento sbatacchiano stridendo. Fuori il vento sibila acuto e gli alberi più maestosi si dimenano: i più teneri sembrano che allora siano per essere sradicati e portati lontano, dove il vento sta. Il mare non è meno potente degli altri esseri, per argina-

[14] Arturo Donnarumma, nato il 1870 a Casagiove e morto nel 1925, fu ministro presso i Seminari Regionali di Lecce e Posillipo.

re la violenza del vento e le onde sono sbattute qua e là e s'innalzano furiose per poi tornare al piano. Vicino alla riva, dove una pietra rattiene il furore dell'acqua, le onde s'infrangono al duro spumeggiando di rabbia.

Lunedì 16 febbraio.

La bufera non resta. Forse più furiosa di ieri si dibatte, cercando una preda alla sua ingorda fame. Ma domani forse tornerà la calma, certo al più presto. Perciò questa bufera fa paura soltanto ai timidi e lascia indifferenti i più forti, quelli che già hanno sperimentato la sua pochezza, sebbene tutti si sente un po' dell'apprensione che mette nell'organismo una giornata abbuiata e tempestosa, chiudendo ai nostri sguardi lungimiranti del cielo, che solo è limpido e terso. Ma non così delle bufere morali, che sempre e con insistenza ci assalgono o meglio ci seguono in tutta la vita, facendo vano il sorriso di un'ora e premendo più fonda la spina, che ci spilla il sangue dell'energia operatrice.

Martedì 17 febbraio.

Un po' di luce e della tenebra: alla bufera-ordinariamente segue sempre un po' di calma. Dopo le tempeste morali per l'uomo disposto a ricevere la luce brilla sempre in fantastica poesia la luce, il faro che raddrizza e conforta; brilla anche attraverso mille ingombri per allumare i volenterosi.

Mercoledì 18 febbraio.

Dopo parecchio tempo rivedo una faccia di parente. L'aspettavo Michelino Bianchini[15], nipote cugino, che mi fa una frettolosa visita. Ci tratteniamo a parlare per poco tempo, mentre avrei amato parlarci a lungo per dirci tante cose. Per suo mezzo ricevo da casa una lettera e dei biscotti saporiti, fatti con uova, zucchero e non so che altro, che mi potranno servire per del tempo a satollare l'appetito.

[15] Michele Bianchini, nato il 1905 a Muro Lucano è morto nel 2000 a Roma.

Giovedì 19 febbraio.

Oggi nell'ottava della festa, che ricorda l'incoronazione del papa Pio XI, oratore ufficiale della festa è stato il Sem. Luigi De Maio[16], mio prefetto e amico insieme. Ha svolto discretamente il tema assegnatogli. Forse si è prolungato nell'esposizione dei fatti, senza venire alla filosofia e al nesso ideologico dei fatti stessi. L'esposizione ben condotta ma è mancata la sintesi connettrice e - quasi - valorizzatrice dei fatti nella loro efficienza ideale e pratica. Colpa anche del tema troppo generico e pluricamerale.

Venerdì 20 febbraio.

Le vacanze pel "Carnevale " ci hanno offerta oggi la felicità di una passeggiata. Da più tempo non uscivo a passeggio coi compagni: dalle vacanze natalizie. Noi abbiamo respirata un po' dell'aria mattinale giù per la china di Villa San Luigi e lungo il placido ondeggiare del mare di Mergellina. Poi una lunga teoria di case ingombranti i voli dei nostri sguardi, spesso turbati, non come nella calda stagione, dalle guergie scantonanti flessuose di seminude col sorriso sul labbro rosato, ma con la tristezza velata nelle ciglia traditrici: è raro caso incontrare il pudore di qualche giovane, che senta la nobiltà della sua dignità di donna. Dopo la Villa Municipale per Chiaia abbiamo fatta una salita a Pizzofalcone, dove abbiamo visitato la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, la cupola della quale sempre riluce dei bagliori maioleschi nei purpurei crepuscoli solati, fendendo il chiuso dei nostri cuori e invitando all'inno di lode. Eppure noi passiamo sempre avanti, riprendendo l'affanno della travagliosa e affaccendata vita quotidiana, dopo un istante fugace di pensamenti divini. Poi ridiscendiamo attraversando largo San Ferdinando e Municipio. Dal Porto al Rettifilo e rifacciamo-sempre e dovunque - l'antico cammino.

[16] Luigi De Maio, nato il 1902 a S. Agnello in diocesi di Sorrento, è stato ordinato sacerdote il 1926.

Sabato 21 febbraio.

Mi giungono gli "Annali dell'Italia Cattolica", rivista edita dalla Società editrice "Vita e Pensiero". È l'unica documentazione ufficiale dell' A.C.I. pel 1925. È discretamente redatta. Se è inferiore all' "Annuario Cattolico Italiano," opera personale dell'On. Martire[17], per la varietà degli articoli di diversa cultura, è superiore a questo per l'organicità e per la chiara idea che ha saputo dare del movimento cattolico italiano attuale; ciò che non ha ottenuto mai l' "Ann. Catt." dopo tre anni di pubblicazione. È giunto anche il "Cor unum in Christo", organo trimestrale del Seminario Regionale Campano. Sotto le iniziali A.M. sono comparsi su questo numero (gennaio 1925; anno IV) due mie recensioni in copertina: l'una di "Gioventù Italia" e l'altra della "Vita di D. Placido Baccher" scritta da Mons. G. Petrone[18]. Non è a me dato giudicare il valore: perché "nemo iudex sui ipsius": ma sembra che dagli altri siano stati accolti benevolmente. Almeno posso dichiarar questo che è farina del mio sacco, il che oggi è più che una rarità per la mania di scrivere di tutto e da tutti senza alcuna competenza.

Domenica 22 febbraio.

Giù nella strada impazza il Carnevale. Il cielo è velato di lievi nuvole, che mandano sulla terra finemente e lentamente acqua: un po' di acqua per nettare in parte il pattume in più dell'ordinario, che scola il carnevale del bestiame umano più lurido del bestiame pecorino. Perché il nostro è volontario, prodotto da un ragionevole, invece il loro è spontaneo e istintivo. La più grande meraviglia di questi giorni per me è stato il sentire battere sì spesso e con insistenza dai nostri padri spirituali: "O figli, pregate il Signore per le

[17] Egilberto Martire (Roma 1887-1952), è stato deputato del PPI, ma favorevole al fascismo.

[18] Giuseppe Petrone (Napoli 1872-1933), vescovo rettore del Seminario Regionale campano dal 1927 al 1933, era stato nominato vescovo di Pozzuoli il 1921. Ha scritto, tra l'altro, la *Vita di don Placido Baccher*, strenuo divulgatore della devozione della Madonna, è in corso la causa di beatificazione.

iniquità umane, che guazza in questi giorni e per loro riparate, ché sono nostri fratelli". Che meraviglia che il mondo guazza nel carnevale? Che forse il carnevale dell'uomo non è di tutti i giorni, vivendo perpetuamente nel putridume dell'impurità e di ogni vizio? Se scandaglio l'intimità della mia coscienza - incerta sempre - se accosto la mia gelida mano al cuore, io sento ribollire in me la passione e tutto quello che costituisce il sostrato del carnevale umano. Qualunque parte del mio più proprio esamino, intravedo i problemi della miseria allegra. Portiamo in noi - per natura - i più atroci sensi per la iniquità, che non domati, un po' lasciati in libertà insorgono fieri e ci travolgono ineluttabilmente in una miseria spensierata: e non è questo sufficiente pel cancellarle. Ma a fianco di questo carnevale individuale di tutti i giorni, noi vediamo - e tutti siamo attori diversamente - noi vediamo un carnevale commediante spudoratamente per gli andirivieni della piazza mondana, tanto vasta quanto vasto è il mondo. Ogni giorno e in ogni momento del giorno noi vediamo impazzire, farneticare per le piazze e per le vie del mondo l'ignudità del carnevale sociale: e forse solo in questo - col vincolo del vizio - vi è una lega veramente universale, a cui quasi tutti facilmente danno non il nome ma la fama.

Lunedì 23 febbraio.

Ho letto di un fiato i "24 cervelli" di Giovanni Papini, opera scritta tra il 1902 e il 1912: in tre giorni un libro erudito di quasi 350 pagine. Assillato in maggiori cure, vi ritornerò su al più presto.
Ma il carnevale non ha solo il suo tempio nella piazza mondana, grande quanto grande è il mondo, non ha solo per seguace l'uomo cosmopolita. Questo non è se non l'ombra di altri carnevale, nella sua sfacciataggine più cinica è il riflesso di altre commedie: la commedia domestica e civile.
La prima commedia non personale si svolge nella famiglia: la società più prossima dell'uomo. Qui nella penombra oscura chiusa alla luce da quattro mura si svolgono nel silenzio - ogni giorno e continuamente - le più strane commedie, che al massimo degrada-

no la natura umana: commedie di sangue e di carne, perché tutte hanno il loro fondamento in questa, anzi queste sono intimamente legate tra loro. È rarissimo il caso che cada sotto la malvagità del generato la testa del generante per la semplice sete e ingordia di denari. Questa sete, questa ingordia non sussiste da sé, ma ha la sua radice nella passione carnale o prossima o remota. Di qui l'intreccio delle due commedie, che - come già dissi - sintetizzano molte altre. Basta alzare il velo che chiude quella penombra, per rimanere oppressi sotto l'atrocità umana, per rimanere scandalizzati, anche i più indifferenti. E a questo pensano i satelliti più baldi dell'iniquità, nei romanzi infognati nel putridume invernale - che non sembrano stillati da cervelli umani, tanto vanno eccellenti nella bestialità, da toccare un "climax" impensabile - e nelle cronache inciampate da mestieranti prezzolati, che per un vile denaro non temono accostare il loro occhio, che può essere scandalizzato da morire, alla bestialità umana. Ma per grazia di Dio non in tutti i santuari domestici è adorata la stessa divinità, non in tutti i casi compare Mercurio o Venere, o Marte o altri geni protettori dell'iniquità.

Martedì 24 febbraio.

Un'altra commedia non individuale si svolge nella società, la famiglia più vasta dell'uomo o il complesso delle famiglie. Anche qui più o meno la commedia ha i medesimi soggetti, anche qui più o meno i medesimi vizi, le stesse colpe divertiscono e affogano strangolando l'uomo. Solo che la commedia - nei particolari - si allarga come si è allargata la sfera della famiglia; gli attori si sono moltiplicati moltiplicando l'intreccio della commedia. Ma - a onor del vero - la commedia è forse meno verista, gli attori, che non proprio del tutto hanno dimenticata la memoria umana, coprono sotto il pallio della convivenza, orpellano sotto il manto friabile della decenza la loro miseria, in modo che il puzzo non esala acro quanto è. Ma anche - a più onor del vero - questa reliquia di buon senso va mano mano dileguando e le oasi della virtù, che non mai mancano nella più lurida corruzione mantenendosi candide e profumanti per scongiurare la più che giusta vendetta di Dio, si restringono sempre più, assiepando maggiormente il pudore della virtù, per non sentire il puzzo della fogna, che si vuol liberare finanche del pallio e dell'orpello. Perché - predicano i sacerdoti del diavolo e gli antesignani della più grande civiltà - l'uomo deve apparire qual è nella sua più verace grandezza, si deve mostrare agli occhi di tutti nella sua nobiltà originaria. Quale fu il primo uomo - il creatore di tutti gli altri venuti dopo - tale deve essere l'uomo attuale, l'uomo del futurismo anarchico e del verismo presente. L'uomo - che per la natura intellettiva - precede a mille miglia la bestia, da essa soltanto in questo si deve distinguere. Si mostri l'uomo - che nella parte sensitiva è uguale alla bestia, dalla quale uscì nel tempo preistorico - simile alla bestia nell'ignudità individuale e seguendo la sfrenatezza dell'istinto. Ma a fianco di questi carnevali altri carnevali turbano l'umanità: i grandi carnevali della politica odierna, che non tocco per mancanza di spazio.

Mercoledì 25 febbraio.

Ai dionisiaci balli ha tessuto dietro la malinconia del peccato: il rimorso di avere operato invano. Perché il mondo si è accorto della brevità di questa vita ingannatrice ed è stato oppresso dal molesto pensiero, che un'altra vita esiste dopo questa, una vita non ristretta nel tempo, una vita, che essendo il rovescio della prima, dovrà essere di gloria o di strazio a seconda che in questa si soffrì o si godé senza Dio e legge. Tutti hanno notato un po' questo passaggio dalla carnevalesca commedia alla dolorante commedia dell'al di là. Tutti hanno sperimentato in sé questa sensazione istintiva, perché una voce ammonitrice ha gridato a tutti: "Memento homo quia pulvis es et pulverem reverteris" = chi venne dalla polvere in essa deve finire ineluttabilmente, come ci prova l'esperienza quotidiana se non addirittura di ogni istante, perché ognuno di essi segna la stroncatura di innumeri esistenze senza riguardo a persone o età, perché davanti allo spettro falciatore l'ingiustizia, l'inganno fraudolento dell'uomo, scompare per sempre. Così ha gridato la Chiesa e un po'

tutti hanno udito la sua voce e un po' tutti hanno piegata la testa pensosi e hanno sentito dolorarsi il cuore, mentre il cervello voleva trovare un punto per scantonare: ma invano, perché la realtà s'impone troppo, è assiomatica in questo caso. Un po' tutti hanno avuto un minuto di pensamento, una sosta nella spensieratezza giornaliera che è stata per molti una tappa nella luce e per più alcuni - speriamo pochi - una disperazione connettrice di remoti delitti all'antica e multiforme catena. Anche i più indifferenti, i sedicenti scettici, hanno pensato un poco. E se la loro testa non si è curvata sotto la mano del sacerdote aspergitore di cenere, i loro occhi sono stati feriti dalle granaglie ingombranti la sontuosità dei templi, dalla molestia pensosa e rivelatrice di qualcosa di alcuni frequentatori del santuario e dall'eco di quaresimalisti riportata - per dovere di cronaca - nei putridi fogli quotidiani. Qualcosa di nuovo tutti hanno notato.

Venerdì 27 febbraio.

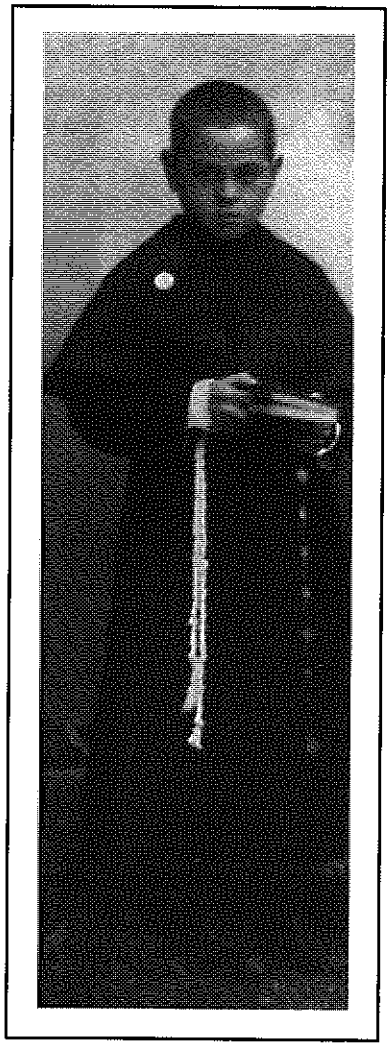
Mercoledì sera mi giunse il 2° numero di "Gioventù Italica". L'attendevo, addirittura, con ardore, perché mi doveva portare la mia voce; quella voce, che io imprudentemente nel fiore della giovinezza avevo osato gridare al pubblico italiano; quella voce che mi poteva aprire un avvenire di gloria o affondarmi nel silenzio. È vero che lo pseudonimo "Meto Lucano" sottoscriveva l'articolo, ma sempre mio era; è vero che l'articolo non essendo molto importante e breve avrebbe sfuggito la critica di molti, ma per quei pochi lettori attenti!... L'attendevo con ardore, ma nello sfogliarlo un tremito mi pervade e il cuore vuole a ogni costo pulsare. La mia aspettativa è delusa! Niente...La mia voce non mi è giunta. Ma quella voce era tornata gradita al Direttore della rivista, avendola accolta con benevolenza e promessomi d'imprimerla sulle sue pagine giovanili. Non so. Tutto mi è ignoto. E questo mi opprime e apre un solco nel mio cuore, mentre innumeri e differenti pensieri mi lambiscono il cervello. Forse così o non così...per questo o per quest'altro. Non mi affliggo tanto perché l'articolo non sia stato pubblicato, ma perché la promessa è stata infranta. Ma per una sfuggita del Direttore, per mancanza di spazio ecc. ecc.?...Ardo quasi dalla febbre, temendo di essere stato burlato, di che non mi posso assolutamente convincere. Stetti turbato tutta quella sera, turbamento che cercai nascondere a quei compagni, che sapevano della comparsa del mio articolo. Feci anche il proposito di riconcentrarmi di più, di non scrivere più, di non parlare più in pubblico. Ma ben presto questi pensieri con la luce del giorno seguente svanirono ed ora aspetto fidente il prossimo numero di marzo o almeno una spiegazione del Direttore, che conosco tanto buono, come mi è apparso da due lettere.

Sabato 28 febbraio.

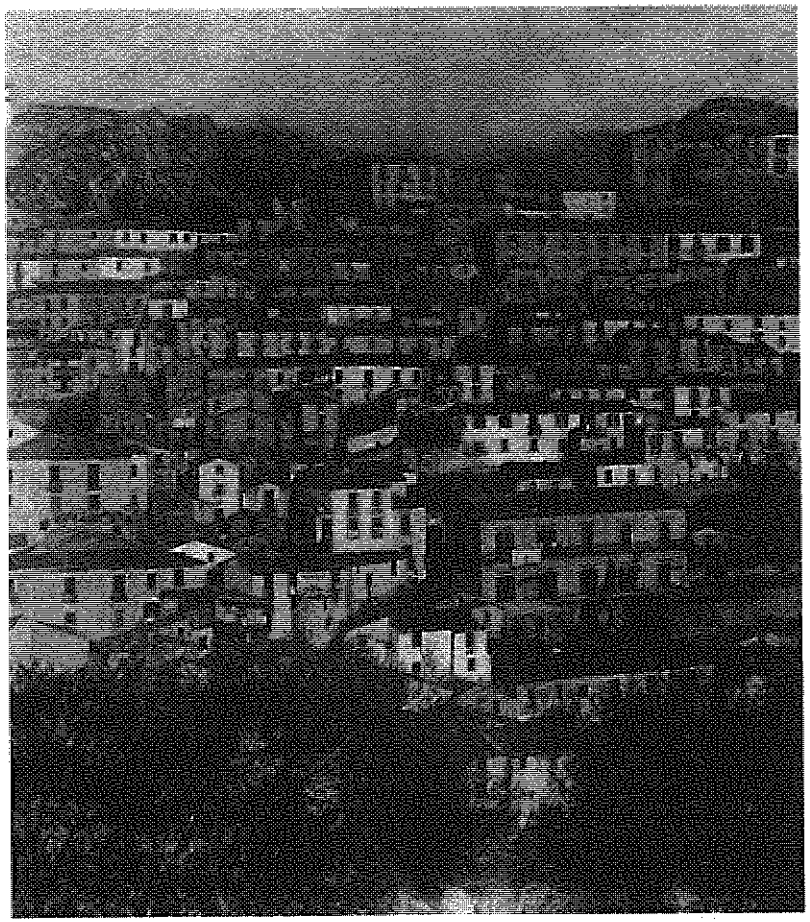
Il mandorlo ha fiorito. Da più tempo io vidi spuntare sullo squallore del suo tronco un certo che di bianco; ma non ancora aveva l'aspetto di fiore. Sembrava una stilla di rugiada imperlatasi sullo scabro del tronco, per rincuorare gli animi a lodare la madre Natura e per annunziare l'approssimarsi di una persona al nostro animo oltremodo cara. Sembrava un briciolo di neve staccatasi dalle nuvole per fecondare i frutti, pane dell'omo. Ma sempre aveva l'aspetto di un gradito messaggero quel so di bianco, che si avvinghiava sullo squallore del tronco pudico appena sotto il verde delle foglie per portare il riso a noi, che l'aspettavamo e l'allegria agli uccelletti, che ritornano al bel suolo d'Italia, all'incanto di Napoli. Oh, Madre-Natura, troppo buona tu sei con noi, tu ci ami e prendi cura anche del nostro riso! Alle volte - è vero - ci appari tetra, trista e matrigna. È forse il dolore che tu provi per la nostra spensieratezza, per la nostra dimenticanza che t'invedova. E tu ci vuoi richiamare a te, come la Madre per sentire più forte la tenerezza del figlio che si nasconde per un momento o si mostra apparentemente burbera. È forse un grande pensiero che solca la tua mente provvida. Sotto la neve si appiatta il nutrimento dell'omo, sotto il fango germina il succo vitale. Se il cielo non è nuvolo la terra come feconda? E noi imprechiamo, noi vogliamo sempre e tutti i fiori, come se bastasse-

ro al nostro alimento. E l'insania che ci fa farneticare, è la nostra beceraggine che ci fa imprecare. E poi è veramente tristo quale ce lo presentiamo l'inverno. Per un'anima nobile non appare il sorriso velato del tuo ciglio? Non ha forse la sua poesia l'inverno: poesia di nascondimento o di umiltà, che soltanto uno spirito delicato può sentire, uno spirito che non si nutre della bellezza passeggera, che non gode della parvenza. O Madre Natura, sempre madre tu ci sei, nonostante la nostra viltà e insania.

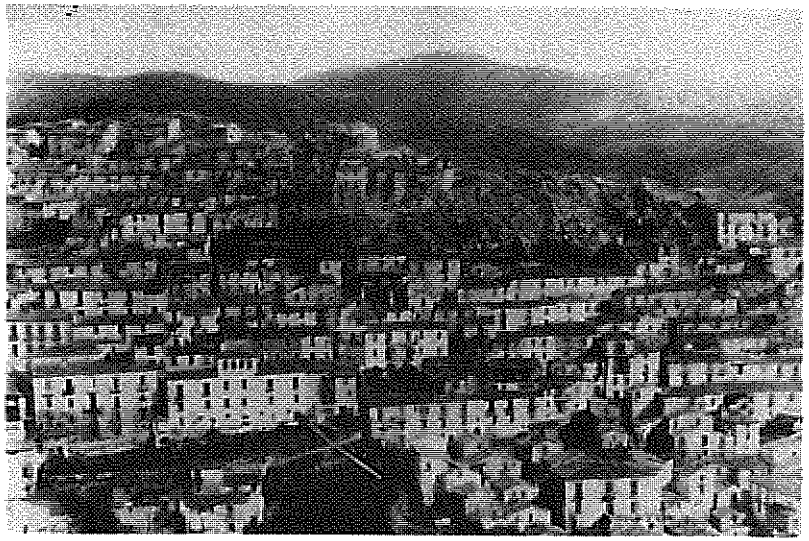
Famiglia Mennonna: papà Salvatore; mamma Maria Luigia con Antonio Rosario sulle ginocchia; Peppino; Teresa; dietro (da sx) Maria Gerarda, Vincenzo e Brigida.



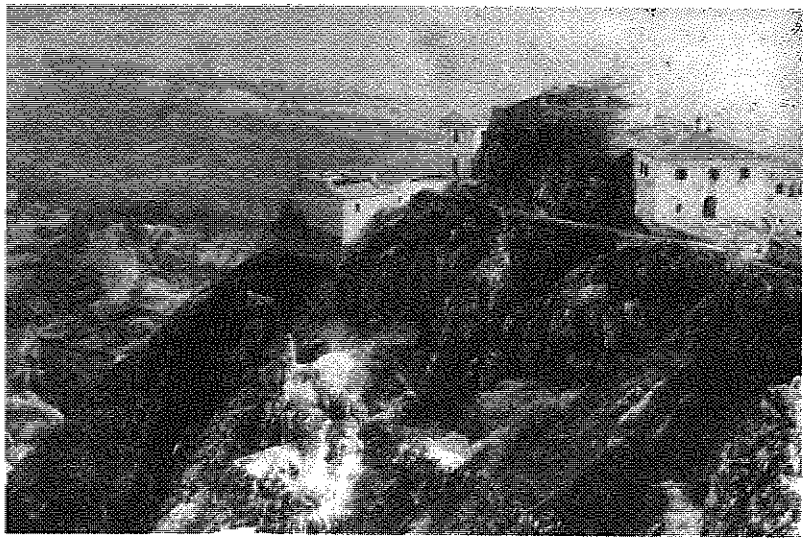
Antonio Rosario Mennonna all'età di 8 anni.



Muro Lucano - Veduta con castello - Inizio secolo XX.

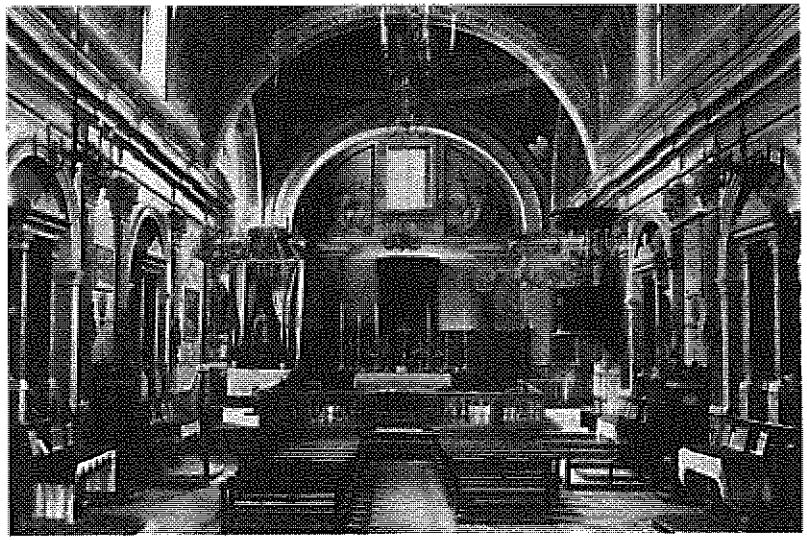


Muro Lucano - Panorama dei rioni Raia, Fosso e S. Eustacchio - 1901
(da *Le opere e i giorni* - calendari 2000 del Centro Culturale Franco-Italiano)



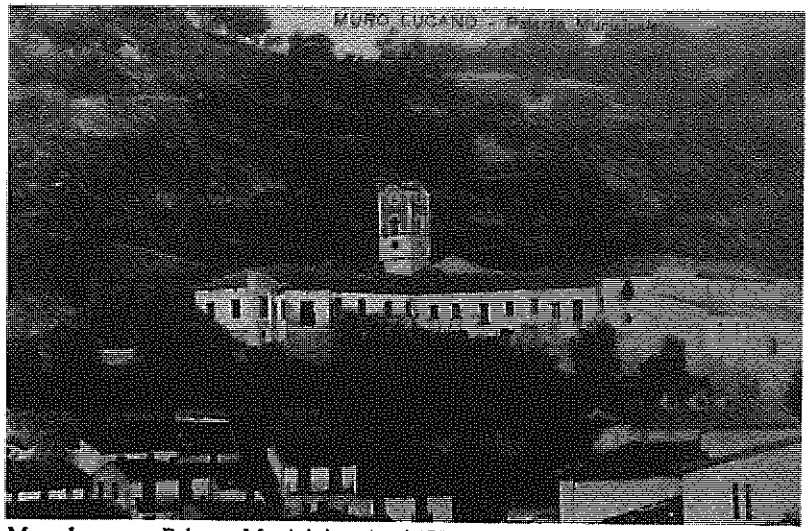
Muro Lucano - Il Castello - 1901

Muro Lucano - L'antichissima Cattedrale

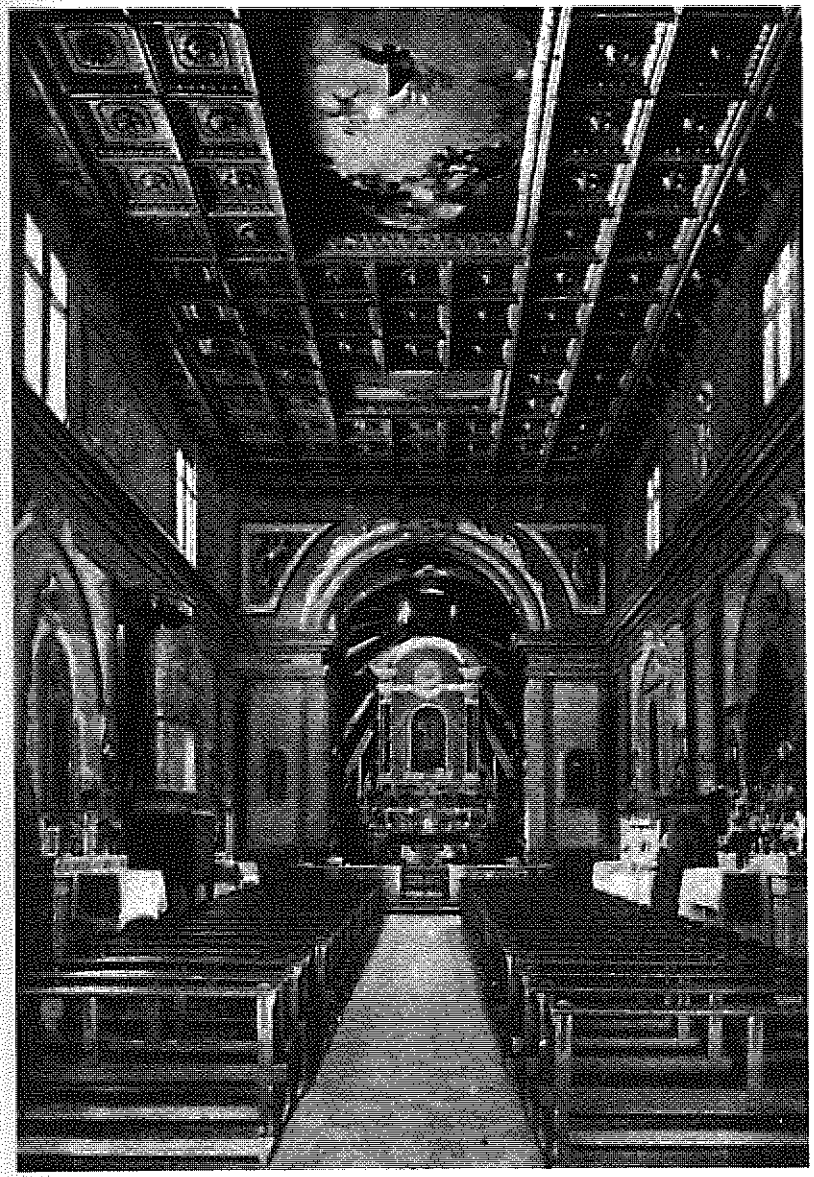


Muro Lucano - Cattedrale - Interno.

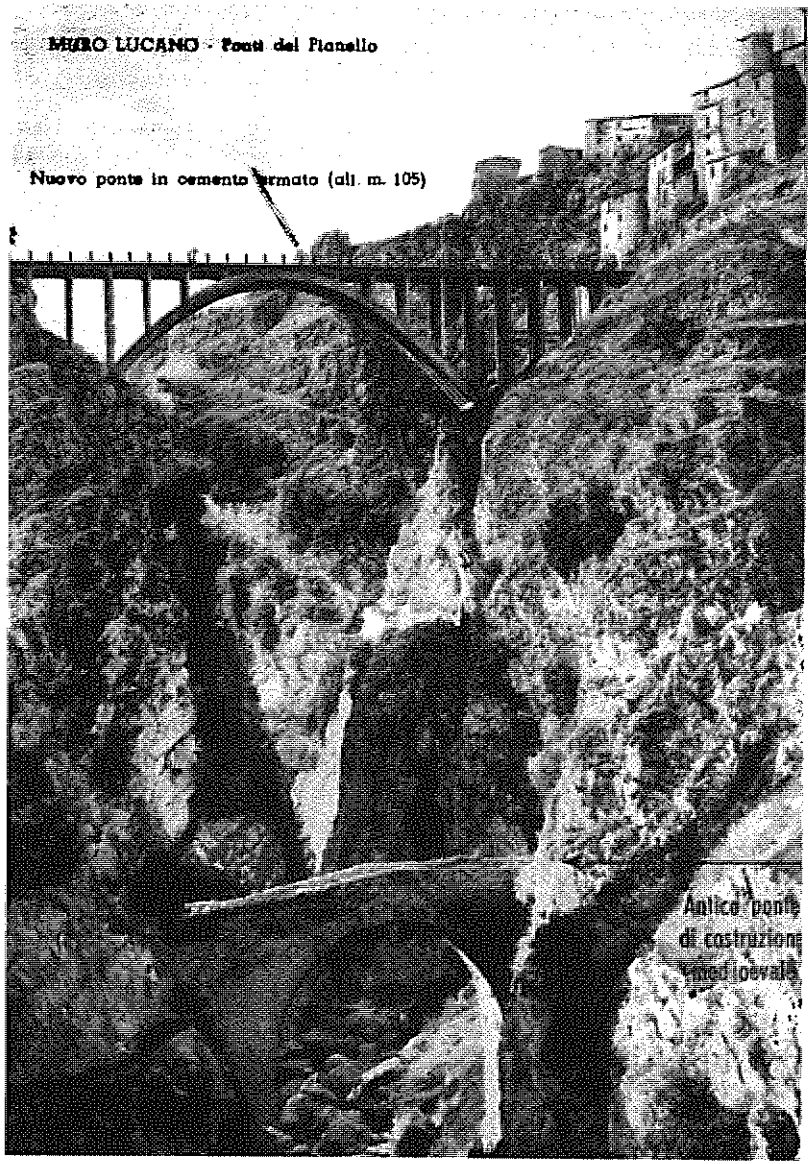
Muro Lucano - Villa e Palazzo Municipale - Anni '20.



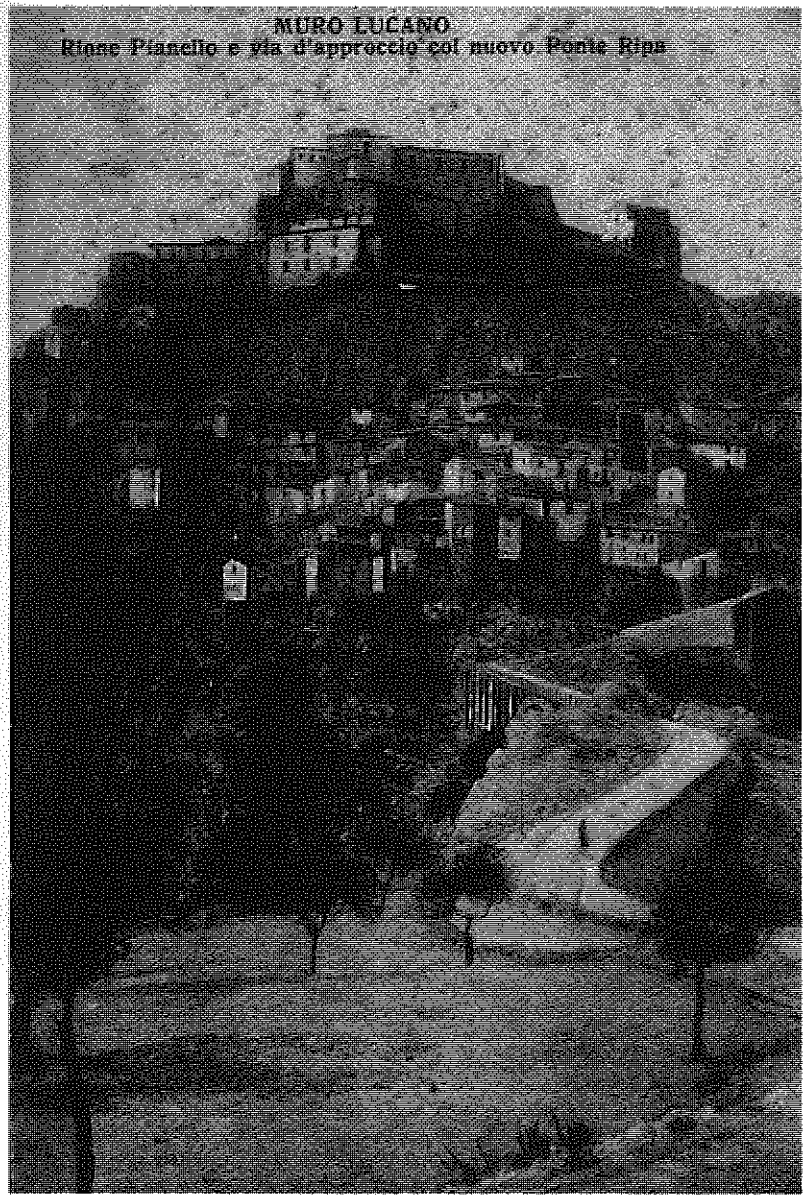
Muro Lucano - Palazzo Municipio - Anni '20.



Muro Lucano - Interno della Parrocchia S. Andrea Apostolo.

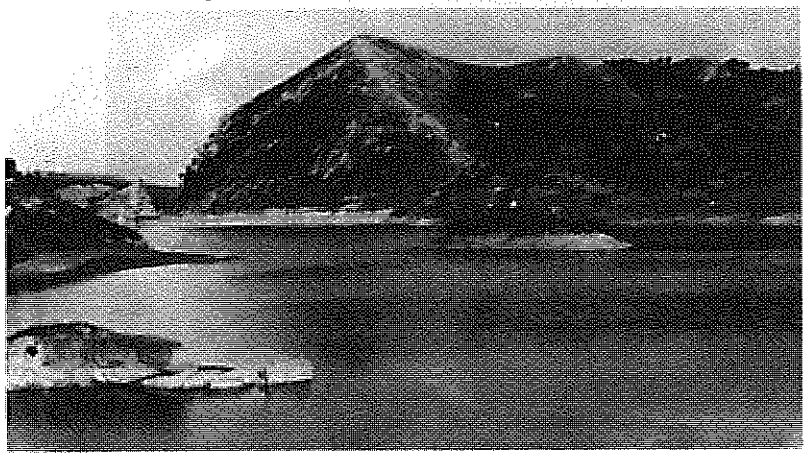


Muro Lucano - Ponti del Pianello

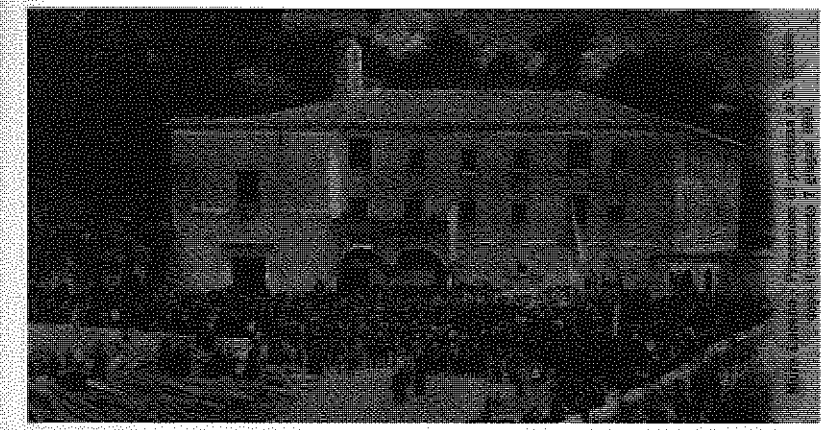


Muro Lucano - Rione Pianello e via d'approccio col nuovo ponte Ripa - Anni '20.

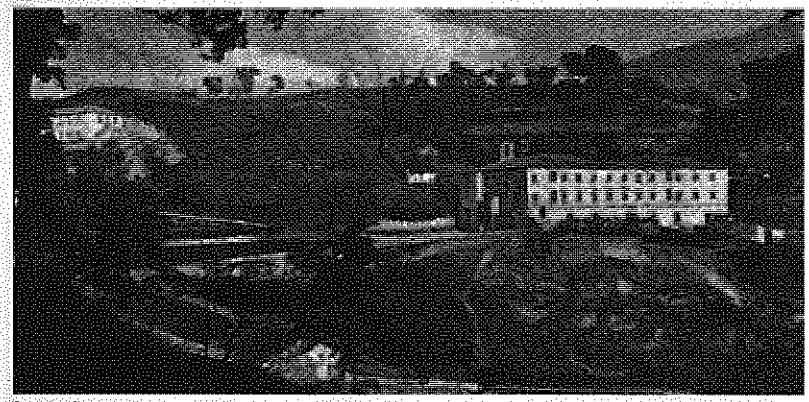
Muro Lucano - Inaugurazione dell'acquedotto - 8-9 dicembre 1906.



Muro Lucano - Lago artificiale.

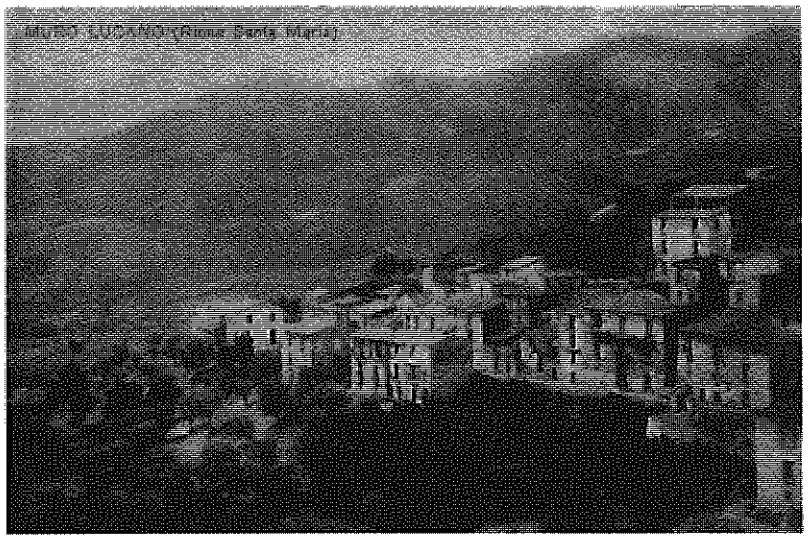


Muro Lucano - Convento dei Cappuccini - Processione penitenziale dopo il terremoto del 7.6.1910



Muro Lucano - Convento dei Cappuccini - Anni '20.

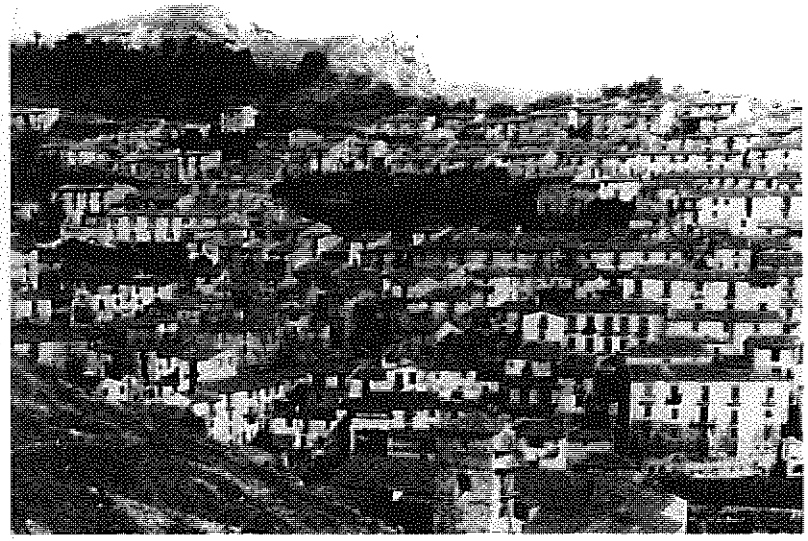
Muro Lucano - Convento degli Antoniani - Anni '20.



Muro Lucano - Rione S. Maria - Anni '20.

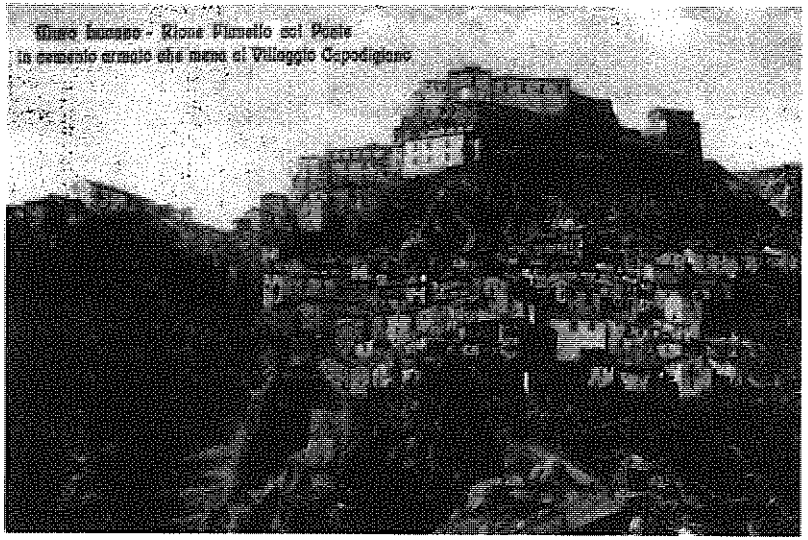
Muro Lucano - Piazza Umberto 1 - Anni '20. (da *Le opere e i giorni* cit.)

Muro Lucano - Panorama del rione Maddalena - 1901 (da *Le opere e i giorni* cit.)



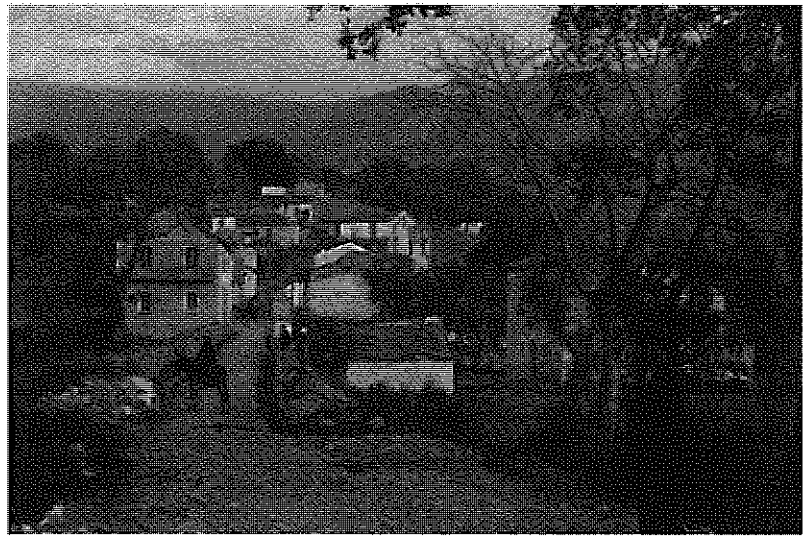
Muro Lucano - Panorama dei rioni Pisciotta, Pisciolo e Conserva - 1901
(da *Le opere e i giorni* cit.)

Muro Lucano - Piazza Capomuro - Anni '20.

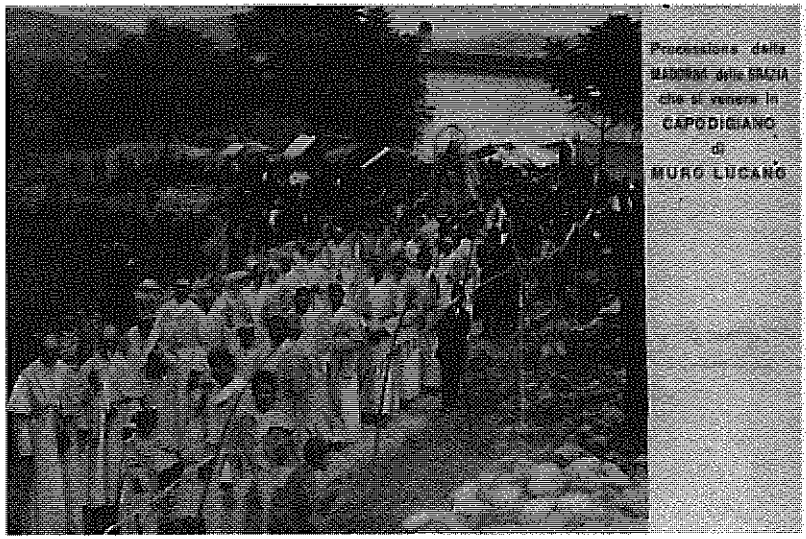


Muro Lucano - Rione Pianello - Anni '20.

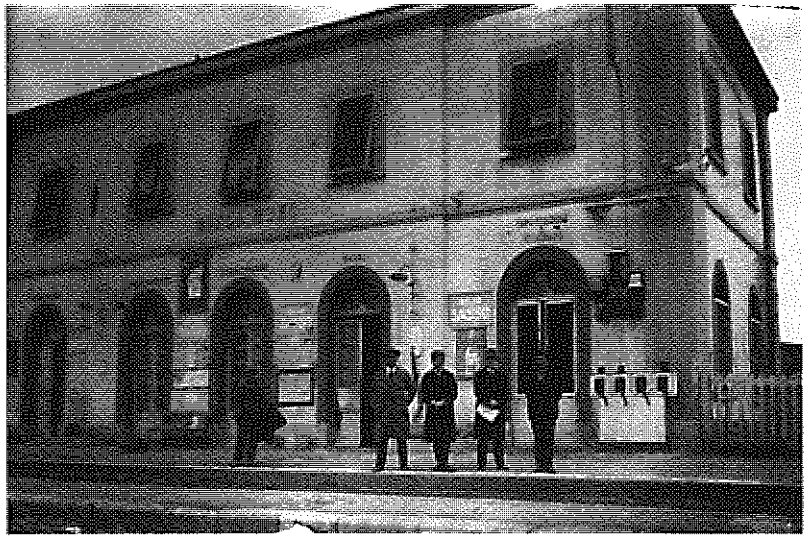
Muro Lucano (Capodigiano) - Edificio scolastico e Santuario



Muro Lucano (Capodigiano) - Rione S. Biagio.



Muro Lucano (Capodigiano) - Processione Madonna della Grazia


Stazione ferroviaria di Bella-Muro - Anni '20.

MARZO

Domenica 1 marzo.

Il mandorlo ha fiorito, annunziando la prossima primavera. Ogni anno così. Dopo l'inverno segue, ineluttabilmente, a qualunque costo, la primavera. E questa speranza smorza negli animi la seccatura - opprimente quasi sempre - delle buie e ventate giornate invernali. Ma non così della parte intima di noi. Anche in noi hanno luogo gli inverni del buio più perfetto e tempestoso, della primavera profumata e lucente, dell'estate afosa e assolata troppo, e dell'autunno tepido e malinconico. Quasi sempre e con una certa regola si alternano i quattro stati psichici, sebbene nell'infanzia e pubertà predomini il profumo primaverile, nella gioventù la passione travolgitrice e la spensieratezza consegnenza dell'afa, onde nell'impeto della passione si sogna ancora con insistenza nonostante le prime delusioni giovanili e nella virilità predomini il buio dell'affarismo pensoso, che spesso mal riuscito scatena violente e persistenti tempeste morali, onde ne viene un certo scetticismo e pessimismo. Nella vecchiaia si diffonde la malinconia di una tomba imminente, mentre i petali vitali un po' per volta calano a una piccola scossa e solo avanza la speranza di un'altra vita, che fa troppo pensare, essendo troppo problematica. Ma si può dire che ogni giorno, ad ogni ora, si alternano i quattro stati. Tuttavia la parte dominante è la malinconia, che attrista, che abbuia il nostro sentiero, perché dobbiamo troppo lottare.

Lunedì 2 marzo.

Ieri feci la domanda per la Prima Tonsura e pei due primi Ordini Minori. Una nuova vita si dovrà aprire per me. Tra non molto ai piedi del Vescovo dovrò pronunziare: "Dominus pars hereditatis meae, tu es qui restitues haereditatem meam mihi", mentre il Vescovo strapperà una ciocca di capelli, simbolo della vanità umana, in vari punti del capo dimesso in forma di croce. Due pensieri mi travagliano fin d'ora: un pensiero di gioia, perché entrerò a

far parte del clero e un pensiero di tristezza pensosa, perché è un peso, che non bene accolto, può essere di rovina.

Martedì 3 marzo.

Sole splendente nell'azzurro del cielo dall'alba a crepuscolo. Si era dimenticati di vagare ancora nell'inverno. Ma a sera, mentre sembrava assorto a studiare un po' de "Iustitia et jure", un colpo fere il mio silenzio. Un tuono lontano scuote la calma serotina preceduto dal rapido lampeggiare di un fulmine. Il cielo si è sconvolto, ha perduto il suo incanto, che dà un po' di pace al nostro travaglio. Una gragnola batte convulsa sui vetri delle finestre, rimbalzando sonora sul lastrico dello spiazzo. Ma la luna a notte splende nel cielo ridivenuto lustro e azzurro. Non pensavo di vagare nel marzo, il mese....un po' di tutti.

Mercoledì 4 marzo.

Nel nostro orizzonte lampi e fulgori, echi sonori e tuoni stridenti - senza un'eco gradita neppure lontano - gioia e travaglio, sorrisi e sogghigni, furore entusiastico e ignavia per lo stesso oggetto: le più assurde contraddizioni sempre e nello stesso spazio di tempo. Eppure ci lamentiamo imprecando al marzo dell'anno, senza lodare al perenne marzo della nostra vita quotidiana, intima ed eterna.

Giovedì 5 marzo.

Una vecchia novità al mattino. Siamo raccolti tutti i teologi, preparati a udire - non sentire - la nostra pubblica valutazione e un po' anche a...prendere una paternale.
Contro la nostra aspettativa tutti si è andati un po' bene. Finanche il superiore è soddisfatto - sempre incontentabile - dei voti del 1° trimestre. I miei appresi con nessuna curiosità e tanto meno desiderio precedentemente, anzi non pensavo neppure, sono i seguenti: Pietà 10, Condotta 9, Teologia fondamentale 8, Storia Ecclesiastica 7, Lingua ebraica 7. Troppo buoni veramente i miei superiori, che conoscono neppure la quintessenza di quello che sono realmente... Al giorno vado all'ospedale.

Venerdì 6 marzo.

Quand'io nacqui,
mi disse una voce:
tu sei nato
a portare
la tua croce!

Ricordo di averli imparati nell'infanzia lieta questi versi sentimentali del popolare poeta Parzanese, che da sacerdote onesto, accettando il pane a frusto a frusto, cantò le miserie vissute dalla plebe. E questo è il precipuo merito del poeta, che per ciò non è stato ammesso neppure tra i poeti mediocri della repubblica littoria, che aveva allora per Chirone incontrastabile il massone Carducci. (Ma non voglio in nessun modo discutere qui di tali cose. Già troppo...)
Ho appreso adesso il loro significato. Ora che ho vissuto un po' la vita e ne ho conosciute le miserie. Ora sento il peso della Croce, che da bambino credei una creazione poetica della fantasia. Certo allora tutto si prendeva alla leggera. Tutto era roseo. E all'infuori di questo, niente altro. Ma ora ! Oh quante volte mi sono accostato all'imprecazione della vita, perché non sapevo tollerare il peso, perché la Croce premeva troppo. Ho tentato scuotere il giogo della vita: ma invano! Ho cercato di distruggerne il pensiero, vagando nel campo dell'idealità più opposte.
Ma un piccolo insuccesso, un ciottolo incontrato sul sentiero ideale mi ha ritratto sulla realtà e mi ha fatto pensare troppo, addolorandomi. Nella gloria, nell'insania del trionfo interviene sempre un ostacolo che ci riconduce alla realtà. Noi sentiamo troppo il peso, che tutti portiamo e dobbiamo portare. E perché pesa troppo, sanguiniamo imprecando. Ogni caduta acquista per noi una rivolta. Non vogliamo in nessun modo abbracciare la croce, che Gesù ci consegna infiorata della porpora del suo sangue nell'ingresso alla vita, porpora che si muta in sangue di dolore per i nostri peccati, perché ci allontaniamo da Gesù e drizziamo i nostri occhi insofferenti di guardare la luce, alla melma luculenta del mondo perverso e corruttore.

Sabato 7 marzo.

Nasceva sette secoli fa - tra il 1225 e il 1226 - dal Conte Landolfo Colui che sarebbe stato proclamato non il Genio di Aquino, ma il Genio Universale. Il Genio fuggì con l'anelito della solitudine di Montecassino. Fuggì in cerca di contemplazione a vestire le bianche lane di Domenico, ma il suo candore fu tentato di macchiarsi per la perfidia di una depravata e per la mentalità di un genitore e due fratelli nell'oscurità del bassifondo di Roccasecca. Tommaso vinse da strenuo e l'angelo col tizzone rosseggiante gli recò la scienza illuminante dall'alto. Divenne il Genio: allora si schiusero i voli del suo ingegno per niente offuscato. Da Napoli a Colonia presso un Alberto Magno il bue zitto meditò da umile discepolo. Poi queste stesse città e Parigi e altre ancora lo ebbero maestro, perché la sorte favorendolo troppo - da precorrere il maestro profondo ed erudito - lo innalzava ai supremi fastigi del sapere umano. A Tommaso non bastò la scuola. Sentiva la fiamma di comunicare agli altri, a tutti - anche ai lontani, anche ai posteri - il dono di Dio. E donò a noi la "Summa Theologica" e la "Summa contra Gentes": la prima è una mirabile sintesi del pensiero cristiano, contenuto nella semplicità della Sacra Scrittura e nelle disquisizioni non sempre sicure dei primi Padri Apostoli e dei Sommi Dottori; la seconda non meno mirabile sintesi di tutte le filosofie anteriori, specie di Aristotele, è stroncamento e chiarificazione esatta delle falsità e dei sofismi ingombranti di questi. Tommaso essendo bellamente e meravigliosamente la chiarezza sintetica dello studioso e del comprensore, l'acuta elaborazione del genio ragionatore e signore del proprio pensamento e infine la solida esternazione del pensiero vissuto, ha donato all'uomo - che sentiva l'ingombro della scienza - all'uomo, ma all'uomo candido e onesto, la più sublime scienza, che mente d'uomo poteva esternare, la fonte sicura di tutti i travagli intellettuali. La sua opera è una piramide immensa e prismatica, dove tutti possiamo apprendere tutto con sicurezza di attingere a fonte ragionata e a sana dottrina.

Domenica 8 marzo.

Era atteso e troppo questo giorno dagli infelici sofferenti dell'Ospedale della "Pace" in via Tribunale, perché era la festa del Santo, al quale si ricollega, al quale deve la sua esistenza l'antico convento dei "Fatebenefratelli" : San Giovanni di Dio, il santo fondatore dell'opera ospedaliera. Ogni reparto della casa del dolore e del peccato, della penitenza, del rimedio e del perdono è a festa. Ogni reparto ha infiorato del balsamo sgorgato dalle piaghe e ha allumato nel lucore delle candele e delle lampadine il proprio altarino, sul quale al mattino il buon Gesù ha voluto visitare con la sua presenza reale, sul quale si è voluto risacrificare in isconto dei molti peccati. Quasi tutti gli ammalati hanno poi ricevuto nella coscienza rigenerata Gesù Ostia. E in questo ha contribuito un poco il nostro lavoro. Ma nella sala, dove il peccato è maggiore, Gesù ha voluto grandeggiare maggiormente: questa grande sala, che misura quasi 100 metri, ornata tutta di pitture, con un loggiato per tutta l' estensione a palco, è adibita per le donne da correggere. Patetico e solenne è stato l'incontro. Nel pomeriggio, quando la misericordiosa bontà di Dio si è degnata di attraversare le sale dell'ospedale portando a tutte e a tutti i malati, ai penitenti e non, la sua benedizione. Ogni stanza ha per un momento rivissuta l'antica santità di una volta, riudendo il canto di Dio, la lode al creatore. Il dolore si è arrestato per un istante. Al passaggio di Gesù tutti hanno guardato deliziati ed estatici, aspettando...

Lunedì 9 marzo.

Quanto più ci facciamo grandi tanto più noiosa ci diviene la scuola, più seccante il sacrificio di sedere su un banco. Alle volte perdo addirittura la pazienza, perché sento troppo il peso, non so io stesso che vorrei fare. Questa noia dipende - principalmente - dal modo arido d'insegnare di qualche professore, al quale la scienza - anche profonda e vasta - non difetta. Non dipende principalmente da me, perché mi piacciono tanto i libri, che sacrificherei tutto per essi: sono i migliori miei amici, i consolatori consultati nei frequenti casi

di malinconia, sono sempre la mia gioia. Gli uomini mi ripetono una parola vana e spesso insana, mentre i libri - non quelli da strapazzo che i trissottini odierni seminano a ingestione - ripetono al mio spirito una voce consolatrice e rivelano al mio ingegno indagatore un sentiero inesplorato.

Martedì 10 marzo.

Verso il tramonto una brezzolina mordente e pizzicante mi ha arrossato tutto. Io godevo molto, passeggiando per il vasto terrazzo del Seminario con in alto una volta azzurra e in giù l'azzurro ondato del mare increspato a piccoli rombi. Il venticello mi ha infastidito un po' gonfiando e sollevando le lunghe vesti. Verso sera - mentre scrivo per riposarmi dopo una stroncatura di Papini su Guido Mazzoni[19] e un'altra benigna su Armando Spadini[20] - una luna luculenta scintilla nel cielo tacito e gelata, scintilla sul mondo: anche sulle miserie, sui peccati, sulle iniquità, anche su me che contemplo presuntuoso di ritrarre tutta la sua bellezza, almeno una tinta del suo splendore. Le onde del mare s'increspano dolcemente, mormorando lievi e lucenti sulla costa.

Mercoledì 11 marzo.

Il freddo s'intensifica sempre più. Quello che non ci ha dato il gennaio e il febbraio, ce lo dona il bisbetismo di marzo.
Pazienza!...Non meraviglia!....Il Vesuvio si è imbiancato tutto, spicca specialmente il suo candore nell'azzurro delle onde inquiete. Poi le montagne bianche lontano, lontano che la mia miopia sempre crescente confonde con il bianco del cielo annuvolato e annebbiato all' orizzonte.

[19] Guido Mazzoni (Firenze 1859-1953), letterato e critico librario.

[20] Armando Spadini (Firenze 1883 - Roma 1925), pittore.

Giovedì 12 marzo.

Anche quest' aurora festosa è sorta sul nostro capo. Se il cielo era nuvolo, tutto coperto nel buio della guazza mattutina, che importava. La nostra festa era intima, era festa di spirito, che sebbene va soggetto - alle volte anche troppo a seconda delle costituzioni personali - ai cambiamenti dell'ambiente, tuttavia nei momenti solenni sa concentrarsi nella meditazione e nel pensamento elevante. L'harmonium coi concenti del canto umano ha tintinnato stamane nella semplice maestà e disadorna fierezza della nostra cappella. L'anelito appassionato e patetico nell'ardore del divino del Perosi. Genio si è intrecciato a qualche fuga di Bach e di Mattioli[21] e alle note festose del Mercadante[22] e del Bottazzo[23]. La voce umana, la voce nostra, ha vibrato a festa. Un novello Presbitero, di fresco consacrato, ha asceso l'altare del Signore. Sopra le rozze e nere tele del Bigio ha indossato quelle del Ministro di Dio un nostro ex compagno, il P. Egidio Iovine[24], ordinatosi in Napoli il 7 marzo 1925. Ha cantato col linguaggio sublime del sacrifizio, ha cantato a Dio il nostro amore, i nostri bisogni, tutto quanto sentiamo di essere e vogliamo essere in Lui, che solo è nel perenne divenire del mondo: più delle coscienze, sempre incostanti. Poi è passato anche quel momento di intimità con Dio. E' passata la realtà del fatto presente. Ma di esso è rimasto radicato in Dio Misericordioso un merito, una bonifica al nostro tormento e in noi un ricordo lieto e consolante: abbiamo tanto bisogno di simili consolazioni nelle frequenti avversità, che alle volte tentano gettarci nella disperazione. E' passato quell'istante. Ma in noi si è affermata maggiormente la speranza: la tappa nella luce, che dà consistenza ai nostri passi, spiega la ragione d'essere dei nostri sforzi quotidiani e brilla, brilla sempre confortatrice e raddrizzatrice dei nostri istintivi strabismi. Nel

[21] Guglielmo Mattioli (Reggio Emilia 1859-1924), è stato musicologo e compositore.

[22] Saverio Mercadante (Altamura 1795 - Napoli 1870), è stato musicista.

[23] Luigi Bottazzo (Presina 1845-1924), musicista.

[24] Egidio Iovine, nato il 1902 a Napoli, è stato ordinato sacerdote il 1925.

pianto consolatore del compagno è brillato a noi la gioia del giorno, che s'avvicina sempre: la tappa del divino.
Come ogni giovedì e con lo stesso intento ci rechiamo all'ospedale. Pioggia quasi continuata, via fangosa, visita affrettata. Non per questo la folla degli sfaccendati nelle vie è diminuita, perché fango di materia nei teatri e cinema non c'è: essendo tutto fango di scienze.

Venerdì 13 marzo.

Mi pesa troppo la Croce, perché una spina si è conficcata nel mio cuore. Questa spina mi fa sanguinare e mi rende doloroso tutto, mi fa pensare anche negli intervalli di gioia e di quiete. E ogni mio pensamento è di dolore. E' difficile che non pensi ad esso. E' di dolore individuale, che si riversa sulla mia miseria e sui miei affanni, e di dolore universale, che abbraccia il mondo tutto devastato dal male, inquieto nella frustrata ricerca della Pace. Sempre dolore!...Finchè quella spina non sarà estorta, finchè non sarà restituito al mio cuore il sangue invano consumato, la Croce peserà sempre più, la vita mi diventerà sempre più dolorosa. Conservo troppo secreto un enigma in me, del quale non ancora ho trovato la spiegazione. Ma spero presto risolvere la crisi intima. Allora canterò, m'inebrierò del lirismo del divino alleluiante. Lo spero!.. Ma che può la mia impotenza. La conosco a mie spese. In essa hanno avuto origine e hanno le tragedie del mio spirito. L'epilogo deve essere prossimo. La reminiscenza ha abbattuto l'assopimento. Ho voglia matta di cantare, ma non da me, perché...si è sempre là. Con Dio, con la Vergine, perché la Grazia di Dio deve essere principio del mio canto finale. E forse di gioia morrò per sempre al mondo. Sarà lo sbocco di tutta la mia esistenza. Dopo aver troppo disamato, bistrattato insanamente Dio, impazzire per Lui, come impazzì Frate Francesco, Agostino e il fascino dei miei sogni ideali, come arde ora il mio Papini. Di lui nel bene voglio essere il seguace fedele idealmente e praticamente, usque ad mortem. Il Sacro Cuore di Gesù, la Vergine di Pompei realizzino le mie speranze, mi attendano benigni al varco della salute, dove "l'ultimo mio pianto sia devoto, - senza terrestre limo, - come fu il primo non d'insania voto".

Sabato 14 marzo.

Anche a Napoli si fa sentire abbastanza il freddo in questi giorni del bisbetico marzo. Il Vesuvio non ancora si è sbiancato. Chi sa lontano il mio paesello accovacciato a ridosso di un colle come ride nel suo candore, che cela la speranza di qualcosa. Che un altro velo bianco - il bianco dello spirito e del cuore - ricopra sempre la mia terra natale nell'affratellamento di tutti. Un vento benefico strappi via per sempre i brandelli neri o rossi della violenza e dell'inganno, perché abbia a sventolare una bandiera: il bianco splendore della pace.

Domenica 15 marzo.

Un' altra festa intima ha allietato il nostro spirito, rompendo la noia quotidiana. Un altro ministro di Cristo, un altro atleta e operaio ha acquistato la Chiesa. La nostra cappella, avvolta nelle gramaglie della quaresima, non ha echeggiato del canto di gloria: l'olocausto a Dio non si è svolto nella modulazione delle voci umane. Ma il nostro canto è salito nella soavità di mottetti eucaristici e di "Ave Maria", mentre il neo-presbitero a bassa voce e con la commozione nel cuore si offriva a Dio. La diocesi di Acerra ha acquistato un altro Sacerdote: è Pasquale De Lucia[25] di San Felice a Cancello. Ha consumato il sacrificio in giovanissima età: di appena 22 anni. Il Signore gli dia forza e la grazia di lavorare molto e per lungo tempo nella sua vigna devastata da tante passioni, da tanti intrighi "mundus totus in maligno positus est". Al pranzo ci offre un dolcetto e un bicchierino di marsala. Noi impastati di materia, non sappiamo coronare neppure una festa di anime senza la nota della materia, senza un pezzo di pane.

[25] Pasquale De Lucia, nato il 1902 a S. Felice a Cancello, è stato ordinato sacerdote nel 1925.

Lunedì 16 marzo.

Come le foglie! E sen vanno tutti uno dopo l'altro, lasciando in noi un gradito ricordo e un esempio. Questa volta anche per il rev.mo Padre Guido Mattiussi, morto tre giorni fa in età avanzata. Tuttavia non ci ha colpito meno, perché abbiamo perduto un poeta, uno scienziato, un teologo e conseguentemente un apologista. L'ho conosciuto un po' attraverso qualche suo scritto e l'elogio di qualche suo amico. Se ne è andato. E la Chiesa ha perduto un altro atleta. Era uno dei teologi più profondi non della sola Italia. Ingegno vastissimo e multiforme: dalla poesia alla matematica, dalla teologia alla filosofia. In politica - a quanto pare - apparteneva alla schiera degli intransigenti, facenti capo alla "Fede e Ragione". Credo per ottimo spirito e non per odio o disamore delle glorie patrie.

Martedì 17 marzo.

Il vento continua a sbuffare - insofferente - roteando in un turbinio furente la polvere delle miserie umane. L'aria è di gelo. Anche la mia persona risente abbastanza del freddo. Le mani sono impotenti a scrivere. Tutto è di gelo, perché tutto concorre a rendere dolorosa la vita.

Mercoledì 18 marzo.

Sono uno spirito malinconico e conseguentemente un po' solitario. Lo riconosco da me. Non ho bisogno che altri me lo dica. Sono - in certo senso - coscientemente malinconico e volutamente solitario. Perché...Sono varie le ragioni intime ed esterne, individuali ed universali. Alcune di queste hanno in me una indeterminatezza, che non so esprimere in un qualche modo. Ma sento, mi accorgo di qualcosa: vagamente, confusamente. Sono scontroso ad affondare il bisturi in questa analisi.
Tralascio la ragione intima, perché ho ritegno a esprimerla, ma spero presto lanciarla nell'oblio. Tralascio aspettando la metanoia. Un' altra causa che più mi opprime, più mi fa sanguinare e dolorare è universale. E' il riflesso delle miserie umane, di tutte le nostre

sciagure, di tutto quello - in una parola - che offusca la grandezza umana gettandola nel fango; è quello che dipende da me. Ma mi sento troppo impotente. Sperimento l'impotenza anche di 2/3 dell'umanità, se tutti volenterosi si prefiggessero questa meta. Mi appare impossibile qualunque tentativo degli uomini, anche se fortemente utopistico e sconfinatamente ottimistico. Penso, penso...Mi sento impotente. Non posso fare neppure quel poco che dipende da me, che io potrei fare, perché....sono ancora filugello non autonomo. E allora che altro rimane a me. Quale altro conforto posso far mio: se non piangere, lacrimare quanto posso. E poi pensare e... lacrimare ancora, sempre... finché avrò lacrime da spremere. Mi sono fatto crudo. Difficilmente piango - m'impietro piuttosto - innanzi a una sciagura mia, di qualunque specie sia. Ma quando da questa individuale assurgo all'universale piango irresistibilmente. Non posso non piangere.
Ma penso anche un poco, per addurre quel rimedio, che dipende da me, quando sarò un essere poco più autonomo. Molti pensamenti ho consacrati a questo fine nel mio intelletto e radicati nella volontà. Qualcuna - per necessità - lo ho impresso sulla carta. Perché io più difficilmente l'abbia a dimenticare. E' poco, troppo poco. Bene me ne accorgo. Ma...è tutto quello che posso. Perciò mi consola e allora soltanto il lacrimare cessa, ha un freno...E poi la mia mente - gettata di nuovo nella corsa quotidiana - si svaga, sbizzarrita in inutilità, che mi daranno nuovo pianto, sebbene differente dal primo.

Giovedì 19 marzo.

La festività di San Giuseppe richiama alla mia mente l'immagine di tanti cari. Mons. Vescovo[26], mio fratello[27], il padrino[28], il dott.

[26] Il vescovo é Giuseppe Scarlata (Villalba 1856 - Muro Lucano 1935), fu nominato vescovo di Muro Lucano il 1912.

[27] Il fratello è Giuseppe (Muro Lucano1900-1994).

[28] Il padrino è Giuseppe Pagliuca (Muro Lucano 1867-1941), ordinato sacerdote negli anni '90.

Catalano[29], Giuseppe Travaglio[30], e altri ancora: tutti quanti condividono con me un po' della loro storia. Ma il migliore ricordo di loro - non sempre esprimibile neppure in fuggevoli auguri - lo fo silenzioso innanzi a Gesù nelle mie indegne e fredde preghiere. Così mi riunisco con loro per un momento, specie con il mio caro Peppino, che conosce la mia vita di fanciullo più di me: ci amavamo tanto; amore raffreddatosi con la lontananza e perché... siamo fatti giovani.
Io vado all'ospedale della "Pace". Ivi dopo aver visitato i malati di tutto il reparto "Chirurgia" si tiene la benedizione solenne nella silente cappellina delle suore ornata a festa in onore del Patriarca San Giuseppe. Nella mia visita trovo che tutti si sono confessati e comunicati alla festa di San Giovanni di Dio, alcuni dopo venti e trenta anni. Solo uno - venuto da pochi giorni all' ospedale - un vecchio di 68 anni non si confessava da 20 anni "per ragioni - come mi disse - di dimenticanza". Ci parlai più tempo sulla necessità, parvemi persuaso e anzi mi promise di comunicarsi la domenica seguente. Spero!

Venerdì 20 marzo.

Gesù innocente, Gesù Dio umanatosi per il nostro riscatto, Gesù il vero, il divino "filantropo" porta non la sua ma la nostra Croce con rassegnazione; volontariamente si curva sotto il peso della croce, che opprime tutta l'umanità in tutte le sue specificazioni. E noi, i miserabili prodotti dal niente, i superbi impotenti con baldanza la vogliamo rigettare, calpestare più tosto che curvare le spalle; e impotenti anche a questa lanciamo il lazzo della maledizione, il rantolo dello sconforto nella muta serenità dell'aria, lo lanciamo all'impiastricciato Niente - il Dio che ci formiamo allora perché la

[29] Giuseppe Catalano, nato il 1886 a Melfi è morto il 1980 a Muro Lucano, ordinato sacerdote il 1908, Parroco di Sant'Andrea Apostolo e, poi, Arciprete a Castelgrande e a Muro Lucano.
[30] Giuseppe Travaglio (Muro Lucano 1891-1943).

nostra pugna abbia a svolgersi vittoriosa per la nostra iattanza, perché il pensiero di Dio non abbia a listare di sconso nerume il solco della nostra spensieratezza. Non ci vogliamo assoggettare a ogni costo, appunto perché sentiamo la nostra miseria peccaminosa e d'altra parte non ci vogliamo umiliare - altro che umiltà - a chiedere a Dio, a Gesù crocifisso per noi, la forza necessaria per allegerire la pesantezza. Siamo troppi superbi - di più troppo terreni - per piegarci anche minimamente. Più torbi del Cireneo evangelico neppure dietro l'imposizione della ragione, del buon senso, di tutto, neppure allora prendiamo con rassegnazione la Croce. E senza scrollarla, anzi col farla più pesante, demeritiamo sempre più per nostra rovina.

Sabato 21 marzo.

Anche quest'altra primavera è tornata. Ma che poteva dire al mio spirito affranto e pensoso il cielo nuvolo, quando il raggio del sole rinnovellato si è posato cocente e splendente sul mio viso; quando il bagliore primaverile non ha brillato ai miei occhi cercatori di luce? Invano oggi appartiene alla primavera, se di essa non ha avuto l'incanto. Apparterrà nei calendari astronomici, ma non nella nostra... anima, in quello che consiste l'essenza del nostro spirito. Il marzo capriccioso ha perseverato anche oggi. Ma la gioia che non ci ha voluto donare la stagione rinnovata, ce l' ha donato - con più soddisfazione, perché non si ripete spesso - l'annunzio di una conferenza del tanto a noi caro Padre Agostino Gemelli O.F.M., Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano. Non avevamo osato neppure parlarne al P. Rettore, perché ci sembrava un sogno essere soddisfatti...
Al giorno si va al Regio Politeama Giacosa. Sebbene recatici presto, lo troviamo quasi gremito. Tutti vogliono vedere, udire il medico infratatosi. Alle 4 compare sulla ribalta del cinema, mutatosi in un cenacolo, per accogliere questo giorno non più gli assetati di piacere, gavazzanti nel fango, ma della gente onesta e colta, che non si abbandona per godersi l'istante fugace. Compare la figura del

frate. E' alto, grassotto sotto una rozza tunica stretta ai lombi dal cordone della penitenza, un viso quasi ruvido come di chi ha combattuto sempre e contro tutte le tormente, sotto un paio di lenti riluciono due occhi quasi assopiti per le veglie innanzi a un altare o sugli strumenti di un laboratorio, ma che tradendolo rivelano l'angustia di riparare le scapigliature di una volta, quando veramente "sotto l'occhiale d'oro splendeva un occhio mattacchione rivelatore di un animo poco spirituale", come lo definì nel 1920 un quotidiano socialista. Non è molto simpatico padre Gemelli, perché di rado brilla il sorriso nel suo occhio. Si presenta sulla ribalta con maestosità semplice, abituale che nasconde il pensoso indagatore per salvare l'umanità, specie quella a lui più cara. E noi acclamiamo freneticamente, rumorosamente sotto l'incubo della passione, ma subito cessiamo per non offendere la sua modesta maestosità. Nelle platee, nelle quali non mancano i zerbinotti e le civette, sebbene fatte più modeste per la santità dell'ambiente, in tutta la sferica sala è un agitarsi un fruscio di vesti; è un aspettosa impazienza. Poi parla Agostino con disadorna parola dello scienziato, del pensatore travagliato, illustrando la necessità della Medicina Missionaria, che era il tema annunziato per la conferenza.

Sabato 21 marzo 1925 - bis

Per noi profani della scienza medica, per noi giovani - che prima d' ogni cosa cerchiamo luce, poesia, ornamenti anche in conferenze scientifiche - il P. Gemelli non soddisfa pienamente alla nostra aspettativa. Parla per più d'un' ora, senza stancarci, sebbene si trattasse di un soggetto scientifico. Ciò denota che la forma non era del tutto trascurata. La parola maschia troppo pensata scende nel nostro cuore, sfiorando un poco la nostra intelligenza, che mancava delle nozioni fondamentali, preliminari per comprendere pienamente una conferenza scientifico-medica. Parla per un' ora, mostrando alla fine la necessità di studiare la medicina missionaria, anche per onorare la grandezza d'Italia, che sempre deve essere in cima ai nostri pensieri. Quando il frate ha terminato il suo dire, tutta l'assemblea

scatta in un frenetico applauso. Ma egli rimane umile, dimesso e fa cenno di tacere, perché quel rumore assordante disturba, intacca i suoi pensamenti. Dopo la conferenza sono date alcune brevi nozioni illustranti varie malattie più usuali nei campi di lavoro del missionario: dalla malattia del sonno alla malaria e alla febbre ricorrente. Sono zanzare, microbi, globuli rossi e globuli bianchi che si presentano sul telone, mentre Agostino spiega posatamente il frutto delle sue studiate ricerche.

Uscendo sono raggiunto dal caro Ciccillo Pacella[31]. Apprendo da lui varie notizie interessanti. Con piacere so che egli è stato eletto Presidente del circolo "Giosuè Borsi" e a Segretario Michelino Bianchini: tutti e due fucini e miei parenti, tutti e due giovani animati da buona volontà e non infetti, come qualche altro, dai meschini interessi di partiti, come quelli che vogliono palliare la loro fede politica in male amese sotto la casacca della G.C.I. Mi promette una visita a Posillipo. Ci distacchiamo subito, perché i compagni già sono pronti per il ritorno. Ma sfortunatamente - o meglio fortunatamente, perché ci risparmiamo la noia di un ora di scuola - dobbiamo aspettare per una 1/2 ora innanzi al Palazzo Reale, perché i trams arrivano di rado e quei pochi sono zeppi. Si giunge in seminario poco prima della cena. Ma sono intensamente lieto e soddisfatto, perché si è realizzato un mio sogno. Se il P. Gemelli non mi ha donato il fascino di una parola fiorita, alata, mi ha donata quella del pensatore, dello scienziato profondo. Ho conosciuto viso a viso il grande rivoluzionario costruttore dell'Italia Cattolica.

Domenica 22 marzo.

Ieri il cielo era nuvolo e non aveva per noi il sorriso primaverile. E lo spirito non si scosse dalla monotona freddezza. Ma oggi il cielo ha mutato aspetto; la natura ha rivoluzionato. Noi abbiamo sentito gustandolo il fremito della natura, che si è comunicato come con-

[31] Ciccillo (Francesco) Pacella, nato il 1903 a Muro Lucano, è morto a Bassano del Grappa nel 1999.

forto fremente nel mio spirito. E ho sorriso di cuore dopo tanto tempo. Altre volte ho sorriso - qualche volta ho sghignazzato -; ma mai di cuore. E' stato il sorriso ironico dello scettico, che piange burlandosi un po' di quasi tutti; è stato il riso sarcastico del malinconico contemplatore, che ride per ammazzare, opprimere l'interno affanno: e ne ho troppo ben donde per essere mesto, per piangere; ho tutta una mia storia dolorosa, che forse sarà incarnata col tempo nel protagonista di un mio probabile romanzo. Ho sorriso nel fondo del cuore, mentre il sole pioveva luminoso coi suoi tiepidi raggi, sul mio viso, che fissava lontano tutt' intorno - sull'azzurro del mare e su quello del cielo, sul verde dei pini e su quello dei colli - la festa della natura rinnovellata. Ho sorriso e il profumo ascendeva dai giardini infiorati; ho contemplato ebbro di interna gioia e le squame troncose hanno brillato dolci gemme arrossate, perché debbono spremere il frutto. Ho avuto un momento di riposo, ho riso al cospetto di tanta festa, che non possono non commuovere un esperto, anche discreto, intenditore delle sublimi idealità, delle bellezze della natura, che seduce senza opprimere, che incanta senza stordire: perché semplicità e arte - che consiste anche nello scintillio, nella musica, nei canti e può anche consistere in un uragano fragoroso, in una pioggia sonora, in una gragnola saltellante sul duro della terra - sono armonicamente accoppiate, senza che l'una distrugga l'altra. Tutti - anche i più empi e i più stolti - hanno in un qualche modo subito il fascino della natura, e allora internamente e qualche volta a un intimo amico hanno confessato l'ineluttabile presenza di un ordinatore sapientissimo, di un Dio Sommo, che forse hanno tentato in ogni modo di abbattere nelle complesse e ingegnose teorie. Ho sorriso...poi ho colte queste due mammolette, leggiadre e delicatamente profumate, perché, come esse, vuole a ogni costo essere la mia vita.

Lunedì 23 marzo.

Mi giunge sabato il 3° numero di "Gioventù Italia". Mi piace più

degli altri due. Vi sono elaborati articoli di Dalla Torre[32], di Hilda Montesi Festa, Francesco Aguilanti, di Pietro Maffi e poi... Coiazzi, Bettazzi, Fenu, Urbani, Ferretti, Giordani, Mura, Antamoro e Reverdy. Della mia voce: niente. Ancora silenzio, Perché? Non so nulla. Ne ho scritto al Direttore anche per altre cose più importanti.

Martedì 24 marzo.

Noi ci aggiriamo tra una commedia e una tragedia: anche quello che a prima vista si direbbe dramma ha accentuato un lato comico o tragico. Quello di stasera è una commedia tragicamente buffa. Il protagonista è un autentico cavaiolo, e perciò la tragedia doveva essere comica: Lucantonio Giannattasio[33]. Un giovane venticinquenne, ex militare cappellano, sedicente filosofo kantiano con i suoi soggetti pensanti, attualità, morbosità, fenomeni, numeri e... porcherie ecc., ecc., mezzo scettico, misantropo, un individuo indecifrabile. Verso sera, mentre noi si era a tavola, scavalcando un finestrone a pianterreno, si è allontanato dal Seminario. Poi, chi sa come, senza cappello, né colletto, con la tonsura si è recato all'Ospedale "La Pace", accusando di essere stato avvelenato dai fratelli laici del seminario, come ha riportato la cronaca nera giornalistica e quattrinaia spigolatrice di nefandezze e manie. Subito un accurato esame, è risultato non avvelenamento; ma, come ha telefonato il Direttore dell'Ospedale al nostro Rettore, un fissato, uno squilibrato.

Mercoledì 25 marzo.

I neo sacerdoti si susseguono. Quando la catena è stata aperta non si chiude subito. Dopo i due giovani di 22 e 23 anni, un ex combattente, uno di 28 anni, che ha passata parte della guerra in trincea:

[32] Giuseppe Dalla Torre (Padova 1885 - Roma 1967), impegnato nell'Azione Cattolica, è stato direttore dell' "Osservatore Romano" dal 1920 al 1960.

[33] Lucantonio Giannattasio, nato a Cava dei Tirreni nel 1902, è stato ordinato sacerdote nel 1930.

Rotoli Cristoforo[34] da Teano, anch'egli ha immolato nell'esuberanza d'amore la sua esistenza tutto quello che può essere suo al Divino Re degli uomini.
Intanto quasi tutta la cronaca giornalistica ha parlato e parla del nostro eroe di ieri sera, che ha passato la nottata tra suono di chitarra e mandolini e ballo in questura. Pacate e veritiere sono le cronache del "Roma", del "Mattino", non tanto del "Mondo", per nulla - anzi irriverente per l'educazione dei seminari e più dei gesuiti - quella del fascista "Il Mezzogiorno". Anche questo è fioritura di valori spirituali: la calunnia al prete.

Giovedì 26 marzo.

Una tappa nella gioia o quasi gioia. Questo giorno allietatosi per me è stato riposante, sebbene l'atmosfera diventasse frenetica e pioggia intermittente velasse il cielo di nuvole. Ma nonostante questo il sorriso è venuto a me, è venuto dal reale lontano. Al mattino ricevo notizie dal Direttore di "Gioventù Italica": risposta soddisfacente, perché affermativa a tutto. Nel prossimo numero sarà fatto cenno della mia opera esplicatasi a favore di "Gioventù Italica". E il mio articolo comparirà, non appena sarà disponibile qualche pagina, perché il materiale inviato dalle varie regioni è troppo esuberante. E ragionevolmente - aggiungo io - non si può preferire un mio articoluccio di novellino a quei pensati di valorosi scrittori.

Venerdì 27 marzo.

Il cielo sembra che sia riappacificato con la terra e ci voglia donare un poco di stabilità primaverile. Il sole folleggia luminoso e senza scaldare troppo. Abbiamo tanto bisogno di tepore profumato per rinvigorire nelle sante battaglie della vita e dello spirito i nostri muscoli. Abbiamo bisogno anche di poesia per contemplare un poco in cospetto a due azzurri: il cielo e il mare per sorridere con la natura.

[34] Cristoforo Rotoli, nato a Pignataro Maggiore il 1919, è stato ordinato sacerdote nel 1925.

Sabato 28 marzo.

Anch'io mi sono recato a vedere - per curiosità non per diletto - quel funambolo che diverte la gente. Ricordo d'aver visto un altro nell'infanzia che si va sempre più allontanando, come in sogno. Certo è grande, ammirevole la sua abilità, frutto più che altro di lunghi, persistenti sforzi. Lo dicono boemo e si chiama Arturo. Cammina su una fune stesa all'altezza di un quinto piano, l'ho visto anche in bicicletta lassù. E la gente corre numerosa al viale Elena, per contemplare il pagliaccio che diverte e deserta le chiese, dove si proclama la parola di Dio. Pochi in chiesa!...

Domenica 29 marzo.

E' stata questa una giornata opprimente per me. Ne ho sentita tutta la noia, forse per il repentino passaggio dalla piazza alla solitudine del tavolino. Al mattino presto con altri compagni mi reco all'ospedale di "Gesù e Maria", dove si dice la messa e cantiamo qualche mottetto. Poi ritornando passiamo per S. Ferdinando, che stamane ha assunto l'aspetto di autentica piazza. Era naturale. Vi è l'adunata fascista, con discorso al S. Carlo del millantatore parvenu Farinacci...da un umile posticino di socialistino pervenuto alla carica di Segretario Generale del P.N.F.: bella roba! Si vedono in camicia nera facce sinistre, che mettono in me più che spavento - perché non temo nessun uomo armato - un certo ribrezzo.

Lunedì 30 marzo.

Non giunge nessuna eco gradita o sgradita della conclamata - prima del fatto - e da tempo meditata adunata fascista della Campania e del nobile e mirabolante (!) discorso del giornalista da strapazzo on. Farinacci.

Martedì 31 marzo.

Lavoro sempre, cercando di valorizzare l' energie giovanili. Varie composizioni ho fatte in questi ultimi mesi. Principali la novella "Il

pellegrino d'amore", che ho dedicato al padrino, il quale mi ha scritto d'averla gustata, leggendola con vero piacere, poi...le novelle ancora in brutta copia: "Un duello spuntato" "Dopo le rose...la spina". Qualche altra cosina - specie novelle - ho già ideate e metterò in carta, quando il tempo lo permetterà e...anche la pazienza. Pazienza ci vuole sempre!

APRILE

Mercoledì 1 aprile.

Noi ci slanciamo con furore nella precipite corsa della vita quotidiana, insaziabili in cerca di un momento di gioia e di un sollievo. Mentre troviamo quasi sempre una porzione amara da sorbire; porzione che noi non prevedemmo o non volemmo prevedere per non impaurirci e ammalare...la speranza.
Così disinganni tormentosi e incertezze spaventose ci assalgono, ci avvolgono da darci il tracollo. Così noi disprezziamo il nostro primiero ottimismo, perché ci tradì e fu causa di un dolore più grave. A fianco della precipite corsa morale del nostro spirito si svolge con non minore furore da toccare le vertigini la corsa della vita materiale, il succedersi di quelle parti di tempo che costituiscono la durata della nostra limitata esistenza, che sono i petali della nostra vita. Noi bramiamo slanciarci presto, vertiginosamente nell'avvenire, perché una speranza in evoluzione abbia subito il suo coronamento, perché la noia del giorno presente, del fugace momento che noi viviamo, sia subito affondata nell'oblio: perché innumeri miraggi solcano i nostri pensamenti, miraggi che non possono avere la loro continenza se non nella speranza: solo sperare possiamo, sempre sperare ci è dato. Poi quando abbiamo abbracciato quell'avvenire, ci affliggiamo, perché i petali della nostra esistenza caddero con la sola conseguenza di aver posto in noi nuovi disinganni, altri tormenti, ricordi tristi.

Giovedì 2 aprile.

Come gli altri giovedì, mi reco anche oggi all'ospedale della "Pace" per la funzione dei quindici sabati della Madonna e la visita settimanale dei sofferenti. Dopo la predica, canti e benedizione faccio la visita nei due reparti. Nel reparto chirurgia piuttosto bene. Tutti pronti e in regola per il precetto pasquale, tranne uno che mi promette di presto confessarsi e comunicarsi per Pasqua. Il tormento è nel reparto medicina: più di uno incredulo e qualche disperato. Uno

non ha voluto neppure sentire nominare Dio, Cristo o simili nomi. Era piuttosto avanzato in età. Mi ha detto che da Caltagirone per tristi eventi fu sbattuto a Napoli per finire in uno ospedale. Aveva sette figli: tutti finiti, più niente di loro per lui. L'ultimo l'aveva perduto da poco tempo. Era un giovane di 27 anni, bello e robusto e lo perdette. Non ha avuto di lui più notizia. E' sparito travolto da chi sa quale triste evento. E ora egli dolora senza nessuno di famiglia lontano in Napoli. Al cospetto di certi casi raccapriccianti dobbiamo ammutolire. Solo la preghiera può alleviare quel dolore.

Venerdì 3 aprile.

Pochi avranno ricordata la più sublime, la più dolorosa e amorosa tragedia, svoltasi un venti secoli fa sul Calvario. Una madre - la più bella delle figlie dell'uomo - che contempla, guarda nella mestizia del mistero Colui, che volle farsi figlio dell'uomo. Una madre e un figlio per niente intaccati da colpa o amore men che divino si guardano nella terribilità del sangue: l'uno, il figlio di Dio pende sanguinante da una Croce di legno per avere troppo amato il genere umano e l'altra esterrefatta mira scorrere il suo sangue nel figlio, impietrita contempla il dramma sublime, del quale incoscientemente era parte principale, era l'attrice più dolorosa.

Sabato 4 aprile.

Entro negli esercizi spirituali preparatori alla mia prossima ordinazione. Nel silenzio e nel raccoglimento affondo il bisturi dell'esame della mia coscienza intossicata, per estirpare l'erba avvelenata e ricondurvi l' innocenza rifatta al Cristo che si pasce tra i gigli, a Dio che dona la pace al nostro travaglio e colma il vuoto spaventoso della nostra monca esistenza. Trovo molto da rifare e da contrafare per far scendere la gioia in me. Intanto nella sala delle dispute si svolge la terza disputa annuale. Difendenti sono: G. D'Apollo[35]

[35] Giuseppe D'Apollo, nato a Castelluccio Valmaggiore il 1896 e morto il 1966, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1912.

S.J., Renato Luisi[36] e quattro correlativi obbiettanti. Vanno discretamente come gli altri: niente di straordinario o che riveli ingegni superiori agli ordinari.

Domenica 5 aprile.

Finalmente la pace e la gioia scende nel mio spirito affranto da tanti dolori, da tanti pensamenti e da tanti affanni. Posso realmente gioire. La grazia mi ha invaso tutto. Sia benedetto sempre la bontà di Dio. Siano grazie alla Vergine SS. di Pompei, a San Luigi Gonzaga, al Sacro Cuore di Gesù e a tutti i miei Santi protettori. Soltanto con Dio si può vivere contenti. Soltanto alle sorgenti della Divinità Cristiana si può attingere una felicità verace e duratura.

Lunedì 6 aprile.

Cominciano i preparativi per la partenza. Sono in moto. Non so che fare. Il mattino appena sbrigatomi degli esercizi e degli esami faccio gli ultimi approcci. Poi dopo pranzo con i due commilitoni (Santolo[37] e Quaremba[38]) esco a Napoli. Gironzoliamo per più di mezza giornata. Sempre in giro per Napoli dalle due alle dieci. A quest'ora stanchi ci rechiamo alla stazione, dove, abbiamo la pazienza di stare per più di due ore. Ma in realtà è stato quasi poetica la serotina passeggiata per "Toledo", mentre una folla immensa si affannava per recarsi ai teatri per i veglioni, a comperare dolciumi: qualcuno a recarsi in chiesa, ma molti a perder tempo. Il treno si è avviato alle ore 0,15.

Martedì 7 aprile.

Il treno sbuffando e affumicando l'oscurità circostante, costeggia il

[36] Renato Luisi, nato a Castelluccio Valmaggiore il 1903, ordinato sacerdote il 1927, è stato nominato vescovo di Bovino (1960-1963) e, quindi, traslato a Nicastro.

[37] Carmine Santolo, nato il 1902 a Bella, è stato ordinato sacerdote nel 1928.

[38] Pasquale Quaremba (Muro Lucano 1905-1986), ordinato sacerdote nel 1928, è stato nominato vescovo di Tursi e Anglona (1947-1956) e, quindi, traslato a Gallipoli (1956-1982).

mare che si agita mollemente contro la riva. Verso Eboli si va facendo un po' di luce, ma, poi, quando si fa prossima la nostra stazione, ci facciamo animo, scacciamo completamente il sonno, che di tanto in tanto ci ha contristati nel non breve viaggio. Uno sbuffo di gioia e poi...uno sbalordimento quando si è alla stazione. Si aspetta il veicolo che finalmente viene. Ci porta a Muro, che ci appare bella, come un presepio splendente calmo e gioviale ai primi raggi del sole. Giunto in famiglia, riabbraccio con tenerezza i miei cari di famiglia, che per grazia di Dio rivedo tutti.

Mercoledì 8 aprile.

Al mattino ricevo dalle mani auguste di Sua Eccellenza la Prima Tonsura. Il mio cuore gode e piango. Domine, da mihi vim, viam et lucem. Perché, o Signore, sia sempre con Te.

Giovedì 9 aprile - Giovedì Santo.

Al mattino la rituale cerimonia del Giovedì Santo. Folla sufficiente, specie verso la fine per assistere - oh anche la chiesa si vuole ridurre a teatro - per assistere alla lavanda dei piedi ai poveri!

Venerdì 10 aprile - Venerdì Santo

Funzioni mattinali come sempre. Nelle prime ore pomeridiane hanno luogo le tre ore d'agonia pel medesimo can. Avaglione. Sul popolo fa presa: questa è la prima dote del predicatore-apostolo. Intanto fervono i preparativi per la Domenica. Ogni famiglia vuole allietare la sua casa dello straordinario: pan di spagna, "falaoni", ecc.

Sabato 11 aprile - Sabato santo

Oggi culmina il desiderio della nostra aspettativa ed ha il suo sbocco. L'aurora sorge pallida, ma poi il sole s'ingrossa allumandosi. Il tempio variopinto e rudemente maestoso, la nostra Cattedrale, è quasi piena di una folla un po' curiosa e di amici, che desiderano,

che sono là per assistere alla nostra ordinazione. A suo tempo noi un po' trepidi ci avviciniamo all'altare e ci prostriamo avanti a S.E.: tutti gli sguardi sono rivolti a noi. Su qualche ciglio brilla forse una lacrima, perché quegli ha aspettato troppo questo giorno. Sul nostro ciglio non brilla una lacrima, ma il cuore batte. Riceviamo con atteggiamento dimesso e pensosi i due ordini: Ostiariato e Lettorato. Siamo in tre: Santolo Carmine di Bella, Quaremba Pasquale e io. Tutti guardano a noi, perché aspettano da noi qualcosa. Noi siamo gli araldi, i predicatori di Cristo e la sua voce dolce, sublimante, vogliamo offrire a chi aspetta. Il vescovo è commosso, intimamente commosso. Alla fine dell'ordinazione esce in una espressione, che indica tutto il suo amore per noi. Con tutta la sua tenerezza, con una quasi semplicità, frutto di verace amore, egli ci dice: "Fatevi santi, il Signore vi faccia santi!". E sorride di santa gioia, di letizia. Quelle parole mi hanno fatto pensare e gioire insieme, perché le ha dette l'amato Pastore. E il Signore - io l'ho pregato - adempia il suo voto, che è anche il voto dei miei genitori (che hanno sussultato per me), dei miei cari tutti. E' anche il voto mio. O Signore, fa santi, dona la tua pace e la tua gioia insieme con me al mio Pastore, al babbo[39], alla mamma[40], al fratello, alle sorelle[41], a tutti i cari e gli amici che hanno condiviso con me il palpito. S.E. inoltre ci ha voluti tutti e tre alla sua tavola pel pranzo.

Domenica 12 aprile - Resurrezione

In una festa di luce e di gioia viene ogni anno a noi questo giorno, per cantarci l'alleluia, che fa risorgere dalla morta gora della vita quotidiana, che noi così spesso bruttiamo. Ho sentito questa gioia nell'entusiasmo di tutta la folla fedele accorsa al tempio numerosa.

---

[39] Il padre é Salvatore (Muro Lucano 1847-1930).

[40] La madre é Maria Luigia Travaglio (Muro Lucano 1864-1951).

[41] Le sorelle sono:
Brigida (Muro Lucano 1889-1989);
Maria Gerarda (Muro Lucano 1894 - Nardò 1979);
Teresa (Muro Lucano 1897-1975).

Il Pontificale si svolge solennemente, mentre le note dell'organo intrecciano i nostri sensi di gioia e i nostri palpiti. A pranzo festa di famiglia: tutto quello si è potuto imbandire per coronare la gioia dello spirito. Al giorno continuano le visite di congratulazioni per la mia ordinazione, tra le altre quella del Sindaco Comm. Michele Dott. Petraccone[42], persona modesta e compita: è buono con tutti, anzi troppo buono da diventare alle volte debole. L'atmosfera si abbuia, perché bioccoli neri di nuvole coprono il cielo. Il giorno di Pasqua perde il suo canto.

Lunedì 13 aprile.

L'uomo, che ha voglia matta di far festa, di divertirsi, coglie ogni minima occasione per conseguire il suo intento. Le feste - quelle di Chiesa in primo luogo - sono una buona occasione. Per la maggioranza degli uomini la ragione di essere di queste feste consiste appunto nell'imbandire un pranzo più pingue, nell'assentarsi dal lavoro, nel divertirsi. A Pasqua un giorno non basta. Il lunedì è consacrato alle scampagnate col seguito di parentela. Molti, non tutti, i più spensierati a crocchi, a improvvisate famiglie si recano per passare nella gioia. La mia famiglia non ha pensato neppure; non è festaiola, amante di divertimenti. Ben cose più serie solcano le nostre menti. Purché vi sia la contentezza, la pace del focolare domestico, tutto il resto è vano, è inconsistente. Però quello che costituisce il patrimonio pascale - anche materialmente - non ha difettato. Perché è giusto che la gioia dello spirito sia accompagnata da quella di tutto l'individuo: e in questo ha una funzione importante il corpo. Al giorno viene dato un trattenimento teatrale presso le Suore Stimatine delle Orfanelle. Interviene S.E., il Vicario[43], qualche Canonico; e intervengo anche io, sebbene quasi a malincuore. Ma dopo il dramma, interpretato discretamente e recitato piuttosto bene, resto contento.

[42] Michele Petraccone (Muro Lucano 1882-1949), fu più volte sindaco (1921-1924 e 1946-1949) e podestà (1928-1935).

[43] Il vicario della Diocesi di Muro Lucano é Giovanni Vizzini, nipote di mons. Scarlata.

Martedì 14 aprile.

Anche in questi giorni di festa e di sorriso il dolore è passato, ha svolazzato per scavarsi un solco nel cuore di qualcuno. È passato per le vie del paese, mentre le campane febbrilmente battevano note lugubri, strazianti squillavano pel cielo. E' passato qualcuno, che poi non è tornato, perché si è fermato per sempre in un palmo di terreno, ricinto da salici fluenti, da verdi mirti e da cipressi maestosi al vento. Solcò un cancello e non tornò più, perché fu affondato.

Mercoledì 15 aprile.

Mi è parso un sogno, quando ho adagiato il mio occhio stanco, per avere troppo visto, su una distesa azzurrognola [il lago artificiale]. L'avevo sospirato. Cominciarono i lavori durante la mia infanzia, togliendo al patrimonio domestico non pochi moggi di terreno. Si consumarono tante energie senza approdare a qualcosa perché il terreno tufoso è inadatto. Tuttavia mediante la costanza di chi non vuole vedere perduta una sua opera notevole, si continuò, si ebbe l'ardire di cementare tutta la costa. Perciò io non ho avuto prima la consolazione di contemplare a fianco del mio paese nativo una distesa azzurrognola, che deve essere sorgente di forze motrici - specie per la centrale elettrica - fonte di progresso industriale e anche di bellezza. Ho provato quasi un'emozione e una suggestione a tornarvi spesso per adagiarvi a fianco sull'erba verde le stanche mie membra, per riposare nella contemplazione della bellezza della natura il mio spirito, che anela anche alla poesia, agli ideali iridescenti, sublimi. Quando avrò tempo, verrò spesso - se durerà -, verrò là a vergare le pagine della mia fantasia, a imprimervi pensieri e sentimenti. Allora la mia voce avrà un ritmo più delizioso, sarà più palpitante.

Venerdì 17 aprile.

Lavoro indefessamente in questi giorni, sebbene siano di vacanza. Ma con gioia, perché con soddisfazione. Non sono forse sempre i migliori miei amici i libri? Specialmente poi quando non si tratta di

leggere, ma d'imprimere la propria voce su una carta, di vergare un proprio palpito. Allora godo, mi entusiasmo. Sono felice! Non deve passare un giorno senza che io non imprima una mia nota. Questo veramente è stato un lavoro non ordinario. In un quattro giorni ho dovuto apprestare una conferenza, piuttosto lunga, perché mi sembra sempre di parlare poco, sull'Università Cattolica del S. Cuore, essendo stato gentilmente ispirato dal mio Parroco, strenuo organizzatore di masse giovanili, nonché anche di uomini e donne.

Domenica 19 aprile.

Il giorno ultimo - non certo colorandosi di gioia - si è apprestato. Tuttavia lo desideravo sotto un altro aspetto. Nella mia parrocchia - che è "pars magna" anzi "precipua pars" della diocesi - un giorno è stato consacrato con forma piuttosto solenne all'Università Cattolica del S. Cuore, per ubbidire alla voce del nostro Duce Supremo. In ogni Messa dopo un fervorino dell'indefesso parroco don Giuseppe Catalano si è fatta la questua per questo scopo. Ha fruttato qualcosa. Alla sera verso le otto ha luogo nella sede delle Associazioni giovanili maschili l'annunziata riunione per la giornata universitaria. Non tutti intervengono - non so perché. Però la "Borsi" è quasi al completo. Dopo brevi parole di presentazione del Parroco, che è anche Assistente Ecclesiastico, io prendo la parola, leggendo la mia conferenza, che dura un 3/4 d'ora. Alla fine mi accorgo di aver preso un tono troppo solenne e di aver elaborata una conferenza piuttosto dotta e alta - come sempre -: questo è forse il mio principale difetto. Voglio conferire, far l'oratore piuttosto che essere apostolo.

Lunedì 20 aprile.

Il momento più triste per l'addio è quello che ha luogo con la mamma, col babbo, con i cari di famiglia. A stento si trattengono allora le lacrime. Io ho pianto sempre in questi addii. Quest'anno no, forse perché il giorno del ritorno non splende lontano. Tuttavia nel baciarli il mio viso si è inumidito, perché loro piangevano per

me. Mentre l'auto volava ho guardato ancora il mio diletto suolo nativo: l'ho contemplato con amore, finchè è stato involato al mio sguardo. Mi sono allora sentito freddo e muto. Dopo lo sbuffare della vaporiera e la noia di cinque ore di viaggio, al vedere la meta pure ho goduto, perché è essa la mia seconda casa, è in essa che ricevo la formazione e l'educazione pel più sublime delle mansioni, è in essa che ho qualche cuore di padre e il cuore di parecchi fratelli, che mi amano sentitamente. L'uomo cristiano ovunque trova, se non la sua patria, un punto di quasi riposo, perché ovunque è Dio. Appena giunto una comunicazione di morte e molte congratulazioni per l'ordinazione e pel...plauso a me tributato da "Gioventù Italica".

Martedì 21 aprile.

Di questo plauso sapevo qualcosa, perché già mi aveva scritto il Direttore. Ma non potevo crederlo così solenne, tanto più perché non lo meritavo, almeno tutto: perché un terzo della propaganda è dovuto all'ambiente, contro il quale tuttavia non è dovuto mancare qualche lotta. A pag. 58 del numero di aprile nientemeno un corsivo completamente per me dal titolo "Plauso". Il Consiglio Superiore della G.C.I mi ha tributato un voto sincero di plauso e mi ha additato come esempio a tutti i soci. Più consolante ancora mi è giunta una cartolina del mio caro Gerardino[44], che io stimo e amo tanto, come del resto tutti senza alcuna distinzione stimano e moltissimo amano fino all'entusiasmo. Prendendo atto da tale plauso mi manifesta tutta la sua gioia e il suo amore per me. Ma questi plausi, queste congratulazioni saranno vane, bugiarde, se io non perseguo, non mi avanzo in questo cammino. Io da qualche anno ho preso come mio emblema di battaglia la lotta per la buona stampa. In questa lotta debbo sempre progredire, senza attendere i plausi, i

[44] Gerardo Mennonna, nato il 1900 a Muro Lucano e morto il 1979 a Firenze, è stato direttore Generale della Sanità militare e dell'esercito dal 1958 al 1963 e libero docente di microbiologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma.

battimani degli uomini. Combattere solo per Cristo e con Cristo, pel trionfo della Chiesa e della giustizia e del buon senso in tutta l'umanità. Sempre vigile al posto di combattimento, senza assonnarmi o deviare.

Mercoledì 22 aprile.

...dolore. Sempre così. Un poco di gioia passeggera deve essere accompagnata da un dolore, che lascia dietro di sé una scia non fugace. Padre Arturo Donnarumma non è più: moriva il 18 c.m. a Lecce, dove si era recato per il Congresso Eucaristico Pugliese. È morto non giovane, ma poteva fare ancora molto bene. Dottrina profonda, vasta multiforme e zelo da non paventare sacrifici egli impersonava stupendamente. Viveva per la scuola, dove era ammirato per la chiarezza, per la facile esposizione delle dottrine più intricate. E viveva anche pei suoi non pochi penitenti e figliocci spirituali: vicini e lontani, tra i quali più di un Vescovo. Da tutti sempre ammirato e amato.La sua figura morale come la sua figura fisica si prospetta maestosa. Sembrava un santo padre sempre assorto e meditabondo, greve nell'incedere. Aveva poi un cuore di oro e tenero per tutti. Ci amava con effusione di affetto. Io so qualcosa, perché sono forse stato pel del tempo, quando lo ebbi professore, e poi anche più appresso un suo prediletto. Mi amava tanto: tante volte mi ha mostrata la sua predilezione in vari modi, alla quale io non ho saputo egualmente corrispondere. Mi voleva tanto tanto bene. Anche i compagni lo dicevano che io era il suo beniamino. Perciò, sebbene io sia divenuto duro, immobile anche dinanzi alle più gravi sciagure, ho provato un dolore forte, quale non soglio provare comunemente. Ho sentito il dolore del distacco. Non ho pianto, forse perché non ho contemplata fumante la sua spoglia, perché il tempo già aveva ventata della polvere sulla sua memoria. Ma ho pregato, sebbene indegnamente, ho pregato per lui, pel mio caro Padre, che mi fu maestro amoroso. Tutti sono rimasti scossi per la sua morte. Un ricordo...quando un mattino solato dell'inverno ultimo noi nero-vestiti accompagnavamo una bara, notammo sul

viso di uno dei padri più venerandi una mestizia più profonda, quasi uno squallore. Quel padre - che più degli altri aveva seguito gli affanni del padre morto in giovane età - era appunto il P. Donnarumma. Egli contemplava, era pensoso. Forse pensava di doversi presto riabbracciare, fu allora forse preso più fortemente dalla nostalgia del Cielo. Avrebbero forse voluto fare insieme l'ultimo viaggio!... Caro padre, spero che come mi amasti in vita, mi amerai anche adesso, ricordandoti spesso, di me.

Giovedì 23 aprile.

In una sala vasta e grandiosa della Canonica ha luogo nel pomeriggio una tornata musico-drammatica pro Missioni S.I. La parte drammatica, che interpreta quasi a perfezione il "Romanzo di un laureato", ridotto dal Padre Magni S.I., è affidata alla Sezione filodrammatica del Circolo Giovanile Cattolico "Non flectas". La parte musicale al nostro Seminario sotto la direzione dell'amatissimo Caravaglios[45]. Noi che sotto la sua direzione ci entusiasmiamo fino a viverla l'arte, eseguiamo con vero successo, da essere chiesto il bis per l'inno a Pio XI del Caravaglios e il Coro dei Martiri del De Rille.

Venerdì 24 aprile.

Più vado avanti negli anni e più pesante, più noiosa mi diviene la scuola. Alle volte non posso reprimere l'impazienza. Non so come non scatto, non mi ribello, non metto in subbuglio tutti. Eppure mi credono un carattere calmo, pacifico - "un pacione".

Sabato 25 aprile.

La nostalgia di tanto in tanto pur si fa sentire. Molto lieve, sì. Ma! La famiglia è sempre - dopo Dio - la parte più cara al nostro cuore. È la chiesa domestica, sono i genitori, i fratelli e le sorelle che ci

[45] Caravaglios fu professore di musica presso il Seminario Regionale Campano, nonché musicologo.

conoscono meglio di noi stessi. Con loro abbiamo vissuti i momenti più belli, gli unici momenti sublimi della vita: quelli dell'infanzia. E quest'aurora è conosciuta più da loro che da noi. O felici trastulli, o gioie dell'infanzia come io vi piango. Oggi dolori, pensamenti, rimorsi, desideri immensi mi circondano.

Lunedì 27 aprile.

Da fanciullo ragionavo meschinamente, se pur ragionavo. Ma oggi che sono divenuto qualcosa - dopo tre anni di studi filosofici - ragiono altrimenti; anzi ragiono troppo, ché di ogni cosa cerco darmi una ragione e di tutto, anche delle cose più difficili e, dell'impervie, voglio una certa ragione. Innanzi ai misteri bisogna piegare la fronte, perché una ragione vi è - una ragione infallibile, basilare per ogni nostra conoscenza. Perché Dio lo ha detto, Dio stesso ci ha rivelato l'essenza di quei misteri. E vi puo' essere una più certa di questa testimonianza, una ragione più infallibile di questa? Le altre sono impiastricciate da un'intelligenza sempre finita e perciò possono errare e ingannarci!

Martedì 28 aprile.

Il fascismo, rivoluzione di reazione, entusiasmo di "giovinezza" fremente, sfilare nero di molteplici squadre più di una volta mi ha soggiogato. E questo fascino, vano e perciò passeggero, io senza fare ostentazione lo ho mostrato apertamente. Alcuni allora mi hanno scambiato per un fascista autentico, per un seguace dello squadrismo nero. Tutt'altro! Io pel fascismo, programma di violenza e di lotta, non ho avuta mai simpatia. Una l'ho avuta pel programma di ricostruzione del "Duce", quando la meritava, senza farmi travolgere in una simpatia incondizionata, come i "clericonazionali". È vero che ho abbandonata la mia entusiastica adesione al P.P.I., in quanto è passato all'opposizione pervicace, pericolosa, ma non vengo meno al programma. Il programma del P.P. l'ho sempre rispettato, amato e lodato.

Giovedì 30 aprile.

Nel fiorire della primavera della natura ha il suo posto anche il fiorire della vita. I fiori sbocciano, si schiudono olezzosi ovunque. Un fiore prelibato, un altro fiore è sbocciato nel nostro seminario. Un altro dalla milizia di preparazione è passato ai reparti di combattimento: non è più un aspirante, è un guerriero si tratta di Vincenzo Chiacchio[46] di Grumo. E il mio augurio a lui è che scavalchi le barriere delle trincee, del coniglismo e si slanci all'avanguardia, per essere glorioso, per essere vincitore e non un semplice occupatore di luogo. O avanguardista o non aspirare neppure a questi combattimenti. La sua è ardimento; ardimento - s'intende - plasmato nella carità, ardimento che conviene a chi deve curare la parte più nobile dell'uomo: l'anima.

[46] Vincenzo Chiacchio, nato a Grumo Nevano il 1901, fu ordinato sacerdote il 1925.

MAGGIO

Venerdì 1 maggio.

Ancora poco sorride a noi la primavera della natura. Il cielo è nuvolo e minaccia una pioggia, che non può essere lontana.Del resto abbiamo bisogno anche di questo umore, perché l'uomo deve pensare - necessariamente - al corpo. Ma se poco sorride la primavera della natura, sorridono abbastanza le primavere della vita, dello spirito. Noi slanciamo i nostri sogni ideali sull'ali dei venti e molti di essi conobbero il ritorno per nostra consolazione. Molti dei nostri sogni ideali - qualcuno anche troppo ardimentoso - s'illegiadrirono, prendendo consistenza. Alcune delle nostre speranze in mezzo a tante delusioni, a tanti sconforti, a tante lacrime, sono maturate dando a noi il loro frutto. Con le labbra tumide di felicità - sebbene alle volte timide - ne abbiamo assaporate le loro fresche bacche ingemmate. Il nostro spirito ha contemplata la loro fosforescenza e ha goduto per un poco, per un poco ha riposato nella gioia. Il nostro cuore ha sussultato, ha palpitato perché qualcuna delle sue aspirazioni si è effettuata. Tutto quello che fa parte di me ha risentito del benefico effetto. Ho gioito un poco!...Ma anche la primavera della natura non è poi troppo languida. Le balze sono fiorite dei fiori selvatici, che vennero fuori - quando il sole era più forte - vigorosi, mollemente profumati, che si schiusero lentamente, delicatamente, perché nessuna mano indiscreta venne a profanarle prima della maturazione. E i fiori variopinti sparsi a iose per le balze montane - dove il sole ha saettato - mandano tutto il loro olezzo, tutto il loro candore profumato al cielo: ridono per la più bella delle Donne, che forse un giorno di loro fu innamorato e pei devoti figli di Lei, che ne fanno mazzolini da offrire per adornare i suoi altari. Perché il profumo dei fiori s'intreccia a quello delle anime semplici, dei grandi supplici ai piedi di Maria. Perché il prodotto più bello, più incantevole della terra si unisca coi figli più belli del genere umano a cantare a Maria il loro amore.

Sabato 2 maggio.

Nella corsa precipitosa, che lancia nell'oblio o nella storia ogni cosa, è passato anche quest'altro sabato, che è l'ultimo dei 15 sabati consacrati in modo specialissimo alla più grande delle Donne, alla sola perfettamente santa, immacolata tra quei che vissero nell'oscurità e nella bassura del nostro esilio. È passato anche questo strappando alla nostra insania, alla nostra devastazione spirituale, al nostro miopismo - che non sa lanciare il suo volo oltre la sfera della materia - un languido palpito. Tu, o Vergine, perdona a noi, perché tu conosci la nostra miseria. E ottieni una più forte devozione a Te, perché il nostro afflitto, vagabondo abbia a riposare ridestato in Te.

Domenica 3 maggio.

È buono forse passare alla mia storia anche questo. Il 29 u.s. fui eletto bibliotecario nel nostro Pontificio Seminario. È una qualche cosa. A me piacciono tanto i libri: sono i migliori miei amici. Più per questo la ho accolta con vera gioia questa mansione. Avrò un po' più di agio per studiare. [Aperta il 1912] la bibblioteca è ancora in formazione. Io spero di provvederla di libri sociologici, specialmente di quelli che trattano dell'A.C.I. È tanto necessaria una tale cultura!

Martedì 5 maggio.

Non essendo personalmente intervenuto al nostro Congresso Eucaristico Regionale [chiuso il 4 maggio] e non soddisfacendomi facilmente con una narrazione di giornali - specie se interessata di esagerare in un qualunque modo - non posso ricapitolare su di esso un giudizio esatto. A quanto pare è riuscito poco solenne e di regionale non ha avuto altro che l'intervento cerimoniale degli Ecc.mi Ordinari della Regione e di altri capitolari. Da Muro si è recato un manipolo di baldi giovani - il più forte e il più numeroso contributo giovanile della Regione - con il vessillo, per cantare a Salerno il nostro ardimento.
Imponente, come sempre, è riuscita la processione di chiusura.

Attraverso la città dalle logge vestite di seta e di drappi vivamente colorati e dalle vie infiorate è passato in un sorriso di bontà benedicendo il divino Amore, il buon Gesù. Degna di rilievo e di lode è stata l'idea geniale, con la quale si è incastonata l'elemento infantile nelle feste eucaristiche. Da ogni paese dell'Arcidiocesi veicoli speciali hanno versato in Salerno un tremila angioletti, che per la prima volta hanno sentito realmente il palpito di Gesù nel contatto avveratosi per la sua bontà. Salerno ha sentito il sorriso purificatore degli Amorini di Dio, Salerno ha santamente gioiato dell'onda vitale, che palpita fortemente con Gesù. Che questo sorriso di angeli, che questa festa di Innocenti doni a tutta la nostra Regione la purità dei costumi, la santità di tutti, l'amore vero. Che il sorriso di questi angeli tutelari faccia scorrere su tutti i forti Lucani, su tutti i Salernitani il sorriso del cielo: il sorriso della pace, che illeggiadrisca tanti affanni e smorzi tanti odi. Ho detto che l'impressione generale del Congresso è stata poco lusinghiera. La ragione oltre che nel quasi barbarismo o assopimento di alcune regioni la trovo nel fatto che i Salernitani sono un poco egoisti. Vorrebbero fare tutto da sé e perciò non si degnano di chiedere una collaborazione alle altre diocesi.

Mercoledì 6 maggio.

A una giornata di sereno, a un meriggio solato e profumato, succede una quasi burrasca, un'ira dal cielo che per albagia o per altro non ci vuole sorridere. Eppure di dolori, di sconforti, di vuoti spirituali, di squilibrismi mentali, di pateme intime ne abbiamo già a sufficienza, che la coppa per poco non si versa. Abbiamo tante ragioni, tanti moventi per piangere! E se la natura non c'incanta, se il cielo non ci sorride, ma al contrario si mostra burbero... poveri noi!

Giovedì 7 maggio.

Ci rechiamo alla Cattedrale, per vedere il miracolo di S. Gennaro. Sebbene stia da quattro anni a Napoli, tuttavia mai ho avuto la

curiosità di recarmi a vederlo.
A dire il vero nel contemplare il miracolo - tanto discusso, decantato e impugnato - di S. Gennaro non ho provato nessuna impressione. Il vedere un sangue fluido ancora dopo un sedici secoli non mi ha scosso, forse perché non ho contemplato il passaggio di stato, forse perché non sono uno scienziato da potermi avvedere intimamente del miracolo, forse perché sono assuefatto a sentire parlare di miracoli, forse...perché la mia quasi crisi di spirito, la mia quasi insensibilità innanzi a molti eventi, la mia freddezza quasi abituale non mi ha fatto scorgere il miracolo. Ciò non vuol punto dire che io neghi o metta in dubbio il miracolo. Tutt'altro! Ma solo che pure apparendomi un fatto straordinario non mi ha scosso, non mi ha impressionato.

Venerdì 8 maggio.

Nella basilica di Pompei una folla immensa prega la Regina, fissando le loro smorte pupille nel sorriso di Maria, che conforta tutti, che per tutti ha un balsamo da donare: per tutti ha da spandere il suo amore soave, tenero, purificatore. Anche noi nella nostra cappellina infiorata prostrati veneriamo, preghiamo la bella Regina di grazie. Anche noi a piedi di Maria versiamo una lacrima per attingervi un conforto, per cogliere una grazia.

Sabato 9 maggio.

Nascite e morti: intermittentemente. Sebbene io sia ancora giovane, tuttavia innanzi alla mia fantasia si accavallano tanti spettri, tante immagini di persone che non sono più, che scantonarono per sempre per non rivederci più. È l'immagine di qualche amico d'infanzia, col quale ho condiviso le più belle gioie nei giochi infantili: alcune si prospettano alla mia mente continuamente e spesso strappano una lacrima alla mia durezza. È Matteuccio Martuscelli[47]

[47] Matteo Martuscelli, nato il 1906 a Muro Lucano è morto il 1916.

- fanciullo intelligentissimo (il primo della mia quarta elementare) molto pio, rispettoso, educato - col quale condivisi la stessa vocazione al sacerdozio; ma una piccola imprudenza l'uccideva facendo affogare in un pozzo d'acqua il suo corpo e spegnendo il suo nobile ideale. Oh! Quanti sorrisi con lui. L'accompagnai, anzi fui tra i pochi a portare la sua salma al cimitero. E poi non lo vidi più! È Piuccio Travaglio[48], il figlio di mio cugino Giuseppe: un'altra anima bella, oltremodo cara a Dio. Sul suo volto si leggeva il sorriso dell'angelo, ma i suoi occhi - nonostante la sua vivacità - erano velati di un certo che di misterioso: sembravano contemplare l'infinito, sembravano bearsi nella vista del Paradiso. Anche il suo sogno era quello del sacerdozio, come mostrava nella sua attitudine a costruire altarini ecc. Di qualche anno più piccolo di me, io lo amavo come fratellino. La notizia ferale della sua morte - aveva forse un otto anni - mi giunse a Benevento, nel mio primo anno di seminario. Ricordo che piansi allora. Seduto quasi per prostrazione pensai, pensai tanto a lui. E da allora la sua immagine si è più fonda impressa nella mia mente. Penso sempre a lui, anche per confortarmi nei momenti di sconforto. Allora mi sembra che Egli sorride su me da mio Angioletto tutelare. A fianco a questo - uno delle persone a me più care tra le scomparse - si presentano tante altre, numerose, per le quali riuscirebbe troppo lungo e anche troppo doloroso elencare per me, che mi appiglio a un minimo pretesto per...piangere - non certo con le lacrime, perché forse le ho consumate tutte - neppure tanto col cuore - perché si è quasi indurito -, ma per piangere con tutto il mio essere, per pensare dolorando, affliggermi prendendo in me quelle tinte di quasi pessimista. Tutte, tante persone care scomparvero, mi abbandonarono per non sorridermi più, per non scambiare con me una parola di noi, per non più vivere, palpitare con me. Oh inscrutabili disegni di Dio!

[48] Pio Travaglio, nato il 1910 a Muro Lucano è morto il 1917.

Giovedì 14 maggio.

Noi altri teologi, pur dovendo essere più preoccupati - e qualcuno lo sarà realmente -, tuttavia ci diamo alla bella vita. Specialmente io. A me piace studiare, piace troppo, ma a mio capriccio, non dietro imposizione. In questi ultimi giorni di preparazione per gli esami secondari ho piegato il capo rassegnandomi, per non andar soggetto a una meschina figura. Sto studiando più o meno sul serio: ebraico - o ostrogoto -, sacra scrittura e storia ecclesiastica.

Venerdì 15 maggio.

L'omelia - che dovrò tessere tra qualche settimana sulla S.S. Trinità - mi tiene occupato, perché questa volta non posso lasciare sbizzarrire la fantasia. I misteri non si trattano alla leggera. C'è timore d'incontrare ad ogni passo un agguato. Specialmente in questo della S.S. Trinità, che essendo il più sublime è insieme il più pericoloso. S. Agostino disse che non vi è nulla di più pericoloso dell'errore, di più faticoso delle ricerche, di più utile delle scoperte in questo gran mistero. Come sempre le difficoltà delle imprese sono in proporzione diretta colla soddisfazione del superamento: quanto più si è sudato per vincere tanto più si gode, con tanta maggiore veemenza si canta il poema della vittoria.

Sabato 16 maggio.

Qualche giorno prima del Congresso nostro cessava di vivere Mons. Razzoli O. F. M.[49], Vescovo di Potenza e Marsiconuovo. Nel deporre il mio fiore sulla sua tomba ancora fresca, non posso fare a meno di notare che più di un dispiacere ha arrecato ai dirigenti dell' A.C.I. per la sua avversione o indifferenza verso la stessa A.C.I.

[49] Roberto Achille Razzoli (Villafranca 1863 - Potenza 1925) fu vescovo di Potenza dal 1913 al 1925.

Domenica 17 maggio.

Mi reco anche quest'oggi a S. Antonio pel Catechismo. Veramente la penultima volta avevo proposto di non ritornarvi, perché troppo scoraggiante il risultato. Tuttavia oggi coll'eliminare in parte le distrazioni - avendo fatto il catechismo in chiesa, mentre prima si faceva in sagrestia o nei corridoi del convento - si è andato avanti discretamente. Col dire una parola dolce, col riprenderli soavemente sono stati attenti per qualche 1/2 ora. Ma poi ogni cautela è riuscita inutile. Quando il fanciullo si è annoiato è inutile, è quasi impossibile porvi rimedio. Specialmente quando uno non ha predisposta la lezione, per raccontare qualche fatto edificante ed attraente.

Lunedì 18 maggio.

Ieri Roma fremeva nella contemplazione di una Vergine Suora, che veniva assunta nella luce dei Santi canonizzati dal S. Padre. Il sontuoso, colossale tempio di S. Pietro - il tempio di noi tutti pellegrini e peccatori - era gremito, perché un Uomo - fatto partecipe della Divinità, dall'Autorità del Cristo - avrebbe dichiarata santo della Chiesa il fresco, olezzante giglio di Lisieux[50]. Mentre questo tumido giglio schiudeva tutta la sua corolla per far piovere tutte le benedizioni dal cielo, la folla prosternata pregava delirante, guardava esterrefatta la fiorita abbondante. Alla sera nella Piazza di S. Pietro, intorno al sontuoso tempio - affollati sui balconi, terrazzi e finestre e aggrappati come grappoli di uva ciondolanti su per un mozzo di colonna, pei cornicioni, ovunque - 500.000 romani, italiani, romei venuti da tutto il mondo assistevano addirittura storditi al miracolo ergentesi sui fulgori emanati dalla cupola michelangiolesca. Tutti guardavano ammirati il cielo di Roma e tutti videro scritto nel cielo il nome della Santa Giovane, che 55 anni fa appena piangeva con noi, vegliava tra noi. Alcuno, qualche anima privilegiata, qualche altro giglio in sboccio - e il Signore ce ne conceda molti per la salvezza, per compensare noi altri miserabili devastati - qualche altra vergine avrà letto forse fin da ora come alcuni anni fa la piccola Reginetta il suo nome scritto nel cielo e come Teresa del Bambino Gesù avrà esclamata rivolta al babbo suo: Babbo il mio nome è scritto in cielo. Tutti i pargoli d'Italia e del mondo leggono il loro nome - circondato ancora dall'innocenza - tra gli astri del cielo.

[50] Si tratta di Santa Teresa del Bambino Gesù.

Mercoledì 20 maggio.

Abitualmente, ordinariamente sono apatico, perché ho una natura piuttosto rigida, perché molteplici pensamenti attraversano la mia intelligenza tanto che è quasi devastata, oppressa, facendo sentire il loro benefico o malefico influsso anche sull'organo del sentimento. Ma alle volte ho dei momenti di entusiasmo, mi sento sospinto a una vita di continua, di violenta lotta. Aspiro a questi combattimenti intermittenti - onde deriva la mia inclinazione per la polemica, l'apologetica, la sociologia, ecc. - onde sono un papiniano di puro sangue e quasi uno stroncatore, sfronzolatore di tutti i falsi, i presunti valori. In qualche istante di esaltazione si presenta alla mia fantasia un quadro grandioso, tutto movimento, tutto vita, tutto lotta. E io mi esalto, gioisco, quasi m'inebrio, perché appunto mi sento inclinato per essa, perché questa è la mia vocazione. Combattere coi giovani pei giovani, lottare in tutti i campi dell'A.C. pel trionfo della Chiesa, del giusto, per l'abbattimento del male.

Giovedì 21 maggio.

Esce il 2° numero del "Cor unum in Cristo" 1925. Vi compare questa volta un mio articolo "La festa del Papa". Sembra che sia stato accolto piuttosto benevolmente: alcuni l'hanno giudicato bene, trovandovi anche del sentimento, che credevano essere in contrasto col mio temperamento apparentemente rigido. Ma a me non è piaciuto affatto. Perciò mi sono pentito di averlo pubblicato e ho fatto il proposito di non pubblicare più niente: proposito sfumato, andato alla malora qualche ora dopo.

Sabato 23 maggio.

Al parlamento italiano che si fa? Questa domanda mi rivolgo spesso a me medesimo. Non so, perché annoiatomi ho abbandonata la politica, almeno per questi anni: chi sa in avvenire!.. Ma credo che si faccia nulla. Forse funzionerà. Qualche settimana fa - a quanto ho inteso - era aperto. Vivacchia alla meglio, come del resto sta vivacchiando alla meglio da qualche anno in qua lo stesso Governo. Si dice che si sia votata una legge contro le Società Segrete e la Massoneria. Speriamo che la legge non si arresti alla lettera, ma faccia sapere la sua esistenza.

Lunedì 25 maggio.

Oh! Non volente mi è sfuggito. Ieri si compì il 1° decennio dell'entrata in guerra dell'Italia, in quella guerra che doveva costare a quasi tutto il mondo - con buon posto all'Italia - tanto sangue, tante lacrime, tanti abbandoni e poi...una pace firmata solo in un patto - patto infame e ingiusto - scritto, mentre sul mondo si riversava più violenta la sete di sangue nell'odio acuminato nel lungo, feroce uso di esso. Sono trascorsi 10 anni e oggi la guerra è più violenta, è più brutale di allora. Oggi tutti hanno impugnato un ferro - anche i bambini - per spillare sangue altrui. E quando questo non è possibile si spilla il sangue proprio nel lirismo del delirio, perché non si è più uomini.

Mercoledì 27 maggio.

O vita, quando io non ti conoscevo, tu mi apparisti bella, incantevole, affascinante: tu allora mi desti più di un sorriso e più d'un fiore profumato tu ponesti sul mio corpo. Ma oggi non così. Sono già passati 19 anni, quando per la prima volta ammirati, gioianti contemplavamo il novello fiore apparso nel mese della Madonna a Muro. Sono passati 19 anni da quando io nacqui tra le aspre giogaie della Lucania: è passato già sì lungo tempo e io sbattuto da tante onde mi avvicino alla riva. Oggi io ho guardato il cielo, per leggervi il mio avvenire: curioso ho guardato. Inutilmente! Qualche volta

il cielo mi ha parlato: ho percepita la voce della natura e nelle folte nuvole neramente addensatesi per l'orizzonte o nella tersità del cielo ridente. Soltanto allora ho letta qualche mia pagina d'avvenire. Alle volte ho fremuto e alle volte ho gioiato. Oggi ho guardato: ma le nuvole scialbe - pellegrinanti quasi in soffice giaciglio pel cielo - non hanno rivelato a me che aspettavo alcunché. Forse perché il mio avvenire sarà lanciato nell'ignoto? Perché dobbiamo provvedere soltanto al presente, contenti che Dio pensi al resto. E io mi avanzerò, mi lancerò fremente e fidente in questo avvenire. E forse in un trionfo neppure vagamente previsto io leggerò questa Provvidenza Divina, mentre forse non un barlume di gloria brillerà ai nostri continuati sforzi, alle nostre pressioni lungamente pensate.

Giovedì 28 maggio.

Ho la consolazione - o meglio - soddisfazione di visitare per la prima volta l'Università di Napoli. Appena entrati si assiste al bailamme degli spensierati goliardi, i quali chiassano come se si fosse in una qualunque piazza - altro che cenacolo di cultura! Per marmoree e sontuose scalinate accediamo - verso man destra - alla Facoltà "Lettere e Filosofia". In un'aula tre o quattro alunni e un professore che legge la sua lezione - mentre gli altri passeggiano. In questo reparto si trova l'aula magna "Francesco De Sanctis", dove i pezzi grossi - oh! - dell'idealismo, della critica letteraria, della storiografia settaria strombazzano le loro baie aprioristiche, rivestite in bella forma per essere creduti. È a notare che ivi nel maggio passato parlò pure un P. Agostino Gemelli e quest'anno P. Criti O.P.. Dopo passiamo alla Facoltà "Medicina". Ivi più laboriosi e più seri: qualche studente mangia la pagnotta mattinale. In bell'armonia vedo nello spiazzale una statua di S. Tommaso D'Aquino a fianco a quella del ex frate Giordano Bruno e a quella di Pier delle Vigne. Sull'ingresso di detta facoltà leggo con un certo senso di sbalordimento una epigrafe a Clemente XIV, in ricordo della soppressione della Compagnia di Gesù perché così potettero usurpare il detto locale, ex convento dei Gesuiti.

Venerdì 29 maggio.

Con un po' di ritardo mi giunse ieri il 5° numero di "Gioventù Italica", che io attendo sempre con ansia. Questa volta è stata di particolare interesse, perché finalmente è stata scritta la mia voce giovanile su quelle pagine destinate alle fiorenti, sane, nobili giovinezze d'Italia. L'articolo è intitolato "L'unità nell'Azione Cattolica": firmato "Meto Lucano", mio pseudonimo, che ha un certo riscontro con quello di Gerardino[51] "Germe Lucano". È il secondo degli articoli pubblicati. Non so come sia stato accolto. Per la gloria di Dio. Avanti sempre. Senza tentennare. Senza deviare.

Domenica 31 maggio.

La nostra intelligenza sviata da tanti falsi miraggi, il nostro cervello devastato dalla calura di tanti falsi bagliori sente spesso tormentosa la necessità di risalire alla sorgente, per abbeverarsi alla sua frescura, per ridare un po' di pace e di sorriso nella luce guidatrice di noi. È venuta oggi quale dolce refrigerio la solennità della Pentecoste. Lo Spirito Paraclito ha irraggiato a noi il suo bagliore, il barboglio della sapienza vera, dell'unica scienza, che mentre dà pace, riposo all'intelligenza, dà la beatitudine a tutto il nostro spirito. Spirito Paraclito, tu ti sei mostrato a me nell'effusione potente, immensurabile del tuo Amore per me. Ma io - eternamente immerso nella materia -; ma io non ho gustato il tuo lume, la tua gioia non l'ho saputa gustare, perché non ho saputo capire il tuo transiens in cerca di me. O Spirito, ripassa per me, ma sfolgorante anche di luce materiale, perché tutto il mio essere abbia a cadere dinanzi a voi abbagliato, abbacinato dalla vostra Luce.

[51] Si tratta di Gerardo Mennonna, che d'ora in poi troveremo indicato con il solo nome di Gerardino.

GIUGNO

Lunedì 1 giugno.

Il mese dei fiori, il mese delle rose, il mese della Madonna è tramontato, mentre è apparso nell'orizzonte - tra le tinte ancora sbiadite da lunatismi del cielo - la gloria, la gioia del mese del S. Cuore, il mese dei fiori che cominciano ad appassire, mentre appassiscono anche per noi gli studi di un intero anno sotto l'affanno del condensamento. Al mese in cui la natura stessa - la natura fiorita - ci spinge ad amare la Vergine - perché nell'incanto più possenti si agitano le passioni del nostro interiore - ha seguito il mese nel quale Dio stesso - mostrandoci il suo Cuore rossamente fiammeggiante - ci invita ad amare il fattore della natura. Sulla vasta terrazza del Seminario, mentre una porpora livragata e lutulenta fiammeggiava a occidente, ha risuonata potente la voce di un coro poderoso: voci giovanili hanno cantato alla Vergine l'ultimo di una serie continuata di battiti, la sintesi di un mese intero consacrato al culto di Maria. E poi - dopo che un compagno (Aniello Vicinanza[52]) ha esposta la ragione, il fine della annuale funzione, - su un braciere ha crepitata la fiamma, che ha mandato in alto corone di mortificazioni assidue. Con questa funzione è terminato, è svanito, a causa del nostro tormento insano e della nostra inconcentratezza, il più bel mese dell'anno, il mese dei fiori. Nel pomeriggio ha avuto luogo il 1° Concerto generale dei cori della "Trasfigurazione" del Perosi. Essendo stato offerto all'Illustre M.° Comm. Caravaglios il bollettino "Cor Unum" - nel quale io per incidens avevo per così dire recensito il suo inno - l'Ill.mo M.° si è meco congratulato ringraziandomi. Ha avuto per me parole lusinghiere e insieme affettuose. Con la dimestichezza la nostra stima pel suo animo nobile si accresce, anziché diminuire; come pure si accresce la nostra stima pel suo valore artistico. È uno che sente le sublimi bellezze dell'arte e con persuasione si sforza di trasfonderle in noi pure. Altius Excelsis!!...

[52] Aniello Vicinanza, nato a Salerno il 1902, fu ordinato sacerdote il 1926.

Martedì 2 giugno.

Lanciati nella corsa di ogni momento, noi non ci arrestiamo. Alla sera quando mi riconcentro un poco, mi accorgo di aver devastato tutto il tempo, appunto per non aver avuto un istante di riposo, di contemplazione. Ho distrutti tanti giorni, perché, causa l'abitudine, inveterandoci sempre più ci diamo in preda alla distrazione. Ci lanciamo con furore negli affari, in tutte le nostre imprese: senza pensarle, senza prima maturarle.

Mercoledì 3 giugno.

Quando mi sorride la gloria, quando mi sorride la gioia? In qualche breve istante, dopo avere conseguita la lode di alcuno; quando pubblicamente ho visto coronato qualche mio sogno, che ridondava in mio onore; quando qualche compagno o altri ha avuto per me un elogio. Ma non sempre mi ha baciato la gloria, mi ha pure baciato una gioia piena, perché allora anche godendo ho pensato, ho pensato: e i miei pensieri per lo più sono di mestizia, sono di sconforto, perché abbracciano o almeno vogliono abbracciare l'universale - e l'universale è sempre solcato da qualche nuvola, è sempre innaffiato da qualche lacrima. Qualche volta sì ho pure gioito: forse con più rarità di quando sono stato lambito dalla gloria. Ho gioito dopo aver fatta qualche rara opera buona.

Venerdì 5 giugno.

Io mi credo fatto esclusivamente per la stampa e anche un poco per la conferenza, per le prediche pochissimo; specialmente perché mi annoio troppo a mandare a memoria una cosa dopo averla già scritta. D'altronde - per mia sventura - almeno per adesso non posseggo la vis improvvisationis. Non so come fare. Tanto più che il ministero nel quale mi sono incanalato richiede la predicazione. Tuttavia debbo notare che ho avuta la capacità di mandare a memoria quasi solo in questo giorno tutta l'intricata predica sulla SS. Trinità. Vedremo che ne sarà. Che impressione produrrà!...

Sabato 6 giugno.

Quante volte contemplando la natura o un cielo splendente ho sussultato di gioia, ho goduto, mentre idee grandiose, vaste brillavano alla mia mente. Ho sperimentata alle volte nei momenti più lucidi di entusiasmo la passione di lanciarmi in lizza, laddove mi attende il campo di battaglia. Avrei voluto allora lanciarmi con tutto l'ardore, per far divampare la fiamma che mi bruciava il cuore, l'idea che tormentava la mia mente indagatrice. Non avrei voluto frapporre indugio. Tutto col mio bagaglio -senz'altro - lanciarmi per avvampare con me tutto il mondo. Specialmente i giovani - tanto a me cari - e la stampa - apostolato che sta in capo a ogni mio pensiero come ideale non meno nobile del primo.

Domenica 7 giugno.

La nazione italica ha avuta forse oggi una pausa di gioia, un istante di riposo. Perché tutta la nazione si sarebbe dovuta raccogliere per deporre non un crisantemo - ahime! sarebbe stato troppo presto questo pianto per noi...- ma avrebbe dovuto deporre una viola del pensiero, la rosa dell'amore. Tutti avremmo dovuto provare questa passione, per festeggiare il 25° del nostro Sovrano, Vittorio Emanuele III. Ma che? Se non si sente da molti questa passione pel proprio padre, per la propria madre!... Ma almeno qualcuno si è raccolto, ha sussultato: quest'amore, quest'ossequio Dio lo vuole. E noi - omini - lo daremo a S. Maestà, pronti a difendere la sua persona anche per la morte.

Lunedì 8 giugno.

Dopo la festa se non sempre viene la tempesta, sempre succede un esame di coscienza, un riconcentramento, un pensamento. Essendo stata la giornata di ieri realmente festa per me, perché tenni la predica sul mistero della SS. Trinità, è opportuno un ripensamento, un po' di rifacimento... Per la prima volta ho predicato pubblicamente. Altre volte ho tenute delle pubbliche conferenze - ma le conferenze si leggono; altre volte ho parlato brevemente o innanzi a un

pubblico troppo minuscolo per chiamarsi tale. La predica è stata svolta piuttosto bene - questo è stato più o meno il giudizio dei compagni - ho parlato della possibilità del mistero al lume della fede nella ragione umana e nel sentimento dei popoli. Senza nessuna preoccupazione ho salito l'altare e così ho continuato a parlare, con certa riflessione per non incorrere in eresia e perché io non ho né la pazienza né l'uso di imparare alcunché strettamente a memoria. La voce è stata piuttosto modulata , variata - così un mio difetto di declamazione mano mano scompare. In quanto poi al gesto, meglio non parlare. Sto ancora ai piedi di Ponzio. Veramente esso si acquista con l'esercizio. Alla fine molti si sono congratulati, anche qualcuno con cui le relazioni in questo campo di arringo non sono tanto amichevoli. Molti hanno avuto parole lusinghiere. Uno - col quale si è parlato seriamente senza desiderio di adulazione - mi ha detto che ho una buona stoffa per oratore. Ha aggiunto che sono più adatto per le conferenze. Quest'ultima espressione mi è stata ripetuta da parecchi. E prima che da loro da me stesso. Ho avuto sempre questa persuasione fitta. Se mi metto a tavolino per scrivere, non verrà fuori una predica ma una conferenza. Anche senza andare in cerca vien fuori della erudizione, delle frasi, dell'espressioni clamorose: riesco studiato. Non so fare diversamente. Dipende forse dal fatto che non ho molta pietà, molta santità. Non so spiegare. Dipenderà forse da una certa indole, da abitudine! Non so se la predicazione dovrà essere il mio campo precipuo di lavoro. Penso questo che se gli eventi non precipitano sfavorevolmente, esso sarà la stampa, il giornalismo - poi... un po' di conferenze. Ma più d'una volta ho pensato che fuor dell'apostolato della stampa, sarei un fuor di via, perché per esso sento la vocazione. Dio dovrà disporre pel nostro meglio, perché la migliore vocazione è là dove Dio ci vuole! Altrove - anche trovandosi con certa inclinazione - non si è mai sicuri. Perciò io prego; come Dio vuole!...

Martedì 9 giugno.

Mi balenò una volta l'idea di parlare sulla stampa nella Congregazione Mariana. Parlai e sono diventato di essa un araldo.

Quella Conferenza ebbe più di un'eco di consenso. I giornali così riferirono su di essa: "Il Corriere d'Italia", "Il Piccolo Corriere" (Salerno), "Gioventù" (Napoli) in un articolo di Germe Lucano diceva tra altro: "Man mano che il Mennonna proseguì (dopo l'acclamazione iniziale) nella lettura del suo lavoro, l'uditorio, pur essendo già stanco, fu conquistato e tutti lodarono la profondità della cultura del giovane relatore, l'intensa pietà e l'attaccamento alla G.C. Il suo lavoro più che una relazione parve a tutti una completa monografia: suscitò in tutti un vivo intrattenimento per l'importantissimo problema della buona stampa, ne riferì la storia e la protezione dei Sommi Pontefici, si diffuse a lungo sulle deleterie conseguenze dei giornali e dei libri da strapazzo, parlò del lavoro in proposito delle organizzazioni cattoliche. Gli applausi scoppiarono irrefrenabili e molti si avvicinarono a congratularsi col giovane amico". Il "Popolo di Salerno" e forse anche qualche altro in un articolo del Presidente Regionale Pierino Monaci scrisse: "In fine (parlò) il seminarista Antonio Mennonna, modesto quanto colto, sostituì la mancata relazione del socio Mondorini, di Maratea, con una quasi monografia sulla "Stampa cattolica", profonda ed arguta, inedita e attraente, che, nonostante il suo parere contrario, fu calorosamente applaudita".

Giovedì 11 giugno.

Su e giù per Napoli. I seminaristi più ardimentosi si slanciano ovunque per la propaganda, pel buon riuscimento dell'annunziata Accademia Artistico-Musicale a beneficio delle Missioni. Oggi ho la consolazione di recarmi negli uffici del "Mezzogiorno" per consegnare alcuni articoli di cronaca sulla Accademia. Vengono dati a tutti i giornali napoletani. Vi è anche uno mio, che da tutti anche dal P. Rettore è stato giudicato il migliore dei presentati. Il "Mezzogiorno" lo riporta il giorno seguente. Non so se gli altri giornali pure lo riportano. Forse sono parse migliori le loro indecenze frettolosamente forzate, senza avere neppure il pregio di una forma spigliata - tanto meno smagliante. Altro che scribacchini!...

Sabato 13 giugno.

Il giorno mio onomastico lo passo girando per Napoli. Del resto - come sempre - le date fittizie non suscitano in me alcun palpito, perché quasi mai io mi commuovo, specialmente se riguarda direttamente me.

Domenica 14 giugno.

Radiosa d'incanto ha scintillata per noi giovini seminaristi l'alba di questo giorno e ansiosi, affannosi abbiamo tollerata l'ultima attesa. Un foco ardeva nei nostri cuori e sotto questo alito potente - veemente fino all'oscuramento - si è prospettata seducente, tenera come un amorino, che noi vorremmo immantinente abbracciare, sul quale noi vorremmo senza indugio imprimere il vociare delle nostre labbra, la speranza di un sogno, che era per essere coronato. Tuttavia anche questa attesa si è affondata nel passato. A me non è parsa lunga, perché il tempo l'ho trascorso in moto. Anzi l'ora finale è giunta inattesa, all'improvviso: mentre ero appena di ritorno da un ultimo giro. Il sole aveva già arrossata la cupola della monumentale chiesa dei SS. Saverino e Sessio e ora si era fatto languido. Ma al di dentro la chiesa rigurgitava movimentata. Alle 5 pom. già era quasi piena. Una folla dai multiformi colori, dai ghiribizzi delle varie insane mode si agitava. Il pubblico era sceltissimo però. Il prezzo dei biglietti (£. 11,50 e £. 6) non a tutti aveva potuto permettere un simile lusso. E poi...molti, i più non vanno in cerca di arte - questa nobile sete pochissimi la sentono - ma vanno in cerca di diletto e - ahi! - di incentivi al male. In una pausa d'attesa è scoccata la battuta d'inizio. E allora tutta l'orchestra ha vibrata la sua nota. A questa nota si è poi unito il canto, la voce di più che 100 seminaristi. Come gragnola di perle - alle volte veemente, alle volte morbidamente: ma sempre sonora - sopra cristallo è sceso in molti spiriti l'inno "Pax Christi in regno Christi". Poi ha parlato con la gentilezza solita Mons. G. Petrone, Vescovo di Pozzuoli sulle finalità della nostra festa. Ma il sublime della festa non ancora veniva. E nella gioia di tutti è stata eseguita l'opera "La Trasfigurazione"

del Perosi. Non è qui il luogo di esaminarla. Dico soltanto che Perosi è un Genio nel pieno senso della parola; anzi uno dei più grandi geni, se è possibile far paragone tra i geni. La finale è stata ripetuta, perché troppo bella nella sua imponenza. Poi è salito a parlare il P. Provinciale S.I.: ha recato a tutti il ringraziamento di noi: con la sua voce poderosa e con la sua parola penetrante ha scosso tutti, riscuotendo da tutti applausi sentiti e nutriti. Alla fine come uno svolazzo di rosignoli canori è passata la preghiera "O Padre Nostro" del Zandonai[53]. Così felicemente si chiudeva l'accademia riuscitissima - a giudizio di tutti; anzi al di sopra di ogni aspettativa. Tra gli intervenuti: il Prefetto, il R. Commissario con alcuni sub-commissari, il Gen. Albricci, ecc. e una vera teoria di principesse, baronesse, duchesse, duchi, ecc..

Lunedì 15 giugno.

L'Accademia, che noi con tanto amore - e conseguentemente con tanti sacrifici - preparammo e conducemmo alla riva, è riuscita con risultati lusinghieri. Tutti sono rimasti contenti: il pubblico, noi seminaristi. Tutti, specialmente il P. Rettore, tempra pertinace, forte nel condurre a porto l'impresa, nonostante qualunque ostacolo, è rimasto contentissimo, tanto che ha voluto darci un giorno di vacanza. Eppure è così rigoroso in queste concessioni, perché - essendo una persona di studio: a tavolino passa le giornate intere - vorrebbe che noi studiassimo sempre. Un po' di riposo è utile anche per colmare in parte tanto tempo di studio disperso.

Martedì 16 giugno.

Tuttavia i giornali - gli stambugi che ogni giorno mettono fuori il fior fiore del ciarpame, che possono con mani gentilmente rudi racimolare dalle piazze lubriche e dai bassi fondi misteriosi del Mezzogiorno d'Italia (perché io parlo dei quotidiani di Napoli) - tuttavia i giornali poco o quasi niente hanno parlato della nostra

[53] Riccardo Zandonai (Sacco Rovereto 1883 - Pesaro 1945) compositore musicale.

Accademia. Qualcuno ha avuto un articoletto smilzo o preso di peso da chi sa quale lessico che parlava del Perosi, e poi...al fatto nostro niente. Quei giornali che per la cronaca nera consumano delle colonne, delle facciate - sdilinguendo in esse tutto il pus del loro cuore e della loro mentalità miserabilmente piccina; questi giornali per un barlume di splendore - che ha irraggiato di novella luce la poetica Napoli - non hanno avuto una parola di elogio. Per le tournées canzonettisticamente svenevoli, ibride, fiori a iosa; per un'Accademia di vera Arte una nota in margine.

Mercoledì 17 giugno.

Lo studio continuato - perché noi del corso lungo facciamo vacanza da sabato - ci rimbambisce, il caldo che comincia a farsi intenso ci stordisce. Mi sento oppresso. A tavolino non ho pazienza di stare. E poi...mi sento ancora la testa piena di chi sa quante cose: è così piena che non vedo chiaro, che subito mi stanco. Ci vorrebbe un po' di riposo per rinfrancarmi; una scorazzata pei campi fioriti per infondere nella mia mente novella vita; per ridere ancora.

Giovedì 18 giugno.

Spesso coi compagni con un sorrisetto ironico affermo che il seminario a volte sembra un manicomio. Varie ragioni m'inducono a questa triste affermazione. Delle cose mi urtano. E allora!...Per es. Avendo io incaricato il lettore di leggere a refettorio dal Bollettino Ufficiale dell'A.C.I. un moderatissimo articolo sulle devastazioni e sulle barbarie commesse contro associazioni cattoliche di Padova, il P. Ministro ha avuto il ...santo coraggio di far smettere a metà la lettura, " perché - ha detto - tocca il fascismo". Uh! Risum teneatis amici!...Ma hanno riso - e questo maggiormente mi ha urtato - hanno riso i signori seminaristi farinacciani. E che dire della ribalderia di costoro, da far degna compagnia con la melma del fascismo più abbietto. (Qualcuno - per es. - sul fatto "Donati" mi ha portata l'autorevole (sic) testimonianza del "Mezzogiorno": insomma hanno fatto proprio il giudizio di uno spretato su un cattolico: giudizio del resto - in qualche punto - contraddittorio a quello del

"Popolo d'Italia". Perché è troppo difficile che pareri puntati su falsità collimino. Ci vorrebbe l'ispirazione). Che dire poi dei delatori di professione, i quali - sembra - non abbiano altra passione che turbare l'ordine, sconvolgere i superiori e conseguentemente i compagni col recere dal loro cuore...la malignità e altra robaccia...È meglio orpellare della roba. È meglio non degnare di un ricordo le infamie. È meglio che finanche il loro spettro precipiti nell'oblio. Questo poco ho voluto scrivere per un memoriale, che mi potrebbe servire.

Venerdì 19 giugno.

Come una rugiada in atmosfera caliginosa è fiorita tra noi la festa del SS. Cuore di Gesù. Sentiamo tanto bisogno di amore e di...amore nobile, perché lo spirito si risollevi.

Sabato 20 giugno.

Si annunzia per il 21 c.m. un Congresso del P.N.F.. Oh!...Non so perché mi sgorga spontaneo una risata, un sorriso ironico e di...compassione! Ad quid perditio ista. Su quali...programmatici capisaldi si aggireranno le discussioni di giovincelli farneticanti e, se vi sono, di pensatori ineluttabilmente imbavagliati? Io ho creduto qualche volta al fascismo come forza armata come violenza: al fascismo come materia. Ma non ho potuto mai credere che il fascismo abbia un'anima o un qualsiasi involucro spirituale, intellettuale. Forse vogliono ovviare a questa manchevolezza, quando già il fascismo ha compiuta la sua esperienza e miseramente sta per essere affondato nella...fogna.

Domenica 21 giugno.

Anche un altro giorno ha scintillato per me con un caro senso di amore e con un ricordo amorevole. Ma la gioia più sentita per me - quella gioia confacente alla mia indole un po' scettica, un po' pessimistica, un po' apatica - è stata un ricordo: un vincolo di amore e di pietà mi ha ricongiunto all'oggetto più possente d'amore, che ogni uomo abbia sulla terra: la cara mamma mia, che

tanto ha fatto per me, che tanto soffre per la mia...lontananza, la cui immagine di soffuso chiarore - sul quale già brillano le orme di lunghe veglie trascorse, di una vita già a lungo con un fardello di pensieri vissuta - ha brillato come una perla innanzi al mio sguardo, è apparsa come una tenue, filigranica visione d'amore, come una nuvoletta bianca mollemente solcante l'orizzonte del cielo, quel poco di orizzonte che ha posto nel mio spirito. Accanto a questa sublime figura, che ha scosso un palpito possente in me, si sono delineate anche altre: se non attraenti come la prima; certo di qualche interesse per me. Il carissimo Luigi Punzolo[54], dall'indole un po' mattaiola, ma dalla mente acuta, da un cuore buono e da aspirazioni...apostoliche. Il non meno caro Luigi De Maio, che da compagno fin dai primi giorni di questo seminario mi è divenuto prefetto, ha tutta l'indole del sorrentino. E poi il P. Ministro, il cugino Luigi Mennonna[55], ecc.

Lunedì 22 giugno.

Chiarori, lampi di luce...E poi oscurità, tenebre più fonde. Alle volte brillano - anche in una giornata afosa, anche attraverso un cielo nuvolo - bagliori, che abbacinano, stordiscono di stupore, danno una riposante delizia allo spirito. Subito scompaiono, dileguano lasciando una scia fonda, scia che fa quasi maledire il momento di luce, perché infrange la monotonia dell'apatia per farci poi - dopo il suo meteorico disingannatore lucore - sperimentare la differenza della luce che fa più tapina l'oscurità, più tormentoso il dolore. Questi chiarori forse giovano a ricondurci sul campo della realtà, a scuoterci dal sopore - che dà all'uomo dolore. Per la sua inazione e più per le sue...conseguenze.

Martedì 23 giugno.

Perché alle volte rido, quando meno mi viene spontaneo il riso?

[54] Punzolo Luigi (Pozzuoli 1905-1989), ordinato sacerdote nel 1927, fu nominato vescovo il 1955 con l'incarico di Nunzio Apostolico in Siria e, successivamente, vescovo di Velletri.

[55] Luigi Mennonna, nato il 1877 a Muro Lucano é morto negli Stati Uniti il 1960.

Non so...Per uno spirito di certo scetticismo...per un senso di commiserazione per le miserie umane, che imprudentemente si vogliono orpellare...perché non bisognerebbe ridere...perché qualcuno si vorrebbe atteggiare a un'inesistente serietà...per ammazzare della noia...per stroncare del dolore...per infiorare pensieri tormentosi...

Venerdì 26 giugno.

Dello spirito di contraddizione in me vi è. Pure qualche compagno lo ha affermato. Nonostante la preoccupazione pei prossimi esami studio poco di giorno: avrei tutta la buona volontà. Ma che fare: distrazioni, seccature, ecc. Poi ho la voglia matta di studiare la sera, qualche volta vado a letto a mezzanotte. Perché? Per fare a rovescio. Mi giunge "Gioventù Italia" di giugno: articoli di Mazzeo, Mezzona, Fenu, Monetti, Giordani, Mombrici e altri. Cara mi giunge la pacata - perché temprata, raddolcita nella carità cristiana, che perdona con l'umido nelle pupille anche il violento aggressore - protesta contro le violenze dei fascisti contro l'A.C.I.

Sabato 27 giugno.

Alta è la notte. Molti dormono: tutti quelli che hanno sperimentato il sudore durante il giorno. Io allungo lo sguardo lontano per la vastità dell'orizzonte, che a causa della mia miopia crescente assume l'aspetto di una nuvolaglia morbidamente, confusamente dileguante nell'oscurità. La natura parla al cuore e con più forza parla alla mente e alla fantasia con le sue voci infinite, misteriose, più confusamente dileguanti nell'oscurità di chi sa quali eventi. Ride la natura. Molti dormono. Ma la folla immemore di una Divinità provvida e giusta, banchetta nelle sbornie, perché non assaporò lungo il giorno quanto sia duro guadagnare un pecunio.

Domenica 28 giugno.

La preoccupazione per gli esami diviene regola generale in questi giorni. Ognuno ha avanti agli occhi un ideale - se gl'ideali fossero tutti così, poveri noi! - da raggiungere e dietro alle spalle di chi sa quale ignota origine una spinta. C'è un crescente e un minuente nel-

l'intensità. Ma questo non distrugge la preoccupazione generale. Anche io - che sono forse uno di quelli che più difficilmente si piegano sotto una forza estrinseca o verso un oggetto non volontariamente appetito, almeno con quell'intensità che si richiede per un esame - anche io mi do un poco più di pace. Studio. Poi mi stanco. Un po' di lettura. Ripresa. Uno sguardo al cielo, al mare azzurrognolo. Dello studio frammezzato da qualche distrazione. Non di rado mi assale del malore al capo.

Lunedì 29 giugno.

S. Pietro è ancora là. Giganteggia di luce più radiosa di come maestosamente brillava agli occhi dei pochi fedeli. Colui che era stato pescatore, Pietro ha vista la sua morte materiale; ma non ha avuta la ventura di vedere quella spirituale. Per meglio dire questa fortuna non l'hanno avuta né i Neroni della persecuzione nel sangue, né i Giuliani della persecuzione nella fede, né gli Ario, né i Fozi, né i Luteri, né i Voltaire colla persecuzione nelle idealità più belle: nessuno di quanti infelici uomini hanno azzannato nel cecore delle passioni più brutali contro la Sede di Pietro ha potuto contemplare con l'occhio illanguidito dalle veglie il coronamento di insane aspirazioni. Pietro vive ancora. Risplende oggi come splendeva ieri. Oggi risplende della luce più affascinante, perché milioni si piegano sudditi fedeli e tutto il mondo si asside - anche se con scettico sogghigno - all'ombra dei suoi benefizi. Ieri splendeva nella radiosa penombra delle catacombe, mentre si preparavano le sublimi vittorie.

Martedì 30 giugno.

Il Papa, l'unica forza che non teme nemici o rivali e non si lascia piegare da favoritismi ha alzato ultimamente la voce contro le violenze dei fascisti, "che si vengono infliggendo a persone, istituzioni e cose che tutti sanno essergli care come le fibre più sensibili del cuore e le pupille degli occhi Suoi", stigmatizzandole "né umane, né cristiane, né, per dir tutto, italiane".

LUGLIO

Mercoledì 1 luglio.

"Una voce che dai fiori effimeri richiami alle radici eterne, e dal frastuono delle battaglie vane allo studio dell'amore è oggi, più che desiderabile, necessaria - e non per i filosofi soltanto". [Papini: 24 *Cervelli*, pag. 256]

Alle volte i miei occhi volgendosi in alto s'incontrano in un cielo sereno, tersamene azzurro, che pare riflesso, soffuso di non so quale arcano bagliore e il mio spirito vi scorge una voce, una voce più arcana del misterioso orizzonte, una voce che ha i bagliori più fulgenti dello sconfinato veementemente assoluto: la voce del soprannaturale. Questa è l'unica voce, la quale ha il suo riflesso nei fiori effimeri e perciò necessariamente richiama - perché sia gustata nella sua interezza - all'origine alle radici eterne; voce che dal frastuono delle battaglie vane richiama allo studio dell'arme, perché addita un vessillo, all'ombra del quale è onorevole cosa, è necessità, gioia combattere.

Domenica 5 luglio.

La nostra "Schola Cantorum" quasi al completo si reca a Pozzuoli per assistere alla solenne giornata eucaristica dedicata alla consacrazione della diocesi a Gesù Eucaristico. Al mattino si eseguì la "Missa Davidica" - a 3 v. p. - di D. L. Perosi. Essa sembra un sospiro anelante coi suoi crescenti verso l'alto; ha riuscitissime frasi di armonia imitativa; alle volte è patetica, alle volte è esilarante, alle volte gioiante, mai incompostamente allegra ma piuttosto è un sorridere di chi è felice: è tutta dolcezza e armonia. Fu eseguita anche piuttosto bene sotto la direzione del Prof. G. Lopalco[56], professore di musica nel nostro seminario. Al pranzo interviene Mons. G.

[56] Giuseppe Lopalco, nato a Latiano nel 1882, e morto a Napoli 1977, fu professore di musica nel Seminario Regionale Campano.

Petrone: si va discretamente. Nel pomeriggio ha luogo la processione eucaristica. Allora sono preso da più di una disillusione e sconforto. Alcuni al passaggio di Gesù benedicente non si degnavano neppure di scoprirsi il capo - eppure anche il prostrarsi per terra, l'immergersi nella polvere sarebbe insufficiente a rendere omaggio a una simile degnazione. Mentre nella vasta piazza gremita da numerosa moltitudine Cristo intercedeva pei nostri peccati presso Dio e la preghiera di anime candide saliva in alto propizievole e riparatrice, alcuni - gl'imbevuti dalle false utopie del socialismo, i devastati da tanti peccati, gli abbrutiti da fitte tenebre in riguardo alla religione - erano ancora là immobili come per assistere a un qualunque spettacolo, innanzi al quale sia lecito rimanere passivi. Ma se gl'infelici sono rimasti muti, tutta la natura ha osannato a Gesù. Ha osannato il sole, che tutti i suoi ultimi bagliori - quelli tinti di sangue! - ha riversati con tutto l'ardore sulla teca sacrosanta; e poi...quando Gesù Ostia guardava il mare il Vescovo, il buon Padre che tanto ama le pecorelle ha gridato "Viva Gesù Eucaristico" e ha battute le mani, noi seminaristi e qualche altro abbiamo risposto con un senso di commozione. Se l'uomo è rimasto muto innanzi al miracolo dell'Onnipotenza Divina e non una lacrima, non un palpito d'amore e tanto meno un sorriso di gioia ha avuto pel Grande Dio, se l'uomo infelice - pur dotato di un'anima ragionevole - non ha saputo intendere la voce del Passante, la Natura ha accolta quella voce per offrirla essa nella sua verginità quale omaggio di riparazione per la nequizia umana. Il mare, la sconfinata massa acquea ha accolto il palpito e lo ha ripetuto nella dolcezza degli ondulamenti e nel fragore dei flutti: il mare ha echeggiato ripetendo la voce fino allo sconfinato.

Domenica 12 luglio.

La preoccupazione pel periculum finale non semplicemente aumenta, ma ingigantisce assumendo proporzioni spaventose, da far temere una catastrofe cerebrale o corporale. Ci s'imbatte in certi volti così sparutelli, in certe pupille così sbalordite, che anche un occhio

profano alla psicologia degli esami vi può scorgere l'assillo preoccupante. Ammaccattori a tutta forza dan di piglio a tutte le loro energie intellettuali, mnemoniche, mimiche brachiali e podistiche: insomma a quanto può concorrere al loro intento altamente ideale, per stringere, per "arripere" onoratamente il "fulgiens periculum finale" - il quale per sventura dei più valorosi capita appena una volta all'anno.

Venerdì 17 luglio.

Un gruppetto - parvus numerus - ci rechiamo di buon mattino a Napoli per esternare all'Emin.mo Presule[57] di Napoli l'omaggio augurale del Pontificio Seminario Reg. Campano, ricorrendo del Presule il giorno onomastico. Assistiamo anche alla Messa, che S. E. recita nella cappellina privata coll'assistenza dei fucini e alla...fine partecipiamo anche alle paste e confetti. Dovizioso avanzo alla frugalità dei fucini e alla liberalità del Rev. Brunelli - nipote del Cardinale - che fa da maestro di cerimonie. Dopo la Messa in fretta e furia diamo gli auguri: il Cardinale rievoca i suoi ricordi di Muro che ha sempre amato.

Sabato 18 luglio.

Ieri combatté, dopo le singole tenzoni dei multiformi filosofi, dei teologi corti - corti anche nello spicciarsi - e dei filosofi lunghi più anziani, un primo scaglione della mia classe. Oggi è stato il mio turno. Più o meno a sangue freddo mi offro alla vista della Internazionale Commissione Esaminatrice - Rev. P. Tramontano[58], Rettore e Prefetto degli Studi ed eccellente Orientalista; P.

[57] Si tratta del cardinale Alessio Ascalesi (Casalnuovo 1872 - Napoli 1952), fu vescovo di Muro Lucano dal 1909 al 1911. Fu trasferito a Sant'Agata dei Goti (1911-1924), di Benevento e subito dopo di Napoli (1924-1952).

[58] Raffaele Tramontana, nato a Castellamare di Stabia nel 1871 e morto nel 1930, fu professore di Sacra Scrittura nei Seminari Regionali di Lecce e di Posillipo. Ricoperse l'incarico di Rettore nel Seminario Regionale Campano dal 1921 al 1925. Fu autore di diverse pubblicazioni.

Gonthier[59] della Francia, P. Schwab[60] tedesco e P. Teixidor[61] spagnuolo e intrepidamente subisco per un'ora il vagliamento, la disanima del mio sapere. Mi comporto piuttosto bene, specialmente nell'esposizione e prova.

Giovedì 23 luglio.

Ancora una volta le campane di S. Brigida hanno tinnate lente, forzate e lievi, producendo un suono soavemente lugubre, il quale più che a piangere invitava a pensare alla morte: a contemplare come vaniscono gli anni,...i giorni della vita umana, che un invisibile campanaro - una Parca di nuovo conio - a stento tira avanti, perché non sembrino troppo celeri quegli anni, quei giorni fugaci. Eppur vaniscono, dileguano per sempre lasciando dietro sé una scia sì meteorica, che appena alcuno potrà con sensi di amore rintracciare, affondando nella valle vicina un'eco tanto fievole, che neppure il fluire di un rivo amico saprà dopo qualche tempo ripetere.
Ancora una volta Villa S. Luigi si è rivestita di gramaglie; ora che cadono le messi abbondanti, come quando un crisantemo fé capolino di sotto la neve, quando inverno ululava e come quando dopo l'alleluia della Risurrezione - lontano da noi, ma per un nostro Padre - i fiori che cominciavano a rinverdire odorarono di funebre. Dopo il P. Celli e il P. Donnarumma è il giovane P. Audino[62], che per sempre sen va lungi da noi, in un luogo che il mistero avvolge. Aveva forse trenta anni; ma di lui - come di pochi - ben a ragione si poteva dire: "Consummatus in brevi explevit tempora multa", perché egli - come pochi - ebbe la ventura o sventura di soffrire una vita che ridire è dolore. Da più forse che dieci anni era affetto di

[59] Carlo Gonthier, nato il 1859 e morto il 1931, fu professore di dogmatica nel Seminario Regionale Campano di Posillipo.

[60] Giovanni Schwab, nato il 1857 e morto 1935, fu professore di Teologia fondamentale nel Seminario Regionale Campano di Posillipo.

[61] Luigi Teixidor, nato il 1875 e morto 1957, fu professore di Dogma e di Pastorale nel Seminario Regionale Campano di Posillipo.

[62] Simeone Audino, nato a Casigliano 1892 e morto 1975 " in concetto di santità".

tubercolosi ossea, che con lavorio lento e pertinace consumava la sua fibra robusta e alta. I mesi interi per lui passavano monotoni nel chiuso del letto e quando il giardino fioriva, usciva a godersi il tepido, il raggio vivificante del sole, che ormai per lui non sembrava più un'onda vitale, ma il prolungamento di una marcia forzata verso la morte. Era un po' rubicondo e sotto la rosa si celava una piaga profonda, che rodeva con quell'insistenza della goccia che non cessa mai di gemere anche sulle rocce più dure. Negli ultimi giorni il morbo si aggravò, aggiungendosi l'etisia violenta, che in pochi giorni lo finiva. Finì per sempre con la rassegnazione del martire, che intrepido mostra a tutti le sue cicatrici certo di aver combattuto ed eroicamente fino al sangue, che gocciola dai brandelli di carne corrosa. È passata la sua salma nel cuore del pomeriggio giù per la china della nostra Villa.

Sabato 25 luglio.

Combattere non sempre è vincere. Perciò non sempre il combattimento è gioia. Ma la fine del combattimento, anche se l'esito non si spera troppo felice, è sempre veementemente attesa, come la fine di un incubo che opprime. Perciò la fine quasi sempre adduce gioia: almeno prima che si venga a conoscere l'infelicità dell'esito. Tutto questo per spiegare come ragionevole sia la mia gioia in questo giorno, dopo aver combattuta l'ultima battaglia: certo non invalorosamente. Questo momento l'attendevo per respirare un po' di libertà. Non perché lo studio mi era venuto in uggia; sebbene lo studio forzato e monotono mi era venuto veramente in uggia. Anche perché il caldo - che in questi giorni s'intensifica - lo rende più gravoso. L'esame di teologia morale mi ha aperto lo spiraglio tanto agognato. L'ho sostenuto per 10 minuti alla presenza del Rev. P. Raffaele Tummolo[63], il quale si è brillantemente affermato in questo studio con una sua Edizione ammodernata della teologia mora-

[63] Raffaele Tummolo nato il 1863 e morto il 1934, fu Rettore del Seminario dal 1925 al 1927 e professore di teologia morale. Ha lasciato diverse pubblicazioni.

le del P. Gury S. I.[64] e del P. Mondelli[65]. Il 2° mio esaminatore si è soffermato sulle quisquilie, alle quali uno, che deve far fronte a un volume di più che 500 pag. di gran formato, non può badare. Ma purché è apparsa la luce liberatrice, la quale m'invita già a novelli ma più graditi studi, ho respirato. Ma dopo un poco mi sono avveduto che quello che più annoia è il caldo...quello che più annoia è sempre la nostra incontentabilità.

Giovedì 30 luglio.

Ognuno ha lanciato audacemente i suoi studiati razzi pel cielo delle alte aspirazioni, con la speranza efficace di raggiungere il premio, di lambire l'alloro: di essere coronati vincitori. E con alterna fortuna un buon numero è riuscito. Si può questo intravedere dall'interna gioia che in molti scoppietta fragorosamente all'esterno: "bonum certamen certavi et corona coronabor". Per molti questo presagio è certezza indiscussa. E perciò sorridiamo e gloriosamente folleggiamo, spensieratamente. Dopo la fine delle singole tenzoni - cantano e persistentemente vagano - non più sotto l'ombra del Peripato. Tutti liberi e tutti folleggiamo. Anche quelli che in un primo momento hanno con occhio smorto dovuta contemplare una mezza catastrofe, una indesiderata bocciatura. Tutti hanno abbandonati i libri e tutti rumoreggiano. I lunghi corridoi hanno perduto l'aspetto contemplativo dai molti monaci sommessamente ciangottanti il loro breviario - che ha troppe varianti per nulla gradevoli - e hanno acquistato l'aspetto di una piazza, dalla prima all'ultima ora del giorno popolata da sfaccendati. E cantano e ridono fragorosamente.

Venerdì 31 luglio - S. Ignazio

La festa di S. Ignazio giunge sempre gradita, forse la più desiderata di tutte, non perché si abbia una devozione fiammante pel Santo del Fuoco: noi altri ci diportiamo troppo più da materialisti, che da spiritualisti. La sua festa giunge gradita, perché...a tavola è festa, perché...un dovizioso pranzo ci attende a mezzogiorno. Ma a dir vero quest'anno, in confronto specialmente degli altri anni, è stato smilzo. Ma la ragione principale di questa nostra letizia dipende dal posto che questo giorno occupa nei quadri dell'anno scolastico. È la pietra miliare più fulgida, che possa apparire nella nostra marcia scolastica, come quella che segna la fine dell'anno scolastico e addita una tappa di pace e di riposo. Allora le seccature - quelle quotidiane - hanno termine e fanno balenare non lontano un addio. Ecco la poesia - l'unica, non certo conveniente poesia - che insoavisce la festa del Santo del Fuoco; di quel Santo, che - almeno in Italia - sembra subire la sorte inversa del suo frutto, della Compagnia da Lui fondata. Forse un'altra figura grande, un altro colosso di Santità e di Apostolato ha fatto tanto parlare di sé da satollare - da solo - l'ammirazione dei devoti alla Compagnia di Gesù. Forse l'apostolo Saverio - che fu quasi con fondatore della Compagnia - è stato troppo grande, gettando un fascio di luce intorno a sé. In ogni modo a me pare - e torno a ripeterlo: che la gloria di Ignazio non risalta molto, perché tra astri di prima grandezza rimane un Ordinario. Anche Francesco di Assisi ha subito in parte le conseguenze della grandezza di Antonio di Padova presso il popolo, anche se non in egual misura, perché il suo spirito estremamente poetico, perché il suo agire ingenuamente umano ha sedotto i poeti, gli artisti e anche il popolo - troppo poeta per non amare il canto, il riso della natura, l'armonia dell'Universo, del quale quanto più si è innocenti, tanto più si nota la fratellanza.

[64] Giovanni Pietro Gury fu un celebre moralista.

[65] Luigi Mondelli, nato nel 1882, è morto a Napoli nel 1971.

AGOSTO

Sabato 1 agosto.

I poeti hanno abbellita tanto la loro lira fantastica col canto di bolidi luminosi - di stelle cadenti - che nelle notti agostane percorrono il cielo. Gli scienziati, gli astronomi - che quasi sempre sono involti nella cruda, fredda analisi della realtà o del fenomeno - anche costoro hanno contemplato con ebbrezza quel solcare di bolidi luminosi per l'orizzonte tinto di chiaro azzurrognolo. E tutti hanno cantato. I veri credenti - poeti e scienziati - hanno abbracciata scorgendola nella sua origine - causa prima - tutta la storia di quegli astri lucenti e ne hanno cantata la bellezza. I poeti e scienziati non credenti hanno visto le loro fantasie e investigazioni avvolte in una corteccia di pregiudizi e hanno strombazzato nella fredda lira il mistero della materia: povera e ignuda musa, musa senza aspirazioni sublimi, infinite; perché coartata in una mentalità gretta, misera e negletta scienza, scienza senza investigazioni profonde, acute, perché campate in aria senza un fondamento d'idea originaria, lumeggiatrice dei molti misteri di natura.
Anche io le ho contemplate ammirandole le notti agostane. Quando il cielo era terso - senza una nuvola che bruttasse lo sconfinato - quando le stelle sgarcianti scintillavano per l'immenso orizzonte, perché la luna velata nell'indagabile non opprimeva il loro splendore, io ho sentito nell'animo mio qualche cosa di sublimante. E l'aspirazione mia verso il cielo, a ricongiungermi nel perpetuo riso dei punti d'oro si è intensificata, per poco non mi ha fatto erompere la piena. O Cielo - fattura di Dio - come splendi nella tua innocenza! E l'uomo?...La più nobile creatura?...

Domenica 2 agosto - S. Alfonso

Mentre la canicola va svaporando e il "magnum periculum finale" è meno che un'ombra, le feste susseguentisi vengono a rallegrare il nostro spirito. Sebbene più di un negozio - da sbrigare - mi fanno prolungare lo studio di qualche settimana: vedremo che uscirà dalla mia penna! I superiori hanno voluto affidare a me, sebbene non del

tutto degno, l'incarico di estensore di un articolo sull'Accademia Missionaria pel nostro "Cor unum"; il quale articolo - secondo la volontà del P. Rettore - dovrà essere scintillio e luce. Dopo S. Ignazio, S. Alfonso dei Liguori; dopo il Fondatore e Protettore della nostra Compagnia di Gesù, il Fondatore dei Redentoristi e Patrono del nostro seminario. Perciò anche a refettorio si fa festa.
E quello che più conta avviene l'inaugurazione - officiale non officiosa, avuta luogo a S. Ignazio - della nostra nuova Cappella. Abbiamo una casa di preghiera più spaziosa; la quale col nuovo locale - un salone vasto, due camerate e stanzette - renderanno forse più comoda la nostra dimora in seminario.
Il Rev. P. Rettore R. Tramontano S. I. celebra la S. Messa, mentre la "Schola Cantorum" inappuntabilmente esegue la "Missa Davidica" - a 3 v. di uomo - del Perosi e qualche mottetto d'occasione. Quello che seguì prima della Comunione fu addirittura commovente: a più d'uno sgorgò una lacrima; sul volto di molti si poteva leggere l'espressione del dolore. Anch'io mi commossi allora, perché - almeno in questi ultimi mesi - avevo potuto sperimentare la nobiltà di Colui, che dava a noi il suo addio paterno. Il P. Rettore nel fervorino antecedente alla Comunione ci parlò prima del significato mistico di quel nuovo tempio - forgia di santi - e di tutto il nuovo locale, costato alla S. Sede immensi sacrifici...perché si voleva dare a noi un'educazione perfetta sotto ogni aspetto e perché il Cuore del Padre Santo è a noi volto come a primizie. Accennò all'opera d'educazione compiuta da tutti i Professori e infine disse: "Io do a voi l'ultimo saluto in qualità di rettore. Continueremo a vederci, ma io non sarò più il vostro Padre Rettore. Penserò sempre a voi. Perdonatemi se la mia opera è stata deficiente. Se potevo più avrei fatto. Ma combattete sempre per Dio".

Lunedì 3 agosto.

Ormai un altro anno è scomparso, passando alla storia con - chi sa - quali impronte e quali sequele di impressione. E intanto una voce si fa sentire per me, che questo sia l'ultimo giorno della mia permanenza in seminario nell'anno 1924-25. Si avvicendano allora tanti

ricordi soavi e tristi: tutta l'opera svolta in quest'anno passa per somme linee dinanzi alla mia fantasia. Qualche ripensamento e qualche soddisfazione, qualche proponimento e qualche rivincita. La fantasmagoria continua, si svolge ancora più rapida; nuovi colori rafforzano le tinte: antiche e nuove conoscenze e poi sempre -in ogni quadretto - lotte superate e sconfitte, nuovi barlumi di conquista e ideali, sogni sfumati per sempre all'accostarsi della realtà, che si va mano mano rassodando. Antiche e nuove conoscenze! Quante ne sono passate innanzi al mio sguardo, è impossibile ridire. A voler argomentare poi dalle teorie di figure - tutti i vari greggi umani - sfilate innanzi al mio sguardo, dovrei dire che soltanto per questo la razza umana ha un numero infinito di animali soggetti. Sono passati volti di uomini visti e non visti, contemplati in fronte e guardati di sbieco: sono passati loro per propri affari e io pei miei e sono spariti innanzi in vertiginoso moto, come lo sfilare d'arbusti contemplato dal finestrino di una vaporiera agitata nelle viscere. Io da questo finestrino ho contemplato tanti lembi di terra e, se ho notato in essa quella varietà mai notata nei cieli, è stata quella di un crescente della malignità, della nequizia umana: miserie che oggi non si palliano più, ma spudoratamente si lanciano - mentre si sogghigna - in faccia a chi? - al mondo stesso e a loro stessi, essendo del primo una porzione. È la rudezza della moda, i piaceri pomposamente mostrati al cospetto del dolore, le comodità in faccia alla miseria: è la ricchezza che oltraggia la miseria, è la miseria di spirito e di ragione, che oltraggia il buon senso.

Tutte queste teorie di eterni vagabondi del mondo sono passate troppo celermente innanzi al mio sguardo, perché io avessi potuto fermare nel mio spirito la loro immagine, fissare la loro conoscenza. E poi a che pro?...Quando più di loro si accosta, più miseria, più pattume si stringe. Soltanto l'immagine del Dio onnicontinente si deve elevare come un astro fulgente di sole, come l'ineffabile Nume dei nostri sospiri sopra ogni più nobile reliquia del nostro essere. Soltanto quest'immagine più si contempla, più ci appare grandiosa, fulgida da prostrare in adorazione il nostro essere, tutto quello che ci avanzò di buono, di adorante. Altre immagini inelutabilmente le ho dovute fissare.

Quante volte sono sfilate innanzi a me, che godevo di contemplarle per la varietà e per leggere in esse - specialmente nei visi più espressivi - la psicologia della loro vita. Mi sono accorto allora quanti spiriti difformi siano contenuti nelle varie pareti umane: quanti spiriti pensosi e quanti bontemponi, quanti travagliati e quanti beati, quanti doloranti e quanti gaudenti. Specialmente di quest'ultima categoria! - perché i giovani sono estremisti. Tre quarti di loro sono gaudenti, dilettantisti, ottimisti e...un quarto - un quarto purtroppo - pessimisti, personalmente afflitti, perché portiamo inerente al nostro sangue giovanile questa tendenza patologica, che in un ambiente adatto e sotto contingenze opprimenti genera il pessimismo.

Oh! I miei compagni di seminario, coi quali è volata l'età più bella della mia vita e coi quali sto trascorrendo gli anni ultimi della mia formazione. Io sul vostro volto - mettendo da parte i non pochi di irragionevoli - io sul vostro volto ho letta la Bontà, la Grandezza di Dio irraggiata in quei sorrisi amorevoli, in quella gioia composta di spiritualità e allora non ho potuto non lodare la grandezza di Dio e amare anche un poco voi, come tra le immagini più radiose brillate nella mia ventenne esistenza. Di alcuni di voi il nome - come l'immagine - rimarrà indelebile nel pensier mio, anche se alcuno di voi scomparve già nell'amplesso di Dio.

Martedì 4 agosto.

E una vaporiera - prospettatasi più nera tra le tenebre della notte fonda - ha dato il segno di partenza e si è avviata. Poi mano mano accelerando la corsa è andata lontano. Flutti di mare, avanzi di palazzi, ombre di campi e tacito sussurrar di cielo mi hanno rapito in contemplazione, mentre la vaporiera si avanzava sempre più celere - intrepida e furibonda belva nel deserto boscoso della notte - e io - spirito un po' contemplatore e un po' bizzarro - di tanto in tanto sporgevo fuori cogli occhi il capo a sorbire dell'aria fresca; quell'aria che sembrava prendere il gusto di un'altra aria, troppo conosciuta e troppo assaporata nelle rapite mie primavere. Pur essendo lontano

ancora, quel buio circostante con maggiore insistenza mi richiamava alla mente il paese nativo, verso il quale io ero diretto!...La sera precedente in fretta avevo salutati i non pochi amici, che io lasciavo dietro me nella quiete del seminario - divenuta troppo noiosa in questi ultimi giorni d'ozio - in verità non mi allontanavo del tutto lieto, pur sapendo di tendere verso amici più cari e più agognati per la lontananza. La mia sensibilità - che può sembrare a taluni troppo fredda - era scossa: sentivo di lasciare qualche amico e mi dispiaceva. Tentazione presto svanita sotto il pressorio di maggiori cure, quando verso la mezzanotte il treno si mise in moto e lontano andò. E la vaporiera, intanto, avanzava....ancora ville e paesi, borghi e città corrono innanzi a me; lembi di mare e colli ergentisi maestosi mi circondano sempre, finchè - dopo l'andare attraverso le viscere di ospitali monti - la vaporiera scrollò la cresta e sostò innanzi a un casone di stazione in una valle brulla, che l'aurora nascente illuminava già. Io scesi, mentre la belva fatta meno furibonda più cauta si avanzò attraverso le giogaie lucane aspiranti alla grandezza del passato glorioso. Un'ora dopo ero in auto, che mi portò non troppo lontano verso il paese nativo, che si presentò ai miei occhi rivestito - come sempre - di novello incanto. Baci e abbracci, qualche parola, una breve risposta. I miei erano commossi e gioianti insieme. Io mi mantenni in una relativa calma, perché ormai la gioia è divenuta più famigliare al mio spirito e tinge del suo candido bagliore qualche pagina.

Mercoledì 5 agosto.

Qualche novità c'è: la trovo sempre. Qualche nuova abitazione e anche visi nuovi. Più di uno non riconosco, anche perché la miopia degli occhi sempre crescente mi offusca la distinzione esatta degli oggetti: onde qualche svista talvolta e qualche equivoco da prendere: un qui pro quo e viceversa, come dicono i filosofi. Mi imbatto in più di uno sconosciuto, che a sua volta mi riconosce. Ma il clima generale del paese è poco mutato: calma relativa come alla mia venuta a Pasqua, calma interrotta talvolta da pettegoli e da piccoli intrighi, come quello per la costruenda casa dei giovani cattolici. Pazienza sempre!...

Giovedì 6 agosto.

E il luogo dove fecondano i mirti niente di nuovo ha per me? Nessun amico è andato a riposare di una stanchezza indefinita in quel verde perenne? Nessuno caro si è allontanato per sempre da me, mentre io ero lontano? Sembra che dall'ultima Pasqua nessuna gemma sia sorta in quel luogo, che io debba andare a innaffiare anche delle mie lacrime. Una sosta alle fonti lacrimogene essiccate ci vuole, perché allora non rimarrebbe altro che spezzarmi di dolore. E poi...perché affondare troppo presto giovini gemme, prima che abbiano compiuta l'iniziata conoscenza del mondo, che dovrà lumeggiare maggiormente la dimora ultraterrena - quella celestiale però - col suo contrasto?

Giovedì 13 agosto.

In queste vacanze un lavoro non piccolo mi attendeva a Muro. E io di lieto animo, esultante l'ho intrapreso, perché il terreno che può dar frutti non deve essere abbandonato. Mi è stata affidata la cura del circolo studentesco "Giosué Borsi" del quale fu fondatore l'indimenticabile Gerardino e di esso è tuttora Presidente Onorario. Presidente Effettivo è Ciccillo Pacella, dal quale è partito il cortese invito. Ho iniziato il mio corso di Assistente Ecclesiastico funzionante - effettivo è Mons. G. B. Vizzini - con una conferenzina sull' "Anno Santo", riuscita piuttosto bene. I giovani - un 12 - subito mi sono divenuti amici e rispettosi, nonostante qualunque pregiudizio contrario ci sarebbe potuto essere.

Sabato 15 agosto.

Con frenesia - mentre il pensiero volava lontano, lontano, solcava l'immense ali dei cieli - con ardore ho contemplata questa notte agostana, che le stelle luminose, i bolidi sfilanti e un ...soave, dolce ricordo rendevano più attraente. Estasiato ho contemplato, mentre lo spirito - nella quiete del travaglio - non notava i palpiti insani della terra. E tu, o Vergine - come un Celestiale bagliore a ingemmare i frutti più belli - ti sei offerta ai miei rapimenti, per ingem-

mare i frutti più belli della mia esistenza: quei molti ardori di apostolato, di scuotere il mondo, di rapire tutte le creature all'amore divino, di consolare tutti gli infelici e sofferenti nella pace e nella gioia divina. E tu, o Madre Celeste, nel Cielo più colorito delle speranze più veementi hai proiettata la tua luce e io ho confidato allora - col cuore che sembrava riversare da ogni parte passione - io ho confidato allora in una vittoria, nelle vittorie di lotte, che tu ispirasti, Madre, alla mia giovinezza. Ardori e speranze, fuochi e bagliori insoavite fortemente il mio cuore allora. Che la vostra forza sia duratura e non smorzi mai, ma abbellisca sempre i miei ardori. E poi...l'ultimo trionfo - l'unico ch'io agogno - sia di trasvolo, quello che condurrà lo spirito dove l'Assunta mi attende.
In Cattedrale hanno luogo varie funzioni liturgiche. Il ciclo s'inizia con l'apertura della S. Visita, funzione che per me è nuova. Mons. Vescovo rivolge con calore insolite parole di fede ai suoi figli e li richiama ai loro doveri: specialmente l'obbedienza cieca, incondizionata, senza velami di passioni politiche o di intrighi personali, all'Autorità Ecclesiastica. Segue in ultimo il Pontificale Solenne con la rituale coreografia, che a me - come tutto quanto sa di coreografico bolso - non è andata mai a genio. Che farci. A me piace la pacata, semplice solennità di molte funzioni. Il Circolo "Borsi" quasi al completo si accosta alla S. Comunione.

Domenica 16 agosto.

Con S. E. Mons. Vescovo e il Lettore Quaremba Pasquale mi reco di buon mattino alla vicina Bella. Dopo una rapida corsa in auto si giunge in paese, dove attende esultante tutta la popolazione - si distinguono i Circoli Giovanili Maschili e Femminili. In Chiesa con la maggior pompa che poteva offrire un paese montano di 5000 abitanti ha luogo l'Investitura Arcipretale del M. Rev. Guglielmo Sansone[66]. Alla Messa io funziono da Suddiacono. Al Vangelo

[66] Guglielmo Sansone, nato il 1876 a Bella e morto 1962, fu ordinato sacerdote nel 1902, è stato arciprete di Bella.

Mons. Vicario Generale tesse l'elogio del Neo-Arciprete. Al termine della Messa si forma un Corteo con alla testa Mons. Vescovo e ordinati si sfila verso la dimora del Festeggiato, dove i festeggiamenti hanno il loro compimento nella distribuzione generosa di paste e liquori. A mezzogiorno ci vien dato un pranzo dovizioso: vi è a tavola S.E. Mons. Vescovo, il Vicario Generale, il festeggiato, il Parr. Dott. Catalano, il Can. Angelo Galella[67], il fratello dell'Arciprete e Tenente dei RR. Carabinieri, noi due chierici e all'altra tavola è quasi al completo la rappresentanza giovanile nella Giunta Diocesana. Nel pomeriggio si apre la S. Visita. Do anche una capatina al Circolo Giovanile: si suona, si balla ecc.; e a quanto mi si è detto: "In questo consiste quasi intera la vita del Circolo". La mia impressione è poco consolante. Ma ancora una volta debbo riconoscere e affermare che la colpa non è dei giovani, ma degli Assistenti Ecclesiastici, i quali o non esistono o esistenti sono tali di nome. Moltissimi sacerdoti non si sono persuasi e non si vogliono persuadere della responsabilità che loro incombe, specialmente nell'educazione cristiana dei giovani. Il terreno non autonomo si dissoda, ma dall'agricoltore.

Domenica 23 agosto.

Al mattino Messa consueta di S. Ecc. con la spiega del Vangelo. Il giorno Ora di Adorazione.
Nel resto della giornata sto occupato in casa ad aiutare il babbo, essendo egli Procuratore della Mensa Vescovile, del Seminario e delle famiglie Pasqualino Mennonna[68] e Francesco Cerone.

Mercoledi 26 agosto.

S'inizia la Novena in preparazione alla Festa solenne di S. Gerardo Maiella. Il Predicatore di quest'anno è alquanto rinomato: P.

[67] Angelo Galella, nato il 1861 a Muro Lucano e morto il 1940, fu ordinato sacerdote negli anni '80 , è stato Canonico della Cattedrale di Muro Lucano e Parroco di S. Maria delle Grazie di Capodigiano.
[68] Pasquale Mennonna, nato il 1865 a Muro Lucano, è morto il 1947 a Firenze.

Valentino del SS. Redentore. Piuttosto che rinarrare vita, virtù e miracoli del Santo - roba troppo nota al popolo Murese, come il più bello patrimonio tramandato dagli antenati, come la storia più gloriosa che i figli di Muro imparano - svolge temi più universali e problemi: quali la Società, la Chiesa, la Famiglia ecc.. La Cattedrale è affollata.

Venerdì 28 agosto.

Ripieni di entusiasmo al mattino si parte alla volta di Balvano, per tenervi il III Congresso Eucaristico Diocesano. La corsa rapida in auto - sembrata un volo verso regioni più arieggiate - mentre frenetici, esultanti si cantavano gli inni nostri: quanti più si aveva vigore di entrare. È inutile ridire qui in queste pagine intime tutto lo svolgimento del Congresso, tanto più che all'uopo si possono consultare gli "Atti del Congresso" nel fare i quali io ho coadiuvato il Parr. Catalano: e la parte ultima intitolata "Rilievi e conclusione" è stata pensata e scritta interamente da me. Anche la fretta mi spinge a trascurare tale narrazione, perché le molte occupazioni delle vacanze non mi hanno lasciata un'ora libera da poter badare comodamente anche al Diario. Semplicemente farò qualche annotazione personale. Ivi ho preso parte in qualità di 2° Segretario del Congresso - 1° segretario è stato il Parroco don G. Catalano e Presidente Mons. G. B. Vizzini. Le relazioni del Congresso ai "giornali" sono dovute passare anche per le mie mani. In genere ho ammirato nel popolo di Balvano un cuore generoso; un'ospitalità rara è stata a noi offerta e un'unione di anime, divenuta tanto rara nelle odierne lotte di partiti. Io gentilmente sono stato ospitato da Antonio Zippoli, il quale si è dimostrato veramente galantuomo. Ho dimorato a Balvano 5 giorni, avendo fatto ritorno a Muro il 1° settembre.

SETTEMBRE

Venerdì 4 settembre.

Ci sono dei giorni memorabili nella vita, sui quali è impossibile gettare l'ombra dell'oblio. Si può in certo modo offuscare la grandiosità del loro ricordo, ma a distruggerla non si riuscirà mai, perché hanno tale una suggestione inerente, che a ogni occasione naturalmente rispunta e se la si vuole opprimere rispunterà più veemente nell'ardore della demolizione: come quando si vogliono annullare sotto pressoio i vapori di una caldaia bollente. Uno dei giorni memorabili della mia vita è questo consacrato al grande Gerardo Maiella, che come l'idolo dei nostri cuori lumeggia di celestiale splendore la storia forte della mia Muro e ci ricongiunge alla grandezza degli antenati, che sapevano generare ed educare a nobili virtù i loro figli. Su esso - è vero - nessun'insana demolizione ho tentato abbattere, anzi l'ho insoavito sempre più nel mio cuore e intorno a esso ho cercato avvolgere per la mia mente fulgori d'immagini candide - immagini di angeli belli, di panorami assolati, di idilli d'amore, di pianti di gioia, di carezze di dolore e di ricordi - ricordi sempre spuntano nella mente di qualsiasi pensatore. E questo giorno ha avuto anche la maggiore solennità possibile in tutto il paese: tutti si sono stretti intorno al sorriso di Gerardo, perché sempre - ineluttabilmente - sentiamo il bisogno di gioia e quanto più ci vogliamo allontanare, più a esso siamo risospinti. Al mattino Pontificale solenne per Sua Eccellenza e Panegirico del Santo pel Rev. P. Valentino: la Chiesa è affollatissima. Al giorno Processione per tutte le vie del paese, mentre la popolazione pigiantesi segue la statua e da ogni vicolo sbucano dei crocchi e da ogni balcone o finestra si protendono sguardi. A sera Musica pel Concerto di Acquaviva Fontana, il quale nonostante la sua fama precorritrice, ci ha poco soddisfatti. I fochi nell'impeto della festa esterna hanno chiuso il ciclo. Quando si festeggeranno i Santi più con l'anima che col corpo? È forse il materialismo della civiltà?

Domenica 6 settembre.

Tempo fa mi giunse il "Cor Unum in Cristo" con una risonanza di luce. Mi venne bruttato o abbellito - non è mia competenza vagliare - di parecchie mie voci, note alte e medie. La prima battuta per l'articolo di fondo è mia: è intitolato "Il trionfo di S. Severino" e vi si parla della nostra Accademia Missionaria. Fu scritto per incarico diretto del P. Rettore Raffaele Tramontano, perché forse fidava troppo sulle mie magre forze. Non so se tutti l'hanno giudicato favorevolmente. Oltre quello del P. Rettore - il quale si suppone - due altri giudizi autorevoli mi sono giunti. Da un terzo mi è stato detto che l'articolo fu molto elogiato dal Vescovo di Nocera mons. Romeo[69], il quale lo stimo di una concezione alta, che ha sottolineato di bene sperare pel perfezionamento artistico dell'Autore. Troppa grazia veramente. L'altro - meno autorevole - è di un compagno: del Rev. Sac. Barone Vincenzo[70], il quale si congratulò vivamente, perché l'articolo gli era piaciuto molto e l'aveva bene attanagliato; essendo di mia confidenza, mi suol parlare sempre chiaro, dicendomi il buono e il cattivo. L'articolo - il primo - è lungo quattro intere facciate. La Bibliografia è stata redatta quasi completamente da me; una non breve recensione sulla "Storia dell'A. C. I." e "Nuovi Orizzonti della G. F." di mons. Olgiati e altri due più sobrie sui libri del dott. Cafaro e del prof. Vitale. È stato quasi un monopolio del presente numero. Ma la colpa - tutto sommato - non è mia, perché non io sono andato in cerca di pigione. Non valeva la pena!...

Giovedì 10 settembre.

Un buon nucleo di Muresi parte per Roma: tra loro un sette giovani pel Giubileo Nazionale della G. C. I.. Anch'io sarei volato...se...e se oltre il Pellegrinaggio ci fosse stato un Congresso

[69] Giuseppe Romeo, nato il 1870 a Catone, fu nominato vescovo di Nocera il 1913.

[70] Vincenzo Barone, nato nel 1898 a Napoli e morto nel 1956, fu ordinato sacerdote nel 1925.

della stessa, perché più che l'adunate imponenti - anch'esse mi suggestionano, quando sono significative - mi piacciono i Congressi, dove si lavora, si studia per un'azione più feconda.

Domenica 13 settembre.

Se l'uomo è impotente in molte sue perfezioni, ha però una facoltà, una potenzialità, con la quale possa arrivare alla sua finità. L'uomo non sempre può trovarsi dove vuole, perché sono tante le contingenze. Alle volte è una volontà veemente, spesso è l'intelletto. Se contingenze ci ostruiscono un cammino di gloria: allora il pensiero vola, se lo raffigura, lo crede realtà tanto è viva l'immagine, e in questo chimerico possesso è pago, perché crede di abbracciare l'intangibile. È stato un poco il caso mio!
Anch'io sarei corso alla Roma eterna. Se fisicamente non ho potuto contemplare Roma, la mia anima non si è arrestata, perché sull'ali del pensiero si è adagiata là e ha contemplato lo sfilare dei mille e mille giovani salmodianti; ha sentito l'eco soave di tutti i loro palpiti, di tutti i loro giovini ardori, quando l'Uomo Arcano ha parlato di loro e a loro con tenerezza di Padre, quando cantanti festosi hanno immolata l'Ostia Divina col più grande Sacerdote, che ha percepito l'irrompere del loro entusiasmo, l'estaticità della loro anima assorta: e l'anima mia allora ha goduto.
Queste teorie di trionfi del Cattolicesimo nel trionfo della G. C. I. l'ho seguite anche sui giornali. Furono 30.000, che si prostrarono nell'adorazione di Dio.

Domenica 20 settembre.

Il mio parroco dott. Giuseppe Catalano parte per Napoli per la Settimana Sociale. Della Diocesi di Muro vanno inoltre il Can. D. Giuseppe Mangone[71], l'Arciprete di Castelgrande D. Peppino Masi[72]

[71] Giuseppe Mangone, nato il 1879 a Muro Lucano e morto il 1956, fu ordinato sacerdote il 1904. E' stato Canonico Tesoricre della Cattedrale di Muro Lucano.

[72] Giuseppe Masi, nato il 1884 e morto nel 1941, fu ordinato sacerdote il 1909. E' stato arciprete di Castelgrande suo paese natale dal 1922 al 1941.

e - s'intende - il carissimo Gerardino - il quale già è Sottotenente Medico nel Reggimento Bersaglieri e risiede a Napoli. Anch'io sarei andato!...tanti desideri rimangono sospesi e sembra quanti più tentativi si facciano, più nel vuoto si va a battere. È troppo vero che "l'uomo provvede e Dio dispone". Ecco uno schema di orario giornaliero: un'ora e quarto di buon mattino per la S. Messa e Meditazione - un respiro e dieci bocconi - alle 10 fo scuola in Seminario ai seminaristi più piccoli (quest'anno sono Di Canio Gerardo[73] di 2ª in 3ª, Capezio Luigi[74] e Ciaco Pietro[75] di 1ª in 2ª, dei quali i due primi, sono stati rispettivamente i primi della classe). La scuola dura fino a Mezzogiorno. Verso le due e mezzo fo scuola privata a un adolescente di classi elementari. Verso le cinque passeggio con Sua Ecc. Rev.ma e al ritorno vado a passare un paio di ore al Circolo. Nel mese di settembre si è aggiunto il non piccolo lavoro di stendere - insieme al Parr. Catalano - gli Atti del Congresso Eucaristico di Balvano. In questi giorni li ho terminati, con un articolo finale, riassuntivo di tutta l'opera del Congresso, intitolato "Rilievi e conclusione". Poi sempre e specialmente nei giorni festivi debbo fare l'esattore di censi, essendo mio padre occupato per l' esazione al Seminario. Poi qualche altro impegno, qualche funzione straordinaria, qualche passeggiata anche straordinaria, ecc., in modo che ogni lacuna di tempo è riempita; e perciò subito sono volati quasi due mesi e la partenza già si fa imminente. E da qualcuno si ha il coraggio di dire che le vacanze si passano col grattarsi la pancia e coll'arrostirsi al sole da mane a sera. Io posso confessare che sto occupato più durante le vacanze, che durante l'anno scolastico.

[73] Gerardo Di Canio, nato il 1912 a Muro Lucano e morto il 1992, fu ordinato sacerdote nel 1935. E' stato Canonico Tesoriere della Cattedrale di Muro Lucano e, successivamente, Arcidiacono.

[74] Luigi Capezio, nato il 1914 a Muro Lucano e morto il 1991, fu ordinato sacerdote nel 1936. E' stato Canonico Primicerio della Cattedrale di Muro Lucano.

[75] Pietro Ciaco, nato il 1914 a Muro Lucano, è morto il 1926.

Lunedì 21 settembre.

Ascensioni!...E io sempre ascendere vorrei - infaticabilmente, irresistibilmente. Perché ogni ascensione è una vittoria e un superamento. Ascendere - in ogni caso - significa abbandonare l'aria miasma e lanciarsi in un'atmosfera più pura, più sana. Ascendere indica lo sforzo di sottrarsi alla materia e al suo fardello e volare, volare in alto, dove la materia si volatilizza per divenire spirito, alimento di nobili idealità. Le nobili idealità rampollano dopo il sudore di un'ascensione: rampollano come il premio di nobili sacrifici. Le ascensioni dello spirito e dell'intelletto sono quanto di più grande si possa aspettare e conseguire su questo mondo: i grandi del pensiero e della santità non sono stati amanti di tappe, ma hanno voluto sempre ascendere. Ma anche le ascensioni materiali, fisiche significano qualcosa e molte volte possono essere il germe di quelle spirituali e intellettuali e quasi sempre sono segno di vittorie ascensionali. Perché quando uno ha contemplato il godimento, che dona l'altezza, è suggestionato ad allungare questo godimento a ogni altezza: e così dalle ascensioni dello spirito si passa a quelle del pensiero o a quelle dei monti e viceversa cambiando ordine.

Sabato 26 settembre.

Ieri subii la visita militare per la chiamata alle armi. È un affare un po' comico e un po' tragico. Ma la preoccupazione di comparire "coram pluribus" in adamitico vestimento fu maggiore "ante factum quam in facto". È naturale, che quando s'intrica in un guaio, la meno peggiore soluzione diventa una cosa buona, almeno passabile.
Ma nessuno si poté trattenere dal riso, quando alla presenza della Commissione comparve un tale, il quale - senza una prevenzione contraria e un atto di fede - facilmente sarebbe stato scambiato per scimmia. A quella comparsa la risata fu generale: e il Capitano Medico - di chi sa quale fede religiosa - tra la burla e il serio esclamò: "Poi non è vero che l'uomo discende dalla scimmia. Sperimentatelo coi vostri occhi". Io allora mi feci serio, fui tenta-

to di ribattere: le parole erano alla punta della lingua. Ma l'adamicità mi ricordò tante cose...e di essere al cospetto di una Commissione Militare. La prudenza suggerì il silenzio. Venuto il mio turno, fui trovato abile con m. 1,73 d'altezza e m. 0,82 di torace e ascritto alla Sanità.

Domenica 27 settembre.

In questi giorni dal 20 al 25 si è tenuta a Napoli la XII Settimana Sociale d'Italia. Si è parlato e discusso a lungo sulla "Scuola" la "Legge morale e le leggi economiche", sull' "Organizzazione del lavoro" e sull' "Azione Cattolica e attività politica". I relatori sono stati: P. Emilio Chiocchetti, P. Agostino Gemelli, Mons.Vincenzo Bianchi-Cagliesi, Avv. Callisto Giovazzi, P. Mariano Cordovani, Prof. Lodovico Barassi, P. Giovanni Balduzzi[76], Dott. Albino Uggé, P. Garagnani, Conte Dott. Giuseppe Dalla Torre e Avv. Gennaro De Simone. In margine si sono tenute varie riunioni delle Giunte Diocesane, riunioni delle diverse Associazioni e alcune Conferenze straordinarie, quali quella del Prof. Ambrogio Ballini sui "Cattolici di fronte al problema universitario" e quella di Mons. Pio Baschini sul "Concilio di Nicea". Gli oratori più applauditi sono stati P. Gemelli, P. Cordovani, P. Garagnani e P. Balduzzi: specialmente quando per oggettività storica si faceva il nome di D. Sturzo o del P.P.I. o anche delle allusioni; allora l'entusiasmo era irrefrenabile e uscivano spontanei gridi "W D. Sturzo!". La settimana si è svolta sotto l'alto auspicio di S. Santità e l'abile guida di Mons. Minoretti - vero competente in materia specie per quell'arte fina di sintetizzare - e del Comm. Avv. Luigi Colombo[77].
Ho esposto nudamente i fatti, perché non fui presente di persona, ma la seguii sul "Popolo".

[76] Giovanni Balduzzi (Suardi 1886 - Vigevano 1961), della Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, impegnato nel movimento cattolico, diresse a partire dal 1925 l'Istituto Cattolico di attività sociali.

[77] Luigi Colombo (Milano 1886-1973), è stato presidente della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica dal 1922 al 1929.

Mercoledì 30 settembre.

Il successo dell'apostolato religioso - nei nostri paesi - deve consistere precipuamente in una intensificata organizzazione della vita di parrocchia. Per salvare le anime è indispensabile avvicinarle. Se contassi qualcosa, abbatterei tante anticaglie di stalli canonicati, impinzati di prebende e di oro ammuffito, tante cattedre di chierici laici, i quali mutano il sacerdozio per un mestiere qualunque; tanti ricercatori di oro anzi che di anime: abbatterei tutti costoro per relegarli in una parrocchia. La è il terreno di lavoro per chi vuol essere sacerdote - il che significa apostolo, divoratore di anime. Nella parrocchia c'è posto per tutti: anche il pane quotidiano sarebbe più abbondante. Sono i giovani, i fanciulli, gli uomini: tutti i fedeli da far inginocchiare al cospetto dell'Immenso Dio; è tutta l'umanità, a cui bisogna spezzare il pane della vita, della pace e della gloria. O Dio, dà almeno a me questa fame insaziabile di anime. Io vorrei baciarle tutte nel tuo sorriso: specialmente quelle giovanili. Il mio buon Parroco - che tanto lavora da solo per le sue pecorelle - ha offerto a me e ad altri due compagni seminaristi un pranzo. Mi è piaciuto tanto libare alla stessa mensa. Che potessimo libare sempre alla stessa mensa, fortemente uniti nel salvare anime.

OTTOBRE

Giovedì 1 ottobre.

La poesia è sull'imbrunire, sebbene ogni mese, ogni giorno dell'anno è vivido di poesia. Almeno per chi sa leggere - anche superficialmente e con occhio oggettivo - le pagine eterne, impresse dall'Immutabile su ogni solco della natura. Ma la poesia dell'anno - quella convenzionale delle stagioni - è sull'imbrunire. L'autunno non alita più lieve sulle verdi gemme dei boschi e zefiro non soffia sui morbidi fiori, perché le gemme si son fatte rugose e a ogni folata di vento s'abbattono a terra dopo aver roteate l'ultima volta per l'aria...cadon le foglie d'autunno! Oh quante foglie cadono! E sono foglie umane, sono foglie della nostra carne e del nostro pensiero, che d'autunno cadono per terra come le foglie!...Anche sui morbidi fiori zefiro non soffia, perché ormai non hanno da chi attingere i colori smaglianti, a qual sole rubare i fulgori di luce, e una mano indiscreta - quella della natura - si lancia veemente su essi, per strappare l'ultima reliquia di bellezza. La poesia dei fiori e del verde è sull'imbrunire. E noi - anche noi giovani - ci si fa più seri. Anche per la nostra poetica vita la poesia è sull'imbrunire. Non fiamme, non ardori, non forti passioni, non ideali lucenti, non sogni di oro: non più poesia. L'aria - che si fa tiepida - ci porta pensieri, i quali costano sempre lavoro e...ricordi. Allora si pensa, si medita sul passato. E i ricordi, che rampollano al primo tocco, sono tristi, sono velati da un'ombra di lacrime, sono avvolti in uno spettro di morte: hanno con sé il corruccio, il pentimento e sempre del dolore. La natura - che si spoglia delle sue bellezze - c'invita al lavoro, a seminare nel sudore altre piante, a scavare nuovi solchi per affondarvi nuovi germi fruttificatori. La natura ha finito di dare i frutti del nostro lavoro e vuol nuovo sudore per darci altri frutti. Da lontano si fa sentire una voce, che invita al ritorno: è la voce dei Superiori, che invitano allo studio, a riprendere un nuovo corso di studi. Per me è il 2° di teologia - corso superiore.

Venerdì 2 ottobre - SS. Angeli Custodi

Ricordi d'infanzia! E sempre sgorgano nella mia fantasia questi

ricordi cari, e sempre una lacrima nostalgica li vela. Oh giorni che furono! Giorni lieti, giorni di sorriso, giorni di amor puro e di poesia: giorni d'innocenza e di candore. Un ammanto di orizzonte terso, una tinta di aureo pulviscolo vi circonda sempre. Ma ogni vostro ricordo mi frutta una lacrima, un rimpianto doglioso, perché quanti mutamenti attraversano la mia esistenza. Ma uno - quello che dovrebbe essere il più mio - è rimasto immutabile a sorvegliare il mio cammino, ad ammonirmi dei pericoli, a spargere una rosa sui triboli, a confortarmi nel pianto: ma la sua voce troppo fioca non si lascia percepire nell'agitazione, il suo splendore non brilla ai miopi, la sua angelicità non sorride ai peccatori. O Angelo mio custode, non permettere che la mia anima sia irretita nell'inganno dei perversi: fa la tua voce percepibile, il tuo splendore visibile. La tua angelicità sorrida ai miei pensieri, che una nube di pessimismo e di scetticismo tenta devastare.

Sabato 3 ottobre.

Qualche altra battuta d'aspetto nel paese nativo e si partirà. Sono volati due mesi di vacanze tra continue occupazioni: quasi neppure un momento l'ho passato nell'ozio. Mai sono stato tanto occupato. Perciò sono contentissimo. Non di una briciola di tempo debbo dar conto a Dio. E se la partenza mi è dolorosa, dipende principalmente, perché abbandono alla custodia di nessuno i miei posti di combattimento: lascio soli i miei giovani - che però spero riveder tutti a Napoli, disposti ad affilare le loro armi. Non molto dispiace a me l'allontanarmi dai parenti, perché spiritualmente sono sempre in mezzo a loro e questo taglio materiale lo sacrifico al Signore pel loro bene. Ma il mio posto di lavoro e di...combattimento!...

Domenica 4 ottobre.

Auguri e addii, feste religiose e lontani richiami s'intrecciano in questo giorno. Sono occupatissimo. Auguri al Parroco Lordi[78], che

[78] Il parroco è Francesco Lordi, nato il 1861 a Moro Lucano e morto il 1944, fu ordinato sacerdote negli anni '80. E' stato Parroco di San Marco Evangelista in Moro Locano e, successivamente, Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale di Moro Locano.

ci complimenta. Al giorno ho una sorpresa, alla quale non posso rinunziare, nonostante debba girare mezza Muro per licenziarmi dai parenti e dagli amici. I giovani a ogni costo mi vogliono con loro a passeggio. Giunti a una meta prefissa, il Presidente caccia fuori delle paste prelibate e del marsala. Mi ricordo allora del suo onomastico e in ritardo - ma sentiti - gli offro i migliori auguri. Alla sera avrebbero voluta una mia parola al Circolo. Anch'io desideroso. Ma il tempo non ci fu. Rivedendoli dirò tutto il mio ardore pel loro movimento.

Lunedì 5 ottobre.

E la vaporiera mi strappa, mi rapisce ai luoghi d'infanzia - a quei luoghi che mai, neppure per un istante, abbandonai fino ai dieci anni. D'allora, da che la prima volta contemplai il nero di un mostro avanzantesi automaticamente... d'allora i miei luoghi d'infanzia sono a me divenuti forestieri. Vivo lontano da loro i più bei giorni; lontano da loro si è svolto il ritmo della mia pacata adolescenza e quello della fremente giovinezza. Di raro, una volta all'anno per qualche mese sono tornato a respirare quell'aria balsamica; e sempre pei quasi dieci anni sono ritornato col pensiero in quei luoghi - in preda alla nostalgia - e...ancora oggi ritorno sovente. Mentre già il treno è lontano e moralmente impossibile è il ritorno. Immagini di cari - quelli dolci e doloranti del babbo, della mamma mia e degli intimi tutti - figure di conoscenze, campi irrorati in parte appena dal mio sudore - mentre la fioritura è ancora all'inizio - orizzonti circoscritti in alto dalle giogaie di monti: tutto è palpitante nella memoria, tutto fa fremere il mio cuore. Ricordi, ricordi cari che danno il pianto! E qualche lacrima mi è scorsa sul viso - nonostante che nella Messa e nella Comunione mattinali avevo offerto al Signore questo grande sacrificio - nell'abbracciare, nell'imprimere un bacio sul volto magrito dall'età e dai pensieri dei genitori miei: ho pianto, perché nel baciarli si è inumidito il mio labbro delle loro lacrime, ho pianto, perché...oh Dio! Ogni mio sacrificio l'offro a te: custodisci l'esistenza canuta dei miei genitori, serba ancora a me il loro amore!...La vaporiera mi annunzia esser giunti alla

stazione di Eboli. Vi scendo per rivedere una persona cara dopo parecchi anni. Lo zio Antonio[79] - fratello di mia madre - si fa trovare pronto alla Stazione. Un bacio caldo io imprimo sul suo volto non soltanto magrito dall'età, ma angustiato, stravolto da un volontario esilio. Oh! La nostra fragilità! Come ci lasciamo sedurre dal falso oro. Dopo le rituali domande, io di botto l'interrogo: "Quando volete venire a Muro, quando volete ritornare tra i vostri". Mi risponde che presto: intende o vendere o fittare il fondo. Speriamo! Io a quella visita mi ero disposto con la preghiera: avevo pregato tanto il Signore per lo zio Antonio, perché rinsavisca e ritorni rifatto al posto di combattimento, ripristini la sua dignità sacerdotale. Oh Dio, concedi questa vittoria agli ardori apostolici della mia giovinezza. Mi trattengo parecchie ore. Egli mi colma di gentilezze. Anche la donna - che sta con lui - si mostra gentile. Riparto speranzoso!

Martedì 6 ottobre.

Ieri in marcia: oggi già si è al lavoro. La diana non ha indugiato a squillare e il suo suono è sceso nel mio animo penetrante ma non letificante. Ormai sono stufo di sedere tra i banchi - fossero anche accademici - perché tra essi non s'impara altro che quattro formulette, contornate da mille nenie - metafisicherie, acrobatismi, paroloni, vuoti estetismi, ecc. Se ho imparato qualcosa, se rappresento un qualsiasi pensiero, questo è stato mio lavoro: lavoro di tavolino, pensamenti innanzi alle bellezze della natura, analisi di fenomeni e casi: spettrologia - alle volte minuziosa - di ogni fantasmagoria, che ha ferito il mio occhio. E questo non è iattanza. La scuola elementare forse mi ha giovato e un po' quella ginnasiale. Non è interamente dei metodi scolastici la colpa; ma è della mia indole, intollerante di ogni freno o di ogni tarpamento. È questa una fortuna oppure no? Ai posteri...

[79] Lo zio è Antoio Travaglio, nato il 1854 a Muro Lucano e morto il 1941 a Eboli, fu ordinato sacerdote negli anni '70, successivamente, lasciò il sacerdozio.

Mercoledì 7 ottobre.

Chi è questo Mons. Petrone, Vescovo di Pozzuoli e Amministratore d'Ischia? L'hanno dato al nostro Seminario quale Rettore. Veramente quest'anno abbiamo trovato più di un mutamento: ma saranno radicali? Separazione netta tra Seminaristi e Gesuiti.

Giovedì 8 ottobre.

Riprendo la carica di Bibliotecario del Seminario Campano con idee grandiose - come sempre - da attuarsi almeno in parte, se i Superiori faranno rilucere qualche carta monetaria per la Biblioteca. Auguri felicissimi alla sorella Brigida, la quale essendo primogenita è nostra seconda madre.

Sabato 10 ottobre.

Il Seminario si va affoltendo. E se i vecchi sono morosi a rientrare, i nuovi corrono, curiosi di abbracciare presto il Seminario Regionale sorgente - a specchio del mare - sulla tanto decantata - e non immeritamente - collina di Posillipo: hanno forse nell'intimità la suggestione di venirsi a lavare da ogni scoria di dolore e di pianto! Perché forse qualcuno scambia Posillipo per un vero lembo di Paradiso piovuto sulla terra: non si ferma alla metafora, va oltre. Per guidare questi seminaristi novelli il P. Rettore ha voluto scegliere me in qualità di Vice-Prefetto. Anche quest'altra croce.

Giovedì 15 ottobre.

Il mio pensiero vola alla sorella Teresa - la più piccola delle tre sorelle sopravvissute - della quale ricorre oggi l'onomastico. Ricordi s'inseriscono agli auguri: tutti racchiude la preghiera e il voto, che il Signore la faccia buona, amorevole, affettuosa coi genitori. Oh! Dio, fa regnare la pace e la letizia nella mia famiglia.

Venerdì 16 ottobre.

Altri due cari ricordi. Auguri - i più fervidi, i più amorosi - alla sorella M. Gerarda e al carissimo Gerardino. Alla sorella, dona, o

Signore, un sempre più infocato amore per te e anche della salute corporale: o Signore, a te ha consacrata la sua verginità, ai tuoi piedi ha deposto il fiore della sua esistenza - ormai trentenne; e tu custodiscila oggi e sempre. Al carissimo parente Gerardino, o Dio, nuovi ardori apostolici e forza per resistere fino al sangue nei suoi combattimenti a pro della G. C. I. e della F. U. C. I.. O Dio, fallo contento e premialo dei suoi sacrifici. Anima eletta che sempre splende al mio spirito irraggiante di fulgori celestiali. Oh se ogni paese avesse un sol giovane di tal fatta. Alla sera inattesa ci giunge una visita di S. E. Mons. Vescovo e del Vicario. Con la loro bontà sono in mezzo a noi e paternamente c'interrogano di tutto: vogliono che loro si esponga ogni malcontento.

Domenica 18 ottobre - La partenza di 5 Missionari Gesuiti

Uno spettacolo grandioso e commovente si svolge oggi a Napoli. È uno spettacolo - che per la sua indole elevata, superumana - trascende l'impressione dei grandiosi fatti civili, sociali e politici, dei quali si abbella la cronistoria quotidiana. Noi riconosciamo che alle volte - sebbene raramente - la cronistoria mondana registra delle pagine di vera, nobile grandezza: qualche barlume di eroismo e di bellezza, che spunta come un leggiadro fiore tra la melma ingombrante ogni via, che risalta come un lembo di terso cielo tra i neri nuvolosi della nequizia e malignità umana. Simili fatti e alte gesta civili possono essere sicuramente affidati alle pagine di vera, nobile grandezza? Ma essi quasi sempre non sorpassano l'elemento umano e perciò non commuovono o tanto superficialmente, che la loro orma presto dilegua. Ben più grandioso e commovente è stato lo spettacolo di oggi, perché risultante di un elemento umano strettamente, intimamente accoppiato all'elemento divino e perciò partecipante di tutta la sua forza. È l'eroismo concretizzato - perché palpitante nella realtà - di un nucleo di Missionari - di atleti, di eroi, di apostoli, di divinizzati, che danno il loro addio al suolo di Napoli, ai cari tutti, dopo aver ricevuto dalle mani di Sua Eminenza il Cardinale di Napoli l'investitura di soldati di Cristo, dopo aver attinto alle fonti le fiamme dell'apostolato, la virtù della fermezza:

il fanatismo - nel senso più espressivo, più verace della parola - per Cristo Re, per Cristo Dominatore spodestato dell'Universo.
È impossibile trattenere le lacrime, quando si contemplano cinque giovinezze - e ancor fresche nel pieno vigore - che lasciano tutto, finanche le briciole dell'amore umano: qual è l'abbandono della Patria; e vanno lontano in terre inospite, ancora barbare, dove non troveranno altro di certo che la privazione dell'alimento quotidiano e forse...l'odio, la morte. Indossare la Croce dell'eroismo per salvare forse un'anima a Cristo! Tutto questo perché Dio lo vuole, perché Egli si degnò presceglierli. E molti hanno pianto, specialmente i non avvezzi al coraggio cristiano. Sarà sembrato loro un paradosso, una cecità!...

Sabato 24 ottobre.

Una vacanza è sempre una gioia - specialmente quando più opprimente è il peso della scuola, come a principio d'anno. La macchina, perché non corra rischio di disastro, adagio deve mettere in moto e sempre adagio deve riprendere la corsa. Saltus ad nos. La vacanza di oggi però è significativa, perché ricorda la figura di una persona amica, che ieri era alla nostra direzione e oggi...per noi si è velata dietro alle quinte del palcoscenico. Il P. Raffaele Tramontano della C. d. G. celebra il suo giorno onomastico. E se noi partecipiamo a questa festa, è perché egli è ancora Rettore dei Padri - e se i Padri sono in festa, di conseguenza i seminaristi sono in vacanza - e nostro Prefetto degli Studi. Ma non è più il nostro Rettore. Quando nel giorno sacro a S. Alfonso egli inaugurava la nuova Cappella, ci rivolse un discorso espressivo, nel quale si rilevava la piena del suo cuore per la nostra formazione integra, perfetta, ispirata alle più nobili virtù; sentimenti sgorganti dalla persuasione razionale, perché egli è un uomo molto serio e riflessivo e delle sue azioni si può ripetere nel senso strettamente filosofico: "nihil volitum nisi praecognitum". Allora ci disse pure: "È l'ultima parola di battaglia, che io rivolgo a voi, miei cari figli, in qualità di Rettore". Fu quella infatti l'ultimo squillo suo incitante al combattimento. E perciò un senso di tristezza velò il volto di molti. Egli

non era un affascinatore di giovani, anzi l'indole sua è apparentemente fredda e risente dello studioso erudito, riflessivo, sempre compenetrato nei suoi lavori di tavolino, ma la sua calma, che, dove era la ragione, lasciava piegarsi a qualunque concessione, che, dove era un ideale grande da attuare, non conosceva ostacoli insuperabili; questo perfetto equilibrio di carattere suppliva magnificamente alla deficienza di fascino esterno e perciò noi l'abbiamo ammirato e anche amato. E il suo ricordo - ricordo caro - rimarrà pel del tempo fisso nella mia memoria a fianco di un altro ricordo ancora più indelebile dell'educatore nella primavera di seminario: Mons. Pietro Can. Parente[80], che come un padre prese a cuore la mia formazione. Alcuni ricordi non possono cadere nell'oblio. E il Rev. P. Tramontano ha errato, quando a un nucleo di seminaristi - recatici per porgergli gli auguri - ha detto: "Vi benedico come vostro antico amico". No! L'amicizia non s'invecchia, non va soggetta a mutamenti del tempo. Almeno per me, che poche vere amicizie custodisco nel tabernacolo del mio cuore.

Domenica 25 ottobre.

Con la ripresa di vita del seminario, si sono svegliati anche i vari sodalizi sorti in esso. Quando il tronco riceve l'umore vitale, esso naturalmente si comunica ai vari rami e anche...alle foglie, dalle quali dovranno spuntare i fiori. Perciò è consolante quando in un seminario pullulano molte iniziative, sorgono vari sodalizi. Il sodalizio, che più presto e con più ardore - e anche sotto lietissimi auspici - ha ripresa la sua vita di bene, è stato quello della "Congregazione Mariana".
Oggi ci si è riuniti tutti col nuovo P. Direttore nella persona di P. G. B. Di Maria[81], il quale - questa è l'impressione prodotta sul mio

[80] Pietro Parente (Casalnuovo Monterotaro 1891 - Roma 1986), fu ordinato sacerdote il 1916, è stato vescovo di Perugia (1955-1967) e, quindi, da Paolo VI creato cardinale il 1967.
[81] Giovanni Di Maria, nato nel 1870 e morto nel 1956, è stato Ministro, due volte e Rettore del Seminario Regionale Campano di Posillipo.

animo e su quello di molti compagni - sembra animato da ottimo volere, infiammato di santo zelo di operare efficacemente. Si è proceduto all'elezione dei membri del nuovo Consiglio. E questo è riuscito completamente secondo le mie previsioni. Si è voluto mutar rotta, quasi riprendere quella di due anni fa: i dirigenti dell'anno passato sono stati fiacchi e per poco non hanno dato il tracollo alla Congregazione. Perciò rinnovamento radicale. Già il P. Alfonso Strazzulli[82] - mezzo idealista nelle sue iniziative, ma anche tanto buono e zelante e che si è mostrato quasi sempre a me favorevole - ha lasciato il suo posto di Direttore, "assorbito - com'egli ha detto - in quello di Ministro della Casa, Professore, Bibliotecario, ecc.". A Prefetto quasi con voto unanime è stato eletto il Rev. Vincenzo Barone: Assistenti: Renato Luisi e Luigi De Maio. Nel pomeriggio, riunitosi il nuovo Consiglio, si è proceduto alla nomina degli altri membri. Ecco il risultato finale: Segretario: me; Cassiere: Luigi Russo[83]; Segretario Sezione Ospedali: P. Pastore; Segretario Sezione Cultura: Vicinanza; Segretario Sezione Liturgica: Forino Giuseppe[84].

Lunedì 26 ottobre.

Non sempre ma spessissimo agli onori conseguono gli oneri. Lo capivano anche gli antichi; e perciò le persone troppo prudenti si astengono dall'accettare gli onori. Se ciò si fa per umiltà, manco male; ma se, perché si teme la conseguenza, è viltà, dalla quale in modo speciale ci dobbiamo guardare noi giovani. Abbiamo l'energie esuberanti e le dobbiamo mettere in commercio: le occupazioni - se prese con retto fine - non sono mai molte.
Questo ardore giovanile mi ha fatto accogliere con lieto animo la nuova carica, la quale - in modo speciale - è apportatrice di onere,

[82] Alfonso Strazzulli, nato il 1883 e morto 1956, è stato professore di Sacra Scrittura.

[83] Luigi Russo, nato il 1905 a San Marco di S. Felice a Cancello e morto il 1935, era della diocesi di Acerra e fu ordinato sacerdote nel 1928.

[84] Giuseppe Forino, nato il 1903 a Mercogliano, fu ordinato sacerdote nel 1927.

è gravida addirittura. Nessuna carica - nel nostro genere - è più gravosa del segretariato, perché su esso si riversa tutto il peso di un'azienda, di un sodalizio, di un circolo. Ieri fui prescelto all'unanimità dal Consiglio per Segretario della Congregazione Mariana, eretta due anni fa nel nostro Seminario: anche il nuovo Direttore - come mi disse il Prefetto - aveva pensato a me, pur conoscendomi pochissimo. Forse la Divina Provvidenza - come mi disse anche lo stesso Prefetto - mi ha voluto in questa mansione, perché non stia neghittoso, perché faccia fruttificare quei pochi talenti, che l'Altissimo ha donato ai miei ardori apostolici. Oh Dio, benedici me, mantenendomi alieno da stupida vanagloria, e benedici ancora, irrorandoli del successo, i miei ardori apostolici, perché la mia opera non sia gettata su sterile terreno. Però, o Dio letificatore della mia giovinezza, anche se tutti i miei sforzi cadranno nel vuoto, non per questo io mi abbatterò e giudicherò inutile la mia opera, perché avrò lavorato secondo la mia impotenza per te, perché avrò prestato docile orecchio alle tue ispirazioni. Ma, o Dio Buono - non te lo voglio nascondere - sarò molto più contento, sarò gaudente se fiori, piantagioni fiorenti spunteranno dal seme gettato da me nel solco della tua mistica vigna, perché vedrò un nuovo fiore, che inneggerà alla tua Grandezza, alla tua Divinità. O Dio, letifica sempre la mia giovinezza e letifica anche quelle giovinezze, alle quali io - tuo indegno apostolo - comunicherò il tuo amore: il tuo amore, o Dio, il tuo splendore, la tua pace, il tuo candore, il tuo sorriso; beni che io prego da Te prima per me.

Giovedì 29 ottobre.

In questi giorni - nei quali sono già abbastanza occupato per regolarizzarmi nella carica di Segretario e sistemare i registri - sono anche occupatissimo per la Biblioteca. Sto facendo ogni sforzo per ampliarla, perché è troppo meschina per un Seminario Regionale. Adesso poi il bisogno si risente più forte, perché la benedetta (sic!) divisione - troppo stretta - tra Padri e Seminaristi, tra le altre disastrose conseguenze, ha arrecato anche questa: che non si può usu-

fruire più della Biblioteca dei Padri - la quale è tra le prime del Mezzogiorno d'Italia; e inoltre i Padri addetti al Seminario pretendono libri dalla nostra Biblioteca. Povero me! Tutti mi assaltano e se la prendono con me: Padri e Seminaristi. Anche il Rev. P. Rettore ha notata la deficienza; ma dovendo cacciar soldi si è ritirato. Appena lire cento ha messo a disposizione della Biblioteca e precedentemente ne aveva speso altre quattrocento lire per la stessa. Ho comprato il puramente necessario - o per meglio dire - quel minimo che si poteva.

Venerdì 30 ottobre.

S. Alfonso Rodriguez, fratello coadiutore della C. d. G. ci dona oggi una vacanza. Anche i fratelli "i picuozzi" sono buoni a qualcosa. Presso i gesuiti i fratelli oggi sono i festeggiati, i padroni delle case, mentre i Padri devono fare i servi e apparecchiare un...lauto banchetto ai fratelli seduti a mensa. Ammirabile questo spirito. La mia camerata si reca alla "Villa Walpole" dove i gesuiti tengono una sontuosa casa per gli "Esercizi Spirituali", gratuitamente donata per 60 anni dai Cavalieri dell'Ordine di Malta. Veramente eravamo indirizzati alla visita del Palazzo Reale di Capodimonte. Ma si è rimasti ugualmente contenti.

Sabato 31 ottobre.

Questo è stato per me il mese d'investitura di nuove cariche. Non è fuor di luogo un bilancio, uno schema delle mie mansioni: Segretario della Congregazione Mariana; Bibliotecario del Seminario; Vice Prefetto di una camerata di 2° liceo; Capo-Stampatore del "Ciclostilo"; Cantore; alunno di 2 anno di teologia, ecc.. Qualche altra mansione non piccola è in previsione!... Membro delle 3 Sezioni della Congregazione; Articolista del "Cor Unum"; Propagandista di "Gioventù Italica", ecc..

NOVEMBRE

Domenica 1 novembre.

C'è una pagina nella storia dell'umanità, tanto sublime di cui noi non sappiamo, non possiamo spiegare il recondito mistero, almeno umanamente. Quando a noi si presenta la visione di una miriade di anime sante, allora non possiamo non esclamare: "digitus Dei est hic". Questi che oggi appariscono a noi - mortali, tapini da poter contemplare tanta luce - nel fulgore più possente della gloria, costoro furono soldati come noi. Anche loro - gli assorti dalla divinità, i numi dell'eroismo - anche i santi dovettero subire gli stessi nostri combattimenti, anzi combattimenti di avanguardia, nei posti più scabrosi volontariamente scelti per cantare più aperto il loro inno a Cristo. I santi andarono soggetti alle stesse miserie della natura umana: ebbero una carne voluttuosa come la nostra, un'albagia come noi, un desiderio di godere la vita come noi. Ma si seppero vincere, seppero mantenere a freno la natura corrotta; perciò più grande è il loro merito. Ebbero, per così dire, in ogni loro azione la nostalgia della vittoria; e la prima, la più potente fu quella dell'antinatura, perché finché noi vorremo indulgere alla natura saremo impotenti.

Nella gloria dei Santi! Oh quante volte nella mia fantasia si è presentata questa visione di Paradiso. Li ho contemplati e sono rimasto sempre ammirato. E allora anche a me è venuta la brama d'imitarli - la dolce, celestiale ambizione di essere assunto in quella gloria: O Dio, soddisfa i miei desideri. Anche i Santi - quelle anime che Dio prescelse pel suo corteggio - i santi, che hanno speciale relazione con me, perché furono miei antenati, perché furono a me e alla mia famiglia legati dal vincolo della parentela, oggi sono festeggiati dalla Chiesa Militante. E voi, o anime sante, ricordatevi in modo speciale di me. Stasera si entra a Manresa per rimanervi chiusi cinque giorni.

Lunedì 2 novembre.

Un cimitero è sempre presente alla mia giovine fantasia, la quale - pur non essendo nordica, né ghoetiana né byroniana - si diletta del cupo, del malinconico, di quello che è avvolto in un velo di mistero... di un cupo però vanente in un terso sbiadito, di un malinconico che vorrebbe produrre la gioia, del misterioso che vorrebbe essere la chiave di tutti i misteri, sotto l'incubo dei quali si travaglia la misera umanità. Un cimitero è sempre presente alla mia giovine fantasia, perché è quella la dimora ineluttabile di tutti noi, perché è quello il passaggio alla vita: dal dolore alla felicità della gloria. Anche perché - e questo pensiero si presenta anche alla mente dei malvagi - perché là dentro sono custoditi tanti ricordi; sono parenti che là dentro dormono nel bacio della morte. Perciò oggi tutti, tranne quelli che hanno troppo presente lo spettro della morte per ricercarlo lontano, tutti pensosi e lacrimanti accedono a quel luogo. Su una tomba si prostrano e la bagnano di baci, la bagnano di freschi fiori - i più profumati, i più coloriti che si son potuto cogliere in quel giorno - e l'irrorano della preghiera, perché essa allora spunta quasi naturalmente dall'intimo del cuore, essendo l'unico vincolo possibile coi trapassati, essendo l'unico bacio, l'unico abbraccio efficace con quei cari. Da ogni croce pende un fiore.

Sabato 7 novembre.

Dopo cinque giorni da Manresa si protendono dei visi smunti dalle astinenze, dei zigomi sgualciti dai molti pensamenti: il roseo è dileguato e ha ceduto il posto a un pallidume impressionante. Ma in quelle pupille non più procaci si legge una gioia, sembrano una fonte intermittente di letizia. La pace interiore dà loro la gioia. Sono stati 5 giorni di assidue meditazioni, di riflessioni e di pensamenti e il corpo ha sofferto un poco: per cinque giorni più di 200 cenobiti improvvisati solcavano come ombre ambulanti i lunghi corridoi. Impressione edificante, perché prova eloquentemente quanta sia la potenza della volontà umana su se stesso: a una volontà che vuole nei limiti della propria sfera niente è impossibile. "Volenti nihil impossibile".

Mercoledì 11 novembre.

Una festa di famiglia - alquanto solenne - ci ha riuniti oggi e ci ha stretti intorno ai nostri amati Superiori. Il Sacrificio della Messa è stato celebrato dal Rev. P. Rettore per noi e noi per lui abbiamo offerte tutte le preghiere.
Un pranzo discreto ci allieta. Nel pomeriggio si corona la festa con un'Accademia - alquanto riuscita. Musica e poesie- sempre così - esprimono la gioia e la tenerezza al Rev. P. Rettore, che gode di tali riunioni. Tiene il discorso ufficiale il Prefetto-Capo Rev. V. Barone, che piace davvero.

Venerdì 13 novembre.

Di passaggio noto qui che la Congregazione Mariana sta assumendo un incremento e un'importanza straordinaria in Seminario. Molte opere sono state a lei affidate e altre in progetto. Ma nello stesso tempo il mio campo di azione si allarga di molto, perché tutto il peso finisce per gravare sul povero Segretario.

Domenica 15 novembre.

Sono eletto catechista di ruolo all'Istituto Ravaschieri. Mi sono affidati i più grandicelli - n. 50 sui 15 anni. Se il Signore mi darà forza, vorrò fare un mondo di Cene ai fanciulli di Gesù.

Domenica 22 novembre.

Ogni espressione dello spirito umano deve sboccare - secondo l'ordine razionale dell'universo - nella gloria dell'Essere Sommo, "Principio e fine a cui è fatta la toccata norma" - come dice Dante. Ma son tante le miserie che intralciano l'impotenza già grande dello spirito nostro, che facilmente si svia e si riduce a fine ciò che dovrebbe essere un mezzo. In ogni cosa si corre rischio che c'infetti l'orgoglio, l'edonismo, ecc. La Chiesa perciò ha dato dei fari guidatori e illuminatori alle precipue espressioni del nostro spirito. Anche la Musica - parto dello spirito umano - ha il suo faro, la sua

Santa Protettrice in S. Cecilia, vergine donzella della nobiltà romana, che visse appena 17 anni, misurando il regno di Marco Aurelio con la sua nascita e con la sua morte.
Di questa Santa Verginella è toccato a me tessere il Panegirico per incarico della "Schola Cantorum" del nostro Seminario. La composizione è stata felice a giudizio di molti, tanto più lodevole in quanto che si trattava di parlare per mezz'ora su una Santa, della quale pochissime notizie sono a noi giunte. È piaciuto specialmente l'esordio e la finale. Anche a me il Panegirico è piaciuto alquanto, pur essendo io incontentabile, precipuamente dei miei frutti, perché ho la sensazione di non averli maturati mai a sufficienza. (Ma i miei frutti saggiati dopo qualche mese mi piacciono; di gusto). Un notevole progresso, sebbene ancora insufficiente, è stato notato riguardo alla declamazione e al gesto. Anche io mi sentivo più padrone dell'uditorio: non mi faceva paura la massa di più che 240 persone. Questo mi spinge a non arrestarmi, ad adire ancora: vorrei - lo dico di tutto cuore - una parola penetrante, un eloquio affascinante perché vorrei sedurre tutti gli spiriti alla Causa grande di Cristo - e i giovani sempre in prima linea. Ma anche questa volta il mio dire è stato alquanto elevato e dotto. Posso assicurare a me che non è effetto di artificio.

Domenica 29 novembre.

Una lotta che io ho sostenuto di tutto cuore, incitando al combattimento e consigliando, è stata finalmente vinta. Questa vittoria ha fatto vibrare il mio cuore e nell'effusione della gioia ho lodato, ho ringraziato il Signore, che quest'anno mi ha donato più di una consolazione. Lotte coronate hanno additato a me nuove lotte, nuovi ardimenti che la speranza e l'ardore prevedeva avvolti in identica corona. E il buon Dio non mi ha abbandonato. Perciò ho pregato molto, specialmente per chi è causa precipua nell'ordine umano di queste mie gioie: l'anima apostolica del carissimo parente Gerardino, che amo più che fratello. O Signore, alimenta sempre il suo ardore, fa sempre balenare al suo occhio la tua vittoria e non

abbandonarlo sulla breccia, perché voglio che sempre per te - nell'eccesso del tuo amore - egli combatta e vinca. Dona a lui, o Dio, quale ricompensa del suo zelo per te una perenne giovinezza, il fiore di quell'innocenza che in mezzo a tanti pericoli, in un ambiente malsano conservò profumato quale olocausto a te; e dona pure a lui, o Dio, all'Apostolo combattente pel tuo avvento regale sulla terra la corrispondenza dei cuori giovanili. O Dio, riversa su lui col tuo amore quello di mille cuori giovanili - su lui che accolse con rassegnazione meravigliosa la perdita dell'adorata sua Madre, perché voluta da te, perché tu, Eucaristia provvedevi al suo alimento quotidiano. O Dio, quante lotte ha egli combattuto per te. Amalo di amore privilegiato, perché così egli ama te, Dio dell'anima sua, sua vita.
Si è inaugurato stasera in una sala dell'Oratorio B. Bianchi, presso la Chiesa S. Giuseppe a Pontecorvo, il Gruppo Lucano della G. C.. Sono intervenuto anche io a questa prima riunione. Veramente - essendo la prima - gli intervenuti (una 15.na) erano tutti della Diocesi di Muro. La sua costituzione l'ha voluta, propugnata e attuata - e in questo è quasi insuperabile - il carissimo Gerardino. Egli ha parlato per quasi un'ora trasfondendo nei primi compagni di battaglia tutta la sua fiamma d'apostolato. Poi ha voluto che io avessi detto la mia parola: e l'ho detta volentieri, sottoscrivendo il suo splendido programma e aggiungendo poco di mio. Ma una nube ha offuscata la gioia. Gerardino ci ha comunicato che appunto quel giorno ha saputo del suo trasloco temporaneo a Potenza, essendo Sotto-Tenente Medico. Forse la Provvidenza l'ha ivi destinato per gettar ivi nuova semente, preparandogli al suo ritorno la fioritura di quella di Napoli.

DICEMBRE

Giovedì 3 dicembre.

Il verno incrudisce, prospettando sulla natura un nuovo stato di cose. Gli alberi hanno perduto tutte le foglie dopo la perdita dei fiori: l'onda del mare è di un azzurrognolo sbiadito, che s'intorbida ai frequenti sconvolgimenti. Tutto è brullo all'intorno! Anche il cielo non ci sorride! Dove mai andò tutto quell'incanto dei mesi passati? Quella leggiadria del mese che accolse il primo mio palpito? Oh! Quanto diverso da quello è il dicembre. Abissi quasi immensi dividono le bellezze e le bruttezze di uno stesso individuo e quelle di una stessa specie. Misteri! Perché tanti opposti eccessi nello stesso uomo, nella stessa natura? Un denso velo ci nasconde anche questo come gli altri misteri...tuttavia questo gelo del tempo, della natura, spesso è interrotto da qualche lieto evento, che tutto fa dimenticare; mentre illeggiadrisce maggiormente la vaghezza di una giornata primaverile. Nel primo caso distrugge una bruttezza, nel secondo rinforza le tinte di una bellezza. La solennità di S. Francesco Saverio, l'Apostolo che per la sua grandezza si ricollega alla schiera dei 12 alfieri del Cattolicismo; la solennità di S. Francesco è uno di questi lieti eventi nel corso di tanto gelo. Noi in Seminario lo ricordiamo solennemente. Oltre la Messa Cantata, nelle ultime ore antimeridiane ha luogo l'annuale Accademia. A oratore ufficiale dell'Accademia sono destinato io. La composizione è riuscita originale e geniale, sebbene non mi abbia soddisfatto completamente, perché abborracciata per mancanza di tempo. Mi sono ridotto alle ultime ore. Ma nel complesso è piaciuta, perché aveva qualche punto veramente bello. Lo slancio però con cui l'ho recitata non è stato consono alla forma del soggetto. Ero ancora distratto dalla fretta, con cui l'ho dovuto terminare e poi...faceva freddo e il cielo era fosco.

Domenica 6 dicembre.

Dopo la lezione di catechismo a Ravaschieri, mi reco al Gruppo

Lucano. So delle nuove cariche, ho trovato pure qualche nuovo socio. "Crescat et floreat...". È stata la 2ª riunione.

Martedì 8 dicembre.

Con la maggior pompa possibile si è celebrata la festa dell'Immacolata. Al giorno Accademia solenne - preparata in gran parte da me, essendo Segretario della Congr. Mar. promotrice di tale Accademia. È riuscita bene: io sono rimasto soddisfatto. Sono intervenute anche persone esterne e tra esse - invitate da me - alcuni giovani del Gruppo Lucano: Pacella, Bianchini, Accornero, Lisanti[85], Di Canio, Tancredi[86]. Si è chiusa la festa con Panegirico del Rev. Barone.

Giovedì 10 dicembre.

Ci giunge la ferale notizia, che ci annunzia la morte del Rev. D. Raffaele Quaremba[87], Canonico-Cantore del Capitolo di Muro. Così il capitolo si va sempre più assottigliando; e quello che più conta gli operai vecchi - pur non essendo tutti apostoli - abbandonano il campo: vuoto che altro operaio per adesso non ha colmato. A memoria mia - quella di un giovane quasi ventenne - ho visto scomparire da Muro ben sei Sacerdoti e nessun nuovo ho visto colmare la lacuna! Avanzatevi, o giovani cattolici: il campo d'azione è vasto. Se Dio non vi ha donato la vocazione ecclesiastica, cooperate almeno da veri, integri cattolici al ministero sacerdotale. Il Papa ivi vi vuole. Il Can. Quaremba - zio del mio compagno per tutti gli anni di Seminario, Pasqualino[88] - fu per vari lustri Maestro

[85] Vito Lisanti, nato il 1905 a Muro Lucano, è morto intorno agli anni '70 a Chieti, dove svolgeva le funzioni di magistrato.

[86] I Tancredi sono due fratelli medici:
Gerardo, nato il 1898 a Muro Lucano è morto a Formia il 1984,
Luigi, nato il 1908 a Muro Lucano è morto a Gaeta il 1992.

[87] Raffaele Quaremba, nato il 1848 a Muro Lucano e morto il 1925, è stato ordinato sacerdote il 1827. E' stato Canonico Cantore del Capitolo della Cattedrale di Muro Lucano.

[88] Pasqualino è il sacerdote Pasquale Quaremba. Così lo chiamerà anche successivamente.

Elementare: era un tipo gioviale, non molto apostolico - sapeva dei sacerdoti educati all'antica col miraggio quasi esclusivo di illustrare la propria famiglia, di menare una vita comoda, spensierata. Però la popolazione non ha avuto altro da ridire, specialmente per quel che riguarda la moralità dei costumi. Ed è un pregio non piccolo lo sfuggire a tale accusa, anche se spesso infondata. Perciò io depongo sulla sua salma un fiore - quello dell'elogio sincero - e lo profumo di una lacrima e di una prece. Requiescat in pace.

Domenica 13 dicembre.

Ieri tenemmo il Consiglio della Congregazione per un affare importante e intricato. Essendo stato abolito il già fiorente Circolo Missionario dalla volontà dei Superiori, si è voluto dare a esso un modus vivendi, affidando alla Congr. Mar. la costituzione di una Sezione Missionaria. Riluttanza dapprima per non tirarci addosso le accuse e le chiacchiere dei Seminaristi di far del monopolio. Alla volontà categorica del P. Rettore si è dovuto cedere. Ma andati per la scelta del Segretario di tale Sezione non è stato possibile accordarsi sul nome. Per raggiungere il consenso ho messo in discussione due progetti: sono stati respinti, perché mediante tale progetto non sarebbe stato abolito il Circolo radicalmente in quanto Associazione a sé. Si è discusso per un'ora. Inutilmente! Oggi mi ha chiamato il P. Direttore e mi ha comunicata la nuova croce non leggera. Rimanendo Segretario della Congr. assumerò pure il Segretariato della Sez. Missionaria. Ho accolto questo provvisoriamente per risolvere la crisi. Speriamo che derivi del bene a me - altrimenti che servirebbe tanto sudore e tanti sacrifizi - e anche al movimento missionario. Intanto mi appresto prima di ogni altra cosa a dominare la quasi rivolta - almeno occulta, come ha dichiarato anche il P. Ministro - dell'antico Circolo, non appena sarà fatta di pubblica ragione tale abolizione; poi...al lavoro!...

Martedì 15 dicembre.

Eventi molteplici si abbattono su noi [la riflessione parte dalla

conoscenza dell' avvenuta morte di sua zia Donatella[89], sorella del padre], alcuni scuotendoci altri lasciandoci indifferenti. Che cosa significa questa differente psicologia? Non ogni evento che si abbatte intorno a noi - e perciò travaglia un individuo - ferisce una parte di noi, del nostro spirito? Ma quando a questo sentimento - per così dire - generico viene aggiunto un altro vincolo, l'infrazione è più dolorosa: oltre lo stroncamento di parte del nostro spirito universale, viene dilaniato parte del nostro spirito parziale. E allora nella cerchia ristretta di questo secondo spirito il dolore si ripercuote più acuto: viene travagliato non semplicemente un miliardesimo del nostro spirito, ma un centesimo e nei lutti più gravi un decimo. E a questa sottrazione è proporzionato il cordoglio, il lutto.

Martedì 22 dicembre.

Ha luogo la I Disputa teologica di quest'anno. Dei seminaristi è difendente Luigi De Maio, Prefetto della mia camerata e II Assistente in Congregazione. Egli sostiene valorosamente la sua tesi, abbattendo ogni argomento degli avversari con maestria e lucidezza di mente: tanto più lodabile in quanto che difende una sentenza quasi nuova, che ebbe già alcuni sostenitori e oggi è quasi sconosciuta; ma il nostro Professore P. Gonthier ne ha svelate mediante il suo acume non comune la ragionevolezza e molti ha persuaso. La tesi è sulla casualità dei sacramenti. Il P. Ministro mi comunica un suo provvedimento sul mio conto. Ha stimato opportuno esonerarmi della carica di Bibliotecario, perché troppe cariche gravitano sulle mie povere spalle e anche per togliere qualsiasi pretesto agl'immancabili invidiosi, i quali da qualche settimana hanno fatto oggetto delle loro discussioni l'esorbitanza delle mie cariche, dicendo addirittura ch'io abbia monopolizzato tutte le cariche del Seminario. Ho accolto con animo intrepido il provvedimento del P. Ministro, perché così ha disposto la Divina Provvidenza e perché ispirato al mio bene e...perché i compagni avranno una ragione di

[89] Donatella Mennonna, nata il 1843 a Muro Lucano è morta nel 1925.

meno per criticare.
Quantunque avrei sacrificata a questa qualche altra carica, la quale è più gravosa ed è causa precipua delle chiacchiere! I compagni non hanno potuto tanto criticare l'abolizione del Circolo Missionario, perché avrebbero dovuto fare i conti coi Superiori, si sono scagliati contro di me, che poco si cura di critiche. Il Signore così ha disposto e sia fatta la sua santissima volontà! Mi dia forza!...Bilancio delle mie cariche fino a questo giorno: 1) Vice Prefetto; 2) Segretario della Congregazione; 3) Segretario della Sez. Missionaria; 4) Bibliotecario; 5) Relatore del S. Cuore; 6) Propagandista della G. C. I.; 7) Catechista all'Istituto Ravaschieri; 8) Cantore; e...9) Mi hanno fatto passare per Direttore...addirittura...del "Cor Unum".

Giovedì 24 dicembre.

Si abbattono degli avvenimenti su noi, dei quali pur non conoscendo l'intrinseca forza, pur non potendo spiegare la ragion d'essere, tuttavia ci scuotono, non ci lasciano indifferenti e ci sforzano il tributo di una lacrima. Alle volte ci addoloriamo non perché sia dolorifico per se l'avvenimento, ma soltanto e appunto perché non sappiamo, siamo impotenti a scandagliarne il significato. Si piange, perché alla stregua della realtà sperimentiamo la nostra impotenza, sentiamo scottante l'evidenza della miseria umana. La vigilia di Natale quest'anno l'ho dovuta passare a letto con febbre alta, che appunto ieri sera mi colpì. Un'influenza che si abbattè su me in uno dei giorni più solenni dell'anno! Perché ?...«Deus scit!». Soltanto per questo sono rimasto addormentato nelle braccia della Divina Provvidenza...La solennità più poetica dell'anno, una delle più grandi, delle più belle, la più commovente è dovuta passare per me senza un palpito, perché non ho potuto assistere al commovente spettacolo della funzione notturna.

Venerdì 25 dicembre.

A mezzanotte i mille campani di Napoli avranno tinnato nel fremito della gioia: di quella gioia soave, effusiva, irrompente che soltanto sboccia fiore vermiglio di celestiale profumo sull'albero della pace. Pace significa gioia del cuore, perché soltanto da essa può sgorgare. Agitarsi di campani squillanti nell'elevarsi di un pulviscolo più denso tra il frastuono delle grandi metropoli, che stanotte non conoscono riposo! Dimenio incomposto di bronzi - che un velo niveo ne arroca il suono, perché elevato è il campanile e profonda è la valle, che tuttavia festante nel giubilo dei paesani accoglie l'eco del rauco suono, perché suono di Natale! E a questa poesia di inanimati - poesia di campani squillanti! - s'intreccia in un bacio di amore, che sbocca nel bacio sull'immacolato di Gesù, il sorriso degli uomini, che in quel momento coprono d'oblio ogni tristezza, che in quel momento dimenticano di essere viatori perché immersi nella visione dell'Onnipotente Amore, che ogni dolore indolcia.
O anche per me tanti sorrisi negli anni dell'infanzia! E poi...Troppi pensieri mi hanno circondata l'esistenza. Anche qualche travaglio. Ma ogni mia opera irrora, o Signore, della tua fecondità; valorizza, o Onnipotente, circoscritti nel tempo tutti i miei sacrifizi, tutti i miei ardori apostolici. Se il sacrifizio delle opere intraprese per te non è completo, perché non puro, non sovrumano, o Signore, non ascrivere ciò a mio demerito, perché altra è la mia volontà e dipende dalla nostra impotenza. Questo Natale - materialmente privo di sorriso per me - sia fonte di gioia spirituale!

Domenica 27 dicembre.

La debolezza infusami dalla breve ma funesta malattia perdura. Sento le forze stremate e pur avendo tra le mani molte occupazioni, non le posso riprendere. Debbo ancora riposare, perché se mi metto al lavoro la testa mi duole e l'energie mi mancano. Pazienza, o Dio. Ma infondimi presto nuove energie, perché io possa accudire puntualmente alle mie non piccole occupazioni. Specialmente in questi giorni!...Tuttavia sia per contentare i miei alunni - che a dir la verità sono dei buoni giovani e mi vogliono bene, - sia per rinfrancare le forze con dell'aria pura e col moto vado a passeggio. Ci

rechiamo a far visita al Museo di S. Martino. Dinanzi ai nostri occhi curiosi passano a rassegna lo sfarzo dei Re Napoletani, quando il Popolo tutt'altro che sovrano ma schiavo ammassava i frutti del suo sudore per rendere più voluttuosa la vita al Sovrano e al corteggio di buontemponi cicalecci; le tozze statue e le colonne marmoree dell'arte di Atene, di Roma e della Rinascenza Italica; il Presepe, che nella plastica perfetta ci ha dato l'illusione di un Eden, culla del Divino Umanato; immagini impresse nella tela dei grandi Napoletani - prevalentemente della genia comica: maschere di teatro e dei veri Grandi Italiani: poeti, prosatori, patrioti, politici ecc. Questo e altro ancora - che non è possibile riepilogare in quattro righe - è passato in celere fantasmagoria innanzi al nostro occhio avido di varietà - perché occhio di giovani - e nella mente è sorta l'idea: un'idea che tutta quella grandezza, tutta quell'arte - minima in relazione al prodotto dei geni umani - ha unito in un fascio, ha sintetizzato la portata, il valore = imitazione della bellezza archetipo del Creatore e dell'arte dal Creatore trasfusa nella sua fattura: nella natura e nei creati tutti. E quest'idea balenata al cospetto del prodotto umano si è confermata, rinsaldata nella mente, al contemplare lo spettacolo iridescente di colori, fosforescentemente panoramico, che si distende ai piedi di S. Martino, spettacolo contemplato dal Belvedere, abbracciando in sintesi di gloria divina: un golfo azzurro, un vulcano fumante nella distesa immensa dell'orizzonte; il verde di ville anche nella nudezza dogliosa dell'inverno; la curva evanescente dei monti slanciantisi al cielo e vicino la vastità e la grandiosità di una Metropoli dai mille e mille palazzi, dalle centinaia di cupole scintillanti nella porcellana assolata, dai corsi lunghi e spaziosi e dalle miriadi di andirivieni, che, sebbene prodotto dell'uomo, più forte sente l'influsso della Divina Provvidenza, che dispose tale ordine a insaputa dell'uomo e fa vibrare - per così dire - nell'apparente disordine l'estetica dell'ordine.

Giovedì 31 dicembre.

L'ultimo bagliore del 1925 è per svanire. E la sua luce rosea, proiettata di sangue e di nero, infonde nel nostro spirito un senso di mistero e una brama di riflessioni. Riflettere sul passato, richiamare al pensiero tutti i ricordi tristi e lieti, rimestare nella mente tutti i lavori compiuti nel campo dell'idea e della realtà, tutte le lotte, le sconfitte, gl'infingimenti, le intraprese, i pianti e i sorrisi. Tutto rievocare, tutto ripensare...anche quello che meriterebbe l'eterno oblio, anche quello che ci ha straziato l'animo, ci ha strappato un grido d'angoscia, uno sbalordimento... Tutto ricordare...

Non è facile questa sintesi, perché non è facile cogliere la luce - totalmente - all'immensa scena, che fantasmagoricamente si agita al mio pensiero. In genere posso vantare un trionfo, un trionfo su tutta la linea, perché riguarda la parte più nobile, la suprema di noi e perché da esso è derivato un benessere in tutto lo spirito: all'ombra sua benefica si è colorita buona parte della mia vita in questo anno. L'alleluia di questa vittoria lo cantai all'inizio della Settimana Santa - o meglio allora l'intonai - perché il canto perdura: il canto si è svolto in un'azione più intensa pel bene degli uomini e specie dei giovani e nell'armonia dell'anima gaudente. E il suo canto - mai offuscato - perduri sempre!

ANNO D^ni 1926
20mo della mia vita

Nella lotta per l'Amore Divino
cogliamo i fiori dell'eterna giovinezza
che letifica riscaldandoli i nostri sforzi;
combattendo tracciammo il nostro cammino
dolorando seminammo i nostri semi:
perciò abbiamo diritto alla vittoria e alla rivolta
perciò ci godremo giorni di trionfo e di gioia.

E nel gaudio perseveriamo a lottare
perché nuovi e più ampi orizzonti si schiudono
al nostro sguardo e alla nostra brama di lavoro;
lottiamo sempre finché saremo raminghi
lavoriamo sempre finchè avremo vigore:
questo è il nostro dovere se vogliamo trionfare,
se vogliamo dar valore a tutti i nostri sacrifici.

Ché senza l'ultimo ogni altro trionfo cade,
ché senza il fermaglio il fascio si scioglie
e lontano vengono dissipati i fiori ammucchiati.

Aspettiamo soltanto, sempre lottando
che il raggio di sole ci colga
e intorno alla nostra giovinezza
deponga tutti i frutti di nostra grandezza.

Quella non sarà morte
ma vita.
Quest'anno non sarà passato invano a baciarci.

GENNAIO

Venerdì, 1 gennaio.

Eppure l'anno di grazia è passato. Non lascia un semplice ricordo: nella sua grandiosità, nel suo significato ha sorpassato questo limite. È stato e rimarrà l'indice di strepitose vittorie, di nuove conquiste: è stato l'affermazione della potenza di Roma Papale, che più potentemente ha conquiso col suo fascino l'uomo. L'uomo di ogni nazionalità, noncurante di un nazionalismo italico; l'uomo di ogni religione, indifferente ai pregiudizi dei propri miti; l'uomo, spoglio della materia, che circoscrive l'intelligenza; l'uomo con l'unico involucro donatogli da Dio; l'uomo ravveduto, che si è prostrato nella reggia del Vaticano, che ha per cupola la curva dei cieli, ai piedi dell'Eterna Forza, della Potenza Trascendente e ha adorato l'idea cattolica di Cristo e del suo Vicario.
Due affermazioni e due trionfi! L'affermazione del Cattolicismo in genere e del Papato in specie. Il trionfo sui vari nazionalismi che nell'esaltazione della patria deprimono Dio e il trionfo su tutte le false Religioni che palesamente, per la condizione dei loro dotti, hanno manifestata la propria inferiorità. E la storia lo dirà a tutti.

Domenica, 3 gennaio.

E perché oggi tutto si riduce alla politica, quasi che essa fosse in grado di potenziare ogni iniziativa dello spirito, ogni prodotto dell'ingegno umano; perché oggi tutte le armi dei nazionalismi e degli internazionalismi bolsi sono scesi in lizza sotto il vessillo di una propria politica, prevedo che conseguentemente l'errore si riverserà intorno al pernio della politica. Intorno a esso si svolgeranno i passi errati dell'agire umano, che ci condurranno alla catastrofe. Teoricamente già esiste il grande errore; vari programmi si sono formati, che hanno comune la fonte e che, pur diramandosi in opposti punti, sboccano nell'identica infetta fonte. In teoria il grande errore esiste; si è anzi spaventosamente affermato, tanto che i sedicenti spiriti intuitivi dell'umana convivenza l'hanno legalizzat

perché ineluttabile frutto del progresso umano, che grandiosamente - si da sfuggire il controllo di qualunque forza superiore - si evolve attraverso molteplici ideologie. Molti - sull'esempio dei più ardimentosi - sono corsi sullo scenario, si sono affacciati sulla ribalta di ogni piazza per propalare la grande verità. E anche molti cattolici - quei però all'acqua di rosa, che comparvero soltanto tra noi con la speranza di godersi spensierati uno spettacolo fantasmagorico, ma che mai ricevettero la nostra impronta - si sono fatti araldi, fieri banditori del grande errore incarnatosi nelle varie democrazie e nazionalismi, di essi rendendosi vassalli, di essi riducendosi ligi fino alle più assurde conseguenze: perché ritengono che la Chiesa Ufficiale rimanga sempre "al di fuori e al di sopra" di ogni politica, anche quando essa imbratta l'altare palliando di religiosità i suoi errori!...

Ma la forza sana, quella delle giovinezze cristiane, che assorbe alla sorgente perenne del dogma puro, sta armata nelle trincee col piano di battaglia predisposto. L'onda pura s'innalza qual colonna setteggiante verso il cielo, minacciosa di coprire gli infami frutti che tenteranno berciare contro il cielo, che tenteranno lambire lei del bacio traditore. Al germe già gettato dall'errore e che fa capolino nella prassi si è contrapposto il sole della vittoria e della giustizia.

Questa che potrebbe sembrare una pagina di Tolstoi, non è tale. È una previsione che si fonda sui fatti, della quale non vorrei l'attuazione.

Domenica, 10 gennaio.

Queste pagine non raccoglieranno più le intime voci di una volta, non perché siano illanguidite; non un pensiero in vista alle sconfinate bellezze della natura; non impressioni di ogni colore: ma soltanto i ricordi più salienti - a brevi tratti - e qualche commento, quando mi sarà impossibile fare a meno.

L'apostolato per noi è indispensabile: l'arte è un...santo superfluo, dal quale, se è possibile, non bisogna prescindere.

Giovedì, 21 gennaio.

Mi giunge la risposta del Vescovo favorevole: essa ha gettato il piombo sulle troppo facili preoccupazioni del P. Rettore. Più volte mi è stato dato di constatare che il P. Rettore non ha a cuore l'A.C.I.; la trascura appunto perché non la conosce. Egli non ha avuto contatto con la vita; è di un'indole claustrale: perciò mentre da una parte esagera sul possibile influsso del male su noi, male al quale un po' per volta ci dobbiamo predisporre, dall'altra vorrebbe sempre tenerlo da noi lontano. Sì, il male deve essere lontano da noi, ma combattendo, lavorando perché lo dobbiamo tenere lontano anche dagli altri. La nostra è divisa d'Apostoli; e gli Apostoli scendono in lizza, vanno a scovare - se fa d'uopo - il nemico per abbatterlo, perché le anime ingenue non subiscano il tristo malio. Ebbene - perché sono soldato - ho scritto una Novella per "Gioventù Italica" senza assoggettarla alla revisione - e in questo riconosco il torto, scusabile in parte, non credendola necessaria essendo firmata con pseudonimo. Il P. Rettore nel leggere la lettera del Direttore di detta Rivista, con la quale mi annunziava aver accolta la Novella, si è preoccupato.

Io dietro desiderio dello stesso P. Rettore ho messo al corrente Sua Eccellenza, il quale ha risposto con parole di compiacenza.

Venerdì, 29 gennaio.

Ricevo "Gioventù Italica": esso negli Atti Ufficiali riporta una nota di encomio per la propaganda svolta da me a favore della Rivista. L'encomio è oltre i miei meriti. Già il Consiglio Superiore della G.C.I. e il Direttore della rivista con lettere distinte avevano inviato il loro plauso, mandandomi in omaggio gli Annali dell'Italia Cattolica e l'Annuario della G.C.I.. Ho gradito molto non il plauso, ma l'affetto, che ci collega soldati anelanti a combattere strenuamente la battaglia nella propria sfera.

FEBBRAIO

Anche in Seminario si sono escogitati tutti i mezzi per farci divertire: questo però è un po' troppo. Troppa grazia del P. Rettore! Rappresentazioni comiche, film vari - sebbene mancati - coi vari Polidoro, Rubinet ecc., canzoni napoletane e...drammi.
Sembra che niente abbia difettato per rendere a noi gradito Carnevale, che troppo puzza nelle strade del mondo, che troppo uccide i cuori umani, che troppo rovina le anime: Carnevale - brutta, lurida, schifosa bestia, che ruba il candore agli innocenti, che fa recedere gli onesti, che urta i benpensanti; Carnevale - animale d'ignoti natali e di pessima fattura - che fa impazzire moltissimi, dando loro l'ebbrezza nella quale consisterebbe il fine dell'uomo.

Giovedì, 11 febbraio.

Tutto il Seminario in pellegrinaggio ci rechiamo alla Chiesa del Gesù Vecchio per venerare la miracolosa Madonna di D. Placido Baccher, ricorrendo il Centenario della sua Incoronazione.

Domenica, 14 febbraio.

Accademia pel nostro S. Padre Pio XI: il nostro ardore di figli gli consacra una festa di canti e di lode, per ricordare il fausto giorno - 12 c.m. - della sua Incoronazione Pontificale.
A sera rappresentazione drammatica della "Pistrine" di Lemogne per una compagnia costituitasi in seno al nostro Seminario. Il dramma - per sé bello - è bene interpretato dagli attori, sebbene novellini, e veramente piace da riscuotere il nostro plauso sincero.

Martedì, 16 febbraio.

Mi reco alla caserma dei Bersaglieri a Pizzofalcone per far visita al carissimo Gerardino - ancora Tenente Medico. Parliamo a lungo sull'A.C.. Apprendo da lui varie consolanti notizie: l'incremento numerico e intensivo del Gruppo Lucano G.C., la sua nomina a Consigliere Federale G.C. per la diocesi di Napoli, il suo trattenimento col Comm. Corsanego - che si ricordò di me - ecc.. Parliamo pure del prossimo Congresso Regionale della G.C. da tenersi a Muro per agosto. Mi invita di scrivere qualche articolo per "Gioventù", organo della G.C. Napoletana.

Mercoledì, 17 febbraio.

Quanto mi circonda si è abbrunato di funereo velo!
"È morto forse qualcuno": mi sono insistentemente domandato; ma come mai se ancora la fantasia m'invade lo spettacolo di feste e al mio orecchio pare ancora echeggiare il grido di tutto l'uomo, che ha trovato il guanto in terra, sorbendone voluttuosamente tutta la coppa? "Non uno è morto - questa voce si eleva dal profondo del mio spirito meditabondo -; affacciati, sporgi lo sguardo sul mondo e vedrai tutte le vie listrate di brandelli mortuari. È morto il mondo!" Mentre ieri guazzava spensieratamente, libertinescamente, oggi è forzato ad assistere al suo funerale, mentre s'elevano ancora le colonne di polvere sollevate al suo passaggio trionfale - meteorico trionfo!
Perciò tu spirito, che forse non hai voluto essere ingannato, affondati ancora più nella riflessione e...prega: prega perché il morto risorga, perché ogni devastatore - rifacendo il cammino - raccolga i suoi brandelli per deporli al cospetto dell'Onnipotente, che tutto purifica. Buon per loro se ascolteranno la voce della Chiesa, che troneggia al loro orecchio l'invito alla vita richiamando al loro pensiero lo spettro della morte; buon per loro se rinsaviranno.
Ma - anche se non vorranno rinsavire - la morte sta, batterà al loro spirito per affondarlo nella morte di ogni potenza.
"Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris"; "memento mori".

Giovedì, 25 febbraio.

Ci rechiamo allo "Spirito Santo" per ascoltare la parola del quaresimalista. Ma prima facciamo una capatina alla Chiesa di S. Giuseppe a Pontecorvo, dove ammiriamo più di una cosa: il corpo

del Beato Francesco Saverio dei Barnabiti, che giace in un urna sotto un altare, la stanza, dove si conservano gli oggetti più cari di quel santo con mille ricordi dei suoi miracoli e della sua austera vita, che doveva alimentare il fiore del suo apostolato. Innanzi a tanto splendore di santità rimaniamo umiliati!
Si visita pure la sede del Circolo "B. Bianchi" che accoglie anche il nostro Gruppo Lucano: un po' meschina veramente. Non manchiamo, però, alla predica, ascoltando la parola del Dott. Giuseppe Neggioni, Ravennate. Parla della vita cristiana, considerando però piuttosto la profanazione di essa da parte di molti sedicenti cristiani senza mostrare la bellezza della vita cristiana in sé stessa e anche incarnata in tante sante anime - generose esistenze, profumati gigli che compensano la malvagità dei più e lasciano la scia del loro profumo. Nel complesso il Predicatore non è un gran che: si nota, è vero, dello zelo e non della vana retorica; ma non è un'elocuzione soave e persuasiva.
Trovo sul tavolo "Gioventù Italica" di febbraio: l'apro con certa brama, perché è diventata la rivista un po' mia. E infatti, sebbene non l'aspettassi per questo numero, avendola inviata da poco. trovo pubblicata una mia novella dal titolo "Verso la luce...": occupa quattro facciate. Non è a me il giudicarla. Qualche voce di altri l'ho potuta cogliere, trascurando quelle che troppo presto si sono accorte essere mia, nonostante fosse firmata col pseudonimo "Meto Lucano", in quanto quantunque siano potute essere sincere, tuttavia l'amicizia, la convenienza ecc. hanno potuto suggerire un giudizio. L' ho scritta, perché avesse potuto fare un po' di bene ai giovani lettori.

Domenica, 28 febbraio.

Un'altra novità! Nel Bollettino di S. Gerardo Maiella di febbraio trovo pubblicato un mio inno al Santo, lasciato a mia sorella. È dedicato al mio padrino Mons. Giuseppe Pagliuca, il quale mi ha scritto ringraziando e congratulandosi. È di fattura mediocre, composto perché fosse musicato un quattro anni fa. L'ho pubblicato, perché è il secondo Centenario della nascita del Santo.

INNO
A S. GERARDO MAJELLA

*

A Mons. GIUSEPPE PAGLIUCA
MEMORE OPPRE

O della Lucania
rampollo possente,
di luce fulgente
e d'alta virtù,

al miser viandante,
in cerca di pace,
addita la face
che calma gli dà.

Agli uomini giusti,
che a Te fan ricorso,
impetra soccorso
dal Sommo Fattor;

e agli uomini tristi
intenerì il core
nel candido Amore,
che vita ridà.

All'italo suolo
rivolgi il tuo ciglio
nel triste periglio,
che desola il cor;

e i figli suoi tutti
conduci alla gloria
di vera vittoria,
che in Cielo si ha.

Muro Lucano.

Sui cari dormenti
nel verde del mirto
aleggi il tuo Spirto,
Vessillo Divin.

Dei martiri nostri,
che vissero amando,
che cadder pugnando
sovvienti nel ciel.

Deh! spandi dall'alto,
Diletto, tesori
di grazie nei cori
affranti dal duol;

e a noi che versiamo
nel trepido esiglio,
o candido Giglio,
sfavilla tua fe.

Accogli, Gerardo
l'anelo sospiro
e il caldo desiro
d'innumeri cor

ed offri pietoso
quest'umile canto,
Diletto mio Santo,
al Rege dei re.

METO LUCANO

MARZO

Domenica, 7 marzo.

La festa dell'Astro Aquinate la passiamo in sacro ritiro. Nel raccoglimento sfolgora maggiormente il genio di Tommaso, nel quale la sapienza ha avuto un modello di acume, di chiarezza, di ordine rispecchiatasi nella cristallina verginità della sua santità: la maggiore grandezza di S. Tommaso consiste nella santità della sua nobile anima. Mistico, profondo, soave connubio che ha dato alla terra i fiori più belli, più profumati, perché innalzano noi senza umiliarci.

Sabato, 13 marzo.

Entro in Manresa con una discreta compagnia: 13 prossimi Sacerdoti, 4 diaconi, 2 suddiaconi e 8 minoristi. Tre giorni di Esercizi Spirituali pei minoristi e 6 per gli altri. Giorni che dovrebbero essere la preparazione più bella al fausto evento, col preparare alla grazia di Gesù una dimora più atta, più linda, meno indegna della sua grandezza. Sarebbero dovuto essere tali. Ma - impressione mia e degli altri - a questo non hanno giovato molto, a causa di varie ragioni anche estrinseche: la predicazione del P. Spirituale, il luogo rumoroso del Seminario, ecc.ecc.

Mercoledì, 17 marzo.

Ricevo una graditissima visita del mio caro fratello Peppino: viene insieme col fratello di Pasqualino[90] nelle prime ore del mattino. Alla sua vista il mio cuore sussulta e sembra trovarsi in mezzo alla mia famiglia, perché amo tanto il fratello: e molto più ci amavamo negli anni dell'infanzia. Oh quanto! I ricordi si risospingono nella mia giovine fantasia. Ricordo quegli anni e un velo funereo scende, perché un'altra persona che si riconnette a quelle gioie intime, mi fu strappata: lo ricordo bene quel giorno anche coi suoi particolari inutili, quel giorno che mi fu tolto il fratello Vincenzino[91] in su i dieci anni o poco più. Ricordo quella figura, che mi sembra sorridere con quel suo cipiglio austero, col suo raro risolino e quasi da scettico...anche noi suoi fratellini ci amava poco, perché forse sapeva troppo bene di non dover stare con noi...sembrava avesse un disgusto di questo mondo, tanto poco si assuefaceva a esso. Ricordo quella figura eterea, dileguata nei primi sorrisi, quella figura che venne a turbare le nostre spensieratezze infantili!...ma questo ricordo triste è venuto a sconvolgere la mia fantasia? Che relazione col presente? Ebbene uno filo ideale c'è purtroppo! Peppino e io nell'infanzia si rappresentava quasi una sola cosa, tanto tenero era l'amore che ci univa; non così, invece, con Vincenzino. Io e Peppino si era sempre d'accordo, si pensava all'unisono, mentre con Vincenzino no. Si formavano due partiti. Anche la sua scomparsa non mi fu dura molto, data anche la mia infanzia - avevo allora un otto anni e frequentavo - mi pare - la seconda elementare. E giacché ci troviamo nel ricordo di fatti tristi, un altro mi si presenta, che prova maggiormente l'amore che mi teneva stretto a Peppino. Una volta egli - come al solito del resto - mi palleggiava sulle sue braccia, portandomi in giro dai parenti, allora quando ero in fasce forse, ma a caso teneva un lapis in tasca e nel salire le scale il lapis - chi sa come - mi andò proprio a colpire il volto vicino all'occhio: dato la delicatezza della carne, immediatamente si aprì una ferita. Il ricordo di questo fatto lo reco tangibile tuttora, vicino all'occhio destro al di sopra degli zigomi risalta una scalfittura, "un merco" che a me anziché rievocare l'involontario sfregio, rievoca in perenne l'affetto, che Peppino nutriva per me: affetto - spero - non del tutto svanito; diminuito forse sì, perché l'età rallenta le antiche amicizie al sovrapporsi di nuove.

[90] Il fratello di Pasqualino è Vincenzo Quaremba, nato il 1896 a Muro Lucano, è morto il 1977.

[91] Vincenzo Mennonna, nato il 1903, è morto il 1913.

Giovedì, 18 marzo.

Nel pomeriggio si fa una bellissima e lunga passeggiata, che ci eleva anche lo spirito nella contemplazione di molte bellezze naturali: si va al Capo di Posillipo, dove vediamo tanta gente, corsa là per divertirsi, per ammazzare il tempo; uno sguardo a Nisida, l'isolotto del cattivo augurio cullantesi mollemente nel mare: poi a Bagnoli si passa intorno al Campo Militare... e allora noi baldanzosi in casacca di seminaristi si diventa militari, mobilitandoci e marciando al passo verso Fuorigrotta...si attraversa la grotta (!) e si ritorna in Seminario.

Venerdì, 19 marzo.

E nella fantasia si ripresentano immagini sempre care e sempre vive: quella del fratello, dell'Ecc.mo Vescovo, del Padrino, del Parroco; e insieme a queste anche quelle di parenti, che sono nomati dal grande Patriarca. Io per tutti questi ho pregato tanto il Signore, sfidando quasi la mia indegnità, perché le mie preghiere non fossero prive di merito: per tutta una novena ho fatto la s. Comunione per loro, specie per Peppino.
Nel pomeriggio una di queste persone care è con me: ha voluto passare con me il suo giorno onomastico. Nella mattinata è stato al Santuario di Pompei, dove - credo - avrà fatto il precetto pasquale. Il pomeriggio l'ha voluto passare con me: mi ha recato pure un pacchetto di dolci, dicendomi: "Questo pel mio onomastico". Che sia passato nell'animo mio a quel segno di tenero affetto non lo saprei ridire: tanto tenue si è prospettato un pensiero nella mia mente, come una filigrana preziosa, che poi è rimasto quasi sepolto nell'affollarsi dei mille ricordi, o meglio il tenue pensiero si è elevato vanescente sull'immensa base dei mille ricordi, vicini e lontani, di colore chiaro e oscuro.
Lo amo tanto il mio fratello; e perciò benedicilo con effusione, o Signore: perché questa tua benedizione, o Dio, sia più ridondante io offro a te quel poco di buono che ho, che sono in grado di fare. Usciamo insieme dal Seminario, essendo io diretto all'Ospedale di Gesù e Maria.

Sabato, 20 marzo.

Una schiera di giovani esistenze votano al Signore i loro ardori apostolici, mentre la dignità più grande della terra li investe: quella di Ministri di Dio. Sono una schiera di miei compagni di seminario, che vengono ordinati Sacerdoti. A Salerno, De Nicola Vito, Ippolito Michele[92], Rocco Nicola[93], Vicinanza Aniello; a Pozzuoli, Mele Giorgio[94], Maddaluni Michele[95], Polverino Salvatore[96] e Simeone Antonio[97] della Diocesi di Calvi a Teano; a Nola, Esposito Luigi[98]; a Larino, Pastò Michele. Oltre queste ordinazioni Presbiterali hanno luogo altre. Anche i miei diocesani Quaremba Pasquale, Santolo Carmine sono ordinati Accoliti, Ciampa Giuseppe[99] Lettore. A tutti auguri fervidi di lotte e di trionfi. Prima le lotte e poi i trionfi, perché "qui legitime certaverit, coronabitur".

Domenica, 21 marzo.

Nelle corsie di un ospedale, dove sembra languire il palpito dell'uomo e la miseria della nostra specie fa capolino, lanciando quasi spudoratamente in faccia...all'uomo le sue conseguenze, ha luogo stamane una sacra funzione: ivi si fa sentire, nella tenerezza del suo amore pel travagliato, Cristo-Uomo, sfigurato, abbassatosi anche dalla dignità umana. Gli sventurati sentono la presenza di Gesù; e perciò molti sono rassegnati, molti piangono ma insieme con Gesù, che scende in vera vita nel S. Sacrificio della Messa e poi a tutti si

[92] Michele Ippolito, nato il 1902 a S. Eustachio di Salerno, fu ordinato sacerdote il 1926.

[93] Nicola Rocco, nato il 1903 a San Paolo del Brasile, fu ordinato sacerdote il 1926.

[94] Giorgio Mele, nato il 1894 a Pianura, fu ordinato sacerdote il 1926.

[95] Michele Maddaluno, nato il 1901 a Pozzuolo, fu ordinato sacerdote il 1926.

[96] Salvatore Polverino, nato a Pianura il 1897, fu ordinato sacerdote il 1926.

[97] Antonio Simeone, nato il 1903 a Pignataro Maggiore, fu ordinato sacerdote il 1926.

[98] Luigi Esposito, nato a Marigliano di Nola il 1903, fu ordinato sacerdote il 1926.

[99] Giuseppe Campa, nato a Ruvo del Monte 1907, fu ordinato sacerdote il 1929, è morto il 1980. E' stato Arciprete di Ruvo del Monte.

dona, cibo delle loro anime, nella S. Comunione. Prima della Comunione io faccio un fervorino, prendendo lo spunto dal Vangelo odierno e svolgendo la parola di Gesù: "Si quis sermonem meum servavit, mortem non videbit in aeternum" Gesù-Ostia parola vivificatrice nell'eternità!. È stato quasi improvvisato, perché datomi l'incarico il giorno precedente, è stato scritto nel pomeriggio e poi...se si può dire appiccicato nelle linee generali. È riuscito discretamente: certo non è andato male. Nella funzione celebrata all'ospedale "Gesù e Maria" più di 40 malati ricevono Gesù Sacramentato. Anche la natura ha sorriso a noi in questo giorno. Ho osservato un poco, rapidamente, quasi di passaggio il suo incanto: incanto che tante volte ha dato vibrazioni al mio cuore, mentre la fantasia sognava le bellezze di un'altra natura superiore, la bellezza delle fiorite spirituali lancianti al Cielo il loro incanto. Ho osservato le tinte azzurre, vanescenti del cielo, il verde dei campi, il rosa sporgente su tanti tronchi, tutte le fosforescenze dei nostri ideali apostolici, delle messi sorte sul nostro passaggio, dei fiori - le anime privilegiate che tutto il loro amore affondano in Dio - olezzanti alle nostre cure. O bellezza della natura, quanto più scintillante al mio sguardo, quando v'intrecciate con le bellezze dei vostri re, con le bellezze dell'uomo! Allora sì, soltanto allora siete veramente belle quando all'uomo date le ali per abbellirsi, per volare a Dio: quando l'uomo legge in voi il sorriso, il riflesso del Creatore. Ma voi, o bellezze della natura, sempre adempite al vostro ufficio! Colpa dell'uomo se non sa tesorizzare la grazia di Dio che si rivela, che parla a noi!...
La natura imprime più soave la sua vaghezza in un uomo abbellito dalla grazia. Infatti soltanto il volto diafano di un fiore di Dio ci sorride nella sua vaghezza.

Giovedì, 25 marzo.

La nostra Congregazione Mariana - con la quale per necessità di cose, data la mia carica, si ricollega gran parte della mia attività - ha voluto rendere in modo solenne il suo attestato di filiale devozione a Maria per la ricorrenza odierna [durante la S.Messa vengono aggregati altri compagni, per cui 134 sono gli iscritti]. Un altro avvenimento reca nei nostri cuori un'onda di gioia pura, intensa, mentre brilla al nostro pensiero una pagina di soave poesia, mentre la fantasia si effonde in paraggi di luce: la Madonnina bianca di purezza e azzurrognola di cielo coi suoi occhi sorridenti ci porge la soave gioia, allieta lo spirito. È di squisita fattura romana la statua, alta un metro e mezzo, voluta dal P. Direttore della Congregazione Mariana, che si è pure sobbarcato parte delle spese occorse (in tutto un 600 lire). Benedetta da S. Ecc.za Petrone l'abbiamo portata in trionfo nel salone del Seminario, donde troneggerà ai nostri lavori e ai nostri divertimenti, spargendo una rosa sulle nostre aspirazioni, confortando i non pochi disinganni, colmando i fremiti giovanili.

Venerdì, 26 marzo.

Mi preparo alla partenza. Non poco mi costa trovare i vari incaricati ai vari miei uffici: mi preme specialmente che l'opera per la Lotteria Missionaria non si arresti. Si è cominciato a lavorare da qualche settimana, anche per provvedere i premi senza un centesimo di spese. Tutto procede bene e fa sperare la riuscita. Si sono fatti seimila biglietti a £. 0,50.

Sabato, 27 marzo.

Il treno mi mena di nuovo lontano, là dove la fantasia mi ha ricondotto le tante volte e dove ora con maggiore insistenza vola. Sono in buona compagnia. Nello stesso vagone è capitato un piccolo stuolo di giovinastri. La corruzione dilaga, si fa sfacciata, di nulla ha ritegno. Come me ha dovuto soffrire qualche altro giovine incauto, perché anch'egli ha mutato scompartimento. Rivedo lieto i miei cari che piangono di gioia e tutto l'ambiente paesano si colora.

APRILE

Giovedì Santo, 1 aprile.

La primavera! In che cosa essa consista tutti lo sanno, perché troppo frequente è il suo ricordo, ma a volerne penetrare tutta l'intima bellezza non si riesce, anche perché assai è varia. Onde multiformi sono stati i motivi sbocciati al suo cospetto a secondo dei cantori e a secondo delle sue differenti rivelazioni all'occhio dei contemplatori. Ma tutti sentiamo qualche cosa di grandioso, che in un primo tempo ci abbaglia, poi ci trasporta pei colli fioriti della fantasia, mentre gli occhi istintivamente si fissano in alto, donde quella bellezza si riflette al mirare la distesa immensa della natura nei tempi primaverili. Quel terso del cielo, il verde intenso svolazzante pei colli e le valli - perché sembra messo alla superficie - i fiori delle campagne vicine, l'odore della natura e il chiarore dell'atmosfera, mentre il sole non sembra esistere che per illuminare tutto fa balenare al nostro sguardo, anelante al bello, la bellezza della natura in primavera.

Avvolta in questa meteora si è prospettata l'immagine del paese nativo, che antichi fatti e vecchie leggende hanno occupata un poco, perché quando s'infiltra l'elemento umano, fa capolino una stonatura. Re della natura, l'uomo è perciò essenzialmente al di sopra di essa per bellezza, per grandiosità, per tutto; ma mentre la natura riluce quale Dio l'ha fatta, l'uomo libero, autonomo, sconfina dalla propria linea e porta lo scompiglio, l'uomo solo - appunto perché al di sopra della natura creata - macula la bellezza della sua natura a causa dello "maggior dono che Dio gli ha fatto", a causa della libertà, della quale sovente abusa, deviando dalla retta via che Dio pure gli tracciò. Ma questo contorno di umano presto si è scolorito. Il panorama della dimora d'infanzia ha illuminato il mio pensiero, che ha preso le ali per slanciarsi verso l'infinito, che ogni brama appaga.

Sabato, 3 aprile.

Un'altra tappa nella vera luce, tappa che segna nuova ricompensa alla vita di sacrificio, abbracciata pel supremo ideale al quale mano mano mi approssimo! Sono passati ormai dieci anni di vita in seminario e che io sia deciso a proseguire una certa forza la sento, mentre rugge intorno la seduzione del mondo, che non sempre mi lascia indifferente. Quanto io abbia lottato nei penetrali dello spirito e con quanto sangue tuttora lotti contro questa seduzione lo dimostra quest'altra tappa: se io non mi sentivo forte non mi sarei adagiato nella luce, avrei scantonato col livore nell'animo. Ma Dio mi da forza! Sua Eccellenza mi conferisce a Muro gli altri due Ordini Minori: Accolitato et Esorcistato durante il Pontificale, che egli tiene in Cattedrale. Le funzioni della Settimana Santa mi occupano alquanto, dovendo assistere a quelle della mia Parrocchia e a quelle della Cattedrale. Basti dire che oggi canto 18 lezioni: 12 in Parrocchia e 6 in Cattedrale.

Domenica di Resurrezione, 4 aprile.

Tutto il cielo ha scintillato oggi per illuminare tutti i viandanti e per avviarli - nello sguardo istintivo all'orizzonte - verso l'alto, spianatosi, resosi friabile, più vanescente delle altre volte verso l'infinito, perché per quei sentieri di gloria doveva trascorrere il Risorto. Mi è parso vederlo trascorrere il Risorto come un foco più potente del sole, che si è elevato prima tenue come un'ala d'angelo da terra e poi ingrossandosi ci è sembrato a noi nella lontananza un riverbero di candida luce - spiegata ad ala; è trascorso così come passarono negli anni d'innocenza le mille visioni di angeli.

Alla festa della natura ha aggiunta in massa la sua nota tutto il paese, che si è accalcato nel Tempio Maggiore per assistere ai riti pontificali celebrati da S.E. Mons.Vescovo: si notava il segno di esultanza, che ai loro spiriti ha infuso la Risurrezione del Cristo. Al pranzo un cibo squisito attende anche i poveri: tutto quello che ognuno ha di meglio fino a sazietà ha disposto sulla tavola. Un incidente poco piacevole mi turba alquanto la festa: presto vanisce.

Nella sala dei Combattenti ieri e stasera recite drammatiche: non intervengo.

Lunedì, 5 aprile.

Una riuscitissima scampagnata, non epicureistica ma dilettevole. Tutti di famiglia ci rechiamo e passiamo una giornata di vero gaudio, mentre il sole sorride e intorno la natura sgarciante fa ostentazione delle sue più genuine bellezze: dal mattino alla sera. Non interviene la sorella M. Gerarda a causa di un lutto, al quale le conviene presenziare per l'amicizia. Cade il primo fiore del nostro circolo giovanile femminile: il suo funerale riesce una vera apoteosi, perché s'aderge maestoso un serico labaro all'ombra del quale si muove salmodiando devoto uno stuolo di giovinezze, mesto nei visi perché una compagna di battaglia si è allontanata. Ma conforta il loro dolore un pensiero di cielo: una compagna di meno ha fruttato una Protettrice nel cielo, il primo fiore colto dal loro giardino. Che la sua protezione renda più agile e più fruttuosa l'affermazione della giovine associazione.

Giovedì, 8 aprile.

Una seconda scampagnata. Specialmente in questi giorni tutto ci sorride nella natura, il giorno della partenza si avvicina. Io credo che soltanto nella solitudine completa di una campagna verde è possibile trovare la gioia piena e impennarsi pel volo senza fine.

Sabato, 10 aprile.

La vigilia della partenza è maggiormente abbuiata dal cielo tetro. Perciò lo sbalordimento dell'animo mio non è in contraddizione col tetro del cielo: esso sembra prendere parte alla mia doglia. Non sono certo addolorato da abbandonarmi al pianto, non sono certo disperato tanto da vedere tutto buio a me intorno. Ma l'approssimarsi del distacco - nonostante tutti i nostri sforzi - sembra sempre un po' duro, anche se alle volte ci siamo forse annoiati del luogo. Nell'atto di abbandonarlo c'impossessa il suo desiderio. Debolezza

del nostro carattere che non si contenta di nulla, neppure di quello che fa suo, se non quando è costretto a lasciarlo. Succede sempre così...Perché sebbene non siamo soddisfatti del nostro pochissimo, tuttavia lo consideriamo tutto nostro, si da non volere in alcun modo un rapimento. Ci aggrappiamo al bioccolo di nuvola pur sapendo che è troppo friabile; e in nessun modo vogliamo che ci sfugga! Rivedo qualche amico per salutarmi.

Domenica, 11 aprile.

Mi sveglio tra il dondolio di campane e lo squillare di trombe: una voce tenera, soave, accorata mi ha chiamato per nome; una voce che si è fatta sentire le mille volte e mai con un accento di rimprovero. Ricordo bene! Mi ha carezzato sempre. Anche perché - non sono io che lo confesso - piccino ero un pacione e la mia vivacità di rado giungeva alle monellerie. Un paio di volte fui maltrattato dalla sorella maggiore: allora ero colpevole, sebbene una scusa l'avessi avuta. Ma la mamma mai mi ha sgridato, mai...Sempre un bacio, una carezza!...Perciò il momento dell'addio riesce per me sempre triste. Più volte mi sono provato a mostrarmi forte col non piangere, ma ho dovuto constatare che la fortezza era piangere, perché degne di questa ricompensa e più ancora erano le loro affettuose cure per me. A mio ricordo in ogni addio il mio ciglio si è imperlata di una lacrima, furtiva sì ma che mi ha seguito per buon tratto di via. Piango io e piangono tutti i miei cari di famiglia senza distinzione.

Viaggio in compagnia del parroco D. Peppino Catalano. Alla stazione la nostra comitiva s'ingrossa: Vituccio Lisanti, Luigino Tancredi della "Borsi", Cibarelli e le nipoti di D. Peppino Pagliuca e D. Gioacchino Mangone[100]. Il Parroco mantiene la conversazione vivace. Io, quando il Parroco già era sceso a Nocera Inferiore,

[100]Gioacchino Mangone, nato a Muro Lucano il 1881 e morto il 1961, fu ordinato sacerdote il 1904. E' stato Canonico Cantore del Capitolo della Cattedrale di Muro Lucano, maestro di musica e compositore.

sostengo una discussione con un giovane per dissipare un suo pregiudizio sul celibato ecclesiastico.
Prima delle due pomeridiane sono in seminario, dove mi circondano i condiocesani e gli alunni di camerata: ai primi scambio le molte novità su Muro, ecc.. Anche loro mi comunicano qualche notiziola interessante. Il ritmo della ormai vecchia vita di seminario, come sempre, ha un certo sapore di novità, che presto dilegua facendo sopravvenire la noia nostalgica. A sera cinematografo rappresentante la vita di S. Francesco d'Assisi.

Lunedì, 12 aprile.

Dopo la breve strofa di riposo echeggia il noioso ritornello della scuola. La scuola - per sé fucina di lettori, di pensatori, di filosofi, di superuomini, ecc. - spesse volte non colpisce nel segno; allora non è più la palestra forgiatrice d'ingegni, ma è la tortura dei malcapitati. A che è dovuta questa deviazione?
Il problema non è difficile a risolversi; è però facilissimo dare una soluzione soggettiva. Onde avrà due soluzioni contrarie, opposte, se proposto a un professore o ad un alunno. Ognuno darà la colpa all'altro. Ma la povera vittima è sempre il più debole: è il malcapitato alunno che praticamente ne subisce le conseguenze. Io credo che mettendosi su una piattaforma di oggettività - considerandosi né maestro né alunno - la soluzione sarebbe questa: la scuola per quanto è utile al fanciullo, che deve essere iniziato, perché non è in grado di muovere da sé i primi passi, quasi altrettanto è inutile per chi già ha trovato la sua via, già ha incanalate le proprie energie verso una data disciplina, alla quale si sente maggiormente inclinato, per la quale stima più attagliate le sue facoltà intellettuali. Onde qualunque tentativo di deviazione, qualunque coartamento - anche se il maestro svolge una materia di suo gusto - sembrerà al giovane suddetto un'inutilità, una noia e più. Il giovane, che ha scelto, che dopo molteplici sondaggi ha trovata la sua via, vuole liberamente percorrerla: vuole quasi scorazzare - almeno quando gli è lecito - lasciando svolazzare la sua mente attraverso tutti i suoi meati; libertà che, se non è repressa, può facilmente scantonare nel libertinaggio, nell'anarchia intellettuale, come accadde all'autodidatta - fin dall'infanzia - Giovanni Papini, il quale dopo aver baciato con gioia il masso del perdono di Cristo, ricordava con rammarico il tempo in cui "lasciava scapestrare il suo umore matto e volubile per tutte le strade dell'assurdo, ritenendo che dalla negazione di ogni trascendente risultava la necessità di spogliarsi di qualunque bigotteria, anche profana e mondana, per giungere all'ateismo integrale e perfetto." (*Storia di Cristo* pag. XXVI).
Molte volte il maestro è arido, è disadorno, è poco ragionatore e logico, ha poco nesso nel periodare, per cui l'alunno nell'impotenza di poter seguire il filo del discorso si annoia.
Queste sono, spesso, le ragioni precipue, per cui troppo pesa la scuola.

Mercoledì, 21 aprile.

Il mio Prefetto Luigi De Maio, del quale io sono Vice, canta la sua prima Messa in Seminario. Fu ordinato il 3 c.m. a Sorrento. Particolari vincoli di amicizia mi stringono a lui, avendo passata tutti i miei cinque anni di vita campana con lui, nella stessa camerata: per due anni compagni, due anni io suo alunno e un anno commilitone nel comando. La sua prima Messa in Seminario riesce solenne. Ma una mancanza da parte mia - dovuta anche ad altre contingenze - è stata il non avergli preparata una festa in camerata. Io per queste vuote formalità sento una ripugnanza: o una cosa solenne, grandiosa, predisposta o niente: vale più un'esplosione entusiastica in battimani. Di questo si sarà forse un po' adombrato. Pazienza! Non posso marciare contro corrente, specialmente quando conosco la bontà del mio agire. Tuttavia gli ho preparato col contributo della camerata un bel dono, che spero vorrà gradire. Esso consiste in due volumi del *Quaresimale* di Mons. Gay. In questi giorni s'avvicendano le messe dei nostri novelli leviti: bella, meravigliosa schiera di più di 15 che s'avanzano intrepidi per le vie del mondo - ingombre di anime - per tradurle ai piedi dell' Amante

Divino. Avanzatevi, o Angeli della terra; spingete ovunque i vostri passi, perché ovunque è una piaga che sente il bisogno del bacio di Gesù, perché ovunque le anime si agitano nella bellezza fosforescente, che le ingoia fatalmente; avanzatevi, o Messaggeri di Pace, e non vi arrestate: le nostre preghiere vi seguono e Gesù vi benedice. Oltre gli ordinati il 20 marzo abbiamo: a Sorrento, De Maio Luigi e Iaccarino Agnello[101]; a Nusco, Beccuti Salvatore; a Cerreto, Sannita Pastore Gabriele[102].

Martedì, 27 aprile.

La tempra adamantina del novello Dottore della Chiesa, che poco meno di un anno fa veniva esaltato a tale dignità, mentre era insignito dell'aureola di santo, ci viene rievocata nella parola elegante - sebbene non sempre molto espressiva e sintetica - di S.E. Mons. Petrone nella Chiesa del Gesù Nuovo. Il tempio è affollatissimo per festeggiare la gloria fulgida del figlio d'Ignazio.
Dopo il Panegirico il simpatico (!) Cardinale Ascalesi impartisce la Benedizione Pontificale e infine rivolge a noi - seminaristi - un pubblico indirizzo, additandoci come le più elette speranze della Chiesa per la nostra missione rigeneratrice della società. Prima mi ero recato col P. Ministro dal tipografo per rivedere gli stamponi dell'imminente numero del "Cor unum in Christo".

[101]Agnello Iaccarino, nato il 1901 a Sorrento, fu ordinato sacerdote il 1926.

[102]Gabriele Pastore, nato il 1903 a Pietraroia, fu ordinato sacerdote il 1926.

MAGGIO

Sicut flos!
Ma i fiori appassiscono! Ne ho visto tanti, che dopo un sole non erano più. Sembra il Creatore voglia divertirsi creando delle bellezze, che ci ritoglie prima che le possiamo ammirare. Eppure un mistero c'è: un mistero tanto vasto che assorbe nella sua orbita tutto l'universo, dal quale nessun uomo sfugge - un mistero che se da una parte rende ripugnante, malvagio questo continuo disperdersi, dall'altra ci schiude nuovi orizzonti dove ogni bellezza - che in terra appena pallidamente vediamo riflessa - in eterno dura. Appassiscono i fiori non appena il sole tramonta, anzi appena si fa corrusco; appassiscono le nostre esistenze al primo incontro fatale per le vie del mondo. Anche il sole - donatore di vita, vecchio gigante che sembra uscito dall'eternità tanto è lunga la sua storia - conta i suoi giorni, perché sa che un giorno finirà di risplendere. E quel giorno tutto morrà e degli sforzi umani, dei suoi lavori secolari, del suo vantato progresso nulla rimarrà se non lo spirito. Tutti i fiori passano e cadono nella propria stagione - dopo aver ingannato l'uomo, che li credeva eterni impassibili e perciò aveva a loro legato il proprio cuore. Passano i fiori e non ritornano!...Ma io ricordo che nell'infanzia - in quell'infanzia che va sempre più dileguando - ammirai la bellezza di un fiore straordinario, tanto che fin d'allora lo scambiai per celestiale, il quale ogni anno ritorna a vagheggiarsi - o meglio ogni giorno, perché la sua esistenza non ha termine. Questo fiore purissimo, che nel mese di maggio si fa più incantevole - perché un serto dei più vari fiori, l'intreccio di tutte le bellezze create gli fanno da sfondo lo circondano - è quello che fin d'allora imparai ad amare, perché me lo presentavano avvolto in fulgida poesia, è quello che donò a noi il celeste Frutto: è Maria, fiore profumato dei più soavi ricordi; è Maria, fiore scintillante dei più sgarcianti colori; è Maria fiore che non ha l'uguale, fiore intorno al quale si forma la più iridescente aiuola, che vela la foschia del turbinoso mondo, che illeggiadrisce a noi superandola la nequizia del genere umano. Maria, nome tenero, che apprendemmo a pro-

nunziare con quella di mamma prima di conoscerti, oggi che ti conosciamo tanto soave preghiamo il tuo amore che non voglia disperdere la nostra poca bellezza.

Domenica, 2 maggio.

Dopo la settimanale lezione di catechismo all'Istituto Ravaschieri mi reco per una visitina al Gruppo Lucano della G.C.I.. Rivedo i miei carissimi giovani coi quali mi trattengo per più di un'ora in familiari discorsi, perché condividiamo gli stessi ideali e da differenti posti dobbiamo combattere insieme la santa battaglia per il Regno di Cristo. Non manca l'anima di tante lotte: il carissimo Gerardino, che, quel poco di tempo concessogli dalle cure militari, lo spende per la formazione dei giovani. Il discorso cade pure sul corsivo di "Gioventù Italica" a proposito di un aiuto. Delegato Regionale per la Basilicata, Gerardino si dichiara contrario per qualunque smembramento appunto perché non stima maturo il movimento in Basilicata per poter fare da sé.

Martedì, 11 maggio.

Di buon mattino tutto il seminario ci rechiamo in pellegrinaggio al Gesù Nuovo, dove sulla tomba del grande Apostolo di Napoli, S. Francesco De Geronimo, deponiamo il fiore dei nostri futuri ministeri; quel fiore che per una schiera imponente già ha dato il suo frutto e per noi ancora va maturando. Tutti ci accostiamo alla S. Comunione e infine baciamo le reliquie dell'intrepido Apostolo, che tanto tanto abbiamo pregato. Appunto di Apostoli - della tempra del festeggiato - difetta oggi la Chiesa, mentre i bisogni si vanno moltiplicando: che i nostri voti siano esauditi e ognuno occupi onorevolmente il suo posto.

Sabato, 15 maggio.

Data memoranda perché nel 1891 il grande Papa Leone XIII diramò la "Magna Charta" del lavoro, la "Rerum Novarum", alla quale tutti i Sindacati, tutte le Corporazioni si dovrebbero ispirare se intendono veramente perseguire la pace sociale, della quale l'accordo tra capitale e lavoro è un cardine precipuo. Ma ogni iniziativa che scantona sul terreno politico rimane buttata, venendo a galla i vari interessi partigiani. Perciò pochi lavoratori, pochi dirigenti di masse proletarie guardano a questo faro - che mai avranno conosciuto - per le attuazioni sociali, che rimarranno di questo passo utopie. Non do nessun giudizio sull'ultima costituzione del Sindacato Unico di Stato. La Giunta Centrale - dopo aver affermata la violazione del diritto naturale di libera associazione - ha permesso ai suoi membri l'esperimento.

Domenica, 23 maggio.

Poco serena si prospetta l'alba di questo giorno, che è di festa, in modo speciale per me. Già nella notte il cielo ci ha donata acqua in abbondanza e al mattino il sole è velato da folti nuvoloni. A questo si aggiunge una solenne sparata del P. Rettore, inserita nella solennità della Messa Cantata: nel discorsetto, che si protrae per 3/4 d'ora, dopo aver accennato al significato della festa odierna e della giornata missionaria spinge il bisturi in vere piaghe, che hanno messe profonde le radici nel nostro Seminario: la politica scalmanata di alcuni seminaristi di ridurre la quiete del Seminario a una piazza rumorosa, la lettura giornaliera (!) di certi giornalacci, ecc.. La sparata sebbene fuori di luogo è stata utilissima.
Al giorno ha luogo la grandiosa Accademia Missionaria nel Salone con gusto preparato. Il tempo continua a mostrarsi a noi sfavorevole, per la qual cosa non intervengono molti invitati esterni; ma relativamente al cattivo tempo era un buon contingente. Intervengono pezzi grossi. Anche Gerardino viene, sacrificando altre riunioni. Il mio discorsetto - ben concepito e non meno bene scritto a giudizio di tutti - non viene ugualmente bene recitato. Varie le cause: mancanza di preparazione, aria umida, atonia della sala, voce piuttosto fievole e acuta, fretta nella recitazione. I lontani non mi odono tanto, ma i vicini seguono tutto. Gerardino rimane contentissimo tanto che appena ritorno al mio posto mi bacia. Nel complesso l'Accademia riesce alquanto bene: anche le critiche troppo facili di alcuni seminaristi poco si sono fatte udire. Ma di queste dopo tante

esperienze non mi curo affatto: "latrare possunt mordere non". Anch'io rimango piuttosto contento per l'esito di tutto, essendo stata affidata a me la direzione. Ma per me ogni cosa è vana, ogni cosa presto dilegua e sottentra dopo una dura riflessione: ogni cosa più dolce vien condita d'amarezza, perché tutta la vita n'è piena!...

Lunedì, 24 maggio.

Anche la Lotteria pro Missionibus è coronata da un successo consolante. Abbiamo raggiunto quasi i 7 mila biglietti, che ci danno la somma di quasi tre mila e cinquecento lire: aggiungendo a questo altro denaro potremo mandare alle Missioni la discreta somma di £. 4.000.

Giovedì, 27 maggio.

L'onda mi rincalza e il tempo passa; nuove occupazioni, nuovi pensamenti, nuove aspirazioni, ma una voce si muove dall'infinito a smorzare tanti sforzi, voce che ci avverte essere effimero quanto ci circonda. Sono passati venti anni dacché io vago: più volte mi sono aggrappato a un lembo di costa, ma mentre mi accingevo a superarla mi è sfuggito il tenue appoggio. Alcune vittorie, un certo progresso ha arriso ai miei tentativi, ma la loro gioia è stata offuscata presto. Vittorie e sconfitte! E dopo venti anni io vago ancora in cerca di un fiore, perché aggrappandomi al suo debole stelo io possa raggiungere la riva. I fiori non mancano; sta a noi rapirne la bellezza. Anche oggi - con la stessa brama degli anni passati, anzi con maggiore perché nuovi anni ci offrono nuove esperienze - ho contemplato il cielo e ho tentato scorgervi in esso il mio avvenire. L'ho contemplato scialbamente azzurro con qualche nuvola bianca pellegrinante alla periferia in un'ora prossima alla crepuscolare, nell'ora nostalgica che invita a riflettere sul lento tramonto del sole, mentre gli uccelli cinguettano e i fiori odorano.

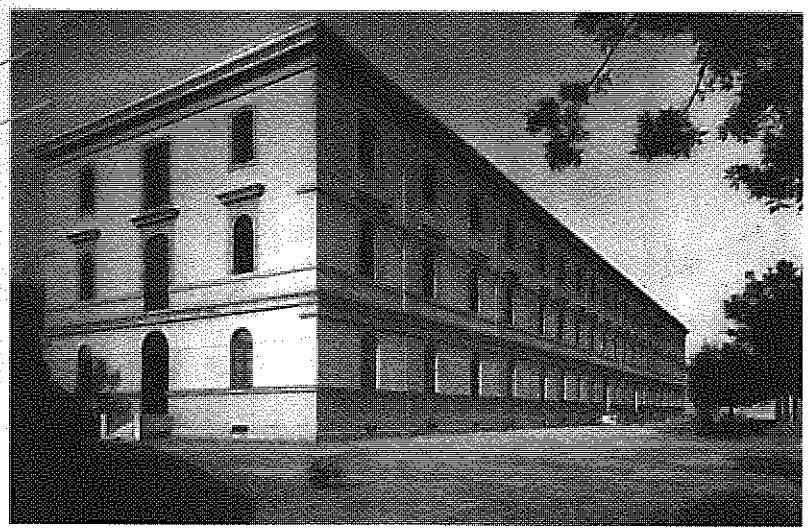
Lunedì, 31 maggio.

Tramonto di maggio! Io non so chi gli abbia impressa tanta indefinitezza da sconfinare nel cupo, in qualche caso che richiama alla

Seminario Regionale Campano - Veduta generale - Anni '20 (da Archivio Seminario)

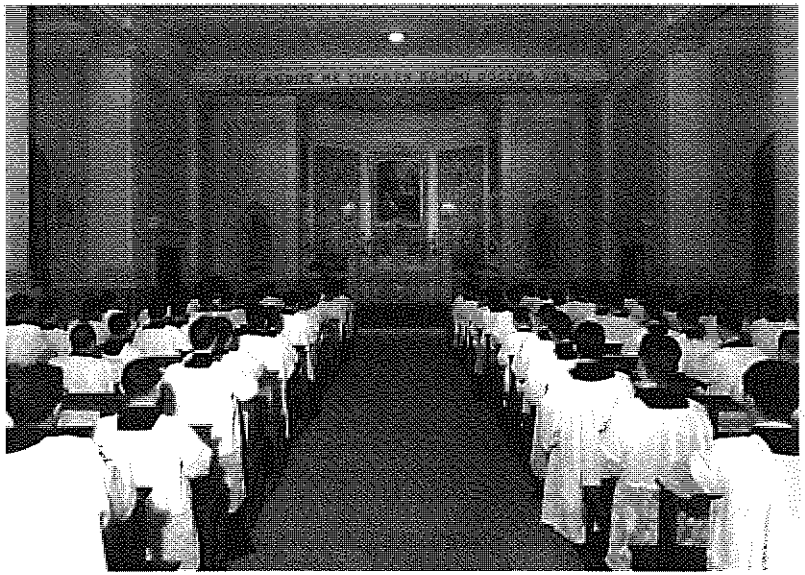
Seminario Regionale Campano - Veduta del lato Est - Anni '20 (da Archivio Seminario)

Seminario Regionale Campano - Esterno - Anni '20 (da Archivio Seminario)

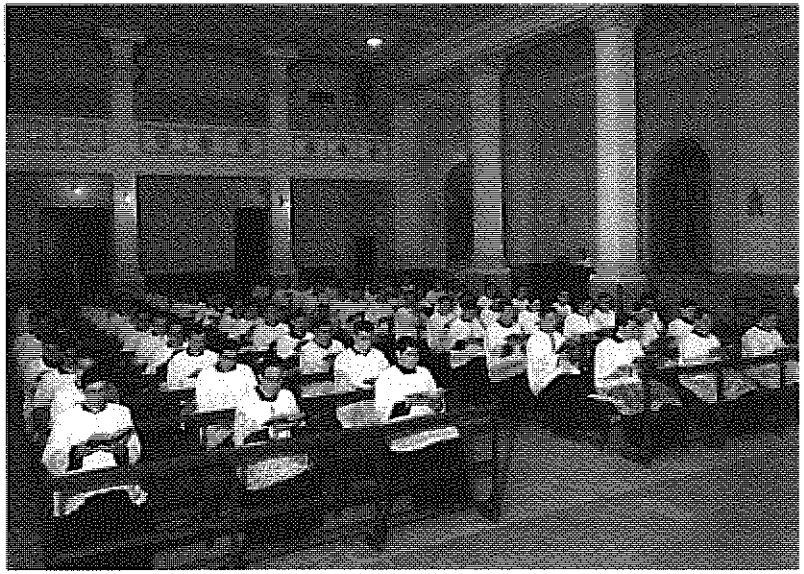


Seminario Regionale Campano - Esterno - Anni '20 (da Archivio Seminario)

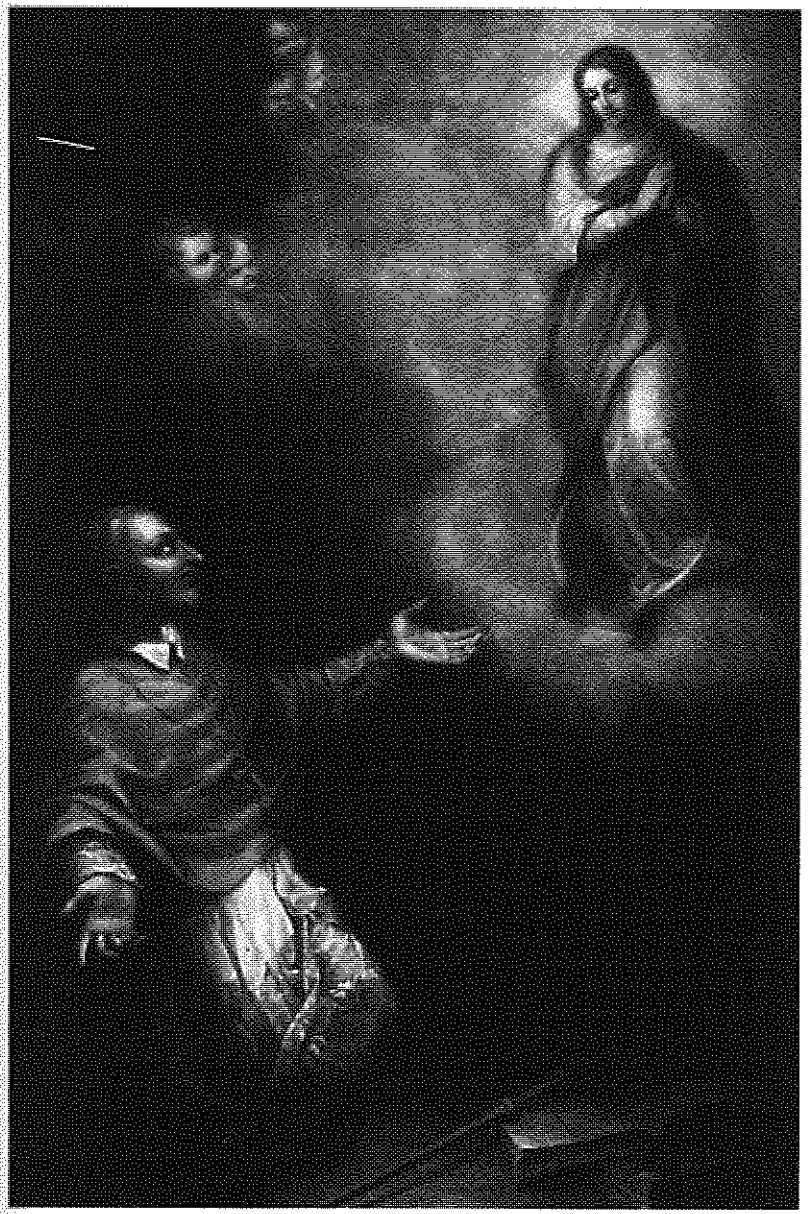
Seminario Regionale Campano - La nuova cappella inaugurata il 2 agosto 1925 (da Archivio Semioario)



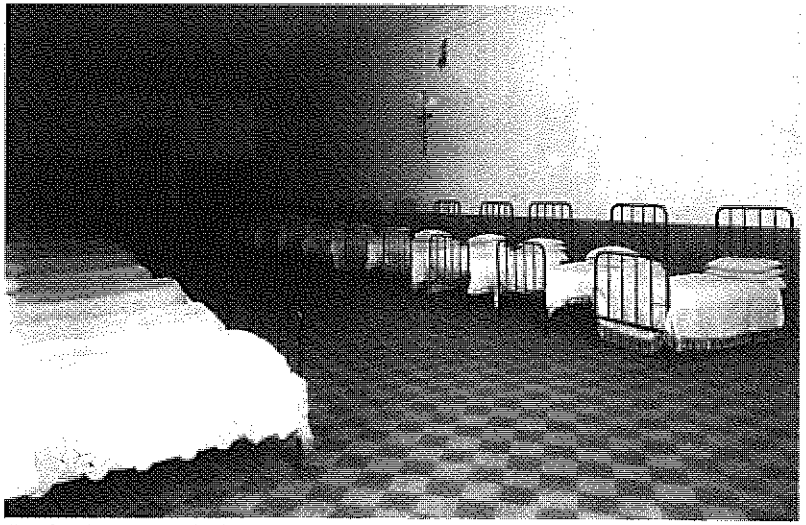
Seminario Regionale Campano - La nuova cappella - anni '20. (da Archivio Seminario)



Seminario Regionale Campano - La nuova cappella - anni '20. (da Archivio Seminario)

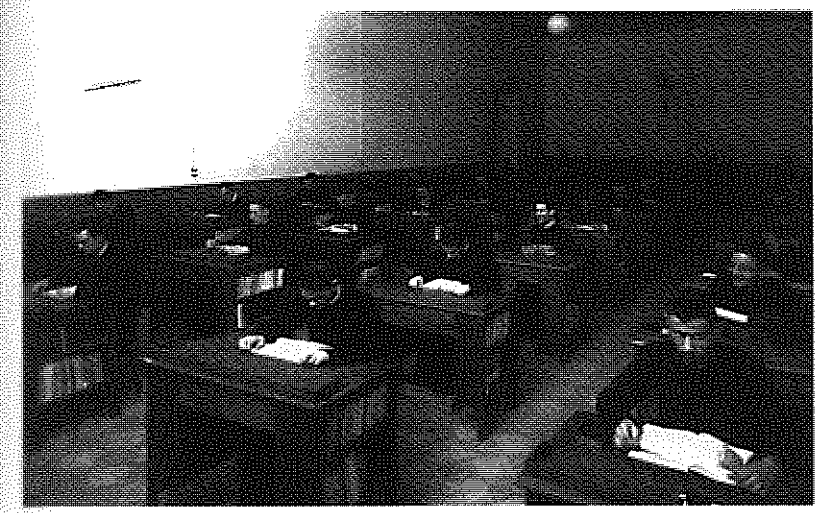


Seminario Regionale Campano - Tela di S. Alfonso e l'Immacolata (dono di Pio XI). (da Archivio Seminario)



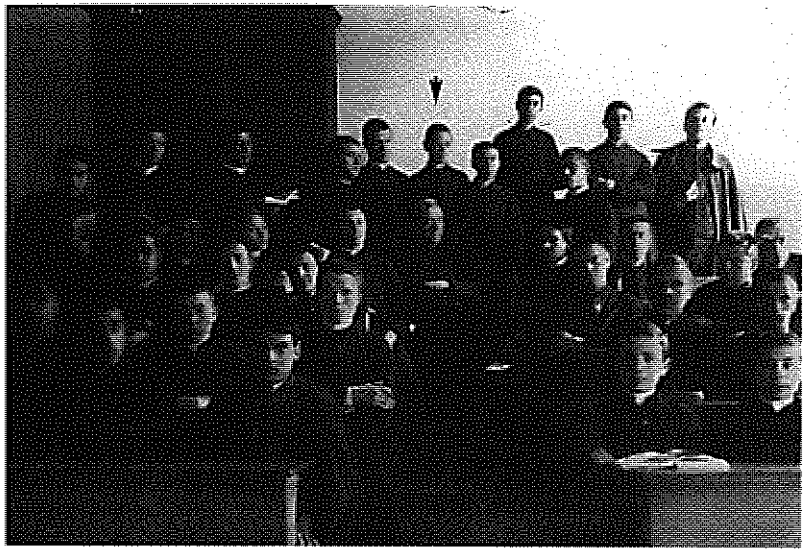
Seminario Regionale Campano - Dormitorio - Anni '20 (da Archivio Seminario)

Seminario Regionale Campano - Refettorio - Anni '20 (da Archivio Seminario)



Seminario Regionale Campano - Studio - Anni '20 (da Archivio Seminario)

Seminario Regionale Campano - Visita del card. Alessio Ascalesi - 1927
(da Archivio Seminario)

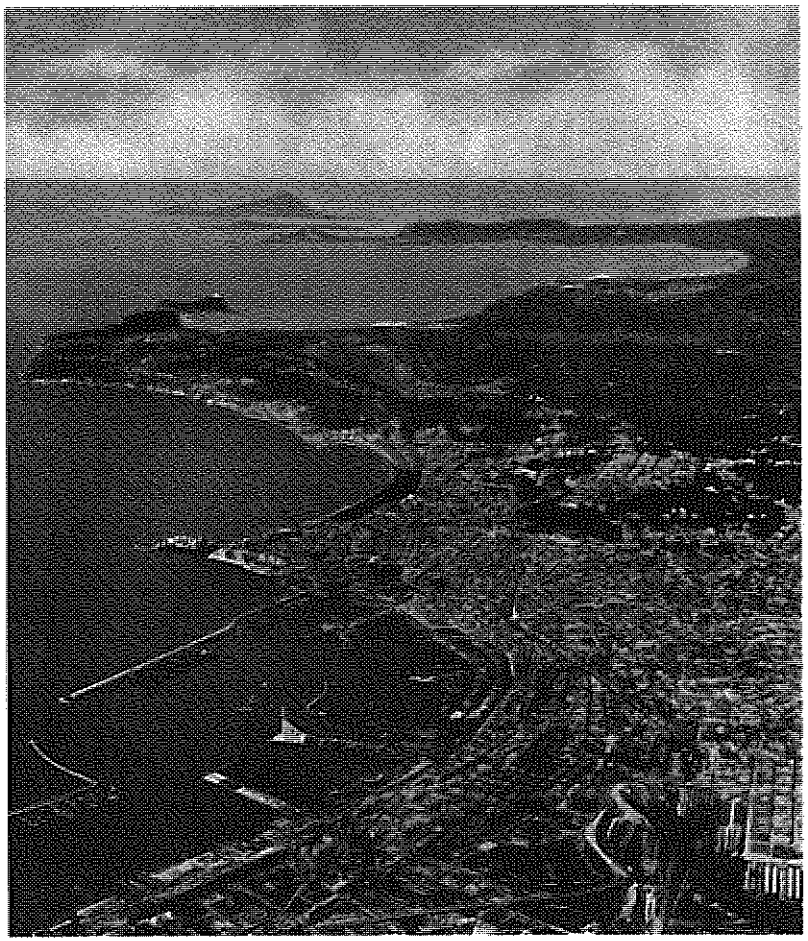


Seminario Regionale Campano - Gruppo di seminaristi - Anno 1925
(la freccia indica il chierico Mennonna)

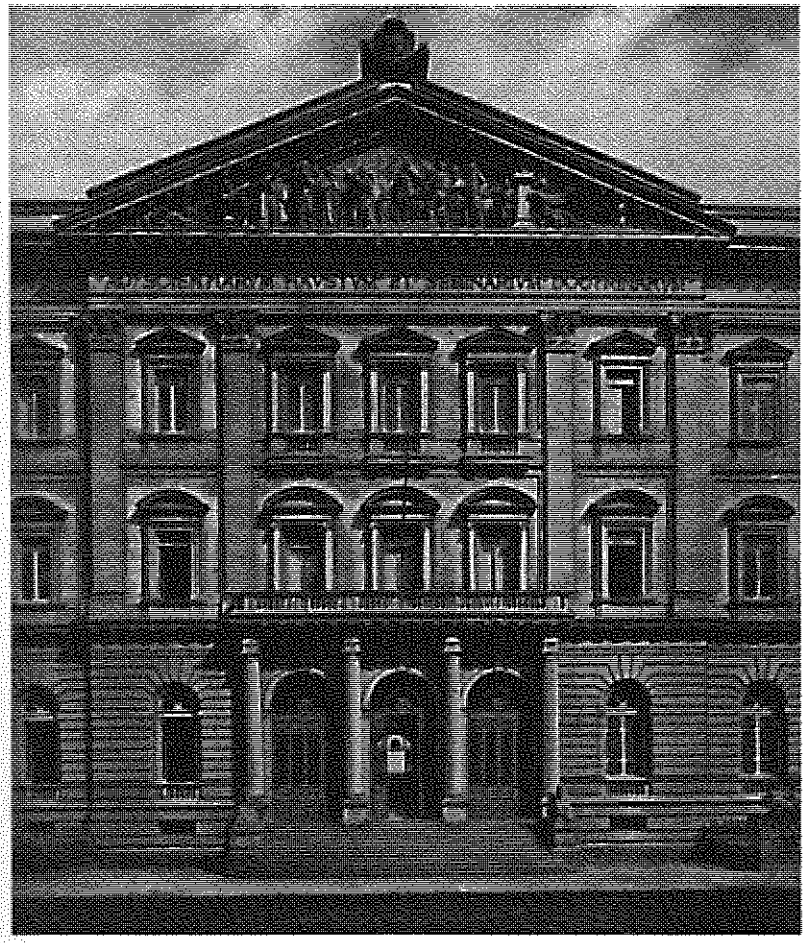
Seminario Regionale Campano - Gruppo di seminaristi - Anno 1926
(la freccia indica il chierico Mennonna)

Giovani della "G. Borsi" con don Peppino Catalano e il giovane Antonio Rosario

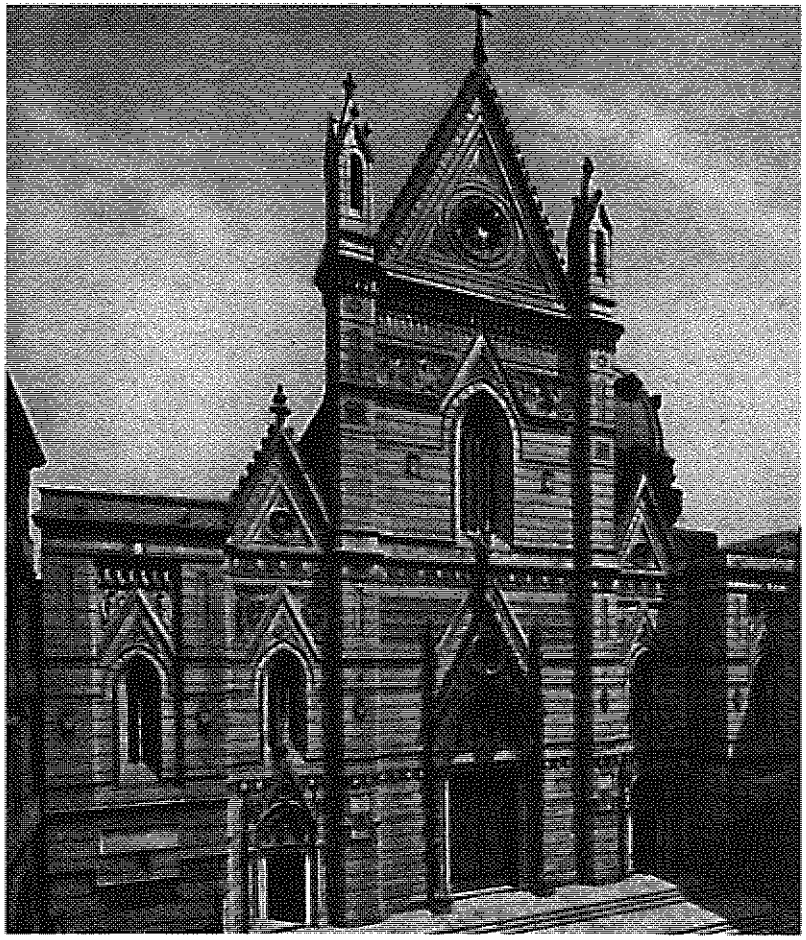
Giovani della "G. Borsi" con don Peppino Catalano e il giovane Antonio Rosario - Anno 1928 - Giorno dell'ordinazione sacerdotale.



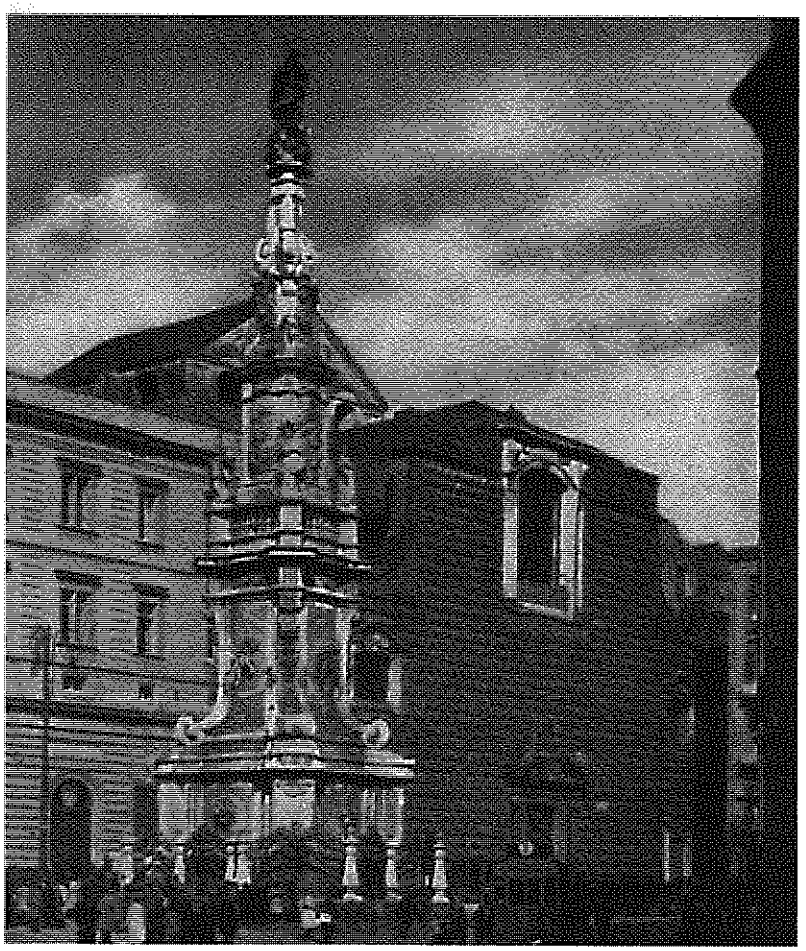
Napoli - Panorama aereo - Anni '20



Napoli - Università - Anni '20

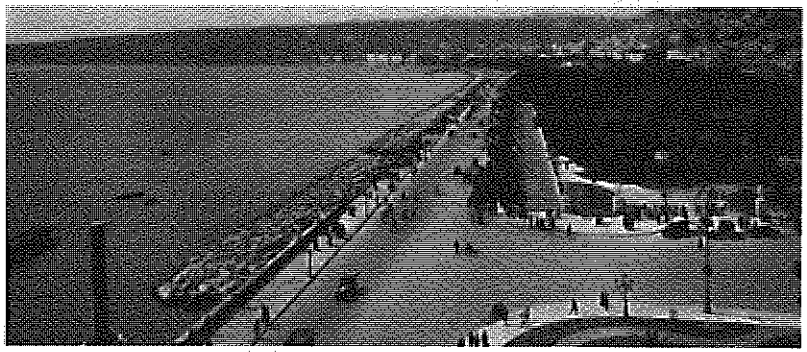


Napoli - Duomo - Anni '20



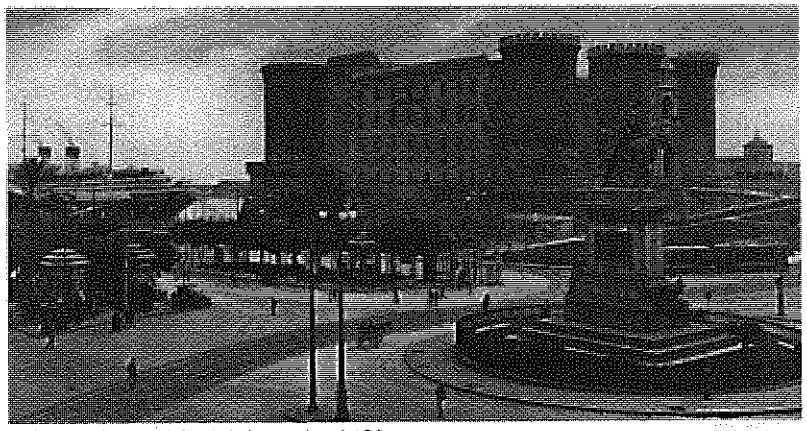
Napoli - Già Piazza Guglielmo Oberdan (ora Piazza del Gesù) - Anni '20

Napoli - Piazza della Borsa e "Rettifilo" (Corso Umberto I) - Anni '20



Napoli - Via Caracciolo - Anni '20

Napoli - Piazza Garibaldi e ingresso della Stazione Ferroviaria - Anni '20



Napoli - Piazza Municipio - Anni '20

Napoli - Largo Carità e via Roma - Anni '20

Napoli - Piazza Dante - Anni '20

Napoli - Teatro S. Carlo - Anni '20

mente pensieri tristi...pensieri che anch'essi presto dileguano. Eppure degli anni il tramonto si delinea sfolgorante di porpora nella lontana cerchia che lambisce il mare, nella cerchia d'orizzonte visibile ai miei occhi, mentre un altro riflesso d'oro sbiadito, d'oro consumato dalla luce arrossa le cime dei monti, dei monti lontani, dei monti slanciatisi al cielo. Io quanti tramonti di maggio tengo presenti alla mente, tutti li ricordo avvolti in questo fascino di poesia - almeno la fantasia così me li richiama alla mente...Eppure una riflessione trista ogni anno mi ha invaso, mentre forse l'aria soffusa ancora di profumo era percorsa da un coro di voci festanti, mentre forse voci giovanili sforzavano i petti a cantare alla Madonna scintillante di profumo e di splendore nei fiori della mattina. Ripensandoci su io credo che il tramonto di maggio simile a quello di un fiore produce al cuore lo strappo di una cosa cara, mentre la mente nostalgicamente rievoca la breve storia di splendore, storia che svanisce, storia che passa per cedere il posto ad altre più tristi. Una speciale attrattiva il mese di maggio l'ha per tutti, anche per i profani al mondo soprannaturale, perché per tutti maggio è il mese dei fiori, il mese nel quale la natura sembra fremere nel desiderio di mostrare tutte le sue bellezze. E quando poi a questa vana bellezza si aggiunge una immacolata e perciò non destinata a vedere il crepuscolo, il mese di maggio si illeggiadrisce maggiormente e pur rimanendo mese dei fiori diventa il mese della Regina dell'Universo, che appunto nei fiori più variopinti ha riflessa parte di sua bellezza. E il mese di maggio - pur rimanendo Maria nel proprio trono - tramonta! Per me s'aggiunge un altro ricordo: è quello che porta seco nel tempo che fu un altro anno, essendo io nato il 27 maggio. E al mese di maggio si connettono molti altri ricordi soavi al mio cuore come gemme mattutine sull'esistenza maculata di terra: il mese di maggio fa affiorare tali ricordi, mentre l'alba del suo tramonto me li distrugge, recandoli seco lontano lontano dovunque egli va.

Nello spiazzale del Seminario si svolge la rituale festa coll'abbruciamento dei fioretti e con discorsetto di uno dei compagni.

GIUGNO

Il tramonto di maggio ha gettato alla mia riflessione vari pensieri tristi, che continuano a solcare la mia mente. I pensieri tristi naturalmente richiamano le azioni passate, per riflettere su e trovare nuovi motivi di angustiarsi. E come una fantasmagoria ripassano i mille ricordi in questi giorni! Se io avessi voluto richiamarli di proposito per illeggiadrire un'ora di riposo, non avrebbero risposto con tanta prontezza. Avrei forse dovuto stentare per formare un mazzetto. Invece oggi vengono a galla coi miei sospiri, si riaffondano per un momento quando la fantasia è occupata in altro e alla prima bonaccia si ripresentano. Forse perché in questi giorni - messe da parte le mille occupazioni, che mi assorbivano ore intere - la mente ha agio di spaziare, di sbizzarrirsi un poco!...

Da tanti ricordi posso raccogliere una sintesi del mio operato in quest'anno. Esso è stato molteplice e vario: il segretariato generale della Congregazione Mariana - ente morale agente plenipotenziariamente in tutte l'esplicazioni del seminario; la direzione della sezione missionaria - che si è dovuta affermare come istituzione nuova dopo la distruzione del circolo già esistente, perciò si è dovuto imprimere una forma vasta e grandiosa; la Vice prefettura nella Camerata "S. Famiglia" di 2° liceo, che ha riscosso gli elogi dei superiori a preferenza delle altre e che a me è costata non poco per l'equilibrio (!) generale tra gli alunni; il Bibliotecariato nei primi mesi, durante i quali furono acquistati non pochi libri per mio interessamento; zelatore della diffusione della devozione al S. Cuore; il catechismo a quasi 50 giovinetti all'Istituto Ravaschieri; quattro parlate tra prediche e discorsi (il Panegirico a S. Cecilia per incarico della "Schola cantorum", i discorsi ufficiali all'Accademia di S. Francesco Saverio e all'altra più grandiosa Missionaria di Pentecoste, un discorsetto al novello levita Giuliano Nicola[103] nella riunione della Congregazione, un fervorino pel precetto pasquale

[103]Nicola Giuliano, nato il 1903 a Monocalzati (AV) fu ordinato sacerdote il 1925.

all'ospedale di Gesù e Maria, ecc. ecc.). Tutte queste occupazioni mi hanno recato via molto tempo, che io volentieri avrei consacrato ai miei studi prediletti. Perciò, ripensandoci su, trovo ansa di affliggermi, di lamentarmi. Tempo trascorso in continuo affanno senza molte soddisfazioni. Su me si sono appuntate molte invidie dei compagni: è stata una sarabanda. Ogni mia azione è passata per la trafila di molte critiche, ognuno sforzandosi di scorgere un motivo pel mio deprezzamento. Io non ho mai sconosciute le mie manchevolezze. Ma quello che mi ha afflitto alquanto è stata la lotta positiva contro di me a preferenza di altri, pur sapendo che nelle comunità - e forse in modo speciale nei seminari - non si può sollevare il capo, senza che venga colpito da mille strali.

Giovedì, 3 giugno.

Innanzi alla maestosità dell'Ostia bianca - scintillante in un trono di luci e tra il profumo dei fiori - ho cercato di mettere un po' di equilibrio alla mia vita, recando pure il conforto ai miei affanni. Ho pensato alle possibili cause e ai probabili rimedi. Ma a Gesù stesso ho chiesto con insistenza una parola per risolvere l'enigma, un lume per potere andare avanti sicuro. Una risposta pare di averla ricevuta ed è più o meno questa: per ora ritirati da tutte le occupazioni esteriori e riconcentrati; pensa al lavorio della tua anima e non ti lasciare assorbire dall'esterno: questo per qualche mese, disposto ad accogliere la mia volontà in seguito. Secondo questo consiglio, che a me pare dettato da Gesù, tento regolare l'attività di questi giorni, attendendo con energia allo studio.

Venerdì, 11 giugno.

Giornata piena! [...]. Al pomeriggio - come per quasi tutti i giorni del corrente mese - mi reco all'Istituto Ravaschieri per la preparazione prossima di un 25 fanciulli alla Prima Comunione: in questo lavoro sperimento non poche consolazioni, sebbene non difettano delle amare constatazioni. In questo giornaliero contatto col mondo cittadino ho notato che la foggia della moda quest'anno è meno

indecente degli altri anni: forse perché il caldo non ancora è intenso da far dare di volta il cervello dei beceri mondani, specialmente delle sedicenti signorine che nell'arte diabolica del corrompere per sfacciataggine, per spudoratezza vantano il primato sui giovinotti. Potrebbe anche darsi che il buon senso e il pudore riacquistino il proprio campo mediante i non piccoli sforzi dei militanti dell'A.C.I.; per lealtà storica un po' d'influenza benefica bisogna attribuirla al Governo Nazionale, che sta riportando - senza entrare a discutere le intenzioni (!) - negli ambienti ufficiali alcuni principi del cattolicismo e ha facilitato agli onesti la levata di voce contro gli abusi. Speriamo che i bagni non servano a molti per andarvi a pescare il limo fangoso da spargere per le vie dello spirito!...A sera tengo una predica sul "Rosario" nella vicina Chiesa di S. Brigida a una quarantina di uditori.

Domenica, 13 giugno.

Mi piove una larga corrispondenza per esprimermi gli auguri del mio onomastico: molti sono gli amici, che si sono ricordati di me.

Domenica, 20 giugno.

Il Centenario Aloisiano a Napoli si apre con una imponente sfilata giubilare, alla quale prendono parte i Padri Gesuiti col Seminario Campano, i loro Convitti Conocchia e Pontano e rappresentanze delle Congregazioni Mariane e Ritiri Operai: tutto l'esercito gesuitico è stato mobilitato per dare a Napoli la sensazione della forza, che si prostra nell'umiltà della penitenza innanzi all'Onnipotente Dio. Il corteo, dopo aver compita la 1ª visita alla Chiesa del Gesù Nuovo, si è snodato attraverso la via S. Biagio dei Librai, Cisterna dell'olio, ecc. fino a S. Domenico Maggiore; di là alla chiesa dei Gerolomini e in ultimo al Duomo. Tutti hanno ammirata la massa imponente e ordinata: uomini del pensiero, padri venerandi, giovinezze promettenti per la Chiesa e la Patria, uomini del lavoro formanti un solo esercito, dietro il vessillo del medesimo Dio Crocifisso pel quale cantavano e pregavano, pel quale espiavano i peccati propri e altrui.

Se tutti gli intellettuali, tutti i manipoli di giovinezze, tutti i valorizzatori della materia prendessero lo stesso sentiero, se tutti gli italiani si prostassero innanzi allo stesso Dio, si rinnoverebbero più smaglianti e più immacolati gli eroismi del sangue latino!...
S. Luigi si scelga almeno i manipoli di giovinezze, come fiori da fiori!...

Lunedì, 21 giugno.

Lievi immagini e soavi ricordi mi conducono alla memoria la cara visione della mamma mia. L'ho contemplata tante volte inghirlandata di colori e mai ho sentito le forze sufficienti per ritrarne un'ombra! Le cose intensamente belle sono barlumi, che dileguano quanto noi vogliamo toccarli per profanarli. Finché le contempliamo risplendono; ma se osiamo accostarci troppo ci sfuggono, non tollerando il nostro contatto.
A fianco dell'immagine della mamma cara altre ancora si presentano in questo giorno sacro all'Angelo di Castiglione: Luigi Mennonna (cugino), i seminaristi di Benevento Gallucci[104] e Capezio e dei vicini festeggiati, il P. Rettore Tullo S. I., Sac. De Maio, Punzolo e altri ancora.
A tavola il P. Rettore ci allieta di un pranzo veramente dovizioso. Nel pomeriggio si svolge un'Accademiola a S. Luigi, in omaggio al P. Rettore. A proposito, a cura del nostro Seminario è stato redatto un Numero Unico pel Centenario Aloisiano: non fo commenti su esso, come non ho voluto collaborare nonostante ripetuti inviti. Appena concepita l'iniziativa me ne fu parlato: allora l'appoggiai, anzi la caldeggiai; ma in appresso considerate le proporzioni troppo meschine, che veniva assumendo, mutai parere.

Giovedì, 24 giugno.

Al mattino e nel pomeriggio mi reco a Napoli per la funzione all'ospedale della Pace.

[104] Luigi Gallucci, nato il 1907 a Muro Lucano e morto il 1984, fu ordinato sacerdote il 1930. E' stato Parroco della parrocchia di Sant'Andrea Apostolo in Muro Lucano.

LUGLIO

Il mese di luglio è il tempo delle grandi preoccupazioni. In preda a tale affanno cessa ogni segno di lieta spensieratezza e tutto - per così dire - diviene studio. Nei giovani non vogliono riconoscere altro se non leggerezza. Eppure in questi giorni tutti sembrano travagliati da pensieri seri - da poter gareggiare in costanza cogli uomini maturi. Fa veramente meraviglia il vedere noi seminaristi nel mese di luglio. Ci alziamo con una tesi di teologia o di filosofia per la testa; le ore di ricreazioni diventano di studio e quelle di riposo molte volte saltano pure per aria: per tutte le ore del giorno aggirarsi come tanti peripatetici della sapienza antica ripetendo sempre la stessa cosa, da imprimerla nella mente come un'idea fissa.

Anch'io mi son dato allo studio. Fui occupato in altre opere dal 1° giorno dell'anno scolastico al 2 giugno. Ma da quel giorno con sforzi titanici ho dovuto demolire 50 tesi di dommatica e un circa 600 pagine di morale, che s'innalzavano innanzi alla mente come una sfinge. Eppure non sono riuscito tanto male. La Madonna - per la quale tanto ho lavorato quest'anno - evidentemente mi ha aiutato: il lavoro era arduo per compierlo da solo in poco tempo!...Avrei potuto fare molto di più, mettendo un'equa preparazione, almeno quanta ne hanno messa i compagni. Ma mi rassegno sempre con l'adagio: "factum infectum fieri nequit". È inutile scervellarsi a pensare che si poteva agire meglio disponendo le cose diversamente. Ci penserò piuttosto a tempo un'altra volta.

L'esito è il seguente: Storia Ecclesiastica (28-V) punto riportato 10; Sacra Scrittura (31-V) 9; Teologia dommatica (16-VII) 7 1/2; Teologia morale (28-VII) 8; Condotta 10; Pietà 10; Liturgia 9; Canto gregoriano 8...

Però nessun titolo accademico corona i lavori del 2° corso teologico, sebbene siano i più improbi: basta dire che si fanno da quattro a cinque ore di scuola al giorno. Del resto che cosa è un titolo se non un pezzo di carta più o meno grosso? Un "chiffon de papier" - come direbbero i francesi. (Nel 1° anno si consegue il baccellerato, nel 3° la licenza e nel 4° la laurea - corona di tutti i lavori).

Mercoledì, 28 luglio.

Il Seminario - da quando un 14 anni fa vide la luce - mai ha sentito il fremito dei suoi giovani così potente come oggi. Si direbbe che un assillo di rivolta abbia pervaso l'animo dei seminaristi, perché è un correre per tutti i corridoi, da una camerata all'altra, mentre i più svelti con una valigia in mano imboccano l'uscita. Innanzi alla camera del P. Rettore è un manipolo di giovani, che aumentano l'impressione di uno sciopero, quasi che vogliano strappare un proprio diritto: si fa pure a gara per strapparlo più presto, perché da esso pende tutto.

Eppure fino al giorno precedente il seminario aveva l'aspetto di un rigido cenobio o - per essere più preciso nella classifica - di un severo ginnasio greco, al quale non mancava il peripato, anzi tutto era un peripato, pel quale ogni giovane ripeteva la sapienza accumulata o ad essa con bruschi ripensamenti cercava dar l'ultima forma e un ordine: ogni giovane sembrava col cervello perduto nelle alte investigazioni o con la mente stanca per aver troppo ribadito sullo stesso chiodo; ogni giovane sembrava un martire della pazienza!...E ora - viene spontanea la domanda sul labbro - donde tutto quel tumulto? Come si è fatto a mutare in un baleno l'austero asilo in una piazza, dalla quale ogni pensiero serio è stato fugato? Un ordine - pei seminaristi più soave del miele - giunto qualche ora prima dalla S. Congregazione dei Seminari ha stabilita la chiusura immediata del nostro Seminario. Ma qualche compagno che è ancora "sub jugo examinis" ha fremuto e ha dovuto pazientare qualche altro giorno. Però - come mi è stato assicurato - per la festa del S. Padre Ignazio i Seminaristi da 250 erano ridotti a una ventina. Il provvedimento della S. Congregazione è stato preso a cagione dei restauri da farsi al locale. In poco più di 10 anni già è ridotto in tale stato da rendere pericolosa la dimora: ovunque lesioni sugli archi delle finestre, larghe aperture nelle volte dei corridoi. Esso offre lo spettacolo di quei colossi, contusi nel corpo, per aver forse scossa la criniera. Che vale ergersi, se non si ha la base resistente.

Giovedì, 29 luglio.

Anch'io, sebbene già per precedente concessione ottenuta dall'Ecc.mo Vescovo dei privilegiati, approfitto per partire al più presto verso la mia città nativa. Io non so spiegarmi perché e donde propriamente essa ha tanta attrattiva sul mio spirito, quantunque rarissime cose mi soddisfino! È troppo vero che in noi rimane sempre un lato di fanciullesco, il punto debole che sovente tradisce la nostra fortezza. Però con un senso di dispiacere mi licenzo dalle molte persone care, che ho in seminario, con alcune delle quali passerà forse molto tempo per rivederci: sono i giovani compagni che finalmente scendono in lizza per misurarsi col nemico e conquistare anime a Cristo.

Parto insieme ad altri seminaristi col treno delle 0,30. E innanzi allo sguardo nell'oscurità della notte profonda, mentre la vaporiera si slancia per la pianura, passa la visione di un panorama a chiaro-oscuri, mentre odo distinto il murmure battere delle onde marine sulla riva, dalla quale scivola dissipata e infranta. Ma il sonno e la noia mi assalgono e devo un po' farmi forza per mantenermi desto. Un compagno mi porge un antidoto al sonno, offrendomi una sigaretta, che io accetto credendola atta all'intento. Per la prima volta fumo una sigaretta e mai più.

L'oscurità che scompare mette nell'animo un po' di vigore e mi fa con l'immaginazione anticipare l'arrivo. Il cuore sussulta quando vedo di lontano la stazione mia e dopo qualche tratto di via in automobile anche le prime case, a me conosciute come le cose più mie. I ricordi allora e i pensieri si avvicendano. Passa per la mente in fugace rassegna tutta una storia: quella dell'infanzia mia e dei molti conoscenti. Intravedo di lontano anche qualche novità. Le case si offrono più bianche del solito coi miei cari: i genitori e le sorelle sono commossi. Ma subito mi acclimo e mi rinfranco le forze con una abbondante colazione.

Rivedo con soddisfazione i molti aspetti conosciuti. Tutti vogliono scambiarmi una parola.

AGOSTO

Maggio è bello, perché ha i suoi fiori, il suo profumo e un cielo imbianchito dal sole, un insieme che mentre rende tutto leggiadro a tutti fa sentire un fremito; e perciò tutti cantano - anche se muto hanno il linguaggio, anche se rauca hanno la voce - cantano tutti perché sanno che ci sarà qualcuno, pel quale la voce avrà un significato. E infatti chi non ha la mente ottenebrata e il cuore dissipato può leggere in ogni pagina della natura la musica, che mena in alto. Agosto non ha l'abbondanza di colori propri del mese di maggio, abbondanza tale da schiacciare alle volte la fantasia umana e da annebbiarci l'occhio; ma agosto a preferenza di maggio esercita con la sua moderata bellezza la sublime missione di avviare l'uomo in alto. Innanzi allo spettacolo di una notte agostana con una luna bianco - rosata, con l'orizzonte attraversato di tanto in tanto da bolidi. Mentre tutto intorno è silenzio profondo di sonno o silenzio sacro di contemplazione, l'occhio, soltanto l'occhio dei sensi esterni si fissa in alto e guarda attraverso il fioco splendore l'Invisibile, che deve ascondersi al di là del punto a noi visibile, perché occhi più forti, occhi armati giungono più lontano a indicarci che l'apparente finito non finisce realmente. Soltanto l'occhio spazia in una notte di agosto, l'occhio che guarda in alto, mentre gli altri sensi non soffrono alcuna distrazione: non profumo, non richiami di voci terrene, non morbidio di fiori, nulla di terreno. È l'occhio dà alla mente lo slancio della poesia, l'ala della fede e al cuore la passione dell'amore.

Ma una distrazione all'occhio non manca. Quell'ininterrotto solcare di bolidi, di luci celeri lanciano l'occhio a guardare in basso. Però neppure allora l'occhio si può fissare sulla terra, anzi appunto allora è costretto a riguardare con più ardore il cielo, perché la luce scompare, dilegua nel vuoto prima che possa baciare la terra e gli ricorda quanto effimera è ogni bellezza creata, la quale abbaglia un poco il nostro occhio, seduce un poco il nostro cuore e poi...lascia il vuoto e lo sconforto. Tutte le bellezze terrene passano, hanno la

vita di un fiore fragile, mentre rimane soltanto quello che brucia nell'orizzonte sconfinato del cielo: il sole di Dio.

Domenica, 1 agosto.

Neppure dopo un intero anno passato nella scuola e in molteplici occupazioni, neppure dopo lo sfibrante lavorio per gli esami finali, ci è consentito un poco di riposo. Per un due giorni appena - che al petto di un anno sono un nulla - possiamo goderci a bell'agio la vista del paesello natio e la consolazione di passare le ore tra le pareti domestiche in dolci colloqui: io avevo fatto i calcoli di rinvigorire la salute sfibrata da tanti pensieri.
Invece dopo i due giorni Mons. Vescovo mi chiama e mi assegna un non piccolo lavoro. Accolgo volentieri l'invito, perché si tratta della glorificazione del Santo, che è al culmine dei miei desideri, e dell'amore della città nativa nell'affermazione della grandezza del suo figlio più glorioso, di S. Gerardo Maiella, che ritorna tra noi ricinto di speciale splendore nella commemorazione due volte centenaria della Sua Nascita. Intorno all'avvenimento è inutile insistere su queste pagine, perché avrò occasione di parlarne alquanto - sebbene mai a sufficienza, perché moltissimo rimane ancora a farsi per una sua conoscenza più piena - su giornali, su fogli nostrani e su periodici. Questa forma di propaganda è appunto inerente, è una parte - la più delicata - della mansione affidatami: cioè il Segretariato morale delle Feste Centenarie e in modo speciale delle sedute di Congresso. Gli altri compagni Insetti Antonio[105] e Quaremba Pasquale hanno rispettivamente la mansione di Segretario per l'apparato esterno e di Segretario finanziario.
Ci mettiamo subito al lavoro perché l'Automedonte - il Vicario Generale Mons. Vizzini - è un poco incontentabile, mentre ha sempre qualche idea per la testa, la cui attuazione lascia ai malcapitati

[105] Antonio Insetti, nato il 1904 a Muro Lucano e morto il 1957, fu ordinato sacerdote il 1929. E' stato Arciprete di Ripigliano e, successivamente, Canonico della Cattedrale di Muro Lucano.

aiutanti. Non c'è tempo da perdere; e appena le ore necessarie e qualche altra ci è dato trascorrere in famiglia. Mi è capitato pure un manipolo di frugoletti - per non dire altro (!) - da preparare alla 1ª Comunione. Ci vuole addirittura una pazienza sconfinata, perché non hanno la capacità di stare un minuto fermi e ne combinano di tutti i colori da portarmi finanche un paio di lenti per aria. Fossero tutti questi i guai del mondo. Mi spellicherei volentieri tutta la pazienza possibile, purché tutto il mondo fosse come i miei bimbi birichini. Appena sei, ma sufficienti a mettere sossopra le sale del circolo.

Domenica, 15 agosto.

Il Parroco D. Peppino Catalano parte alla volta di Bergamo per compiere il corso di Scienze Sociali, lasciando noi nel fuoco per un lavoro non piccolo. Ma a lui arride la meta di vedersi dopo tre anni inanellato Dottore in Scienze Sociali.

Martedì, 17 agosto.

Di pieno o forzato consentimento di Mons. Vicario, che ci vorrebbe al lavoro anche di notte, mi prendo un paio di giorni di vacanza consentitemi volentieri da sua Eccellenza. Si tratta pure di mantenere un promessa: e almeno quando fa comodo, ci tengo a essere cavaliere. Inoltre il lavoro della settimana passata è stato esorbitante e mi è necessario nuovo vigore per riprendere il lavoro con più lena: parto perciò e lontano da Muro vado ad attingere nuovo vigore. Non è però una gita di semplice diletto. E di diletto nel senso che muto occupazione e visito paesaggi sconosciuti. Nel vederli questi paesaggi - che pur non sono punto più belli dei miei - resto stupito e ammiro l'inesauribile Potenza di Dio, che tante differenti bellezze sa darci: sembrano fatti sullo stesso stampo tutti i paesaggi del mondo con una verde campagna, con brulli monti o con un immenso mare o con un terso lago, col medesimo cielo ovunque; eppure ogni lembo di terra svela agl'intenditori una caratteristica bellezza: come le pagine di un divino poema, che sono rigate tutte in nero,

ordinate tutte allo stesso modo, quantunque ognuna abbia una differente manifestazione del genio. Perché Uno è il Sapiente Creatore dell'Universo, perché uno è il Genio fattore del Divino Poema.
Questo pensiero semplice mi colpisce quando, disceso alla stazione di Pontecagnano, una carrozza tarda per la salita mi mena per la valle tra Buccino ed Auletta. Si sale scambiando qualche parola con due professori di musica: col M° d. Luigi Sac. Magaldi e l'altro maestro di Banda. Non per niente anch'io mi reco in qualità di musico cantore e perciò la compagnia non la poteva dare migliore il caso. Però io, non essendo musico di professione ma dilettantista, anziché prendere parte ai loro animati discorsi su concerti, preferisco contemplare il panorama, che niente offre di noioso e salvo la convenienza col dire di tanto in tanto una parola. Si sale per buon tratto, quando di botto il veicolo accelera la corsa slanciandoci per la discesa: non solo gli uomini ma pure gli animali corrono per la discesa! In verità la vista di Auletta non si offre molto seducente, né nuova perché mi appare configurata sul tipo di altri paesi, che tutti si presentano all'immaginazione per un confronto: si comprende bene che dove subentra l'attività dell'uomo, le novità sono definite.

Mercoledì, 18 agosto.

Non affermo che la comitiva sia ideale: tuttavia non difetta di elementi, che sono sufficienti a far passare ore briose e spensierate. Ha aggiunto animazione la presenza del Rev. d. Luigi Magaldi, che funziona da Maestro. Il Parroco è veramente un buon uomo: molto gentile e ospitale, sebbene dall'aspetto rude e melenso; è giovane, eppure sembra che abbia l'esperienza di un vecchio. Con lui passiamo ore gaie a tavola, che viene fornita sempre doviziosa a sazietà. Il povero Parroco - preoccupato di aver degli ospiti - non pensa che siamo nel Centenario Francescano e in tempi in cui, per onorare frate Francesco, la frugalità è di moda!...
Alla Messa cantata eseguiamo la Messa a 3 voci d'uomo del Perosi: siamo in sei e abbinati eseguiamo con successo la nostra parte. Le forze non le facciamo immiserire, perché non manca del marsala di

rinforzo. Veramente in questi due giorni, di vino abbiamo fatto un po' di abuso, perché era spumante e all'offerta replicata il primo tirava il secondo...poi era necessario essere in forze per cantare bene. La sera - verso le 9,30 - diamo una prova di essere giovani e combiniamo una scappatella. Mi si parla della vicina Pertosa, della patria di Coronato - il Monsignore che aveva promessa la Sua venuta - e sorge l'idea di dare una capatina. Dopo aver lanciato l'idea accendo il fuoco, perché essa era rivestita di una tinta poetica e infatti il cuore esulta, mentre la mente fantastica per la linea della via abbianchita appena da una luna smorta. In mezz'ora raggiungiamo Pertosa, che già è completamente avvolta nel silenzio della notte e dorme contenta: ci facciamo arditi per non frustare la passeggiata e disturbiamo la famiglia di Monsignore, che certamente non poteva vigilare per la nostra improvvisata e bizzarra visita. Ma quello che ci colpisce e addolora alquanto si è di trovare il povero Monsignore sotto l'incubo di 40 gradi di febbre. Gli facciamo animo e preso uno spumante ritorniamo recitando il S. Rosario, perché le Ave Maria scorrevano rivestite di particolare devozione nello spettacolo incantevole della notte agostana.

Giovedì, 19 agosto.

Riparto subito perché non c'è tempo da perdere! Giungo in famiglia verso le 14,20 dopo aver atteso per quasi due ore alla stazione, misera di mezzi di trasporti! Una novità che mi dispiace e in appresso mi angustia un poco è stato quello di aver visto parecchie delle mie incombenze usurpate dal Segretario finanziario - troppo zelante (!).

Domenica, 29 agosto.

In questo volgere di giorni si svolgono le nostre riuscitissime feste. Di esse sono state mandate da me relazioni all' "Osservatore Romano", "Unità Cattolica" e "Corriere d'Italia". Inoltre il 15 ottobre verrà pubblicato il terzo numero del giornalino locale (il primo era stato pubblicato il 15 agosto, il secondo il 22 agosto). In data

posteriore verranno pubblicate altre mie relazioni sull'Aurora del SS. Sacramento (n. di ottobre), sul "S.Gerardo Maiella" di Materdomini (n.ri di ottobre e novembre). Inoltre stendo più di 50 fittissime pagine in carta commerciale da conservarsi quali "Atti Ufficiali" e un numero intero del nostro giornaletto sarà consacrato a una descrizione piuttosto esauriente delle feste.
Per la mia carica vengo a contatto di illustri personaggi del Laicato Cattolico.

SETTEMBRE

Venerdì, 3 settembre.

Non potrei ridire quanti sogni della mia giovine fantasia abbia illeggiadrita la soave figura di S. Gerardo Maiella. Se io ancora oggi sono vivo nello spirito e le crisi, che spesso e irruenti su me si sono abbattute, non mi hanno trovato, a Lui, al mio Angelo Protettore, sono debitore. A ogni individuo, oltre l'Angelo Custode - figura troppo astratta perché possa mantenersi perpetuamente presente alla nostra materialità - sorride in modo speciale un Santo Protettore, intorno al quale ci sforziamo di intrecciare tutte le piccole azioni della vita giornaliera: questo Santo Protettore per me è Gerardo Maiella. Molti sono i vincoli che a Lui mi collegano, tenui fili umani, materiali - oh se tutti i fili umani fossero così celesti! - fili dipendenti dall'ambiente che mi lanciano a perseguire i suoi voli. Anche io sono nato ove Egli - lustro della mia terra - contemplò il primo raggio del sole e descrisse i primi slanci nello sconfinato orizzonte della santità; la medesima aria io respiro, inconscio forse ricalco giornalmente i suoi passi e riveggo i luoghi santificati dalla sua presenza. Volentieri avrei recato il Suo nome; ma se questa consolazione non mi è stata data, persone intime che mi circondano lo richiamano alla mia memoria, persone care della vita mia, persone che a me avete donato del sorriso. Perciò esulto di gaudio stragrande in questo giorno trionfale alla sublime apoteosi della figura di S. Gerardo, che dopo due secoli riporta alla generazione presente il ricordo del suo primo angelico vagito. La cerimonia commemorativa, che Muro dedica al suo grande figlio, riesce oltre ogni aspettativa grandiosa. Già ne ho parlato a sufficienza su giornali, periodici ecc.: ci sarebbe materia per fare un libro. Intervengono S. E. l'On. Francesco D'Alessio, Sottosegretario delle Finanze e Segretario Provinciale del Fascio Lucano, la sua

figlia Sig.na Maria, S. E. l'Arcivescovo Primate di Salerno[106], l'Arcivescovo di Acerenza e Matera[107], il Prefetto e Signora ecc. Il Cardinale Ascalesi - come ho appreso posteriormente - sarebbe venuto molto volentieri se fosse stato avvisato a tempo: si dichiarò molto soddisfatto dell'esito delle feste.

Domenica, 12 settembre.

Chioso di questa giornata tre avvenimenti di grande importanza. Il primo investe me come cittadino della grande Patria Italia, ferita nell'ingiuria e nel tentativo di morte a Colui che regge tenacemente i suoi destini: il terzo attentato alla vita del Primo Ministro, perpetrato dal giovane ventenne Giovannino Lucetti. Il secondo, come il terzo d'importanza contingente rispetto al primo, riguarda la partenza dell'Ecc.mo Vescovo con Mons. Vicario per l'annuale villeggiatura: il Vicario va in vacanza lasciando a me il peso dei lavori conseguenti il Congresso Eucaristico Gerardino e le feste centenarie, e l'assistenza ecclesiastica al circolo studentesco "Giosuè Borsi".

Martedì, 28 - Mercoledì, 29 settembre.

Mi sorge in mente l'idea di una visita al Santuario di Materdomini e mi metto all'attuazione, sia perché l'aveva promesso a S. Gerardo e sia per rivedere dopo 10 anni il luogo scelto dal nostro Taumaturgo per fare splendere la sua Potenza. Superati gli ostacoli opposti dai miei cari - troppo delicati per la mia salute - alle ore 10,30 mi metto in viaggio insieme alla sorella maggiore Brigida e al cugino Gerardino[108]. Il sole velato da nubi non tormenta il nostro celere passo, ma le nubi si che incutono un po' di preoccupazione.

[106] Arcivescovo di Salerno era Carlo Gregorio M. Grasso (Genova 1869 - Salerno 1929).

[107] Arcivescovo di Acerenza e Matera era Anselmo Filippo Pecci (Tramutola 1868 - Badia di Cava 1950), ordinato sacerdote il 1891, fu nominato vescovo di Tricarico (1903-1907) e, quindi, traslato ad Acerenza e Matera (1907-1945).

[108] Si tratta di Gerardino Mennonna, nato il 1903 a Muro Lucano e morto nel 1998.

Ma osiamo per S. Gerardo ed esultanti - senza neppure il bordone di pellegrini - divoriamo i 20 km che ci mancano a Laviano. Prima di raggiungere questo paese le nubi si diluiscono in un gocciolio, che mano mano s'ingrossa e nonostante la comodità di ombrelli ci costringe a fare una breve tappa. Ma abbiamo ancora da compiere 15 km e moviamo verso la meta, mentre l'acqua a momenti si arresta, a momenti riprende il suo gocciolio e a momenti ci schiaffeggia. Nella salita del "Calvario" il cielo perde tutta la sua calma e tra guizzi di lampi e assordare di tuoni l'acqua ci penetra fino nelle ossa. Ma inginocchiati innanzi all'urna del Santo, nella silente penombra della Cappellina, l'anima si eleva e il corpo si ristora. Trovo una sessantina di Muresi, pure pellegrini: tutti preghiamo tre ore intere. Il mattino seguente riprendiamo con tutta la numerosa comitiva la via del ritorno. Oh quanti ricordi, dei quali mi è impossibile conservare una eco in questa rapida rassegna!

OTTOBRE

Lunedì, 4 ottobre.

La serafica figura di Frate Francesco si avanza a dominare la storia: ormai tutto il mondo si stringe intorno a Lui e giura pel suo spirito. Lo spirito francescano è divenuto di moda, come è di moda per la gente del mondo il godersi la vita. Per molti di costoro lo spirito francescano è il trovato, il palliativo per passare giorni felici tra una gita di piacere e una tournèe danzante, tra la cerchia di un santuario e un palco di teatro - per un pronunziare il nome di qualche altro luogo più vituperevole, nel quale molti cattolici all'acqua di rosa non si peritano affatto di accedere, magari dopo aver baciato il suolo di un tempio divino!... Lo spirito francescano è di moda, ha pervaso la maggioranza degli uomini, perché quel suo vagheggio di Frate Francesco con le creature, anche le più meschine, sembra loro confacente - anzi corrispondente - a un erotismo che ama gli altri pel piacere egoistico. Non si accorgono questi pensatori presuntuosi, che pur essendo identico il soggetto e il predicato o oggetto nei due amori, immenso è il divario come immenso nella differenza, come opposti sono i due principi formali, le qualifiche animatrici. Frate Francesco amava le creature, perché richiamavano alla sua memoria, perché gli predicavano la grandezza del Creatore, perché fattura di Dio; i mondani amano le creature, perché vedono in esse lo strumento, il mezzo a soddisfare le loro brame, la loro sete di piacere. Immenso è il divario dei due amori, come immensa è la differenza dei due fini: Dio e il piacere. Per costoro lo spirito francescano sarebbe una forma di romanticismo, di mefistofelico: all'uomo non piace cambiare il vizio, ma gli fa comodo cambiare nome al vizio, perché non appaia a prima vista che si persegue direttamente il vizio. Il Pontefice di questo francescanesimo - condannato nuovamente nell'Enciclica pel Centenario francescano da S. S. Pio XI - è Gabriele D'Annunzio, che nell'eccesso della sua esaltazione cervellotica ne combina di tutti i colori da farci rivivere nel secolo XX tutte le scene dell'antico paganesimo. E molte damigelle da salotto,

molti gentiluomini azzimati - che quando la moda era tutt'altra si vantano di non conoscere né Cristo né Santi - seguono le stravaganze dannunziane, s'impalmano suoi satelliti...perché la moda vuole così!!...

Anche a Muro - non come nelle grandi metropoli - si commemora con feste di chiesa la solennità francescana. La festa, celebratasi a S. Marco per l'interessamento del Parroco Dott. Francesco Lordi, è stata preceduta da un novenario predicato dal Rev.mo P. Michele Capezio[109] da Muro, Cappuccino. Qualche giorno precedente è stato ripristinato il 3° Ordine, con sede a S. Marco: sono stati una cinquantina gli iscritti, tra i quali io ho fatto la professione entrando a far parte della grande famiglia: mi sono deciso dopo aver molto titubato.

Mercoledì, 13 ottobre.

Sull'imbrunire giunge, di ritorno da un mese di villeggiatura trascorso a Villalba (Caltanissetta), l'Ecc.mo Vescovo con Mons. Vicario. Mi reco con un gruppo dei giovani della "Borsi" al suo incontro, mentre una vivida luna e un cielo latteo-azzurro, iniettato di punti luminosi, ci fa contemplare uno stupendo panorama. Percorriamo la rotabile fin quasi alla Chiesa rurale di S. Pietro, ove ci imbattiamo nella carrozzella che reca il Vescovo e il Vicario e salutateli rifacciamo adagio adagio il percorso. A metà strada vengono all'incontro pure il Parr. Catalano con quattro o cinque giovani: ricordo che alla partenza di S. E. neppure un giovane operaio della G.C.I. fu al seguito. In piazza S. Marco si uniscono al corteo l'Arcidiacono[110], il P. Michele Capezio e altri.

Con S. E., essendoci già pervenuta la circolare della riapertura del Seminario Regionale, si stabilisce di partire alla volta di Napoli il

[109] Michele Capezio, padre cappuccino, è stato provinciale dei Cappuccini della provincia romana.

[110] Arcidiacono era Matteo Matone, nato il 1860 a Muro Lucano e morto 1927, fu ordinato sacerdote negli anni '70.

lunedì seguente. Veramente non ci attendevamo una simile chiamata, perché i colossali restauri da effettuarsi al locale del Seminario, ci avevano fatto prevedere un periodo di vacanza più lungo del solito. A me è dispiaciuto un poco, perché forse - se pure - il lunedì seguente sarebbero cominciate per me le vacanze propriamente dette con riposo assoluto e vegetazione abbondante.
Ma dove Dio ci mena, là ci è necessario correre senza osare di interrompere i fili della rete, che per ognuno di noi il Sapiente ha intrecciato.

Lunedì, 18 ottobre.

Ancora un addio e un ultimo abbraccio e poi mi allontano dal paese natio: un automobile violentemente mi strappa alla sua vista, lasciandomi a 12 km di distanza. Ma il ricordo e l'immagine di coloro che lascio non mi sfugge tanto facilmente, perché l'idea non va soggetta a nessuna causa esterna e rimane sempre integra nella mente, dalla quale spuntò. O immagini dei mie vecchi genitori, coronate di bianche chiome, dal volto rugoso e dalle pupille già stanche di aver molto visto e consumate da lacrime. Eppure voi alla vostra stanchezza sospirate un ultimo conforto, qualche altro anno di vita per vedere appagata la vostra brama e coronato un sogno: oh quante volte nei vostri occhi ho scorto questo supremo desiderio! E io ogni giorno prego insistentemente il buon Dio, perché non vi neghi questa suprema consolazione, perché vi dia un'ultima lacrima da versarsi sulle mani di un figlio, sulle mani segnate di crisma. L'onda del tempo m'incalza e non mi potrà sempre tenere in alto mare; giorno verrà e non può essere lontano che l'onda del tempo (l'onda della divina grazia) mi lancerà sulla riva per godermi il riposo divino. Perché il pescatore, prima di scendere ad affondare in mare le sue reti, deve aver baciata la riva, anche se già in mare si trova, anche se a lungo in mare vagò: perché le reti non si trovano in mare, ma le fornisce la terra.
A fianco del ricordo dei genitori si presentano le non meno care immagini dell'amato fratello, delle tre sorelle e tutti suscitano in me

un forte e soave pensiero. La cerchia dei ricordi si allarga e mi sarebbe impossibile ridirli tutti, mi sarebbe impossibile proiettare su uno schermo l'immagine di tutti. Poi tutto dilegua!...
Viaggio insieme al condiscepolo e paesano Pasqualino Quaremba e il fratello. Dopo un cinque ore di treno alle 13,30 siamo a Napoli, che ci assorda col suo rumore e ci distrae col suo vocio incomposto: sembra essere sbattuti da un placido laghetto nei vortici di un mare tempestoso. Sfuggiamo il chiasso attraversando con la metropolitana il sottosuolo di Napoli fino a Piedigrotta, perché il mare di Mergellina è sempre tranquillo e il cielo di Posillipo è per pochi privilegiati. Anche nel metter piede nei locali del Seminario sperimento un silenzio claustrale: si sente soltanto il rullare di carri, il calpistio di cavalli, l'incidere di picconi, suono sordo di ferri che mi sembra connettersi a quello monotono del treno. Fo conoscenza col nuovo P. Ministro Raffaele Principe S. I.[111], il quale ci dà subito l'impressione di una persona troppo ordinata. Mi annunzia la mia preconizzazione a Prefetto della 2ª Camerata (alunni di 2° e 3° anno di teologia) e dà i primi avvisi.

Martedì, 19 ottobre.

Rivedo l'aula scolastica e ritocco il duro dei banchi. I professori sono i medesimi degli anni passati, i compagni anche quasi gli stessi con una addizione al posto di una sottrazione, cioè il nuovo 2° corso al posto dell'antico 4° corso. Ma la noia per la scuola è aumentata, perché ogni volta succede così: per me è un vero martirio nonostante qualunque buona volontà ci metta. La ragione bisogna forse ricercarla nel fatto che io sento in me la rivolta di un autodidatta. Non sono un autodidatta, un fuggitivo della scuola come lo fu Giovanni Papini, sia perché le forze sarebbero insufficienti e sia principalmente perché molto differente è la via che io batto da quella del giovane studente.

[111] Raffaele Principe, nato il 1888, è morto 1971. E' Stato professore di canto e liturgia nel Seminario Regionale Campano di Posillipo.

Non poche e piccole mutazioni trovo sull'andamento generale del Seminario. Il nuovo P. Ministro è un tipo rettilineo, è una mentalità - per così dire - fatta di linee, tutta ordine e mediante la tenacia ha instaurato nel Seminario la disciplina anche nell'ambiente teologico, troppo assuefatto alla libertà. Colpa del P. Di Maria, che credeva di trovare in loro tanti galantuomini, coi quali senza che scapitasse l'ordine si potesse agire coi guanti gialli!
Il P. Rettore si è quasi eclissato ed è raro vederlo uscire dalla sua camera. Del resto va facendosi vecchio e ha un forte sostegno nel nuovo P. Ministro.
Pel refettorio scendiamo all'ultimo piano della casa dei padri e ci siamo contentati di un posticino nel corridoio, vicino alla porta d'ingresso.
Il primo piano del Seminario è circondato di contrafforti in mattoni e cemento e da larghe travature di ferro. Tutte le pareti e tutte le finestre con impalcatura di legno: sembra stare in un opificio col martellare continuo dei lavoratori. Indovinò il P. Rettore quando qualche mese fa scrivendomi paragonava il Seminario a un colosso dalle molte ferite. Dà veramente questa orribile impressione, mentre raccapriccia il pensiero che un locale sì grande in poco più di 10 anni ha subito già una simile deformazione. Povera imperizia e coscienza umana!

Giovedì, 21 ottobre.

Abbiamo una visita del Can. Prof. Mauro Zaccardo[112], che ci espone il suo progetto di fare una passeggiata mistica al Santuario di Assisi e di dare una capatina ai luoghi principali, che raccolsero le contemplazioni del frate stimmatizzato.

[112]Mauro Zaccardo, nato il 1887 a Muro Lucano e morto il 1970 a Pozzuoli, fu ordinato sacerdote 1911. E' stato Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale di Muro Lucano e professore di lettere presso l'Istituto vescovile G. De Iacobis di Muro Lucano.

Domenica, 24 ottobre.

Una festicciola ci allieta, perché è l'onomastico del Rev. P. Ministro, il quale si dimostra alquanto generoso in modo speciale per i cantori. Nel dargli gli auguri, egli risponde con parole paterne e tra le altre cose afferma - affermazione considerevole - che intende dare largo incremento a una conoscenza esatta dell'importanza dell'A.C.I., richiamandola spesso alla nostra attenzione. Lo speriamo, perché ne abbiamo grande bisogno, perché molti seminaristi sono ancora perfettamente all'oscuro. Io penso che proprio dall'attaccamento all'A.C.I. è giusto misurare l'affetto che un individuo nutre verso la Sede somma: come dall'ubbidienza all'ordine del capitano è lecito dedurre la salda sudditanza del soldato al suo duce. Porgiamo gli auguri anche al Rev. P. Tramontano, Rettore di Villa S. Luigi e Prefetto degli studi, al professore di teologia morale P. Tummolo e ad altri.

Domenica, 31 ottobre.

Anche il mese di ottobre è passato coll'avvicendarsi di vari avvenimenti. Dalla vita piuttosto libera passata a Muro, a quella ordinata del Seminario: ma le occupazioni non mi hanno lasciato mai al margine una discreta quota di tempo da impiegare per queste pagine. Perciò non ho in esse raccolta freschezza di voce alcuna del cuore, palpiti o disinganni, stroncature o costruzioni onorevoli. Mi sono contentato di riepilogare - quasi di constatare con storica rigidità - gli avvenimenti degni di speciale menzioni. Ma quanti pensieri sono passati per la mente, quanti sentimenti mi hanno scosso il cuore sui quali sarebbe stato opportuno fare un po' di luce e quasi necessario conservare un ricordo. Io provo uno strazio al pensare con quanta facilità ci lasciamo sfuggire quello che è propriamente nostro, il patrimonio della nostra intelligenza. Certo sarebbe da sciocchi e da maniaci pretendere di raccogliere tutto quanto ci passa innanzi: ma una sintesi dei pensieri più importanti sarebbe desiderabile e neppure molto ardua.

NOVEMBRE

Triste novembre che invita a cupe riflessioni e tanti sorrisi porta via! Alberi che perdono le foglie; steli che muoiono con l'ultima gemma; amicizie che perdono i petali; genitori che muoiono con l'ultimo amore. Oh! - è vero - in tutti i giorni dell'anno qualche creatura umana avvizzisce, perché al di sopra di un sole che brilla o non brilla, di un sole smorto o cocente c'è l'Invisibile immobile, che numera i minuti di ognuno e sottrae a ogni sole una foglia e una creatura. Ma novembre segna l'apice dell'autunno e raccoglie un giorno che nella commemorazione vuole raccogliere tutti i morti dell'anno e anche quelli del passato. E infatti il due novembre i sopravvissuti alla raffica della morte, riuniti in stuoli e raccolte tutte le reliquie della natura dei fiori e delle foglie meno caduche, si fermano a contemplare nel regno della morte e piangono coloro che furono, mentre lasciano cadere sulla tomba i miseri avanzi dei fiori e delle foglie, come perirono i sepolti: perché cadranno anche loro - gli uomini che li hanno colti per amare la morte.

Allora perché aspirare alla vita, se essa ci verrà strappata? Allora perché coltivare fiori e foglie, se essi con noi cadranno? È inutile ammassare bellezze che non durano e sulla morte s'infrangono!...

Eppure di quante cure, di quante delicatezze è oggetto la vita per molti. Molti pensano di godersela l'effimera bellezza prima che scompaia e in essa si affogano.

Ma se la vita dell'uomo perisce con quella dei fiori e delle foglie, qualcosa dell'uomo rimane: sopravvive alla morte la parte più nobile di noi, l'anima. Ecco perché è necessario aspirare alla vita; ecco perché è necessario coltivare fiori e foglie: la tomba non è il luogo della morte e non alla morte si cospargono foglie e fiori. Foglie e fiori avvizziscono per l'immortalità di una vita che non si logora col corpo. Perciò, o uomini, che avete il cuore travagliato da una recente sciagura, voi a cui tutto ha tolto la morte con la vita della persona più cara, al cimitero recate il vostro dolore e sulla tomba che conserva una vita spargete fiori, ma fiori che tramandino l'odore di Cristo.

Martedì, 2 novembre.

Nel pomeriggio ci rechiamo a visitare il cimitero di Napoli, che sorge vicino al quartiere più industriale della città: la morte si affaccia ove ferve la vita. Anche poco lontano è il reclusorio tanto rinomato di Poggioreale. Anche qui una coincidenza, perché i detenuti sono dei colpevoli, che volontariamente hanno sacrificata la propria reputazione. Il nome poi e l'amenità del sito fan altro contrasto col luogo della morte. Del resto il cimitero non è, almeno per tutti, il luogo della morte. Perciò sorgono in ogni angolo monumenti e dovunque fioriscono aiuole. In questo giorno il luogo sacro al silenzio è animatissimo e offre uno spettacolo dei più curiosi. A gruppi si avanzano i curiosi: alcuni ridono gaiamente e si godono, a irrisione dei miseri, la scena. Sembra veramente di essere spettatori di una immensa scena, ove migliaia d'individui, da tutte le tinte, si agitano e rappresentano la propria parte. Ma forse tra qualche anno saranno mutate le parti!...

Ammiro in modo speciale la tomba di Errico Cocchia (figlio del Senatore): significativa la bianca colonna spezzata a metà e indovinata l'epigrafe. La più affollata delle tombe è quella del Capitano Aurelio Padovani - elemento rappresentativo del Fascismo - e degli altri compagni colpiti nella stessa sciagura: ma l'iscrizione è per nulla cristiana e risente della disperazione di chi la dettò. Do una capatina alle tombe dei Grandi: non tutti sono stati ripagati con uguale misura. Anzi!...p.es. meschinissima è la tomba del Sacerdote-Poeta Pier Paolo Parzanese[113], sul mezzo busto del quale un cretino aveva scritto col lapis "Partito popolare" per oltraggiare del livore politico un semplicissimo sacerdote, morto qualche lustro prima che fosse sorto il P.P.I..

Con altri quattro valorosi rifaccio a piedi tutto il lungo percorso da Poggioreale alla verde collina di Posillipo: impieghiamo un due ore a celeri passi. Giungiamo in Seminario stanchi e ansanti di sudore. Io queste passeggiate le stimo molto utili per la ginnastica del

[113] Pietro Paolo Parzanese (Ariano Irpino 1809 - Napoli 1882) sacerdote poeta.

corpo, specialmente per noi poveri studenti, condannati a passare le ore intere e le giornate sui banchi di una scuola o al tavolino di uno studio. Perciò facilmente avvizziamo e ci pieghiamo su noi stessi.

Lunedì, 8 novembre.

Rivedo altri antichi compagni e la vita del seminario si rende più movimentata. Ormai il corso teologico è al completo coi suoi 100 alunni. Ma non tutti rientrano a tempo quasi non fossero stati sufficienti i più che tre mesi di vacanza. La verità dell'adagio che col mangiare l'appetito aumenta - si comprende: fino a un certo punto - si ripete nell'esperienza giornaliera. Coi nuovi arrivati cambio posto di Prefettura - anche questo provvisorio. A dir la verità i Superiori mi volevano affidare il 3° corso teologico: invito che io ho declinato, essendo la maggior parte più grandi di me, e ho mutato con la scelta del 3° corso Filosofico. Mi vengono affidati alcuni teologi del 2° corso, che per stare con me vengono ad abitare per alcuni giorni il piano superiore, cioè la camerata "S. Famiglia".

Martedì, 9 novembre.

Si prevede una visita del Card. Bisleti[114], Prefetto della Congregazione dei Seminari e Università religiose, al nostro Ateneo Pontificio. Perciò il Rettore ha chiamato a raccolta i vati e gli oratori per improvvisare un Accademia. La serie dei fortunati designati si compone di pezzi grossi del 3° corso teologico: cioè di Lombardi Armando[115], Nicodemo Enrico[116], Paone Enrico[117] e di me. Accetto l'invito, quasi costretto, perché sono nemico delle preferenze e mi

[114]Gaetano Bisleti, nato il 1856 a Veroli, morto il 1937 a Grotta Ferrata, fu creato Cardinale il 1911. È stato Prefetto della Congregazione dei Seminari.

[115]Armando Lombardi (Cercepiccola 1905 - Rio de Janeiro 1964), ordinato sacerdote nel 1928, intraprese la carriera diplomatica, fu nominato arcivescovo titolare di Cesarea di Filippo e fu Nunzio Apostolico, tra l'altro, in Brasile.

[116]Enrico Nicodemo (Tortorella 1906 - Bari 1973), ordinato sacerdote nel 1928, fu nominato vescovo di Mileto (1949-1952) e, quindi traslato a Bari (1952-1973).

[117]Enrico Raffaele Paone, nato il 1904, fu ordinato sacerdote il 1928.

propongo di recare il saluto della Congregazione Mariana, che in questi giorni è quasi devoluta completamente a mio carico. Ma il Card. Bisleti ci toglie d'imbarazzo, prendendo da Molfetta la via per Roma con una fermata a Bari per confortare i miseri colpiti dalla alluvione, che ha abbattuto interi quartieri della città.

Martedì, 16 novembre.

Si pensa di dare vita, almeno parzialmente, alla Congregazione Mariana. Perciò il nuovo P. Direttore, che è il P. Ministro, mi chiama e, riconfermandomi Segretario generale e particolare della Sez. Missionaria, mi consegna tutti i registri della Congregazione e m'incarica di comunicare a tutti gli altri membri la loro riconferma in carica fino a nuove elezioni. Ma si prevede che ben scarsa sarà l'attività che la Congregazione potrà esplicare quest'anno, perché la disciplina è più rigida e tutto si vuol ridurre all'ordine, all'uniformità, a ottenere che da tutti si faccia sempre lo stesso: il che non è sempre opportuno e utile. Ma confidiamo nella Potenza della nostra celeste Protettrice e fiduciosi, quali deboli e spezzati strumenti nelle mani di un genio, ci poniamo al lavoro.

Mercoledì, 24 novembre.

I corridoi dell'ultimo piano strepitano allo scalpitio di nuovi arrivati, che non sono tutti di vecchia conoscenza. Come se non bastassero tutti quei volti che ho contemplato, tutte quelle fisionomie che ho dovuto sperimentare per lunga dimestichezza! Come sempre c'è un assortimento di essere umani, che potrebbero con onore fare la loro comparsa in ogni campo: alla ribalta di un teatro o in una tournee brillante, sulla bigoncia di una chiesa o sul palco di un'assemblea, negli scanni di un coro solitario o...roba da museo insomma, perché tutti abbiamo una caratteristica degna di considerazione. Questo strano giudizio a giudicare dalle apparenze; questo strano giudizio, che non so come sia capitato sotto la penna!...
Le camerate, gli studi ripopolano. Giungono a frotte e nei loro occhi si legge la stanchezza delle vacanze e l'aspirazione potente di rive-

dere il dolce asilo e i benefici banchi della scuola, che anche ansiosamente attendono di essere riscaldati. Nei corridoi s'aggira la gigantesca figura del P. Sottoministro[118] a regolare tutto perfettamente.

Giovedì, 25 novembre.

In un baleno il reparto filosofico si è sistemato e ha preso regolare andamento. Tutti - anche i più vispi - hanno piegato il capo, torto alquanto il collo, socchiusi gli occhi significando di aver compreso che quest'anno bisogna filare. Io sono andato oltre e ho riferito il pericolo al P. Ministro, perché provveda a tempo. Da una parte ho ammirato il repentino mutamento, ma poi lanciando l'occhio sulle conseguenze ho dovuto fare una constatazione per nulla consolante, ho preveduto un pericolo: che cioè sotto il palliativo di ordine e di sottomissione cominci a spuntare il germe dell'ipocrisia e della mormorazione. Conosco - perché ai miei pochi anni ha supplito l'assiduo contatto coi giovani - conosco la psiche giovanile coi suoi pregi e difetti e di essa molti secreti sono abituato a penetrare; conosco, anche per esperienza personale, quanto potente sia lo stimolo della libertà in questa età e con quanto orgoglio sia coltivato; conosco che il giovane facilmente si può piegare sotto un influsso estrinseco, ma soltanto apparentemente, perché il giovane è fiero della sua vita esuberante e perché...nessuna costruzione si può innalzare in un baleno. Perciò, riflettendo e profetando, ho gridato al pericolo. Molti, anzi tutti gli altri che condividono la mia responsabilità tra i filosofi, hanno unita la loro voce; e ci siamo stretti come un fascio a rivendicare il rimedio. Ma il rimedio si è ridotto per adesso a una promessa: non si è valutato, quanto meritava, il nostro grido!... Però, per parte mia, mi sono liberato di ogni responsabilità innanzi alla mia coscienza: ho creduto di adempiere un mio preciso dovere.
Sono passato a far parte importante, cioè con la carica di Prefetto

[118] Il padre Sottoministro era Giuseppe Morisco.

alla 1ª camerata di 3° liceo a cui è di diritto annessa l'altra di Prefetto-Capo di tutti i filosofi. Tra gli altri prefetti, pel 3° e il 2° liceo, sono teologi di 4° anno; due pel 1° liceo sono teologi di 3° anno. Non so perché mi sia stato affidato il primo posto!...

Venerdì, 26 novembre.

Una calma perfetta avvolge il Seminario e dovunque aleggia un'aura di ascetismo. Non ricreazioni, non scuola, non libri: niente che non sia prettamente spirituale! Siamo entrati in Manresa per accumulare calore pel nuovo anno. Imprendiamo a innalzare un nuovo piano nel corso della nostra vita e prima di ogni altra cosa situiamo la pietra angolare e le travature indispensabili a una costruzione solida: attingiamo inoltre energie perché le forze non vengano meno o siano sciupate inutilmente. Vengono provvidenziali queste giornate a dar riposo ai nostri spiriti, perché i pensieri che ci sposano non sono quelli santi, ma sono i pensieri frivoli, le preoccupazioni terrene, le aspirazioni ardenti, quanto fa d'interesse e di mondo. Manresa passerà per noi come un'acqua salutare a purificare le scorie dall'anima e a rinfrescarci le energie. Perché possiamo salire più alto verso le vette della perfezione, perché possiamo ascendere a scrutare più da vicino gl'ineffabili misteri divini: è tanto immensa la divina sapienza e tanto limitata la nostra conoscenza, è tanto lungo il cammino e deboli i nostri passi. Senza mai arrestarsi, avanti per le supreme vittorie dello spirito!
Apprendo con vero strazio la notizia della morte della giovane sposa del carissimo cugino Filippo[119]. Nel più bel periedo della vita - quando la giovinezza proietta gli ultimi bagliori e schiude il sentiero della riflessione: e gli ultimi bagliori sono tra i più luminosi, come pel crepuscolo del giorno - nel più bel periodo della vita cade recisa come un fiore la giovane sposa. L'affetto del vedovo compagno e la tenerezza di pargoli di fresco sbocciati alla vita - di pargoli che troppo presto perderanno l'amore, di pargoli che troppo

[119] Il cugino era Filippo Travaglio, nato il 1898 a Muro Lucano, è morto il 1972.

immaturamente devono vedere a sè innanzi sfiorito del più bel fiore il sentiero della vita. Vedovo compagno e orfani figlioletti attristano lo spettacolo della morte. Sono di quegli avvenimenti umanamente inesplicabili! Che colpa per gli innocenti bambini? Perché più straziati, più perseguitati degli altri? Soltanto la fede può suggerire una soddisfacente risposta.
Ma il fatto tuttavia rimane integro nella sua crudezza. Quando i tre bimbi - il giorno che apprenderanno il significato della parola "mamma" - pronunzieranno questa parola e nessuna persona al mondo risponderà loro con un bacio, sentiranno il vuoto intorno a sé e piangeranno la sorte infelice. Poveri fiorellini, cresceranno innaffiati di amarezze e soli andranno per le vie del mondo...La sposa di nome Teresa Russillo[120] è morta di una glandola alla gola nell'età di 30 anni.

Sabato, 27 novembre.

Mi perviene la notizia che finalmente il Procuratore generale del Tribunale di Napoli in data 22 c.m. si degnava di apporre il R. Placet al Beneficio di Mansionario nel Capitolo di Muro Lucano. La bolla Pontificia, mercé l'interessamento dell'Ecc.mo Vescovo, fu concessa fin dal luglio scorso e le carte al Procuratore generale furono presentate verso il 20 dello stesso mese.
A dir il vero ho accettato il Beneficio di Mansionario non per rimanere in Capitolo, ma semplicemente per usufruire in questi anni di Seminario della congrua governativa. Del resto anche Sua Eccellenza, secondo disposizione pontificia, l'ha concesso a questa condizione. Io penso che sono troppo giovane per sacrificare le mie ore in uno stallo canonicale. Oggi è necessario agire, muoversi essere apostoli intraprendenti, apostoli che non cercano riposo. Soltanto per questo il Signore ci ha chiamato al Sacerdozio. Se voleva far di noi dei contemplativi ci dava altra vocazione, ci chiamava alla vita cenobitica. Ma dal momento che ci ha voluto sacerdoti rimanendo nel mondo, del mondo dobbiamo essere gli apostoli. Poi, considerate con oggettività le cose, negli stalli canonicali si fomenta tutt'altro che la vita contemplativa e molto spesso il povero uffizio viene strapazzato. Questa impressione ho riportato sempre considerando in che modo si recita il divino uffizio nei cori dei nostri Capitoli.

[120]Teresa Russillo, nata il 1886 a Muro Lucano, è morta nel 1926.

DICEMBRE

Povero viandante vado in ogni ora del giorno alla ricerca di una tenda, che mi permetta di adagiare lo spirito stanco, l'anima affranta dal continuo contatto col mondo. Ma finora non mi è stato possibile e temo che mai mi sarà concessa tanta felicità. Spesso incontro sulla mia via qualcosa che da lontano mi dà l'illusione di una tenda e mi affanno per raggiungerla. Mi avvicino, magari vi riposo per una notte e presto - al sorgere di un nuovo sole - mi avvedo di essere all'aperto, in mezzo alle insidie, e sono costretto a riprendere il cammino.

Fin quando la durerò nell'andare, non so. So soltanto questo che fin quando sarò nella via, sarà necessario camminare fino allo sciupio dell'ultima energia. Perché l'acqua del ruscello, che naturalmente tende al moto, se si ferma perde la sua bellezza, il suo chiarore e si stagna, diventa verdastra, putrida e malefica. Così per la mia vita. Se cammino forse conserverò - se camminai sempre dritto e continuo per la stessa via - forse conserverò la nativa chiarezza; ma se mi arresto, vedrò...la morte e sarò cagione di morte agli altri - sarò un bagaglio nocivo per via. Però sento che non potrò camminare ancora molto, perché sono troppo stanco...Troppe amarezze ho incontrato per via...troppe volte sono stato attentato...Ma avanti finché avrò vita, avanti per ascendere in alto...

E la vita non è impossibile trovarla, quando fortemente, a ogni costo si vuole. L'amarezza più cruda, il dolore più straziante, l'attentato più spaventoso possono essere fonte di vita, tanti mezzi per progredire più celermente. Quando questa miseria, che ci avvolge, si prende come una croce donataci dalla Bontà di Dio e in mezzo allo spasimo l'unico lamento si spegne in un bacio sulle carni piagate del Crocifisso, la miseria è gioia, è alimento per continuare nel cammino. Ecco la tenda che addolcisce il cammino e rapisce i nostri sforzi alleviandoli. Quando sibila intorno la bufera della colpa e delle passioni, quando ogni albero schianta la tempesta del

male, un minuto ai piedi di Gesù e nella penombra, nel silenzio di un santuario, con le pupille fisse a un Tabernacolo... un bacio a Gesù e il più grande affanno si dilegua insieme alla bufera e alla tempesta: sul cielo si delinea luminoso ai nostri occhi il sole che ci guida. Spesso, nel flutto delle amarezze terrene e della perversità umana, si lancia lontana da Gesù la mente, si vuole scandagliare tutto il putridume e si contribuisce perciò alla nostra rovina: volontariamente si va incontro alla morte. Perciò per molte esistenze è duro l'andare ed è preferibile rimanere immoti a mezza via, ma l'acqua che si arresta, si stagna; parte di essa inzuppa il terreno e produce la melma e altra, che si mantiene sopra, si abbraccia ai detriti recati dal vento e dà l'acqua verdastra, pascolo delle zanzare che reca la morte ai dintorni. L'esistenze, una volta più floride e animatrici, stagnatesi divengono morte e malefiche: "corruptio optimi pessima".

Perciò pochi sono i fieri che avanzano intrepidi e sbattuti in tutti i sensi e per sentieri sconosciuti giungono finalmente a baciare le onde del grande oceano, ove si affondano per un riposo, senza causare la morte a nessuno. Anzi...

ANNO Dni 1927
21mo della mia vita

GENNAIO

Un bel cielo dalle tinte azzurre saluta l'arrivo del nuovo anno. Tutto sembra sorridere all'intorno: verde di germogli, azzurrognolo di mare e candore di monti lontani schiariti dal sole splendente. Anche i tronchi disadorni degli alberi alla brina e al sole rapiscono una gemma e all'osservatore danno l'incanto di una natura festante. Dal grandioso terrazzo del Seminario, nelle prime ore del primo giorno, lancio lo sguardo all'intorno e ammiro il fantastico panorama di Posillipo avvolta in un velo, tessuto dei vapori mattutini e di raggi solari, di questa Posillipo adagiata sullo sfarzo di un golfo, a cui fanno corona una metropoli, un vulcano, un serto di cittadine e una manata di isole e isolotti. Tutto è silenzio nelle prime ore e soltanto un vapore dalle antenne elevate e dalla carrozza colossale fischia un boato e si muove a solcare le onde placide del mare azzurro - che somiglia allo sconfinato del cielo - verso un luogo per me ignoto: lo saprà il pilota e qualche suo confidente. Io non so nulla...
La nave, lanciato il fischio d'annunzio, si è avviata e col solcare nuove onde accelera la corsa, come se con l'avvicinarsi un poco più aumentasse la brama di raggiungere la meta, che ogni viandante deve prefiggersi.
...Fischio e partenza verso una meta anche a me si è fatto sentire, come a ogni uomo. Dopo una tappa per abbracciare il tramonto del mio ventesimo anno e carezzare l'aurora di un nuovo, ho raccolte le sartie, ho levata l'ancora e verso la meta ho lanciata la mia navicella. L'ho lanciata in alto per l'azzurro del cielo, perché ivi ho scorto il luogo del mio riposo e ivi ho riposto il punto di approccio. Non mi lusingo a credere facile il raggiungerlo. Conosco purtroppo essere moltissimi e gravi gli ostacoli, sebbene rimangano sempre

una bazzecola paragonati alla gioia, che dovrà baciare il punto di arrivo. Perciò ho cercato di corazzare, senza appesantirla troppo, la mia navicella e fidente mi sono avviato. Se la nave spessissimo raggiunge il porto, perché non io?

Domenica, 2 gennaio.

Per meglio corazzare la navicella dello spirito si offre opportuna mezza giornata di sacro ritiro, nel quale abbiamo agio di pensare un poco di più al passato e di meditare per l'avvenire. Oh! Quanti ricordi lieti e tristi sfilzano isolati e a serie innanzi all'immaginazione! Di molti vorrei conservare un'eco meno peritura, tanto sono soavi nella tristezza e nella gioia. Coi ricordi fo una rapida revisione del mio operato e di quanto mi è venuto di bene o di male. Il passato è sempre un grande maestro dell'avvenire. Perciò sul passato ho cercato di tracciare il programma di domani.
Il Rev.mo P. Provinciale Iaphet Iollaim in una esortazione ci ha fornito le somme linee per la nostra vita spirituale: intorno all'idea-forza, all'idea-luce per la nostra vita di seminario ha riassunte le virtù per conseguirla; ci ha parlato della fuga dal mondo, dell'interesse e della docilità al proprio Vescovo come connotati necessari per raggiungere la meta, per baciare l'ideale e coronare i sacrifici, per essere sublimati con certa dignità al Sacerdozio e divenire immolatori del Cristo: Messa e Sacerdozio, due parole che devono essere una giaculatoria assiduamente ripetuta, una tessera per distinguerci dalla comune degli uomini: è l'idea-forza, l'idea-luce per vincere.
Per la vita intellettuale ho stabilito di dedicarmi allo scrivere, che deve essere pensato e non disadorno: scrivere qualche novella, recensioni di libri pel "Cor Unum", qualche articolo su S. Gerardo e predisporre il materiale per una biografia del Santo concittadino; non trascurare di fare qualche predica o conferenza; studiare critica letteraria, apologetica, sociologia specialmente nella parte che attiene problemi di A.C., intorno alla quale convergerà molto mio studio. Tutto questo - si sottintende - al margine dello studio scolasti-

co, del quale non posso fare a meno finchè sarò alunno.
La vita apostolica sarà riempita dall'ufficio non leggero di Segretario della Congregazione Mariana in Seminario e in vacanza da quello di semi Assistente Ecclesiastico del circolo "G. Borsi" e dall'altro di catechista dei frugoletti, fungenti Aspiranti. Non mancherò di rinsaldare la vita fisica, il corpo, non veramente molto florido, con qualche gita su monti e verso santuari, con giri di paesi nuovi e passeggiate frequenti. Starò attento a evitare l'inclinazione, che tende assumere la spina dorsale, e imprimere più agilità al corpo.
Queste le somme linee per un programma generale. È opportuno riflettere prima di intraprendere qualunque azione.

Sabato, 3 gennaio.

Un passo indietro per riepilogare un po' di cronaca. Nei due giorni passati ho tracciato scialbe linee di cronaca psicologica. Ma non soltanto di pensieri e di propositi ho riempito il tempo. Anzi innanzi ai miei occhi sono passati avvenimenti degni di un ricordo speciale. Ah! Se non mi è possibile fermare tante porzioni del mio spirito, perché avvolte di mistero, e tanti soavi ricordi che sfuggono all'analisi più accurata, non posso tollerare che non fermi almeno il titolo dei principali! Mi potranno essere utili per costruire una storia personale e per avventurare l'occhio tra queste linde pagine, quando la tormenta della malizia, del disinganno, della sventura e dell'oblio tenterà offuscare qualche mia ora. Ebbene, stroncando il facile pessimismo, segno come primo avvenimento la venuta dell'amatissimo P. Di Maria. Di passaggio per Napoli ha voluto trascorrere con noi una mezza giornata. È stato un delirio di applausi - specialmente nel settore teologico - quando la sua figura sorridente si è a noi offerta: egli internamente godeva per la spontanea esplosione di affetto, per la calda manifestazione di gratitudine. Noi sappiamo che a malincuore - soltanto perché l'ubbidienza non ammette eccezioni - egli si allontanò dal nostro seminario per andare a quello di Catanzaro. Chi lo vide e potè parlargli la sera della

sua partenza, ci ha detto tutto il travaglio che pervadeva il suo cuore nel compiere il sacrificio, specialmente perché doveva lasciare la nostra Congregazione Mariana, che sotto la sua guida ha vissuto i più bei giorni di vita. Ora che rivede tante cose care esulta e gode. Anche noi - specialmente io che per la carica di Segretario fui forse più di altri a parte dei suoi propositi, della sua attività, del suo affetto - anche noi esultiamo. Di più, dopo cena, ci riuniamo in seduta plenaria di Congregazione, per esprimergli il nostro attaccamento e per udire la sua parola. Peccato che il tempo ci ha permesso questo poco e ci ha troncato l'entusiasmo. Per la sua venuta abbiamo conosciuto pure alcuni seminaristi del Regionale Calabrese, coi quali abbiamo fraternizzato per alcune ore. Sono ripartiti con lo spuntare del nuovo giorno.
Il Vescovo risponde affermativamente per la pubblicazione di un mio bozzetto su "Gioventù Italica" "che - come egli dice - avrò piacere di leggere dopo pubblicato". Quanta cura si prende di noi l'amato vescovo e con quanto interesse e affetto segue i nostri passi!

Giovedì, 6 gennaio.

Non soltanto ai Magi comparve la stella per tracciare loro un cammino, al termine del quale doveva essere appagato un forte e celeste desiderio, ma anche a ciascuno di noi è comparsa a illuminare l'incanto della culla e continuamente ci segue. Ognuno ha, tracciato luminoso innanzi a sé, il cammino che mena verso un fine. Ma molte volte neppure il sole vediamo o perché un ammasso di nuvole - un intreccio di vicende tristi - lo nasconde o perché, ammaliati da altro oro - sedotti dal piacere che si scambia per felicità - chiudiamo gli occhi. E allora la conseguenza viene inesorabile: ci muoveremo le giornate intere, valicheremo monti e valli, piani e passati e alla fine troveremo stesa ai nostri piedi una voragine immensa, che terribilmente ci vuole assorbire e annientare; forse neppure allora alzeremo gli occhi al sole o dissiperemo le nuvole e volontariamente compiremo l'opera della trista discesa nel vortice infausto del nulla, che s'incunea in un altro vortice più orrido - vortice di

qualche cosa che dilania e spezza lo spirito. Perciò esistenze - che pure un giorno, nel giorno fonte della loro vita, sono state rischiarate da una stella, che obliata continua a scortarli - si danno in preda al pessimismo o allo scetticismo e quando neppure questa debolezza sanno tollerare, lanciano lontano da sé ogni brandello di vita con la disperazione del suicida: quante esistenze così vilmente periscono!
Lo vedo ben chiaro che anche su me brilla una stella! Oh! Altrimenti non saprei che fare della vita e ne desidererei la distruzione! Ma quale propriamente sia la mia stella, questo non vedo nella sua concretezza. Sarei più felice forse se vedessi tracciato in tutto il suo percorso il mio cammino con le forze in moto per rapire l'istante fugace e per slanciarsi più alto verso la conquista... Questo nelle aspirazioni. Nella pratica è necessario regolarsi altrimenti, perché si ha differentemente. La nostra vita si compone di piccole azioni e non di grandiose imprese, di passi misurati e non di voli sublimi: dobbiamo continuamente guardare la stessa e da essa prendere la luce per ogni minuto. È inutile, è impossibile tormentarci per conoscere il cammino di domani, perché esiste soltanto sotto le ali della divina Provvidenza. Quando la Provvidenza ci darà un nuovo passo accettiamolo umile, perché quel poco potrà splendere come una stilla di brina sul calice di un fiore: sta a noi accoglierlo con mani pure e non sciupargli col nostro contatto lo splendore, perché brilli come una gemma sul calice di un fiore, che non ha disdegnato di accogliere umilmente la meschina stilla di acqua forse a caso caduto sul suo profumo.

Domenica, 9 gennaio.

Si tiene a Napoli una giornata giovanile federale. Per indisposizione del Presidente generale della G.C.I. interviene il Segretario generale Avv. Pietro Mosconi. Dopo aver molto brigato presso i superiori mi è possibile andare ad assistere alla riunione nel pomeriggio. L'impressione che riporto non è davvero consolante. Parlano prima il Barnabita P. Spreafico - succeduto a Gerardino quale

Consigliere federale e Delegato per gli Studenti medi. La sua relazione è interessante, accurata; ma non ha trovato pari consenso dell'assemblea alquanto distratta e chiacchierona, forse perché era gia stanca per le relazioni mattutine. Si alza poi a parlare l'ing. Valente che con parola irrompente reca l'entusiastico saluto dei fucini ai giovani napoletani. Dopo gli applausi compare sulla tribuna una figura un poco melensa e preoccupata, che discorre inascoltato delle Conferenze di S. Vincenzo dei Paoli. Segue ancora una succinta e commovente commemorazione fatta dal Dott. Pico del chiar.mo Sen. Antonio Cardarelli[121], che in questa mattina con la sua morte edificante ha avvolto nel lutto tutto il mondo, perché con lui scompare la personalità forse più spiccata nella scienza medica.

Lunedì, 10 gennaio.

Mi giunge inaspettata una gradita visita di Ciccillo Pacella, che mi mette al corrente di ciò che si fa a Muro e mi chiarifica la vertenza del Parr. Catalano coi fascisti. La colpa a mio parere spetta per metà ai fascisti, che potrebbero badare ai guai di casa propria, e per altra metà ai giovani del circolo S. Antonio, che dovrebbero essere più riflessivi e meno attaccabriga. Io da tempo vedevo male l'atteggiamento del Parr. Catalano un po' inclinato ad osteggiare il fascismo, mettendo in non cale la tanto proclamata apoliticità dell' A.C.I. e prevedevo una raffica, che sebbene con ritardo è giunta. Questo è in parte il mio giudizio, che sottometto a un esame più accurato del fatto e alla giustizia del tempo.

Giovedì, 13 gennaio.

Anche quest'anno tutto il Seminario si reca in pellegrinaggio alla Chiesa di S. Teresa a Chiaia per venerare il S. Bambino di Praga.
Perviene la lettera di compiacimento e di ringraziamento dal Consiglio Superiore della G.C.I. per 21 abbonamenti raccolti a "Gioventù Italica".

[121] Antonio Cardarelli, nato il 1831 a Civitanova e morto a Napoli il 1927, fu insigne clinico.

Giovedì, 20 gennaio.

Da qualche giorno imperversa una bufera che sembra voglia recare lontano ogni cosa: ammassare ogni cosa, ammassarci tutti lontano, nella voragine del vuoto, perché non siamo più degni di abitare la terra. Troppo pattume, troppo scandalo abbiamo gettato lungo le vie del mondo e con esso deturpata la bellezza della natura, che quasi a mostrarci la sua collera strepita e vuole lanciarci lontano. Col vento un continuo e violento acquazzone spazza le vie, lava ogni ripostiglio, porta via ogni ingombro. Perché?...Ah, il tempo di carnevale, che di troppo pattume e d'indicibile scandalo ingombrerà le vie; e se quel pattume e quello scandalo fosse aggiunto all'antico, la coppa andrebbe ricolma e la terra dovrebbe inesorabilmente perire come Sodoma e Gomorra, e il cielo dovrebbe fare strazio di tutti gli uomini e della terra come i perversi hanno fatto strazio dei giusti e degli innocenti. Ma i giusti e gl'innocenti sono passati con la penitenza, col candore degli Angeli, a purificare le vie a gratitudine dei persecutori e con maggiore amore, cinti nel cilizio e incoronati di cenere, gli Angeli ritorneranno nell'immediato dopo-carnevale per le vie del mondo a espiare pei peccati.

Domenica, 23 gennaio.

Son salito sul punto più elevato del Seminario e in questo mattino d'inverno ho contemplato un miracolo della natura. Io, quando ho visto smaglianti rappresentazioni di amore e di tramonti, ho pensato alle volte al genio inventivo dei grandi pittori che sapevano aggiungere un colore - o caricarne le tinte - alla natura. Ma con l'andare avanti nella riflessione, mano mano vo facendo una opposta constatazione: che cioè quei coloriti, artistici quadri non sono che un pallido riflesso delle meraviglie profuse in natura, non sono che un languido barlume rapito al sole che maestoso risplende a illuminare i miracoli della natura senza confronto. Stamane ho guardato: innanzi la distesa di azzurro schietto del golfo e intorno il pennacchio bianco del Vesuvio, i monti dell'avellinese con le alte cime inghirlandate di bianca neve, l'ondulata pianura del casertano e in

alto - nell'orizzonte resosi più lontano all'occhio per la sua chiarezza - un azzurro turchino, sul quale avrei voluto imprimere un bacio se ali potenti mi davano il volo indefinito per lambire il cielo: un insieme di chiarore, di bianco, di azzurro schietto che facevano contemplare un panorama immenso, sul quale il sole splendeva. Per far brillare sul mondo morale un orizzonte tanto splendente noi giovani cattolici, noi militanti nell'A.C. abbiamo deposto ai piedi del Papa le nostre energie, ma il mondo disprezza e calpesta la nostra fede intemerata, perché non la vuole possedere. Noi, però, sotto la guida del Papa, spargeremo il sangue perché il mondo sia illuminato.

Lunedì, 24 gennaio.

Sa del magnifico l'ardimentoso gesto compiuto dal fiero campione dell'azione cattolica nel Messico perseguitato: Capistral Renè Gaza, giovane appena di 28 anni, dopo aver gettato 10 anni fa il seme e innaffiatolo delle sue fatiche, vede oggi una crudele persecuzione inveire contro la sua Associazione cattolica, calpestare tutti i diritti che competono ai cittadini, ostruito il libero corso della luce: ed egli ha voluto coraggiosamente infrangere le catene avvincenti l'eroismo della nazione e liberamente rimproverare ai tristi governanti la loro colpa e mettersi a capo di un manipolo di giovani, che con lui dividevano il medesimo sublime ideale: la grandezza nazionale mediante la croce di Cristo Re, l'apoteosi della patria mediante quella religiosa. I giornali hanno accennato al suo tentativo e poi più nulla hanno detto.

Intanto le persecuzioni imperversano a fare più grande, più duratura la gloria del Messico: i primi fiori cadono a perpetuare la generazione sublime dei martiri invitti. Oggi ancora, al soffio della civiltà nuova, della civiltà che vanta di aver toccato l'apogeo del progresso, la luce è combattuta e il bolscevismo intellettuale e pratico fa strage di esistenze consacrate alla difesa della verità pel benessere dell'universo. E i giornali - rapendo al silenzio forzato smaglianti pagine di storia - ci presentano le figure dei nuovi Tarcisi, che vengono sgozzati mentre proclamano che soltanto Cristo è Re

dell'Universo e da lui deriva ogni altra autorità.
Ma la bonaccia dovrà tornare e la Provvidenza anche in terra farà giustizia a confusione dei malvagi e ad esaltazione degli umili. Già il cuore affranto del Pontefice Sommo ripetutamente ha alzata la voce perché la Società provata torni a Cristo e sulle fondamenta del nuovo sangue s'innalzi l'era nuova della civiltà umana.

Giovedì, 27 gennaio.

Mi giunge una lettera dal Consiglio Superiore della G.C.I., firmata dall'Assistente Ecclesiastico generale Mons. Domenico Tardini[122], in cui dopo avermi classificato benemerito della G.C.I., mi invita a diffondere tra i seminaristi il bollettino degli Assistenti Ecclesiastici della G.C.I.: è un attestato di stima, senza dubbio immeritato.
A passeggio m'incontro in Gerardino Zitarosa[123], che mi dà varie notizie di Muro. Apprendo perciò le solenni Quarantore che sta preparando il parroco Catalano: alle quali interverrà come predicatore Mons. Giandomenico Pini[124] - l'idolo dei giovani cattolici. Con questa notizia lieta mi vien comunicata un'altra triste: cioè il guasto avvenuto nella via - così detta Crocevia - vicino al nostro "magazzino", mentre precipitavano nel vuoto aperto cinque persone, tra le quali una donna che si è rotte le gambe. La via ha ceduto per la molta acqua, che per una settimana ha afflitto il paese.

Venerdì, 28 gennaio.

Il diritto della forza nel Messico ha ingaggiato un pugilato senza confini, che nella Russia fece strage dello stato e del popolo, che nella Francia e un poco in tutte le nazioni del mondo ha compito qualche gesto, anche in Italia di tanto in tanto appare a turbare le

[122]Domenico Tardini (Roma 1888 - 1961), eletto cardinale nel 1958, è stato Segretario di Stato con Giovanni XXIII.

[123]Gerardo Zitarosa, nato il 1903 a Muro Lucano, è morto il 1973 a Napoli.

[124]Giandomenico Pini (Milano 1871 - Arona 1930), sacerdote, esponente di rilievo della FUCI.

speranze di restaurazione. Però non è cosa strana, perché il fascismo è stato il frutto bastardo della forza bruta o bolscevica e del nazionalismo restauratore, con la violenza si è affermato partito e più tardi governo e con la forza statale si è consolidato: onde regime fascista per tutti suona governo del rigore, della forza. Ora quando un individuo o un'associazione fa ombra, il nazionalismo fascista, il governo mussoliniano insorge col diritto della forza a tutelare i supremi interessi della patria, che troppo facilmente si scambiano con quelli di un partito o di una persona. Dipende - come ripetutamente ha proclamato il S. Padre - dalla falsa concezione che si ha dello Stato, che per la mentalità liberale è al di sopra della religione, della società, della famiglia e dell'individuo: è l'organo, in una parola, non coesivo di tante sparse membra, ma il propulsore e l'unico veramente vitale, dal quale tutti devono ricevere la vita e pel quale tutti devono agire. È chiaro che su questo presupposto cada in un posto secondario la religione, la famiglia ecc. per adorare la deificazione dello stato: di qua la statolatria. A questa concezione appartiene uno degli ultimi decreti-legge del governo Mussolini, che concerne in modo speciale l'abolizione degli Esploratori cattolici e alla lontana ogni altra forma di attività sociale, anche cattolica che non sia strettamente religiosa. Di botto sembra essere piombati nel Messico, dove tutta la legislazione, precipuamente religiosa, è di questo tenore. Io non riesco a comprendere come gli sia frullato pel capo un simile provvedimento, mentre pare che abbia voluto atteggiare il suo governo a sincera deferenza per la religione cattolica, tanto che si strombazza con insistenza sulle colonne di giornali e grandi riviste una imminente soluzione della questione romana: il massimo problema religioso-statale di questo tempo...Ma il S. Padre, che nell'ultimo concistoro prevedendo il pericolo già aveva pronunziate chiare parole di protesta, è intervenuto risolutamente a confortare i suoi figli tanto cari al suo cuore, perché facenti parte della G.C.I. e di quella A.C. "che costituisce la pupilla dei nostri occhi" e perché dovevano morire questi suoi figli sotto il diritto della forza, ha voluto egli - come quel Padre che vede i propri figli ineluttabilmente condannati all'esilio - ha voluto di

propria iniziativa vederli sciolti dal vincolo di associazione. Ma questa disposizione di prudenza assurge nello stesso tempo al più alto grado di protesta per l'iniquo decreto. Speriamo che il Capo del Governo rinsavisca e non continui per la china.

Sabato, 29 gennaio.

Gli avvenimenti precipitano moltiplicandosi e fornendo materiale al diario. La mite figura del Dottore della Chiesa, S. Francesco di Sales - che oggi festeggiamo - mi richiama alla mente vari ricordi e rinsalda le mie aspirazioni: lo considero come mio mezzo Patrono, perché sperimento qualche inclinazione pel giornalismo. Questa inclinazione si è affacciata un tre anni fa e mano mano ha preso consistenza. Chi sa se veramente la mia missione sacerdotale non avrà ad estendersi pure al giornalismo. Io non intendo forzare l'avvenire e perciò cerco sempre di attutire questa inclinazione. Voglio prendere l'avvenire, quale mi viene consegnato dalle provvide mani di Dio e farò felice in qualunque forma mi verrà. Tanto più che tra qualche mese dovrò consegnare al mio Santo Pastore la promessa di essere un soldato conscio della propria missione, un soldato ubbidiente fino al sacrificio. Il mio Vescovo con cura segue la mia formazione e sarebbe per me colpa gravissima il frustare la sua attesa, i suoi progetti col mettermi dove forse egli non vorrebbe. Ma non so spiegare perché il P. Gonthier mi abbia chiamato a difendere la sabbatina, quando si pensa che di sabbatine in tutto l'anno sono appena cinque e che l'anno scorso già feci un'altra ripetizione di sabbatina col medesimo professore. Forse il S. Dottore festeggiato ha voluto così ammonirmi che, se intendo darmi al giornalismo, più conto devo fare della scienza sacra e in modo specialissimo della teologia dommatica...Potrebbe darsi. Quest'anno studio piuttosto sul serio la musica e ho fatto un non lieve progresso. Per un sacerdote sapere molte cose è utilissimo, anche per rialzare la sua stima depressa.

Domenica, 30 gennaio.

Mi perviene "Gioventù Italica" nel nuovo formato, che mi è piaciuto non poco. Tuttavia confesso che la varietà degli anni scorsi era più gradevole ed era più consona a una rivista giovanile. Invece quest'anno ha preso un indirizzo quasi esclusivamente organizzativo, che potrà giovare molto agli Assistenti Ecclesiastici e ai dirigenti (...).

Termino la lettura della vita di S. Gerardo Maiella - tradotta dal francese pel P. Borzaotra[125] - e mi accingo a rileggerla, perché ho per la mente di scrivere a suo tempo una biografia dell'illustre Concittadino. Questa tradotta dal Borzaotra è ricca di notizie - forse non tutte attendibili - ma è priva di movimento e di ordine, requisiti indispensabili per rendere attraente e proficuo un libro. Quella che medito io dovrebbe avere proporzioni piuttosto vaste, cioè raccogliere con simmetria e in bella forma quanto di prezioso ci ha tramandato il passato del grande Taumaturgo. Il lavoro richiede tempo e un'analisi considerata, che nelle mie intenzioni non dovrà straripare nell'ipercritica. La data per la pubblicazione - se il Santo mi darà le forze necessarie - sarà la prima celebrazione commemorativa di qualche avvenimento straordinario pel Santo. Quest'idea non ancora l'ho manifestata ad alcuno, perché del resto non ancora ho ciò stabilito perentoriamente.

[125] Felice Maria Borzaotra fu biografo di San Gerardo Maiella. Tra le altre opere si ricorda la traduzione dal francese della *Vita del Venerabile Servo di Dio Gerardo Maiella*, Napoli 1879.

FEBBRAIO

Nelle prime ore del mattino un cielo bigio, che dà la malinconia allo spirito, e senza un raggio di sole - che sembra ostruire alla nostra mente le sublimi ascensioni. Oh, quanto è doloroso guardare il cielo e non scorgervi un filo di luce, dopo che l'occhio, disgustato del fango, fu allontanato dalla terra! Eppure non rare sono queste tristi constatazioni, che si ripetono ogni volta che una nuvola si stende tra noi e l'alto - nuvola che noi non abbiamo la forza o il coraggio di penetrare, perché ci fa comodo stare nell'ombra. E la nuvola ingigantisce e vela tutta la nostra visuale: al nostro occhio non rimane che lo spettacolo di tenebre, anche dove prima irraggiava un bagliore e cresceva olezzante un fiore. Peggio per noi che non facemmo a tempo: costerà più sacrificio il riparare poi. Ma neppure allora dobbiamo indietreggiare, credendo l'opera inutile...Tutte le tragedie si svolgono nell'ombra, sotto un cielo buio. Una coscienza ha perduto la fede, contempla a sé innanzi il vuoto, la crudeltà, si uccide. Uno spirito ha perduto la carità, guarda intorno, gli sembra che tutto congiuri alla sua ingordigia, alla sua sete di piacere e stende la mano a violare l'esistenza altrui. Soltanto quando si marcia per un sentiero oscuro, il piede può tradirvi e gettarvi in una voragine: ma al cospetto della luce la voragine viene scansata e il piede guidato non tradisce. Infelice chi non scorge la luce perché cammina sul ciglio di un burrone inevitabile!...

Mercoledì, 2 febbraio.

La festa della Purificazione di Maria SS. suggerisce alla mente soavi pensieri: aspirazioni di rinnovamento per una ascesa più celere verso la vetta della perfezione. In cappella per la prima volta si recita la Messa dialogata.
Mi reco con altri compagni all'ospedale "Pace" per la comunione eucaristica di molti infermi. Ivi sempre il medesimo spettacolo di spiriti umani crudelmente straziati nel corpo e troppo spesso anche nell'anima. Perciò come veri angeli di conforto passano i nostri congregati per quelle corsie, penetrano nelle chiuse stanze e vi

recano il sorriso, che santifica le sofferenze e allevia il dolore.
Compro un altro paio di lenti, perché la miopia ha fatto notevole progresso. Ormai sono sei gradi strappati al mio occhio. Le lenti sono di tartaruga non per fare lo zerbinotto o seguire la moda, ma semplicemente perché sono più comode alla vista.

Domenica, 6 febbraio.

Giornata che incanta col suo splendore, mentre distende l'occhio il sorriso della natura che va rivestendosi per la nuova primavera! È impossibile ridirne la bellezza. L'incanto presentasi e dilegua - dilegua perché siamo impotenti a ritrarlo. Ma in mezzo al bigio dell'inverno fa tanto bene allo spirito una giornata di sole. Il cielo sembra aprire all'occhio nuovi tesori e se si rende più lontano è per rendere più potente il nostro volo: la mente si eleva e il pensiero attraversa il terso del cielo e si slancia verso l'Infinito. Ah! Quest'Infinito, questo Assoluto deve esistere necessariamente perché altrimenti sarebbe impossibile tanto splendore della natura, sarebbe inesplicabile la varietà delle stagioni che un giorno danno il buio della bufera, della morte e un altro danno lo scintillio di un incanto senza confronto! Ma la mia coscienza - nonostante l'incanto della natura - è pervasa di una noia indicibile di disgusto profondo, che finora per me ha un'origine ignota. So soltanto che questo è un anno di prova tra lotte e disinganni e si può riallacciare alla storia di due anni fa. Il medesimo pessimismo m'invade, l'identico scetticismo mi annoia: ma non identica è l'origine. Questa patina soltanto parzialmente si può spiegare per le contraddizioni che devo esercitare coi lunatismi del sottoministro e con le oblazioni del viceprefetto. Vorrei a ogni costo dimettermi da prefetto e passare tra i compagni di teologia a vivere vita tranquilla nello studio e nella ricreazione: lontano dai pettegoli umani, lontano dalle simpatie e antipatie, lontano dalle mormorazioni e dalle circostanze che danno ansia, lontano da quanto è miseria umana. Ma è possibile trovare un ambiente differente da quanto descritto?
È necessità confessare che di questo appunto è costituito tutto il mondo e perciò è pure necessario abituarsi una buona volta a esse-

re più coraggiosi e meno vili. Questo spettacolo mi attrista troppo e perciò vorrei completamente fuggire dalla vista del mondo, sottrarmi al consorzio umano, ascendere la solitudine di un eremo e darmi alla vita contemplativa: più volte mi è balenata l'idea di rendermi certosino. A questo muove difficoltà, perché la mia vocazione è per l'apostolato: sperimento vivissima brama di salvare anime con l'opera mia, con la parola e con la stampa, con quanto può concorrere alla diffusione della luce. E allora valicherò il facile pessimismo, affronterò le contraddizioni di ogni sorta e mi lancerò nel mondo. Molte anime attendono la mia opera: molti uomini forse si salveranno per mio mezzo, perché forse così la divina Provvidenza ha intessuto il mio avvenire. Oh, Signore, sì dammi una messe abbondante e presto: permetti che subito mi lanci nel campo a sudare e lavorare! Ma non dimenticare di alleviare il mio lavoro, non tollerare che vada sulla roccia il mio seme a condanna di molti. No, o Signore, perché voglio che molte anime si salvino. Se poi così vorrai, così sia purché almeno non si dannino il mio spirito e la mia opera, il mio sudore ineluttabilmente perisca.

Venerdì, 11 febbraio.

Apparve alla mia età innocente una stella fulgida a guidare i miei passi pel cammino. Io allora non sapevo neppure che lungo era il cammino e tanto meno che fosse aspro e spesso avvolto nell'ombra. Tuttavia contemplai con gioia la stella e mi diedi a seguire il fulgore, perché esso esercitava sul mio spirito un fascino d'ignota origine. E i miei primi passi - illuminati dalla stella del mattino - solcarono un sentiero fiorito e non conobbero il male, ma anche nelle spine videro soltanto le rose e la letizia. Poi venne un grave morbo ad arrestare i miei passi e un giorno, in cui tutto a me intorno era dolore velato di pianto, si presentò la morte a recidere il mio fiore, che da appena quattro primavere aveva attinto il suo colore, ma fu la stella a proiettare, allora, più potente il suo raggio sulla mia esistenza e il 24 maggio - giorno doppiamente consacrato alla stella - i miei passi ripresero il cammino. Attraversarono per tutta l'estensione il giardino dell'infanzia, che mi donò integro il fiore dell'innocenza, della gioia e del santo amore. Dell'infanzia che mi donò puro e fragrante il fiore smagliante della vocazione al sacerdozio. E sempre la medesima stella guidò i miei passi pel nuovo sentiero, che mentre mi offriva a contemplare nuovi e più radiosi lembi di cielo mi menava adagio nella via della pubertà, nella quale qualche nube - triste nube venne a offuscare il terso dell'orizzonte. Cominciarono le lotte, si suscitarono frementi le passioni, il mondo si offrì seducente, l'essere fremette e nella lotta qualche brandello dello spirito sanguinò e l'innocenza si maculò alquanto. Tutto lo spirito, messo nell'aspro sentiero della lotta col mondo per la vita, gustò l'amarezza, sperimentò le lacrime e spesso le crisi di una adolescenza scontenta di vivere. Il cammino era alquanto abbuiato, perché avevo perduto di vista la stella, e l'esperienza del mondo continuava a farsi maggiormente dolorosa. Era ormai sperduto nei labirinti della vita il mio spirito, l'energie erano logore per scoprire nuove uscite, quando raccolsi con supremo sforzo tutta la mia possanza - drizzato lo sguardo tenacemente alla stella per ribaciarla - tentai l'impossibile e vinsi, perché la stella si rese di nuovo a me visibile. E oggi la stella mi segue a irradiare il cammino, oggi in cui se è passato il bollore della passione giovanile perdura ancora intatta coi suoi pregi e difetti la giovinezza ventenne dei miei anni e l'avvenire si svela nella sua realtà. Non so, perché non è dato a me sapere, se il cammino è lungo o sia già per finire. Ma qual sia la lunghezza, voglio sempre che la stella, che apparve alla mia età innocente a guidare i miei passi pel cammino, mi segua ancora e sempre in questa età rinnovellata, perché non devii e forte giunga alla meta.

Sabato, 12 febbraio.

Il più forte anelito del mio spirito pel nostro Papa Pio XI e per lui - che veglia al trionfo del regno di Cristo - tutte le mie energie giovanili. Nello sfacelo delle civiltà odierne, nelle crisi di tutti gli stati atei o laici è necessario, è indispensabile costruire la grandiosa "urbs" cristiana, che raccolga gli uomini retti e salvi dalla rovina quanto è salvabile. Ineluttabilmente si corre verso l'abisso, perché

nella società si è voluto fare a meno di Cristo, e oggi dopo il tristo esperimento si grida al riparo. Tutti i grandi statisti, tutti i filantropi vogliono rifare il mondo e vanno in cerca di un altro rimedio, perché la loro creduta panacea sociale ha fatto fallimento. E nella ricerca già molti hanno rivolto l'occhio al codice eterno del Vangelo e all'infallibile Custode della dottrina e morale cattolica. Ma occorre ancora definire la loro fede col far risplendere in tutta la sua estensione la potenza del Papato ai loro occhi. Perché hanno drizzato il passo verso il Vaticano quasi incoscientemente e irresistibilmente, ma gli occhi sono ancora velati di egoismi e di nazionalismi e dei pregiudizi non ancora totalmente scomparsi. Perciò oggi più che mai bisogna lavorare e lottare, oggi più che mai con supremo sforzo bisogna costruire più alta e luminosa la nostra città, perché tutti la veggano e tutti vi accorrano a chiedervi uno scampo: è necessario raccogliere con unità di fede tutte le nostre energie e deporle ai piedi del Papa, perché le usi. Oh! Quando finalmente comparirà sull'orizzonte di ogni civiltà, nello sfondo delle società, dei popoli unificati Unico Sovrano Cristo e Unico Capo dell'Universo il Papa, successore legittimo di Pietro e visibile rappresentante di Cristo Re nel suo Regno!...

Il disorientamento che regna nei popoli e la ricerca di una fede accenna a questo trionfo. Ma ancora molti governi a onta dei vari fallimenti continuano ancora nel nefando esperimento della società atea e l'alba del 6° anno di Pontificato di Pio XI spunta tra varie nuvole. È la persecuzione nel Messico che fa rivivere i tempi di Nerone e di Diocleziano, è la rivoluzione della Cina che sta per sollevare nell'aria un'immensa nuvola, è la Francia dei democratici radicali che vuol cancellare dalla Chiesa primogenita del Cristianesimo il segno di ogni ufficialità e dell'Action française che coi suoi satelliti rinnova la protesta dei vecchi cattolici di Germania contro l'infallibilità del Papato: anche l'Italia ha avuto un istante di farneticazione, dal quale sembra rinsavita, se la sospensione del decreto contro l'A.S.C.I. perdura. Le nuvole sono indispensabili perché non ancora è stata elevata nella sua interezza l' "urbs" cristiana, perché non ancora tutti i popoli hanno abbracciata l'unica

fede contenuta nel Codice eterno del Vangelo e concretizzata nell'infallibile Custode della dottrina e della morale cattolica. Ma l'aspirazione di tutti i popoli a marciare verso Roma non tarderà ad avere la sua effettuazione e quest'aurora spunterà, appunto quando maggiormente i popoli saranno angustiati di aver condotto fino in fondo l'esperimento della società senza Cristo, quando insomma avranno contemplato tutto l'orrore dell'abisso.

Martedì, 15 febbraio.

Ricordo di aver gettato tra queste disadorne pagine, allo spuntare del nuovo quarto di secolo 1926, un'espressione o congettura che oggi sembra valorizzata dai fatti. Scrissi che ogni principio di quarto di secolo ha contemplata un'eresia sorgente e aggiunsi che l'eresia del 1926 sarebbe stata un'eresia pratica e più propriamente di politica, fondandomi sulla grande importanza che ha assunta ai nostri giorni la scienza del governo. Fu un'espressione gettata non del tutto a caso né sotto un'ispirazione superiore, ma attinta dalla considerazione del passato, che spesso si ripete e quasi fa sentire la sua eco nel presente secondo la famosa teoria dei corsi e ricorsi storici costruita dalla mente di Gianbattista Vico - scienza per metà vera e conforme alla realtà.

Ebbene, che l'anno passato sia sorta e perduri quest'eresia pratica è una verità plausibile a chiunque che per un poco segua quella che in gergo corrente si chiama vita contemporanea. È una verità che facilmente si può constatare al contemplare in quale abiezione sia scesa la potestà del governo per molti paesi. La potestà che ai governanti viene immediatamente donata da Dio - secondo alcuni teologi cattolici - o più verosimilmente viene da Dio mediante il popolo per l'utilità del popolo - questa potestà di origine divina è stata rivolta contro Dio, contro la legge divina e naturale, contro l'utilità spirituale e materiale del popolo, contro tutte le libertà umane. Non Dio, non il popolo bisogna avere di mira nell'uso del governo, ma la imprescindibile, assoluta, unica utilità dello stato medesimo, che cela l'egoismo e l'utilitarismo dei soli governanti. Non è questa forse un'eresia, che dal S. Padre Pio XI è stata stig-

matizzata col nome di statolatria - che significa attribuire allo stato quell'adorazione e quel culto che solo a Dio compete. Eresia non nuova, che permeava gli stati pagani e spadroneggia negli stati atei; eresia che anche nelle Società cristiane ha pullulato dalla rivoluzione francese in poi, ha formato l'anima per le teorie liberali e che oggi ha raggiunto il culmine in alcuni paesi. È la rinnovata persecuzione neroniana nel Messico - ove sotto la crudeltà dell'ingiustizia, sotto il colpo della nuova eresia pullulano fragranti fiori di martirio a rendere più smagliante il luminoso diadema che avvolge la Chiesa fondata da Cristo su Pietro - la rinnovata persecuzione nel Messico è una lampante testimonianza della realtà della nuova eresia. E se si spinge l'occhio negli altri paesi si avrà una vigorosa conferma, perché con un più e con un meno tutti i governi odierni risentono della statolatria: anche il Governo Italiano, che pure si è reso per varie leggi benemerito della Chiesa cattolica, di tanto in tanto manifesta la sua eresia - diventata quasi anima di tutti i Governi. Sono tempi tristi quelli che corrono, tempi che risentono ancora tutte le conseguenze della guerra mondiale, che con l'eccidio di esistenze umane mise in subbuglio tutti gli errori e sull'orizzonte della società travagliata e delle famiglie a lutto fece avanzare nero e fosco la nuvola della rivolta e la sete di sangue umano. Tempi tristi che già hanno messo il disgusto in molti uomini anelanti alla pace e all'unità cristiana, tempi tristi che fanno balenare quale unico scampo la Potenza salvatrice del Papato, tempi che faranno rinvenire le società.

Mercoledì, 16 febbraio.

Un incidente alquanto curioso ma non nuovo per giovani, che sentono tutta l'esuberanza della propria età, mi colpisce: incidente che registro perché resti il ricordo, dato che, come dice un adagio popolare, tutti i nodi vengono al pettine. In un'ora di teologia dommatica dello spagnolo P. Teixidor, mi sono permesso fare quattro parti di un arancio avuto e distribuirle a 4 persone. Poi ho fatto il gesto di voler mandare in bocca la parte toccatami. Ma intanto il professore ha sbirciato gli occhi e attraverso la copertura della mano avrà veduta la parte di arancio, si è arrestato dal chiacchierare e mi ha lanciato contro gli occhi torvi. Dopo l'ora di scuola si è benignato di chiamarmi ed "ex abrupto" è uscito in questa laconico-comica apostrofe: "Quando imparate un po' di educazione". Sotto lo spavento del momento - perché sono seminarista - ho chiesto scusa. Ma educatamente e cristianamente mi ha lasciato e non ha rivolta una parola a me che reiteratamente chiedevo scusa. Mi sono allontanato allora di bruciapelo, meravigliato non so se più dalla comicità del fatto in sé considerato o dalla durezza del suo brusco modo di agire.

Non è forse classico nel suo genere questo avvenimento?!

Anche i compagni, saputo il processo, sono usciti in una risata di meraviglia. Bella chiosa!

Giovedì, 24 febbraio.

Tanta parte del genere umano dolora, sanguina sotto le conseguenze del suo peccato e della sua malignità e dagli uomini si ha ancora il coraggio di affogarsi nel piacere, di festeggiare il Carnevale? O forse molti uomini non ancora hanno compresa la propria rovina o è insito in loro la marcia verso l'abisso, la discesa continua nella voragine del male? La vista del sangue, la contemplazione del male accende la brama di nuovo sangue e di più violento male. Finché la Bontà dell'Onnipotente non sarà stufa. E poi verranno più grandi rovine: il mondo sarà annientato. È troppo crudele lo spettacolo dell'umanità insana che - aumentando le dosi del quotidiano carnevale della vita - in questi giorni vive soltanto pel piacere e sfacciatamente, satanicamente pecca nei veglioni, nei caffè danzanti, nei salotti aristocratici e nelle bettole, lanciando la più bestiale sfida alla Bontà che regge l'Universo. Meno infelici loro, perché non tutto il genere umano ha tralignato e in mezzo a tanto fango brilla ancora dell'oro, scintilla ancora l'innocenza e la purità di anime nobili votate al sacrificio per espiare il peccato altrui e controbilanciare la Giustizia di Dio.

Lunedì, 28 febbraio.

Anche oggi una splendida giornata, che ci permette di fare una lunga passeggiata. Per noi le vacanze di carnevale vengono ad alleviare il grave peso della scuola che ci spossa e a rinfrancare le energie. Nella giovinezza freme il sentimento della libertà e lo spirito anela a giorni di gioia trascorsi all'aria aperta, in mezzo al profumo dei campi, sotto i raggi del sole. Soddisfacciamo parzialmente a questo desiderio. Il cristianesimo non è contro, anzi inculca la gioia ed esso soltanto è in grado di darla all'uomo veracemente; ma osteggia la gioia sfrenata, la lussuria perché in essa è il peccato e conseguentemente è lo strazio della parte più nobile di noi.

Ieri, andando a passeggio, c'imbattemmo in un povero fanciullo forzato a guadagnarsi il nutrimento, che uscì in questa significativa espressione: "I preti vanno a passeggio per far festa a s. carnevale". Tutt'altro! Ma quelle parole hanno un grave monito per noi. In questi giorni dovrebbero esulare dalle anime pie ogni manifestazione anche di gioia innocente per raccoglierci e prostrarci semplicemente innanzi al tradito Gesù e pregarlo per quanti lo bestemmiano: dovrebbero essere per noi giorni di lutto e di dolore, perché non si può rimanere indifferenti innanzi alla catastrofe spirituale. Perciò molto opportunamente a Benevento - o ricordi dell'infanzia di Seminario! - si faceva coincidere col periodo di carnevale più pieno il ritiro spirituale di tre giorni. Tra le passeggiate notevoli sono una alla casa dei Padri della Missione (Verginisti), dove si ammira un quadro con l'impronta della mano di un dannato (!); altre due al capo di Posillipo, ove dalla Rotonda contempliamo i campi Flegrei e l'isolotto di Nisida che ci è di fronte e poi prendiamo gusto a guardare come fanno l'istruzione squadroni di cavalleria: il militarismo esercita sempre un'attrattiva.

In Seminario ci divertono con vari films: quali il "Galileo Cristo", "Promessi Sposi", "Maciste" e gl'immancabili Polidoro - sempre geniale nelle sue trovate - e Robinet - un po' artificioso.

MARZO

Già ho contemplato qualche tronco degli alberi, sparsi per la campagna di Posillipo, ingemmato dei bianchi e rosei fiori della nuova primavera. E bianchi e rosei fiori sbocciano pure nel nostro spirito e recano l'afflato nuovo della natura: si risveglia in noi, nel nostro spirito per molte ragioni assopito, il palpito potente della primavera della vita. Oh! La sento in me questa primavera e la veggo velata, la veggo velata da qualche bioccolo di nuvola, ond'ella perde gran parte del suo sorriso e del suo incanto. Così è la giovinezza: facilmente e in abbondanza dona la gioia ma, offuscata un poco, più facilmente perde la gioia e si tinge di un vago pessimismo. Come un fiore delicato, come un giglio delicato la breve vita dei quali sembra spuntata per incantare e innamorare: ma non appena il sole si vela un poco, la corolla del fiore si chiude, non appena un soffio sferza il giglio, si scolorano i petali. Oh! La giovinezza della vita che sorride e si agita nell'incanto dei suoi anni come presto cade e si offusca e in abbondanza dona l'amarezza!

Ma innanzi allo splendore della primavera della natura essa si riscuote integra e, quando la primavera della vita è offuscata, se contempla e contemplando sa leggere nelle pagine della primavera della vita, essa riacquista il vigore e l'incanto e immantinente dilegua il soffio malefico della passione e del tradimento, del peccato e dell'inganno. Perciò soltanto la giovinezza cristiana può conservare integra la primavera della vita, perché soltanto essa ha la fonte, onde attingere l'infallibile preservativo della vera vita, della vera virtù e del sacrificio cristiano. Avanzati perciò, o gioventù cattolica d'Italia, per il suolo della Patria, avanzati agitando il bianco labaro della fede - all'ombra del quale risplende integro, immacolato, profumato il dono della primavera della vita - e al sorridere della primavera della natura, che si colorisce, offri al tuo Dio il tuo fiore, le tue energie, il tuo ardore, il tuo amore, tutta la tua vita, perché il Signore perpetuamente te la conservi pura e bella come un fiore che non muore. Avanzati perciò, o gioventù italica, e incontra il tuo inno che ascenda come il profumo di una prece pel terso dell'in-

cantevole cielo d'Italia, perché se al risvegliarsi della primavera gorgheggiano gli usignoli, trillano tutti gli uccelli, cantano le selve, il più bel canto, la più soave melodia deve essere la tua: tu più degli altri conosci il tuo Dio, tu più degli usignoli, più degli uccelli hai la voce canora e perciò più forte di tutti devi intonare il tuo inno al tuo Dio. Canta e non aver rossore di lodare Dio in mezzo a una turba che ha dimenticato di cantare; canta, loda Iddio e non temere, non piangere se alla tua melodia farà eco la nefanda cantilena di una gioventù corrotta, che crede di essere fiera coprendo di fischi la sua ignoranza e la sua nequizia. Canta, o gioventù d'Italia, e se dal tuo cuore in preda alle emozioni esce una lacrima, offrila in sacrificio a Dio per quella gioventù che sciupa il suo fiore nel fango e se dal tuo cuore germina un affetto sia di apostolato, sia di zelo per condurre a Dio, per condurre a condividere la gioia di una giovinezza pura, di una giovinezza perenne i giovani che già sono per la china di una precoce vecchiaia.

Martedì, 1 marzo.

Ricevo una visita del Sac. Nicola Castronuovo, che intervenne alle solenni quarant'ore di Muro e prese amicizia coi miei di famiglia. Si trattiene per varie ore dandomi notizie dei miei, di Muro e delle riuscite quarant'ore. Parla inoltre di tante altre cose e del suo apostolato nell'America del Sud: ci dice che ivi la dignità del sacerdote spesso per propria colpa è prostituita e perciò poco rispettata dagli altri; ma che quei popoli hanno la massima stima di un sacerdote buono. Parla pure dei grandi pericoli che incontra il Sacerdote, ecc...

Mercoledì, 2 marzo.

La Chiesa ci fa sentire in questo giorno il "Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris". I bagordi, il carnevale è passato e sul peccato, sulla pazza gioia non avanza altro che la morte!...Perché non pensiamo sul serio alla morte?...Saremmo più buoni e aspireremmo con ardore alla santità e valuteremmo l'inutilità di ammassare tesori e grandezze terrene, se devono perire in un giorno di pianto...

Venerdì, 4 marzo.

Ricevo una lunga lettera del carissimo Gerardino Mennonna nella quale mi dice tante cose. Degne di speciale rilievo le seguenti affermazioni: che egli essendosi incanalato a Napoli nella vita professionale civile non può recare al movimento giovanile della Basilicata il contributo di una volta, sebbene seguirà sempre con interesse e darà il suo aiuto a quanti lavoreranno a tale scopo; essere dolente per le sorti del movimento giovanile a Muro per gli avvenimenti del novembre u.s. e per la fine subitanea del Gruppo Lucano G.C.I. con sede a Napoli; che egli rimarrà sempre nel movimento della G.C.I. con tutte le energie che il Signore gli darà - dovunque sarò "al mio posto di lavoro per la G.C., al quale non ho mai rinunciato, né lo potrei". Registro infine quest'altra bellissima espressione: "Al tuo lavoro, al lavoro dei tuoi compagni non mancherà mai il povero aiuto vicino o lontano di chi all'azione giovanile ha dedicato la parte più bella della propria giovinezza, di chi sempre vi seguirà e solidarizzerà con voi nelle immancabili lotte, che dovrete sostenere per affermare il Regno di Cristo tra i giovani".

Lunedì, 14 marzo.

L'Assistente Ecclesiastico generale della G.C.I. Mons. Domenico Tardini mi risponde con una bella lettera per gli abbonamenti raccolti pro "Bollettino Assistenti Ecclesiastici". Certamente nel raccogliere questi abbonamenti - e il primo è stato il mio - non mi arrideva punto questa meschina speranza: ma soltanto, per soddisfare alla passione che io nutro per l'A.C.I, qualunque sacrificio per essa non deve sembrare arduo, perché il dovere non conosce barriera e innanzi a nessuno ostacolo si arresta. Ed è un dovere e insieme un'alta responsabilità quella d'impiegare le proprie energie per questo apostolato, che i Papi con tanto ardore incoraggiano e hanno voluto che faccia parte del ministero sacerdotale. Ho compreso questo dovere e perciò fin d'ora mi sforzo di compiere i primi passi e di recare il mio piccolo contributo. Durante le vacanze per me è una consolazione stare in mezzo ai giovani e loro impartire con la mia

disadorna parola lezioni, che devono fare di loro dei soldati di Cristo e del Papa, dei giovani coscienti della loro dignità: e io ho visto, ho visto tanti giovani che periscono e deplorano la propria giovinezza con la turpitudine, col peccato e talvolta anche con...l'omicidio, perché non sono stati avviati a tempo pel retto sentiero e quando più avevano bisogno non hanno al loro fianco una guida, un'anima buona a consigliarlo.
In seminario cerco di svolgere un altro apostolato, che deve riuscire a vantaggio del primo: far conoscere a tutti i compagni l'importanza dell'A.C. e la necessità che tutti i sacerdoti lavorino per essa. Poco in seminario - anche da qualche superiore - è conosciuta quest'importanza!...Ma ho constatato che da qualche anno in qua si è fatto un progresso riguardo a questo - non certamente per opera mia...

Sabato, 19 marzo.

Passano innanzi all'immaginazione le care figure dell'Ecc.mo mio Vescovo, del padrino Mons. Gius. Pagliuca, del Parr. Catalano ecc.. Ma in un modo speciale si presenta quella carissima del mio fratello Peppino, col quale ho trascorso i giorni belli della mia infanzia. Egli più grande di me di sei anni mi ha sempre voluto un grande bene, mi ha tenuto come la pupilla dei suoi occhi, le sue cure più grandi sono state per me. Anch'io ho voluto a lui sempre un gran bene e l'ho amato a preferenza delle sorelle e dell'altro fratello - che oggi non è più, perché ricordo appena che mi fu strappato da una mano gelida un dodici anni fa, sì che la sua figura è quasi scomparsa dalla memoria...Ritornando a Peppino ricordo un particolare: quando eravamo piccini, avevamo fatto tra noi fratelli due partiti: da una parte io e Peppino e dall'altra lo scomparso; noi due eravamo sempre d'accordo contro l'altro, che vedevamo poco di buon occhio e non ci conformavamo mai alla sua indole, mai per lui una carezza e un bacio come se non ci fosse stato fratello. Anch'egli era freddo, insensibile con noi come per gli altri di famiglia. Forse sapeva che doveva presto andare lontano e perciò era necessario

non vincolare il cuore ai suoi, quando bisognava presto lasciarli. Può darsi...Sembra quasi un mistero. Ma non è improbabile che Dio metta in quei giovani che dovranno presto passare una specie di disgusto per la terra...

Lunedì, 21 marzo.

O primavera, che mi rechi il sorriso. Tu passi sul mio corpo come una carezza e per tutto lo spirito si effonde il bacio tuo. Non so se tu in me trovi pure una primavera, che non faccia vergogna del tutto alla tua bellezza. Certo che il candore, l'innocenza e l'incanto dell'età primiera è stata alquanto in me offuscata dai giorni, che non tramontano senza un riflesso sull'anima dell'uomo. Ma ora qualche bellezza, qualche ardore si è risollevato e non sento più - almeno tanto quanto un due anni fa - una certa noia del vivere e una brama rimarcata di fuggire dal mondo, almeno di appartarmi il più possibile dal consorzio umano. Ora non più tanto pessimismo...Segno è che un po' della primavera della vita, con le sue sfumature più gentili e coi suoi colori più incantevoli di quelli della primavera della natura; la vorrei tutta per me e tutta per gli altri, specialmente pei giovani.

Venerdì, 25 marzo.

Uno dei più bei giorni dell'anno per tutti i seminaristi. La Madonna ci ha recato il suo sorriso col chiedere ai nostri cuori tutto l'ardore per Lei - che brilla più splendida di un faro, più soave di una stella nel burrascoso oceano della vita - con l'esigere un filiale tributo di affetto. E a Lei abbiamo offerto il nostro omaggio coi palpiti più puri del cuore: Oh! Se più avessimo potuto, più le avremmo dato!...E la festa è riuscita veramente splendida.
La mattinata ha culminato nell'Accademia musico-letteraria sì bene iniziata dalla bellissima prolusione del caro compagno Armando Lombardi, che con felice idea ha riannodato le campane di Is con quelle dell'Annunziata di Firenze, la figura dell'apostata Ernesto Renan a quella angelica di Luigi Gonzaga. È stato presente Sua

Eccellenza Mons. Giuseppe Petrone, Vescovo di Pozzuoli e Rettore del nostro seminario, che alla fine ci ha rivolte entusiastiche parole, presentandoci Maria quale nostra Madre. Si è eseguita scelta musica sotto la direzione del valoroso Prof. Giuseppe Lopalco: "Ave Maria" a 4 v.p. di F. Witt, "Benedetto il Signore" a 4 v.p. di H. Eslava, "Tota Pulchra" a 8 v.p. di P. Magri, la "Preghiera a Maria di Leone XIII" a solo con musica di Freaiguelli, ecc...Tutto questo ha avuto una rilevante attinenza con me, se non altro perché per un secondo anno occupo la carica di Segretario generale della Congregazione Mariana, a iniziativa della quale si è tenuta la grandiosa Accademia musico-letteraria. Gli altri membri - per un promemoria - sono: Direttore P. Raffaele Principe; Renato Luisi Prefetto; Pasquale Pastore[126] e Armando Lombardi Assistenti, ecc.. Ma un contributo più diretto alla festa l'ho recato col Panegirico sull'Annunziazione, tenuto alla presenza di S.E. Mons. Petrone al quale ho chiesto prima di parlare la S. benedizione. Non è a me giudicare me stesso: memo index in causa propria. Conosco molte mie deficienze. Però tutti hanno notato pel modo di porgere un grande progresso in paragone degli altri anni e un grande calore nell'esposizione. Nel lodare Maria non si può non essere eloquenti...Ho considerato il mistero del giorno sotto il doppio aspetto dell'elevazione di Maria e del genere umano...Mi è giunto, tra le molte congratulazioni a viva voce, un bigliettino che suona così: "Mi compiaccio e congratulo teco vivamente per il solenne panegirico da te recitato in onore alla Madonna Annunziata. Finalmente ho potuto ammirare la tua arte oratoria non solo in quanto alla sostanza, bensì pel modo sicuro, elegante, passionale oratorio, con cui hai parlato. Non prima così. Non credere mi dispiaceresti non poco - che questo che ti scrivo sia una formola cerimoniale o prammatica, di convenienza...". Ho registrato per un ricordo nelle ore dell'avvenire, non per vanagloria!

[126]Pasquale Pastore, nato il 1904 a Ponte di Benevento, è statu ordinato sacerdote il 1927.

Domenica, 27 marzo.

Mi giunge il primo numero di marzo di "Gioventù" (Napoli) che reca tra l'altro un brevissimo schizzo necrologio o meglio un annunzio di morte da Muro Lucano. Esso in poche parole fa rivivere la morte, santa, edificante di una giovane universitaria cattolica, cioè di Cristina Tirico[127] che dopo una lunga e penosa malattia si è addormentata nel bacio del Signore. È stata la sua una morte, che ha coronata felicemente la Santità dei suoi pochi anni (un 24 o 25 anni di vita poteva avere). Ricordo che, quando per un mese mi recai a messa nella Chiesa delle Suore Stimatine, vedevo ogni giorno ella e un'altra cibarsi del pane eucaristico - esempio raro se non forse unico, specialmente nel ceto nobile. Inoltre era una fervida propagandista dell'A.C.I. Speriamo che ella dal cielo continui nell'assistenza alle nostre care organizzazioni cattoliche e che il suo patrocinio si renda tangibile per le organizzazioni giovanili femminili di Muro: esse hanno tanto bisogno, perché sembra che siano state private di ogni efficienza e che vivacchiano alla meglio se non sono addirittura morte. La sua protezione si estenda pure alla desolata famiglia - che in pochi anni è stata colpita da vari lutti e con lei ha perduta la gemma più smagliante, la più bella anima...Si spegneva il 13 c.m. a Muro.

Lunedì, 28 marzo.

Di Quaresima avviene che è di moda andare in chiesa, come di primavera è di moda andarsi a sciacquare sulle spiagge più frequentate, come nelle varie stagioni è di moda andare a teatro o al cinema. Certo che tra molteplici mali bisogna scegliere il minore: e volesse il cielo che questa moda di Quaresima fosse più universale e si estendesse a tutti i giorni dell'anno! Perché al teatro si va per vedere il peccato e si esce offuscati dalla colpa, al bagno si va per sperimentare il peccato e si esce tutt'altro che purificati dall'acqua; ma in chiesa si va per una curiosità - non tutti si va per questo - o tutt'al

[127]Cristina M. Tirico, nata il 1903 a Muro Lucano, è morta il 1927.

più per una segreta vanità di comparire e , volere o no, un po' scossi si esce. È vero che la chiesa è un luogo tanto sacro, che soltanto gli angeli potrebbero abitarla e che la più leggera vanità è una profanazione della sua santità, ma è pur vero che non meno sacra è l'anima dell'uomo, non meno sacro è lo stesso corpo dell'uomo e della donna. Questo almeno una volta, appena si nacque, fu santificato dal sacramento del Battesimo, e forse più volte, quando si era ancora innocenti, fu baciato dalle labbra di Gesù e fu abitato dal suo corpo divino. Si fa male a profanare la chiesa con la vanità, ma quanto più male non si fa all'anima con l'immergerla nella colpa, quanto più male non si fa al corpo con l'affogarlo nel fango e nella melma più lurida della impurità? Oh, rovina di tante innocenze, di tante anime vivificate dalla grazia, di tanti corpi che un tempo furono il Tabernacolo di Dio e che forse da Dio sono stati donati di una bellezza straordinaria, sono stati ornati di pregi rari!...Quanta rovina, quanta distruzione non si effettua nelle spiagge aperte agli occhi di tutti, quanta devastazione non invade il teatro e il cinema, dove si mostra ignudo il peccato più lurido. Quanto scandalo non si semina! Allora perché piangere molto quando di Quaresima si contempla una turba di curiosi invadere le nostre chiese per godersi lo spettacolo di qualche predicatore, che invece di predicare con semplicità, col suo naturale incanto, la verità, fa mostra di sé e su un pulpito sbraita, gestisce come se fosse sulla ribalta di un teatro?!...Perché piangere tanto?...Piangiamo sì anche per questo, ma per esso una lacrima di meno, per versare più abbondanti le nostre lacrime sull'opera deleteria dei bagni e dei teatri o cinema. Agiamo contro l'abuso di profanare in questo modo le chiese, ma impieghiamo le nostre più gagliarde energie per recare un rimedio radicale al vizio che liberamente si propaga, per purificare la nostra Patria dalla più nera delle barbarie, che si pallia sotto la veste di civiltà e di requisito dei tempi correnti. L'A.C.I. ha già preso delle iniziative al riguardo: è nostro dovere di cattolici e anche di semplici uomini onesti appoggiare tali iniziative e di recarvi un contributo efficace: è nostro dovere non dormire al cospetto del male che dilaga. Ma le stesse parole si potrebbero dire per tanti altri mali non meno nocivi: per esempio la stampa cattiva, il ballo, ecc. ecc...

APRILE

"Di aprile - dice un adagio popolare - dolce è dormire" e una consuetudine annette al primo giorno di questo mese un giochetto speciale a base d'inganno, che suol chiamarsi il pesce di aprile.
Che sia dolce dormire di aprile è un proverbio che poco mi persuade. Comprendo tutto il piacere nel rannicchiarsi sotto coltri pesanti, quando intorno un'aura fredda raggela tutto o la bufera mugghia con sibili acuti, quando specialmente goccioline di acqua tinnanti sui tetti ci danno l'impressione di baci mandatici dal cielo o svolazzi di neve lambiscono i vetri delle finestre come per salutarci: il sopore viene naturale nei mesi invernali per la forza ingenita della conservazione nel miglior stato. Ma appena spunta la primavera, di aprile si verifica un fenomeno opposto. Di sotto le coltri rese meno pesanti subito che si vede un filo di sole annunziarci l'aurora, la mente sorpassa il tenue gusto di azione sotto le coltri e vola nelle immense spianate verdeggianti, sulle onde azzurre avvolte in un barbaglio di luce, sulle rive orlate di fiori e in quell'incanto vuol lanciarsi per bearsi nel prodigio della natura. Almeno questo fenomeno si avverte nell'età giovine, forse perché la primavera della vita non vuol perdere neppure una luce, neppure un colore della primavera della natura!...Soltanto chi non ha vigore, chi non sente in sé il fremito di una giovinezza sana può rivolgere l'occhio riatteso dall'azzurro dei cieli, dal cristallino dei mari, dal verde dei campi per affondarlo nella ristretta cerchia dell'inazione, per sciupare le incantevoli ore che passano senza sorridergli, per non attingere una lode al Supremo Artefice dal miracolo che trionfa.
Una certa brama di assopimento pervade quegli uomini e specialmente donne, nei cuori dei quali arde un'insana passione, che messa a parallelo con la nobile, sublime passione della natura rinnovellata sente la sua inferiorità e impotente a risollevarsi ama meglio ingolfarsi nell'ombra più buia e non vedere la luce, che per lui suona rimprovero. Logica conseguenza è che costoro preferiscano assopirsi per sempre col tentare il suicidio. L'ho constatato io stesso, nelle visite settimanali agli ospedali, che a principio di pri-

mavera si moltiplicano vertiginosamente i suicidi riusciti e non. In una sola ora e in uno solo ospedale di Napoli vedevo venire cinque o sei donne con le lacrime agli occhi, che dopo essersi avvelenate piangevano il dono che fuggiva; un giorno ebbi a raccogliere dalle labbra del Direttore dell'Ospedale "Pace" queste parole: "Non fa meraviglia, perché è cosa che si rinnova ogni anno: il sopraggiungere della primavera dà in testa a molte persone". Unica chiosa: chi non conosce la luce o non ha il vigore di contemplarla a fronte alta preferisce sfuggirla, perché essa è un costante richiamo alla sua miseria.

...Poi sulla moralità dell'altra espressione pratica non ho molto da ridire. A ognuno piace divertirsi sulle spalle degli altri e quando il giochetto riesce senza danno del paziente e non è ripetuto, secondo me non merita di essere completamente biasimato. Ma è necessario che le ciambelle si manipolino con un buon buco, perché altrimenti la burla rimane sull'agente: e in tal caso il guaio è più grosso. A proposito quest'anno n'è stato combinato uno a me, molto riuscito. È stato cioè presentata una cartella del Banco di Napoli da £ 300, sul tergo erano scritti il nome mio e quello di Quaremba Pasquale con la qualifica di Porzionari; la causale dell'assegno governativo era appunto per tal titolo. Il tutto racchiuso in una busta indirizzata da Sua Eccellenza il Vescovo al P. Rettore. Abbiamo creduto che si trattasse di una realtà e perciò Quaremba è andato al P. Rettore per la riscossione. Il Rettore è rimasto anche ingannato. Ma più tardi si è scoperta la trama!...Il pesce è stato grosso!...

Domenica delle Palme, 10 aprile.

Con l'animo lieto riparto alla volta della mia città natale. Con tanta ansia ho aspettato questo giorno. Sempre così: si può dire che molte tra le più belle gioie le ho sperimentate appunto in giorni come questo, quando dopo mesi e mesi mi era concesso rivedere i miei vecchi genitori e sulle loro rughe imprimere il bacio della mia venerazione, rivedere il caro fratello e abbracciarlo come colui che deve perpetuare la nostra famiglia, rivedere le amate sorelle e ridirle tutto l'affetto per le cure amorevoli che hanno verso di me, rivedere tutti

gli amici e salutarli per rievocare la mia vita d'infanzia, rivedere il suolo nativo e ripensare alla sua storia non ingloriosa e riflettere a farla più grande. Parto a mezzanotte insieme a Quaremba Pasquale. Prima di partire il Rettore ci ha fatto una mezza rimenata e se l'è presa un po' col nostro Vescovo: perché - secondo lui - era quasi necessaria la nostra permanenza in seminario, essendo tutti e due prefetti. Ha addotte varie ragioni; ma ci voleva ben altro per convincerci, perché "majora premunt" e io sento tutta la necessità di rinfrancarmi nelle forze spirituali, intellettuali e fisiche lungi da questo asilo.

Alle 8,30 dopo un viaggio notturno tra un pisolino e un cicaleccio, un grosso respiro e una chiacchierata, rivedo di lontano le prime case di Muro, che mano mano al mio sguardo s'ingrandisce e si offre in tutta la sua estensione. Con commozione abbraccio i miei cari, che godono di rivedermi sano e forte nella mia agile complessione. Subito dopo i primi saluti ho agio di ammirare il quarto superiore della mia abitazione, che è stato in parte fatto e in parte rifatto: è veramente elegante e molto comodo. Così possiamo essere soddisfatti di possedere una abitazione quasi aristocratica: sono 11 vani oltre il magazzino e resto. Questo lavoro è dovuto alla tenacia e all'abilità del mio fratello Peppino.

Lunedì, 11 aprile.

Ieri fui a ricevere visite, oggi sono a farle. Mi reco prima dalla famiglia del Podestà Dott. Michele Gr. Uff. Petraccone, al quale porgo i miei auguri per la sua recente promozione da Sindaco a Podestà di Muro: discorriamo di varie cose sull'andamento della nostra cittadina e sul suo progresso. Poi mi reco dal mio carissimo padrino Mons. D. Peppino Pagliuca, che con tanto interesse e affetto veramente paterno segue i miei anni di formazione e mi guida coi suoi consigli: parliamo per più di un'ora e dopo insieme all'Arcidiacono si va a passeggio.

Mercoledì, 13 aprile.

Nelle prime ore del pomeriggio giungono da Benevento gli altri due

compagni seminaristi, che dovranno prendere possesso del beneficio di Mansionario (porzionario) della Cattedrale di Muro. La funzione si svolge verso le 4,30 di oggi. Il Cancelliere della Curia Can. Michele Margiotta legge successivamente le quattro bolle pontificie, con cui veniamo dichiarati porzionari: Quaremba Pasquale succede a D. Giuseppe Mangone, io Mennonna Rosario a D. Michele Margiotta[128], Insetti Antonio a mio zio defunto D. Salvatore Mennonna, Gallucci Luigi a zio Antonio Travaglio. Dopo la lettura saliamo i gradini del trono e alla presenza di Sua Eccellenza, dei Rev.mi Capitolari e di alcuni Sacerdoti invitati emettiamo la professione di fede, il giuramento antimodernistico e quello di conservare integre le consuetudini capitolari. Ormai siamo Porzionari e Sua Eccellenza c'impone la mozzetta rossa e la berretta; subito dopo l'Arcidiacono ci assegna il posto nel coro.

Alla fine ha luogo una modesta colazione che noi abbiamo offerto a tutti i Sacerdoti di Muro: bicchierini, dolci, paste, confetti ecc...

Sono Porzionario e rifletto un poco sulle conseguenze di questa - sia pure - dignità. Oggi ho accettato volentieri la nomina, perché senza alcun peso senza alcun vincolo percepisco la congrua governativa. Ma domani?...Ecco l'interrogativo a cui ho risposto prima di prendere possesso e insieme a Sua Eccellenza - trovatosi del medesimo parere - ho provveduto. Domani non indugerò a rinunziare, anzi ho la volontà ferma di rinunziare per scendere nella lotta cruenta contro il secolo per l'avvento di Cristo in tutti i cuori e in tutte le intelligenze e lavorarvi in un modo reale fattivo, da umile soldato, occupando l'ultimo posto che conviene a un sacerdote.

Non mi sento attagliato per la vita di capitolo, sebbene spesso sperimenti una certa inclinazione verso la vita cenobitica e vagheggi di trascorrere qualche anno nella solitudine di una cella sperduta sulla sommità di un monte, nel silenzio di una selva per...contemplare e pensare soltanto ai miei eterni destini. Ma ordinariamente mi sento

[128]Michele Margiotta, nato il 1875 a Muro Lucano, è morto il 1940, fu ordinato sacerdote all'inizio del '900.

attratto dalla vita apostolica e in essa ho risolto di lanciarmi, perché penso che, non essendo una vera vocazione di Dio la vita solitaria, mi potrebbe essere nociva e sviluppare nel mio spirito quel senso di pessimismo che come una patina avvolge parecchia parte di essa. Il mondo ha estremo bisogno di apostoli, di santi sacerdoti. Tante volte ho contemplato il tristo spettacolo che si svolge ai nostri occhi e la causa l'ho sempre rintracciata nella mancanza di apostoli, perché molti sacerdoti disgraziatamente sono la pietra d'inciampo.

Giovedì, 14 aprile.

Per mezzo dei giornali mi giunge la luttuosa notizia della morte fulminea del Prof. Giuseppe Moscati, Ordinario di Medicina nella R. Università di Napoli. Con lui la Chiesa ha perduto l'esemplare cristiano, l'uomo puro e virtuoso. I poveri e i derelitti hanno visto scomparire la mano che si prestava gratuita a sollevare qualunque miseria; la Patria è stata privata di un'altra gloria mondiale, di un altro integro cittadino; la Medicina e l'Università di Napoli hanno perduto colui che dopo la morte non meno funesta del Senatore Antonio Cardarelli occupava quasi il primo posto nella scienza medica. Tutti perciò credenti e non credenti hanno versato una lacrima e hanno recato un fiore sulla sua tomba, tutti i giornali clericali e anticlericali hanno deposto il loro omaggio di ammirazione per un sì grande scomparso e con parole accorte ne hanno diramata la notizia. Ma i sacerdoti, i religiosi e i poveri hanno voluto con particolare affetto stringersi intorno alla sua spoglia - che sembrava avvolta nell'aureola della santità - e hanno pregato per lui, il grande benefattore di tutti: anzi l'ammirazione e la costernazione di un padre francescano è giunta a tale sublimità, che egli riverente si è piegato a baciargli le mani e i piedi, esclamando: "E' morto un santo!" .

Che il Signore accolga la santa anima del defunto nel suo Paradiso e gli dia intanto la gloria di quel premio, che con le sue virtù si è meritato!...

È morto giovane e all'improvviso nell'atto di compiere la sua missione di scienziato. E 46 anni appena sono stati sufficienti a farlo

assurgere a perfezione e a grandezza, perché la volontà e l'ingegno in lui molto potevano. La sua figura di scomparso io la pongo a fianco di altre che nel giro di meno di un anno per diverse ragioni hanno esercitato sul mio spirito più viva impressione: a fianco della figura del Senatore Antonio Cardarelli - a cui si accosta per la valentia di medico - e all'altra veneranda di avv. Bartolo Longo, che ha ricopiato fedelmente nell'abnegazione per gli abbandonati e nell'aspirazione verso la santità; a fianco di altre figura testé defunte che o per la loro celebrità o per la immatura dipartita rimangono più vivamente scolpite nella mia fantasia: il Senatore Leonardo Bianchi, il Sen. Luigi Luzzati, l'On. Amendola, gli scrittori Piero Gobetti, Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Cristina Tirico, la nobile corona dei giovani Martiri Messicani...Questa schiera si aggiunge alla folla innumere di spiriti magni, spariti troppo presto innanzi ai miei pochi anni e anch'essa chiede il tributo di un ricordo - quel ricordo che spesso nei momenti più soavi, più solitari della mia vita solca la memoria, perché la loro figura non sia obliata. Io con certo culto, con certa venerazione conservo uno dei posti più distinti del mio spirito per loro, perché innanzi al fenomeno ineluttabile di figure che perennemente scompaiono, di cose e avvenimenti che marciano nel nulla, di soli che tramontano dopo un giorno, è un dovere reciproco per tutti conservare gelosamente quelle reliquie, che non meritano di essere accomunate con le altre nell'oblio.
Di esse mi ricordo spesso nel piegare supplice la fronte innanzi alla grandezza di Dio e lo prego che il mio spirito di una sola grandezza non peritura vuole essere coronato.

14-15-16 aprile della Settimana Santa.

Lo spirito in questi giorni sacri a commemorare la Passione, la Morte di Gesù e l'istituzione del suo dono più grande si raccoglie straniandosi da ogni cura della terra, prega e adora, piange e canta. Sono giorni in cui la liturgia raggiunge il culmine della sua bellezza, mentre del suo svolgimento occupa tutte le ore del giorno. Del resto è un dovere che l'uomo per una intera settimana dimentichi l'effimero per teorizzare l'Eterno e adori il mistero della sua Redenzione, che ha

costato l'immolazione cruenta del Figliuolo di Dio.
Non è possibile dare un sunto completo in queste fugaci pagine. Ma alcune notizie. Per le funzioni del Giovedì santo intervengono oltre tutti i sacerdoti di Muro 4 della diocesi: numero troppo meschino per una funzione tanto solenne! Alla fine Sua Ecc.za lava i piedi a 12 poveri; una folla di curiosi, non numerosa, si accalca intorno. Intanto con devozione e senza alcuno strepito - senza lo struscio di via Toledo a Napoli e senza le voluttuose visite ai "sepolcri" dei vicini paesi, come si usa da alcune confraternite del Cilento, si fanno le visite ai "sepolcri". Nelle prime ore del pomeriggio di venerdì nella Chiesa Cattedrale affollatissima il P. [...] predica le 3 ore di agonia con intermezzi di canto della "schola cantorum" femminile di musica del concittadino Can. Gioacchino Mangone. La funzione del sabato santo per metà viene svolta dal Vescovo.

Domenica, 17 aprile Alleluja!

Lo spirito è depresso, perché opprimente è l'atmosfera morale che ne circonda. Essa si rende più gravida quando più irresistibile è la voce che invita ad ascendere le vette vergini del divino: la forza del male con più intensità cozza contro la forza del bene quando maggiore è il pericolo della sconfitta. E lo spirito rimane perplesso, sperimenta un tormento indicibile, ingaggiato nella dura battaglia tra opposti poli. Ma la grazia interviene e la vittoria è di chi vuole.
Oh, quanto irresistibile è la voce che in questo giorno gli Angeli ci hanno recato dal cielo con un grido di giubilo: Esultate: il Signore è risorto, come disse! Dopo la lotta, la vittoria, dopo la morte eroica, la gloria della resurrezione, dopo l'effimero apparente trionfo della potenza del male l'apoteosi della potenza del bene che sembrò perita perché più glorioso, più sublime fosse stato il suo trionfo: Gesù è risorto, quel Gesù, che il sacrilegio del Sinedrio e l'ingiustizia del tribunale romano avevano condannato a morte e crocifisso.
Anche noi risorgeremo, se nel cozzo tra le due potenze ci sosterremo in lotta contro quella del male e per abbatterla cadremo immersi nel nostro sangue. Perciò quando lo spirito è depresso, perché l'atmosfera morale che ci avvolge è tinta di nequizia, di inganno, di

fango, perché la caligine delle tenebre ci abbaglia la vista e mette in subbuglio le passioni, non rimaniamo oziosi, ma brandendo tutte le armi, che ci dà la grazia, fieramente lottiamo pel trionfo finale.
Alla fine un angelo ci apparirà a cantarci l'Alleluja.

Lunedì, 18 aprile.

Il cattivo tempo ha mandato a monte le rituali pasquarelle, che allegre brigate sogliono passare in campagna con un dovizioso contingente di panarelle, falaoni o pizze rustiche, di vino, ecc.. Anche io con piacere avrei fatta con la mia famiglia una gita in campagna, per trascorrere insieme con loro un'ora di pura gioia tra il verde degli alberi, tra i prati in fiore e il grano che comincia a indorarsi. Ma!...Non è stato un affare difficile il rassegnarmi. E così ho passato la giornata in coro a fare il mansionario...
Un tempo infernale ci tormenta da giovedì santo da dare a più di uno l'impressione di stare non in tempo pasquale ma piuttosto nel periodo natalizio. Ad accrescere l'illusione la corona di monti circostanti si sono coperti di neve e un ventaccio rigido ci sbatte da tutte le parti.
Il 18 ricevo una visita del Gr. Uff. Petraccone Podestà di Muro. Egli viene sia per ricambiare la mia visita sia per collaudare il nuovo piano superiore, perché tra la sua e la mia famiglia corre grande amicizia ed egli specialmente vuole molto bene a mio fratello Peppino.
Ma la mia simpatia pel fascismo non è grande! Rispetto il Governo Nazionale, perché si è acquistato innegabili benemerenze innanzi alla Patria e alla Chiesa, perché veramente mediante la tenacia e l'intelligenza del Duce Benito Mussolini ha saputo realizzare in Italia quella rivoluzione di pensiero agitata e sospirata a lungo dai cattolici e ha impresso nell'anima italiana - già attossicata dalla malafede dei liberali-massoni e dal veleno democratico-radicale-socialistico - un ritmo di progresso troppo evidente da potersi negare. Anzi lodo il bene che fa, sì che più di uno ha voluto addirittura farmi passare per fascista. Questo poi no, perché ho le mie riserve sull'opera del Governo Nazionale e in coscienza sento di non poter

dare il mio assenso incondizionato a un partito che, sorto nella rivoluzione illegale e nell'anticlericalismo, ogni tanto dà prova della sua mentalità ancora imbavagliata nel culto eccessivo dello stato (statolatria) e in errori etico-religiosi. Per me si aggiunge un motivo disciplinare: cioè di assoggettarmi a una disposizione della S. Sede riguardo il clero e la politica - disposizione come sempre ragionevole e fondata sul buon senso.
Perciò apertamente, adducendo le mie inconfondibili ragioni, ho fatto al Podestà la mia - per così dire - professione di fede politica: al di fuori e al di sopra di qualsiasi competizione politica, perché il sacerdote è il ministro di una Chiesa che per la sua natura cattolica, universale non tollera alcuna partigianeria: Chiesa e partito non possono essere in alcun modo due termini uguali, corrispondenti; come universalità, tutto non è uguale o corrispondente a una parte.
Il Podestà, quantunque sia rimasto un po' male, tuttavia ha trovato le mie ragioni plausibili. Ma il guaio è che non tutti i preti agiscono così, come sarebbe loro dovere!...

Martedì, 19 aprile.

Per la prima volta noi novelli porzionari ci aggreghiamo ai venerandi canonici per accompagnare un morto dalla sua abitazione alla Chiesa Cattedrale con tutto il rimanente esequiale. Veramente è stata questa di oggi giornata piena. Dopo la recita del Mattutino, Lodi e Ore canoniche proprie del giorno, si sono recitati tre notturni, Lodi e Messa cantata per un defunto della settimana scorsa; poi ci siamo recati a prendere il morto recente, al quale abbiamo dovuto cantare altri due notturni, lodi e Messa solenne. Se avessi tempo, vorrei riferire a ricordo qualche impressione! Ad altra volta.

Venerdì, 22 aprile.

Le orfanelle educate dalle Suore Stimatine danno una recita drammatica in omaggio a Sua Eccellenza, non avendo potuto festeggiare il 19 marzo il suo onomastico. Il dramma "S. Cecilia" è interpretato con squisitezza - sebbene con non perfetta, inappuntabile arte: il che non si poteva pretendere da fanciulle - e riscuote i più vivi applausi,

specialmente nei punti più commoventi o sublimi. Il Can. Mangone con la "schola cantorum" femminile della G.C.F.I. accompagna qualche parte dell'azione con sua musica, analoga allo svolgimento del dramma. Oltre Sua Eccellenza sono presenti il Podestà Gr. Uff. Michele Petraccone, il Vicario e altri invitati. Io pure mi reco allo spettacolo più per elargire l'offerta che per altro. Già prima ho compiuta qualche visita, perché i giorni di vacanza sono celermente fuggiti. Visito tra gli altri il Podestà e la sua famiglia.
Sono stato occupato anche per scrivere un appello ai devoti di S. Gerardo per l'ampiamento della Chiesa Cattedrale e per l'erezione di un trono al Santo Patrono nel punto centrale.

Sabato, 23 aprile.

Mi sveglio e sento che una patina di melanconia mi vela lo spirito - quella melanconia, che, se qualche anno fa era più frequente, oggi non mi ha abbandonato del tutto. Un vuoto mi pervade e mi sembra di dover essere lanciato lontano, inesorabilmente nel vuoto. Soltanto il focolare domestico è il tabernacolo che può accogliere la gioia della nostra indole umana, soltanto la famiglia può custodire con mani gentili, nel fondo del suo cuore, i nostri segreti di figli che sappiamo la bontà dei nostri cari. Però questo è un segno che ancora perdura forte il nostro attaccamento alla famiglia, mentre tutto il nostro affetto deve essere per Dio e per le anime da salvare. E penso, penso che è molto meglio arrestare il cuore accanto a quello dei genitori, dei fratelli e delle sorelle, anziché disperderlo per ricercare uno straniero: dall'affetto della famiglia - affetto moderato e santificato, puro e pronto all'abnegazione se sia necessario - si ascende facilmente all'amore di Dio e delle anime.
La sera battimani e applausi dei filosofi mi accolgono. Così mi rimetto in ufficio, caricandomi di nuovo la croce sulle spalle dopo il periodo di vacanze.

MAGGIO

Aurora di maggio che richiama alla mente tanti ricordi: il mio primo vagito a contemplare per la prima volta così fulgido il sorriso della natura, la guarigione da una malattia che aveva steso sul mio corpicino il pallore della morte; quei giorni di fervore nell'intenso culto a Maria per la quale ricche e gentili corone, serti di mille e mille fioretti intrecciavo perché sempre il suo bacio mi avesse accompagnato nei futuri passi del mio cammino, che soltanto confusamente allora prevedevo coperto di qualche spina! E venne la triste realtà a farmi sanguinare: nella dura prova sentii tutto lo strazio della crisi giovanile, con lo schianto nel cuore ammirai fosco l'orizzonte, volevo lanciare, affranto dallo sperare verso un nuovo e ignoto cammino, la mia barchetta per vogare libero con tutto il fremito, che la giovinezza a profusione mi donava: aumentava l'illusione un po' d'ingegno - qualche talento che forse ho. Volevo tentare, volevo sfidare l'avvenire e la vita...Ma nella solitudine della riflessione, ai piedi della mia celeste Madre, pensai meglio, pregai con lacrime più calde, scongiurai con più ardore e più fidente sperai nella luce. E la luce venne a illuminarmi, un bacio più amorevole sembrò sfiorare la mia esistenza e fui salvo. Oggi, passati ormai i bollori della giovinezza, alacre vago con la mia fragile barchetta nell'immenso oceano della vita verso il porto che si avvicina; e quando uno scoglio sembra voglia incagliare la mia barchetta, quando la bufera sembra voglia sballottolarmi nel vuoto, quando il silenzio di una stella sembra tacere a indicarmi il cammino perché mi arresti, Maria sempre invoco ed Ella accorre a tergere la mia lacrima e sospingere la mia barchetta. Perciò l'aurora di maggio, che tanti soavi ricordi fa ripullulare alla memoria, mi richiama a recare più puro il mio amore, più profumato il fiore della virtù, più santo il sospiro dell'avvenire ai piedi di Maria, che continuamente vigila sulla mia esistenza e con la sua protezione guida i miei passi...

Lunedì, 16 maggio.

Di lontano ci giunge notizia della venuta di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia a Napoli. Abbiamo saputo che ieri inaugurò la nuova strada, la "litoranea". Oggi si è recato a Posillipo per inaugurare la piazzetta, circondata dai ristoranti "Stella" "Allegria" "Piccolo Paradiso" e "Fiorentino". Sapendolo così vicino al nostro seminario sento più viva la passione di vederlo, di contemplare il magnanimo erede della Casa Savoia, che regge - almeno nominalmente - la nostra Patria, questa Italia che dopo l'anemia dei governi liberaleschi risorge a primiera grandezza. Ma in quell'ora sono condannato su un banco scolastico a rimuginarmi una tesi di teologia! Pazienza!...

Giovedì, 19 maggio.

Mia sorella M. Gerarda mi scrive da Valle di Pompei, dove si è recata per adempiere a un voto promesso un 4 anni fa, quando Peppino ottenne una strepitosa grazia in seguito a una caduta mortale. Si reca anche mia madre.
Nel pomeriggio ci rechiamo a visitare la "litoranea". Ammiriamo specialmente la terrazza, che si stende tra viali di fiori e di flessuosi arboscelli da Piazza Plebiscito a S. Lucia. Contempliamo pure i lavori di isolamento del Palazzo Reale e del Maschio Angioino. Anche Napoli vuol risorgere!...

Martedì, 24 maggio.

Ricordo - sebbene l'immagine di quel giorno lieto, nel quale io dalla morte fui condotto quasi miracolosamente a contemplare di nuovo la vita, sembra perdersi nelle lontananze di un tempo che non è più mio - ricordo tutto il fremito e la gioia che provai nel rimettere di nuovo il piede fuori della mia abitazione. Ricorreva la festa di Maria Ausiliatrice, alla quale con lo spasimo nel cuore mi avevano raccomandato i miei cari, il cui nome con tanta insistenza e con accento supplice mi ripeteva nelle continue veglie al mio capezzale la mamma - che oggi ancora in un'età matura un altro prodigio

della Madonna conserva al mio amore. E guarii. Ma un'immagine di quel giorno mi è rimasta fissa nella mente più delle altre, un'immagine che vive oggi nella mia fantasia come fosse di ieri. Dalla sorella M. Gerarda, vero angelo della mia infanzia - come del resto le altre due sorelle e i fratelli, senza dir nulla dei genitori - fui condotto all'asilo infantile, ove già avevo trascorso qualche anno per la mia formazione: fu una festa, perché la suora Maestra mi voleva un mondo di bene e quel giorno mi colmò di carezze, perché tutti i piccoli e le piccole compagne per una mia certa vivacità congiunta a bontà di animo - tale era il mio carattere in quell'età - nutrivano per me affetto. L'aula era avvolta nel buio del riposo vespertino e al mio arrivo sembrò illuminarsi. Ricordo, ricordo tutti i particolari. Parecchi anni dopo, nel 1915, uno squillo di allarme - era la diana potente che rimbombava da tutti i campanili d'Italia - mobilitò la nazione e alla partenza dei primi soldati per la fronte, che doveva essere intrisa di sangue umano nella lotta fratricida del mondo intero. I cigli lacrimarono. Forse anche il mio fu velato!... L'uno e l'altro ricordo si abbracciano in questo giorno di luce e - perché anche il 2° è stato già felicemente coronato - chiedono il mio tributo di ringraziamento all'Onnipotente.

Mercoledì, 25 maggio.

Un'altra croce risplende oggi sul cielo italico quasi a patrocinare la grandezza della nostra Patria, che per volontà del Governo Nazionale si va mano mano affiancando alla religione per ricevere da essa la vita e il progresso. Come qualche mese fa una croce fu eretta sul Campidoglio dissacrato, così il 20 c.m. un'altra croce è stata piazzata sul suolo sacro del Colosseo, dove la piantò S. Leonardo da Porto Maurizio e donde fu strappata dall'empio settarismo dei governi liberali. È stata eretta in questa primavera alla presenza della regina Elena - che il "Corriere d'Italia" con felice idea ma non pari connessione paragonava alla grande Elena madre di Costantino, - di due principesse reali, di autorità politiche civili e militari, di senatori e deputati, mentre per tutto l'ampio settore

dell'anfiteatro si accalcavano le schiere di balilla e di avanguardisti, di piccole e giovani italiane - tutta la giovinezza e l'adolescenza romana inquadrata nelle associazioni fasciste - e dietro la folla immensa, la folla incalcolabile di spettatori. La funzione, a voler stare alle notizie dei giornali, è riuscita grandiosa e suggestiva: merito precipuo spetta alla "Fides Romana" e al suo membro più fattivo Egilberto Martire, figura in verità un po' incomprensibile di cattolico troppo patriottico, che pur di ascendere e di averne comodo sacrifica qualche brandello della sua fede e del suo carattere - cattolico insomma all' "acqua di rosa"! Ma ho notato un inconveniente, che ha rivelato tutto il carattere della cerimonia più politica che religiosa, ma che ha profanato, imitandolo, l'umile gesto dell'apostolo francescano Leonardo: cioè moltissimi evviva, olalà e fiori alla Regina, pochi alla maestà della Croce e nessuno a chi di Cristo è l'unico rappresentante sulla terra, a chi della Religione Cattolica è il Capo, a chi soltanto può rompere i sigilli della nostra Fede. Di una cerimonia sacra e di penitenza si è voluto fare un motivo per festeggiare la Regina d'Italia, pel quale scopo - in sé nobile ed encomiabile - avrebbero fatto bene a scegliere altro tempo. Perché innanzi alla sublimità della Croce nessuna potenza della terra è qualche cosa, ogni potenza scompare o - per meglio dire - una sola potenza sussiste, ché della prima è un'ombra, ed essa è appunto quella del Papa, che da questa festa completamente ha esulato.

Per la grandezza d'Italia ancora molto rimane a farsi; anzi la parte precipua, che consiste nella formazione religiosa delle coscienze. Accanto al progresso materiale, economico e intellettuale anche questo spirituale deve poter vantare l'Italia. Non è un lavoro dei più facili, ma possibile ad effettuarsi. Deve essere l'opera umile e costante del clero e di quanti condividono la missione sacerdotale a permeare lentamente dello spirito cristiano la compagine sociale: soltanto sulle pietruzze, che ogni apostolo recherà e cementerà dal suo sacrificio, si potrà elevare la grande basilica spirituale, nella quale il Pontefice da Sovrano potrà governare la Chiesa.

GIUGNO

Lunedì, 13 giugno.

Nei primi anni della mia infanzia mi vollero dare per auspice il Taumaturgo di Padova e vollero che il suo nome splendesse come un'orifiamma, un fulgido distintivo sulla mia esistenza. Il primo nome impostomi appena nato - l'unico nome che ancora oggi trovasi registrato presso l'Archivio Parrocchiale e Civile - fu quello di Rosario, per rievocare attraverso un'altra vita la figura ieratica di un prozio paterno, che morì giovane, lasciando impresso sui suoi pochi anni di sacerdozio la caratteristica di una squisita e - direi quasi prodiga - carità. Ma questo nome a molti non garbò, perché in paese era passato a far le funzioni di uno spauracchio e spesso si udiva ripetere ai bimbi piagnucoloni o biricchini: "Sta zitto, perché altrimenti viene zio Rosario", alludendo a un uomo dal nome Rosario, che appunto quest'anno è decesso. Perciò si volle cambiarlo nell'altro, Antonio, che ricorda pure un altro sacerdote, mio zio materno - che di non poche lacrime oggi mi è causa per la sua aberrazione! - e principalmente perché di quei giorni ricorreva la festa del Santo di Padova, che a Muro, come in tutto il Mezzogiorno e in moltissimi altri paesi d'Italia e del mondo, riscuote con la popolarità un culto fervido.

Mercoledì, 15 giugno.

L'assillo per prepararsi equamente al "periculum finale" è potente, assorbe tutte le nostre energie e tutte le risorse di tempo, strappandoci financo i ritagli. Ci sono degli "ammaccatori" implacabili - e i loro nomi corrono per la bocca di tutti - che anche di notte vedono il loro sonno conturbato da un magno fantasma di una tesi filosofica e teologica e alle volte addirittura da un esercito di diavoletti, che interessano la macabra danza dei numeri, dei coseni, dei verbi di 8ª classe, di metrica oraziana, di terzine dantesche, ecc. ecc.: disgraziati ammaccatori, che dopo aver consumato nel giorno tra un bisbiglio e una chiacchiera peripatetica l'ultimo residuo di saliva, di

notte sotto l'incubo dei sogni paurosi continuano a emettere parole oscure! Io da qualche po' di tempo mi son messo a studiare sul serio per non divenir preda dell'accidente finale. Durante l'anno sono stato uno dei più spensierati e negligenti, spesso contro la mia volontà: mansioni delicate, relazioni con superiori bisbetici e altro ben di Dio hanno devastato il mio intelletto e la mia volontà. Perciò non poca fatica mi costa raccogliere senza aver seminato o aver seminato poco. Ma...vedremo se il "periculum finale" mi schiaccerà!

Giovedì, 16 giugno.

Raccolto innanzi alla bianca Ostia - che in questo giorno riceve il tributo solenne di milioni e milioni di cuori e intelligenze, il culto di tutto l'orbe cattolico - medito sulla mia esistenza, su quella che fu e quella che verrà; e, mentre le idee si affollano e tumultuano nella mente, un palpito e un'aspirazione depongo ai piedi della gloria eucaristica: che al riverbero della bianca Ostia candida sia la mia vita...

Martedì, 21 giugno.

Nella chiusura del Centenario Aloisiano tributiamo solenni festeggiamenti all'Angelico Protettore della gioventù. In Seminario lo festeggiamo con Messa cantata a coro pieno, Benedizione solenne e un lauto pranzo, anche perché è l'onomastico del nostro amatissimo P. Rettore. Il P. Luigi Tullo dal cuore veramente paterno - sebbene non di rado sia offuscato da lunatismi - rimarrà scolpito per molti anni nella nostra memoria per riscuotere il tributo dell'affetto e della gratitudine: egli ha visto passare sotto la sua trafila centinaia e centinaia di seminaristi, anzi addirittura generazioni.
Un'altra persona cara, che si delinea come una visione soffusa di dolcezza a confortare i miei giovini anni, ricordo: ricordo molto bene sempre, ma specialmente in questo giorno "luigino", la leggiadra figura della mamma mia, che mi appare come mi apparve nei giorni primi del viver mio, quando da lei mi furono schiuse le pupille alla luce, da lei infuso il primo alimento col latte suo, da lei incamminato per le vie domestiche che poi si dovevano estendere nelle vie del mondo senza confine, da lei appreso a pronunziare le prime parole le più soavi - quelle di mamma e di babbo, di Dio e della Madonna - e...le prime preghiere che sole avrei voluto conservare affondate nel mio cuore senza apprendere a pronunziare altra parola di mondo...Ricordo la mamma mia, che la Bontà di Dio insieme al babbo conserva al mio affetto, e piango mentre una preghiera più fervida dell'ordinario s'innalza dal mio cuore per Lei, che sorta nel mio amore come sorge il sole nell'Aurora non conoscerà crepuscolo o meglio conoscerà soltanto l'inevitabile crepuscolo della mia esistenza. Chi ci ha donato la vita piena, ha diritto che per lui la sacrifichiamo.

Sabato, 25 giugno.

Al mondo fu data una perla e l'ha offuscata: ogni uomo appena apre gli occhi al sole riceve una gemma, come la riceve nel mattino il fiore che schiude la corolla. Ma dove è l'Amore oggi? Da moltissimi è stato cambiato in odio, per molti è una parola vuota di senso, per alcuni è interesse filantropico e per...pochi conserva il suggello del suo primo battesimo. Perciò in questi ultimi tempi è apparso negli orizzonti della nostra società un cuore immenso squarciato a predicare amore e perdono: il Cuore di Gesù è dovunque a reclamare in nome della Redenzione che l'uomo rinsavisca e sulle carni del proprio fratello non vegga il marchio del traditore e del nemico, ma il contrassegno di Gesù, che per tutti ha aperto il Suo cuore.

Mercoledì, 29 giugno.

"Oremus pro Pontefice nostro Pio...". O Dio, conserva a noi il Papa nostro, perché senza di lui saremmo travolti dall'errore, come senza il Nocchiero esperto e infallibile non può vogare sicura la Navicella in mezzo al turbinio di mille burrasche e cicloni, non può solcare il vortice dei mari agitati; e il mondo di burrasche, di vortici, e di cicloni ne ha troppo da tirare in inganno il più corazzato.

LUGLIO

È questo il mese delle grandi manovre pel "certamen finale". La preoccupazione e l'intensità di studio raggiungono l'apice: non un minuto va disperso del tempo che rimane a disposizione. Perciò anche il diario ha poca materia da registrare: dovrebbe ricantare ogni giorno le stesse cose. Non vale la pena.
Qualche avvenimento straordinario però non manca. Anzi starei quasi per dire - se io non fossi alquanto scettico sul valore intrinseco degli esami, che spessissimo si riducono a un giochetto di fortuna e se io in genere non fossi alquanto apatico su quanto sa di scuola - starei quasi per dire che gli avvenimenti principali dell'anno si riconcentrano in questo mese. Ma...

Venerdì, 1 luglio.

Il 29 del mese di giugno si spegneva santamente nella stanza del suo martirio diuturno Sua Beatitudine Michele Zezza[129], Patriarca latino di Costantinopoli. Ricordo ancora il suo primo ingresso trionfale di 4 anni fa nel Duomo di Napoli per assidersi sulla Cattedra di S. Aspreno: il tempio rigurgitava della più eletta schiera della città coi primati ecclesiastici, civili, politici e militari e il nuovo Pastore rivolgeva il suo primo saluto ai suoi nuovi figli. Ma su tanta gloria era sospesa una sventura, uno schianto e piombò la grande sciagura, che paralizzò il Pastore parlante e in tutti mise un senso di angoscia. Dopo 4 anni egli ha fatto il secondo trionfale ingresso nel massimo tempio della città, dopo 4 anni passati nell'irrigidezza delle membra nel chiuso di una stanza. O vanità della gloria! Ti dà il suo abbraccio, t'imprime il suo bacio e immantinente ti abbandona...

[129]Michele Zezza (Napoli 1850-1927), nominato il 1891 vescovo titolare , resse nel 1893 la diocesi di Pozzuoli (1893-1919) e, quindi, nel 1919 fu deputato coadiutore del card. Prisco (1919-1923). Era stato vescovo rettore del Seminario Regionale Campano di Posillipo.dal 1911 al 1924.

Venerdì, 15 luglio.

Sostengo gli esami di Teologia Dommatica, che tanto studio ha assorbito e tante energie ci ha recato via. È la massima preoccupazione per ognuno di noi. Me la cavo discretamente.

Venerdì, 22 luglio.

Esami di Diritto Canonico. Me la cavo piuttosto brillantemente.

Venerdì, 29 luglio.

Esami di Esegesi biblica. L'esito è felice.

Domenica, 31 luglio.

È la festa di S. Ignazio, il sospiro dei nostri cuori e il giorno della libertà.

AGOSTO

Lunedì, 1 agosto.

Il cratere del Vesuvio da qualche giorno rosseggia e da uno dei suoi lati esteriori scorre una materia fiammante. Molti dei vicini villaggi - i borghi incantevoli che alle falde dei fertili campi vesuviani custodiscono le bellezze della natura - sono in preda allo spavento e temono una sciagura, temono un tradimento della natura tanto seducente, alla quale accorsero anche col presentimento di un probabile pericolo. Noi - quando il sole già da parecchie ore è tramontato e un'ombra fitta avvolge la terra illuminata da scialbe stelle - noi spesso abbiamo contemplato lo spettacolo del cratere rosseggiante e della lava fluente e ne abbiamo gustato il lato poetico. Il fenomeno, a prescindere dalle conseguenze, è poetico. Ma quanto più affascinante mi appare in questa prima notte agostana, mentre l'ansimo di una vaporiera, celere per le silenti campagne, mi fa contemplare tutto all'intorno il Vesuvio e mi reca lontano lontano. La lava infocata maestosa avanza per la china del monte e si accumula nella valle dell'inferno: proietta sinistramente la sua luce nella notte oscura. Poi scompare al mio sguardo la striscia di fuoco e con essa l'ultimo azzurro visibile di Napoli. Allora posso più comodamente riconcentrarmi e pensare al paese nativo che rivedrò tra qualche ora, ai miei vecchi genitori, parenti e amici che abbraccerò. Sono in mia compagnia i seminaristi Santolo Carmine, Quaremba Pasquale e Pascale Michele[130]. Ma in certe ore, specialmente nelle silenziose della notte, la compagnia a nulla giova. Le mie riflessioni sono di tanto in tanto turbate da qualche sobbalzo del treno, che col suo rombo cadenzato tenta pure gettarmi nelle braccia di Morfeo. Passano le parecchie stazioni e la meta si avvicina. Finalmente, quando l'aurora me lo ha avvolto nel suo splendore roseo - bianco l'incanto e il sorriso del mio suolo nativo! - rivedo la stazione di Bella-Muro. Una veloce automobile ci attende e ci

[130]Michele Pascale, nato 1908 a San Fele è morto il 1998 a Potenza, fu ordinato sacerdote il 1932. E' stato arciprete di San Fele.

reca in visita alle candide case, che da tempo conosco quasi tutte a una a una. Oh quanto mi appare seducente il mio paese! Oh quanti ricordi sono risospinti alla mente nella loro freschezza! Ma l'emozione più forte si attua soltanto, quando mi è dato fissare le mie pupille in viso ai miei, quando mi è dato imprimere un bacio sonante sui loro volti.

Martedì, 2 agosto.

Novità non mancano mai e le tristi sono quelle che più colpiscono, sebbene anche esse - abituati ormai - spesso guardiamo impossibili: è la legge fatale del caduco che tutto frantuma, tutto travolge. Rivediamo visi nuovi, su alcuni dei quali sorride il candore dell'innocenza di chi da poco si è affacciato alla vita; e altri visi a noi già noti più non rivediamo e né rivedremo. Come si fa a ricordarli tutti i paesani scomparsi?
[E' morto] il rinomato Dott. Antonio Stella[131], che per vari anni in America ha tenuto alto il nome d'Italia per la sua cultura e la sua competenza medica. Di ritorno da un suo viaggio al suo diletto paese e alla sua amata Italia, è morto a New York. La sua morte ha riscosso larghi consensi in Italia e in America. Una vecchia più che ottantenne e rovinata dagli anni, che ieri incontrai in treno e appresi che veniva dall'America, mi parlò con entusiasmo dell'illustre concittadino e mi disse dell'impressione prodotta specialmente tra gli italiani residenti a New York. A Muro è stato lutto cittadino, si son fatti i funerali solenni a spese del Municipio e il Podestà Gr. Uff. Dott. M. Petraccone in un breve discorso ha rievocata la sua figura. Ma - a stare a qualche voce - era massone. Era la triste sorte di quanti volevano farsi facilmente un nome, era la triste sorte di molti poveri emigrati! Spero che almeno nell'ultima ora di vita si sia ricordato del Dio, che forma il culto dei suoi concittadini, e meno spaventevole gli sia sembrata la morte!

[131]Antonio Stella, nato il 1869 a Muro Lucano, è morto a New York il 1927, scienziato biologo.

Venerdì, 5 agosto.

Il paese è in festa e tripudia, sebbene quest'anno, per disposizione dell'Ecc.mo Mons. Vescovo e anche per volontà del Duce, come ogni altra festa anche quella della Madonna del Soccorso non abbia lo sfarzo ordinario. Ma purché si sentano le note giulive e squillanti di un qualsiasi concerto musicale e purché le folle dei curiosi accorrano azzimati, vestiti coi migliori abiti a un punto comune; purché scendano dai monti i giovanotti dalle spalle erculee e dai visi abbronzati e le giovani preoccupate nei loro costumi pittoreschi, l'impressione della festa si sperimenta facilmente.

Sabato, 6 agosto.

Mi reco dal Podestà per fargli la proposta, da parte di mons. Vicario, di accettare la presidenza del Comitato per le feste di S. Gerardo. Egli si dichiara non alieno, ma deflette l'invito, essendo dimissionario. Per una certa amicizia mi permetto di chiedere schiarimenti sulle sue dimissioni, che mi vengono esposti candidamente. Dovunque ci sono gli elementi torbidi e contro loro è necessità lottare per compiere un'opera qualsiasi; ma quando questi avversari sbucano tra gli antichi amici, allora vengono meno le forze e la volontà piega innanzi alla nequizia umana. Ebbene egli è stato in certo modo tradito dai suoi amici - da coloro che durante il periodo critico e combattivo per l'affermazione del partito fascista si giovarono di lui (della sua popolarità in paese e della sua generosità, anche pecuniaria) per conquistare terreno e per procurarsi un posticino.
Ma in paese comincia a far capolino un malessere e un vero plebiscito di affetto circonda il nome del Petraccone.

Domedica, 7 agosto.

Mi reco a far visita all'amatissimo padrino di cresima Mons. Giuseppe Pagliuca e mi trattengo per parecchio tempo a ragionare di cose varie. Verso la fine mi domanda del Breviario e mi dice essere suo assoluto desiderio che sia un suo dono. Era una promessa - come mi dice - fatta a se stesso che il Breviario me lo doveva donare in occasione della mia ordinazione a Suddiacono: perciò vuole rimborsarmi il costo. Io mi oppongo, ma per lasciarlo contento alla fine devo accettare. Questa è un'altra prova del suo affetto per me, è un altro tra i vari doni fattimi: ha seguito sempre con amore veramente paterno la mia vita di formazione e ardentemente sospira di vedermi finalmente sull'altare.

Lunedì, 8 agosto.

Ieri sera entrai in Manresa per prepararmi all'ordinazione suddiaconale. Compagni negli Esercizi Spirituali sono Quaremba Pasquale e Santolo Carmine di Bella. Questa settimana la passeremo in Episcopio: a mensa siamo insieme a Sua Eccellenza e al Vicario.
Di proposito non riporto nessuna impressione relativa a questi giorni. Perché il segreto dello spirito non deve essere svelato - per così dire - neppure alle proprie facoltà esterne: "segretum meum mihi" nella profondità del mio spirito.

Lunedì, 15 agosto.

Finalmente è giunto il giorno tanto sospirato, che mi legherà perpetuamente a Dio col vincolo indissolubile della mia castità a lui votata, che mi farà dare l'addio al mondo e m'introdurrà nei penetrali del Santuario. Il giorno è sorto come una carezza della mia dolce mamma Maria, alla quale fin dall'infanzia mi consacrai e affidai il mio avvenire.
Nella Cattedrale tutto è sfarzo della Liturgia Pontificale. Il venerando Pastore, che mi appare più maestoso nei solenni paludamenti, è commosso, e con la commozione nel cuore si asside sull'altare per invitarmi ad avanzare il passo decisivo nel Santuario. Intorno è la folla del popolo che esulta, e io insieme agli altri due compagni - con la mente fissa alla caducità della vita e ritta verso il nuovo ideale - esultante mi avanzo e lascio dietro a me amicizie e desideri di onori, lascio dietro a me quanto non è di Dio. Ma senza la gra-

zia di Dio non si può equamente essere investiti dell'Ordine. Perciò, noi prostrati a terra in segno di umiliazione e di penitenza, il Clero e il popolo prega per noi cantando le Litanie dei Santi. Infine il Pastore ci rivolge l'ultimo ammonimento e ci ordina Suddiaconi applicando al Calice con la patena e al Messale - da noi toccati - la forma divinatrice. È impossibile descrivere la solennità del popolo e la commozione del cuore, che nello stesso tempo esulta!...
Sull'immaginetta-ricordo ho scritto queste parole: "Esultante, o Signore, m'inoltro nel Santuario e accolgo il Sigillo infrangibile della tua unione con me".

Giovedì, 18 agosto.

Mi giunge la pagellina coi voti riportati negli esami finali, che trascrivo per pro-memoria, non perché io vi annetta grande peso o importanza: "Pietà 10, Condotta 10, Liturgia 9, S. Scrittura 10, Dommatica 8+, Diritto Canonico 9, Canto Gregoriano 9". Insomma i voti sono discreti...

Giovedì, 25 agosto.

Comincia la solenne Novena in preparazione della Festa di S. Gerardo. Predicatore è il rinomato Mons. Gaetano D'Ardia di S. Agnello, che dalla prima sera incontra favore, parlandoci dello "spirito di fede".
Anche io faccio parte del Comitato per le feste, costituito esclusivamente di Capitolari. Ma cerco di esentarmi quanto più è possibile, sia perché estenuato alquanto da un continuo flusso di sangue dal naso, sia perché non mi trovo in simili faccende per la mia indole "sui generis".

Domenica, 28 agosto.

Comunione generale pei bimbi. Essa ha un duplice scopo, oltre quello intrinseco alla cerimonia: cioè di rievocare il nostro 4° Congresso Eucaristico Diocesano, celebrato di questi giorni lo

scorso anno, e di pregare per la riuscita del Congresso Nazionale di Bologna, dal quale si attende una ripresa nella rinascita spirituale della nostra Patria.
Prendono parte anche i bimbi della sezione Aspiranti "Giosué Borsi", pei quali sto impiegando qualche ora libera di queste vacanze. Di essa sono stato dichiarato Assistente Ecclesiastico e Vice Assistente del circolo studentesco "Giosué Borsi", del quale mons. Vicario è l'Assistente. Per la nuova sezione, non ancora formalmente costituita, ho redatto un dettagliato Statuto. Ma quest'anno m'interesso poco del movimento giovanile, perché tra un anno, ormai Sacerdote, spoglio di pregiudizi possa perseguire più comodamente il movimento, pel quale impiegherò molte delle mie energie.
Sento la necessità di lavorare sul serio per l'A.C. Diocesana, ma il terreno - già precedentemente mal dissodato - presenta gravi difficoltà.

SETTEMBRE

Sabato, 3 settembre.

Tutta la cittadinanza di Muro è in festa e accorre compatta in Cattedrale per assistere al solenne Pontificale celebrato in onore di S. Gerardo, Patrono della città di Muro e della Diocesi.(...) Della festa ne ho data ampia relazione al "Corriere d'Italia" e all' "Osservatore Romano". È anche festa in famiglia, perché è l'onomastico della sorella M. Gerarda.

Domenica, 4 settembre.

Il malessere, che dura da qualche mese nella cittadinanza per le dimissioni del Podestà Gr. Uff. Petraccone, si fa più accentuato. È un vero plebiscito di simpatia che circonda il Petraccone da lasciare isolati i pochi caporioni responsabili dell'incidente; anche i Nittiani si schierano pel Petraccone. Di questa simpatia è prova evidente il successo della sottoscrizione aperta in questi giorni, della quale si è fatto iniziatore con altri mio fratello Peppino, sebbene io non abbia visto tanto bene ciò. Tutti si recano in casa del Petraccone per sottoscrivere e ben presto si raccolgono migliaia di firme. Anche io mi reco a firmare per una certa convenienza, essendosi recati già altri Sacerdoti e seminaristi: perciò io costretto dalla convenienza per l'amicizia di famiglia. Ma dopo me ne pento. Sua Eccellenza si lamenta meco di ciò e mi dice esplicitamente: che pur avendolo fatto molti preti e tutti i seminaristi, io non dovevo firmare per la posizione estremamente delicata che occupo nell'A. C. locale.

Domenica, 18 settembre.

Nella tarda sera del 17 in buona e numerosa compagnia mi avvio alla volta del Santuario di Materdomini. Veramente il mio non è propriamente il viaggio del pellegrino, perché non sono io solo, armato soltanto di un bordone e di un rosario col quale scorrere le "Ave Maria" del cammino. Ma non breve è il tratto da percorrere,

né comoda l'ora e la stagione: sofferenze non mancheranno. Perciò l'Arcidiacono - a cui ho dovuto chiedere il permesso in assenza di S. Eccellenza - preoccupato del disagio e temendo per la mia salute, in un primo tempo non voleva concedermi il permesso; anche coi miei cari ho dovuto discutere alquanto, perché troppa cura hanno di me.

Si parte verso le 10 di sera. La più schietta allegria pervade tutti e di buon passo si percorrono i chilometri senza avvedercene; di tanto in tanto s'intona qualche canzoncina eucaristica o mariana e principalmente gerardina, e il silenzio della notte alta reca lontano lontano per le campagne. Verso il cielo un po' annuvolato, il canto di voci argentine; non manca qualche celia o spauracchio. Il frastuono è tale da svegliare i cani, che vegliano alla guardia degli armenti, e di lontano e di vicino ci giungono i latrati, che fanno un po' rabbrividire. Ma un vero timore assale tutti, quando qualche lampo solca il cielo, si ode il boato del tuono e specialmente quando, recata da vento furioso, qualche goccia di acqua si posa sul nostro viso. Allora si canta con maggiore effusione e raccolti sotto i paracqua si prega, si prega. Per grazia del cielo dopo pochi minuti l'acqua cessa, nel cielo torna la calma e nei nostri cuori l'allegria, che canta vittoria.

La più forte impressione nel viaggio Muro-Laviano si sperimenta, quando la strada rotabile per buon tratto s'incunea nelle cosiddette "cerze" di Laviano e poi nella gola di due monti, che racchiude una fosca storia di brigantaggio. Ma la compagnia è numerosa e sebbene non tutti siano armati di coraggio, tuttavia nessuno s'impressiona. Certo è che se io fossi solo - quantunque a quest'età sia armato di molto ardimento - avrei paura di passarvi di notte.

Verso le 2 di notte siamo a Laviano, che troviamo avvolto nel sonno. Ci fermiamo un 10 minuti nella piazza principale e si canta a squarciagola. Si riprende il cammino, mentre già in lontananza si vedono risplendere delle luci, che ci additano il Santuario sospirato. Questo pensiero ci dà le forze per arrampicarci e dare la scalata alla lunga "scorciatoia". E quando siamo per lasciare la via ciottolosa, il giorno comincia ad albeggiare, si va schiarendo e sembra

che il sorriso del Santuario, posto in lato, ci sospinga ad ascendere. Saliamo, saliamo alacremente. Io corro innanzi per rivedere il sacro luogo, che tanto amo, che venero di un culto inferiore soltanto a quello di Dio e della Vergine, perché conserva il corpo del maggior figlio di nostra terra natale, perché fu spettatore della gloria del nostro massimo concittadino.
Gerardo, Gerardo mio! Quante volte io sono andato in cerca di te, quando la passione della mia ardente giovinezza voleva recarmi lontano da Dio e lanciarmi nel dubbio, e lanciarmi nel vortice del mondo! Tu sei la mia stella. Io perciò spesso vengo in questo luogo da te santificato; e tutti i luoghi da te calcati saranno la meta di mie assidui pellegrinaggi. Ai tuoi piedi riconsacro il mio amore per te, affido il coronamento imminente del mio ideale e il mio avvenire, affido i miei vecchi genitori, il mio fratello, le mie sorelle, il mio Vescovo, il mio padrino, i miei giovani, le anime che saranno da me dirette, tutti i miei cari...
Quanto io abbia detto al mio Santo nella sacra penombra, ove in loculo aureo e fasciato di luce vedo, contemplo le sue ossa e mi configuro la sua persona, non è facile il ridire. Oh! Quanti pensieri sono passati per la mia mente! Una grazia temporale ho chiesto pure con certa insistenza, purché fosse stata a me utile: ho chiesto replicatamene la vista agli occhi per vedere più luce, perché di giorno in giorno la miopia aumenta e in questi giorni sentivo un male agli occhi. Forse non mi sarà utile!
Anche gli altri pellegrini pregano con ardore e mai si stancano di cantare. Vedo che la loro fede è più forte della mia. Nei due mattini tutti si comunicano. Oltre il nostro pellegrinaggio arrivano anche altri.
Nel ritorno si nota più allegria, sebbene non manchi qualche piccolo incidente. Esultanti si giunge a Muro verso le 7 di sera...senza stanchezza, dopo più di 60 km complessivi.

Giovedì, 29 settembre.

Di tanto in tanto nella nostra cittadina scompare qualcuno. Noi

Capitolari si va al luogo della morte, lo si accompagna in Cattedrale e dopo le esequie al cimitero. Spesso sono rimasto fortemente impressionato innanzi a scene di morte e nel vedere un'intera famiglia straziarsi a piangere, ho dovuto far forza al mio cuore per non piangere. Nella mia apparente insensibilità ho un cuore che facilmente si commuove e sovente devo tradirmi per non piangere. Ma rimango mesto e poi...vengono le note lugubri della musica ad accrescere la melanconia del mio spirito. Allora medito sulla morte e questo mi giova più di una meditazione. Da qualche tempo si verificano a Muro varie morti per tubercolosi, sì che parecchi sono in timore e ricercano la causa.

Venerdì, 30 settembre.

Dopo il coro del mattino fo compagnia all'Arcidiacono per una passeggiata al sole. Il raffreddore da qualche settimana continua a molestarlo e cerca il rimedio in una forte sudata. Parlando di cose varie per la salita del "Torrione" ci rechiamo verso i Cappuccini e di là presso il Cimitero, dove svoltiamo per il nuovo braccio di via. Neppure uno sguardo al cimitero, ma giunti nelle sue vicinanze quasi fuggiamo.

OTTOBRE

Domenica, 2 ottobre.

Termino un lavoro di interpretazione su un documento di curia vescovile, che risale ai tempi del Vescovo Mons. Confetti[132], all'anno 1630. Mi costa non poco studio per ricomporre le parole latine, scritte secondo le abbreviazioni del tempo. Qualche anno fa una simile interpretazione si dovette ricorrere a uno specializzato in materia di Napoli.

Mercoledì, 5 ottobre.

Nel pomeriggio mi reco dal padrino per licenziarmi e ci tratteniamo un tre ore a parlare; usciamo anche a passeggio. Mi parla di varie cose e tra altro ritorna su un argomento, già trattato insieme: cioè sulla convenienza che io, appena ordinato sacerdote, sia Economo della Parrocchia di S. Marco anziché di altra - dovendo con la cura di anime esonerarmi dal prestare servizio militare -:aver egli già fatto un cenno al Parr. Lordi, che non ha trovato difficoltà alcuna. Io mi dimostro favorevole, rimettendomi però completamente a disposizione di Sua Eccellenza, come lo stesso padrino m'inculca. Desidererei stare a S. Marco, anziché p. es. nella Parrocchia di S. Andrea - che pure a fare calcoli umani, a riguardare l'importanza converrebbe di più - sia per fare i primi passi nell'apostolato sotto la diretta guida dell'onorevole padrino sia perché S. Marco è un terreno meno dissodato e avrei meno ostacoli nel mio lavoro per l'A.C.I. e meno pregiudizi: però questi motivi non li accenno neppure al padrino.

Giovedì, 6 ottobre.

Commosso imprimo forti baci sul viso dei miei vecchi genitori, del caro fratello e dell'amate sorelle: più forti baci e qualche lacrima si

[132]Mons. Confetti Tomeo, vescovo di Muro Lucano, discentente di nobile famiglia di Sangemini (Terni).

posano sul mio volto. Tuttavia mi fo coraggio e cerco di nascondere le lacrime. Sento che per l'ultima volta si rinnova questa scena e penso all'avvenire.
In seminario trovo non poche novità, né tutte soddisfacenti. Invece del Rettore P. Tullo - pel quale servo grato ricordo - trovo P. Giovanni Barrella[133]; al posto del Ministro P. Principe[134] vi è il P. Giuseppe Carbone[135]. Ma un largo sospiro e pazienza!...
Nonostante le mie dimissioni sono costretto a fare da Prefetto Capo dei filosofi.

Sabato, 8 ottobre.

Un ricordo speciale per la mia sorella maggiore Brigida, essendo il suo onomastico. È una giovane molto seria e di soda virtù, mi ha sempre edificato col suo contegno e molto a lei devo la mia scelta: anzi con la sua prudenza ha influito molto sul buon nome della nostra famiglia. Ma penso di dedicare a suo tempo uno stelloncino in queste pagine intime a ciascuna delle mie sorelle, al fratello e specialmente ai miei genitori.

Martedì, 25 ottobre.

Il P. Ministro mi rivolge l'invito di fare il Panegirico per la prossima festa di Cristo Re. Ma rinunzio sia perché già ho accolto l'invito di predicare il giorno dell'Immacolata, sia perché ho per principio di non accettare nessun invito quest'anno, per non essere distratto dai miei studi. Per la stessa ragione ho rinunciato di parlare per l'Accademia di novembre.

Giovedì, 27 ottobre.

Mentre i compagni gaiamente si divertono e io con qualche altro passo parlando un'ora di ricreazione, mi viene comunicata la triste

[133]Giovanni Barrella, nato il 1871 a Vietri sul Mare, è morto il 1957.

[134]Raffaele Principe, nato il 1888, è morto il 1971.

[135]Giuseppe Carbone, nato il 1891, è morto il 1979.

notizia della morte di una persona a me molto cara. Rimango agghiacciato e soltanto rispondo, quasi non volendo credere a quanto avrei voluto non fosse avvenuto, rispondo soltanto: "È veramente morto?...". Una persona che fino a qualche giorno fa era, oggi non è più? Chi gli ha intralciato il cammino e gli ha imposto di arrestarsi, perché non aveva più diritto alla vita?
O vita, quanto sei fragile! Un alito di vento basta a spezzarti e a lanciarti lontano: ad aprirti innanzi, perché tu vi t'immerga, l'abisso dell'eternità!... o vita, o vita! Perché ci doni tanto dolore? Perché così facilmente laceri il nostro cuore, strappandoci chi ci amò e del quale avremmo voluto ancora la vita? Tu ci doni il pianto, quando schiudiamo le pupille ai pochi giorni, che ti degnerai concederci; tu pianto continui a donarci nel breve cammino, recando lontano brandelli del nostro amore e tenendo sempre presente al nostro occhio lo spettro della morte; tu di pianto - e forse di qualche cosa più triste del pianto - circonderai la nostra spoglia esanime. Perché, perché così inveisci contro l'uomo?
Non voglio io maledirti, perché oltre la morte lo spiraglio della vita immortale si disvela e il pensiero dell'eternità beata ci sospinge a passare.
Ma quando persone care ci abbandonano e se ne vanno per non rivederci; ma quando, come d'autunno, cadono le foglie della vita umana e roteano per l'abisso dell'eternità in cerca di un altro riposo, lasciando noi derelitti; ma quando contempliamo con occhio pauroso l'eccidio dei nostri cari, allora sanguina il nostro cuore e sente tutto lo schianto dell'abbandono!...
Oh! Mi ha abbandonato l'amatissimo Arcidiacono D. Matteo Matone! Sette giorni di letto, una terribile bronchite e polmonite gli hanno tolta la vita. È caduto sul cammino dell'esistenza il 25 di questo mese nella sua natale Muro. In molti cuori egli ha lasciato il dolore della dipartita, perché molti l'amavano. Anche e in un modo speciale nel mio cuore, perché mi prediligeva.
Oh! Quanti ricordi! Ma come contarli in questo momento, in cui il cuore è in preda all'amara sventura, la mente è agitata da pensieri tristi e tutto il mio spirito ama avvolgersi nel silenzio e dare il suo

contributo di lacrime?
Sì qualche lacrima è comparsa a imperlare la mia pupilla, mentre la visione di generazioni che passano e di altre che si avanzano mi ha dominato.
I compagni hanno, intanto, continuato a gaiamente divertirsi!

Venerdì, 28 ottobre.

Il pensiero della morte dell'amatissimo Arcidiacono continua a dominarmi: la sua immagine mi è sempre presente alla mente nei molti ricordi, ma alle volte mi si offre nella irrigidezza, in cui l'avrà dovuto ridurre la morte. Penso e stento a credere. Non mi par possibile che ci abbia abbandonati. Giovane non era, ma neppure le rughe della vecchiaia ne avevano sfigurato il volto. Eppure egli è morto. Me ne ha confermata la dolorosa notizia uno scritto dell'amato babbo, che riferisco integro, perché da esso appare in parte quale dolore abbia pervaso la cittadinanza di Muro e quale specialmente la mia famiglia, a lui legato da sincera amicizia. "Con le mani tremolanti - mi scrive il babbo - e con le lacrime agli occhi e col cuore addolorato ti do il triste annunzio della morte del nostro carissimo ed amato D. Matteo Arcidiacono Matone, avvenuta il mattino del 25 c.m. alle ore 6. Oggi (26) si porterà in Chiesa. Monsignore (il Vescovo) terrà pontificale ed il Vicario farà il discorso funebre. Non mi prolungo di più: non ho la forza..."
Ogni chiosa ne sciuperebbe la semplicità e l'efficacia della notizia...
Mentre tanti cari mi abbandonano, il filo che mi avvince alla terra sembra rendersi più debole, quasi volatilizzarsi e desidero infrangerlo - sempre disposto a fare la volontà di Dio. Se molte persone amate già mi hanno abbandonato e altre non tarderanno a darmi l'estremo addio, che ci faccio sulla terra? Ma, o Signore, io debole tuo servo sono nelle tue mani e ti prego di lasciarmi in vita, se la mia esistenza a qualche anima potrà essere utile; pur di fare la tua volontà sono pronto a portare da solo - mentre gli amici sen vanno - la croce tua santificatrice e con essa sul cuore a consumare sulla breccia fin l'ultimo alito di energia. O Signore, desidero dissolvermi;

ma se tu vuoi, rimango in vita. Però ti prego dal fondo del cuore che sanguina di tergere le mie lacrime, accogliendo presto nel Tuo Santuario eterno l'anima del tuo servo Matteo e di quanti mi amarono: donami, o Signore, questo conforto.
Molto ho pregato e per parecchi giorni ancora innalzerò al cielo insistente la voce della mia debole preghiera, perché Dio si degni di esaudire il mio voto.
Ho scritto una lettera di condoglianze alla famiglia colpita dalla sventura.

Domenica, 30 ottobre.

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!...
L'uomo passa, ogni grandezza s'infrange dopo che ha compito il suo breve giro. È passato Ciro il Grande, Annibale, Alessandro Magno, Cesare Traiano...Carlo Magno, Napoleone, sono passati i più famosi dominatori e condottieri: di loro non avanza che un labile ricordo storico, ma delle loro conquiste niente. Oh come presto scompare ogni grandezza terrena!
È Cristo, che nonostante tutti gli sforzi degli uomini, dei falsi scienziati e dei truffatori di religioni, vince, regna e impera. Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.

Lunedì, 31 ottobre.

Prima di entrare in Manresa, diamo un po' di svago allo spirito e insieme rendiamo il nostro tributo ai morti, recandoci a visitare il cimitero di Poggioreale. Dopo pranzo in meno di un'ora e mezza, servendoci della "metropolitana", siamo al luogo prefisso. Ammiriamo i bei monumenti che custodiscono nel buio e nel silenzio della fossa cenere e quattro ossa spolpate, che già furono corpi di uomini. Appena si entra dalla parte inferiore si resta colpiti dalla tomba, che reca scolpito il nome Enrico Cocchia: su essa si erge una colonna spezzata, alla quale si appoggia un giovane, che nel fiore degli anni, quando gli sorrideva la vita, ha vista la sua esistenza infranta: è il giovane figlio del Senatore Enrico Corchia.

Procediamo pel viale principale e a destra e a sinistra sono tombe, cappelline e monumenti che le fanno ombra. È impossibile dare un'idea completa del cimitero di Napoli in quattro righe: del resto anche la nostra visita è stata affrettata. Ma la nostra attenzione si è diretta al reparto degli uomini grandi, anche se non tutti che hanno avuto ivi onorata sepoltura, siano grandi. Ammiriamo le tombe di Palasciano, Semmola, Settembrini, Ruggiero Bonghi, ecc. ecc. e la nuovissima tomba del Sen. Francesco D'Ovidio, ai piedi della quale si legge questo bel versetto "venni dal tormento del martirio a questo luogo di riposo". Insana è l'epigrafe a pie' del monumento innalzato ad Aurelio Padovani, all'imboccatura del reparto "uomini grandi".

NOVEMBRE

Martedì, 1 novembre - Festa di tutti i Santi.

Sento potente l'assillo di straniarmi per qualche giorno dal tumulto della vita quotidiana, dal rumore del mondo esterno e nel silenzio di Manresa ricercare la calma allo spirito travagliato. Sotto il giogo del nuovo anno siamo costretti a innalzare un nuovo edificio, se non vogliamo vedere distrutto un altro anno di vita, che il Signore ci dona come ultimo per allenarci nella virtù e nella scienza all'agone apostolico. Ma come si fa a innalzare questo edificio, se le fondamenta sono labili: lo spirito ha sciupato molte sue energie, la mente è distratta e la fantasia, per aver troppo visto, è sconvolta? Perciò vengono opportuni questi giorni di riposo dalle fatiche terrene e di lavorio intenso per dare allo spirito una forma di vita sana, un corredo di virtù e la forza per non soccombere nelle nuove lotte, ai nuovi e più gravi sacrifici.
Il Signore mi ha chiamato, come già una volta ripetutamente chiamò il giovane Samuele. Io pronto come Samuele rispondo all'appello e aspetto la mia risurrezione spirituale. La meta, che giorno per giorno a me si approssima, richiede una consumazione nella virtù, nella santità. Sento di non averla questa perfezione. Tuttavia, perché rispondo con esultanza all'appello del Signore, attendo che Egli me la infonda.
Di più la festa odierna è un forte e suggestivo richiamo alla vita dello spirito, perché a premio ci fa brillare la corona immarcescibile della gloria. Noi siamo viandanti nel mare della vita: le onde che solchiamo non sono nostre e presto le abbandoneremo per nuovi paraggi; la navicella che ne conduce, che poi è tanto fragile da soccombere al primo urto, alla prima falla, non è nostra e presto la dovremo restituire ai padroni. Anche gli orizzonti che si offrono alla nostra vista, anche i lembi di mare e di terra che baciamo con la tenerezza di amanti, per quanto incantevoli non appagano completamente le nostre brame di bellezza. Anche coloro - quelle persone care che condividono la nostra esistenza e il nostro affetto - nei

quali abbiamo riposta la nostra felicità, dopo un giro di sole appassiscono, ci cadono spinti al nostro aspetto e non sono più nostri. Niente è nostro, niente ci può soddisfare in questo mondo, che come viandanti in cerca di riposo affannosamente solchiamo.
Perciò mentre questo pensiero ci sospinge a passare accelerando il passo, una patria, che mai abbiamo vista ma che è nostra, ci attrae. Però quella patria è una corona che si dona ai lottatori vittoriosi.

Mercoledì, 2 novembre.

Poveri morti, che nelle lotte col mondo non seppero valorizzare tutte le energie, ebbero qualche debolezza, qualche transizione e oggi soffrono ancora, quasi non fosse stato sufficiente il tormento e l'esilio in un mondo perverso, corrotto e ingannatore; soffrono ancora il tormento del Purgatorio e l'esilio che li tiene lontani da Dio! Molti non li ricordano per alleviare le loro pene e abbreviare l'esilio.
Ma i morti miei io spesso li ricordo, in un modo speciale li ho ricordati in questo giorno sacro alla loro commemorazione; li ho ricordati tutti e ho pianto...
Spesso si presentano alla mente alcuni miei morti, come quelle foglie, che cadute di autunno e roteate dalla loro leggerezza su una corrente di acqua, si mantengono alla superficie per tutto il percorso, finché quella corrente di acqua non scompaia assorbita alla foce dal grande oceano. Sono i morti più intimi per legami di sangue o di amicizia, che hanno segnato del segno del lutto la mia puerizia, la mia adolescenza e la mia giovinezza ancora ventunenne: li registro tutti per ordine di tempo, perché il loro nome, fissato su queste mie pagine, mai, mai - nonostante qualunque travaglio dell'avvenire e qualsiasi amnesia - mai mai abbia a dileguare dalla mia memoria. Come un sogno rivedo adagiato sul letto del pianto il mio fratello Vincenzino: frequentavo allora la 2ª elementare.
Quando il sole in questo mesto giorno si era da poco affondato nelle onde del golfo Partenopeo, dall'alta ed estesa terrazza del seminario ho contemplato il panorama, che si distendeva innanzi all'oc-

chio. In alto un cielo velato completamente di nuvole cinerine e soltanto alla periferia qualche striscia lievemente sanguigna e qualche altra di azzurro scialbo; le onde del golfo di un cupo plumbeo, listrate di bianco; la ridente costiera sorrentina offuscata dalla nebbia; le isole di Capri e di Ischia appena visibili e dello stesso colore del mare; la immensa città di Napoli, anch'essa offuscata dalla nebbia, mentre da varie sommità ascendono nugoli di nero fumo: tutto sembra avvolto nel lutto, ogni lembo del mare, della terra e del cielo paiono pervasi da meste ombre: tutto piange il giorno che è passato, gravido di ricordi tristi e ci ha fatto piangere, deporre un fiore sul suolo di amiche tombe. Ma in questo mesto cadere del giorno sacro ai morti, un tacito frastuono si ode echeggiare per la città - sono i sibili delle vaporiere, è il fischio acuto della nuova "direttissima", sono automobili, sydecars, motociclette e carrozze che vertiginosamente corrono e s'incrociano quasi danzando, sono le ruote degli arsenali che stridono, sono i colpi secchi e poderosi degli artefici che innalzano nuovi edifici e rinnovano le vie: ho pensato al forte contrasto tra tanta attività febbrile di un mondo, che sembra non debba mai finire, di tanti uomini che tentano innalzarsi grandiose abitazioni, comodi mezzi di trasporto come se dovessero avere in questo mondo stabile dimora; e il cupo silenzio che avvolge un mondo, che già fu ed ora ha una storia, di una generazione, anzi di generazioni e generazioni di uomini, che pur ebbero un'esistenza feconda di opere e ora dormono il sonno senza termine in un palmo di terreno sormontato da una croce o altro simbolo - e forse di loro oggi non si ricorda neppure il nome.

Lunedì, 7 novembre.

Mi giunge dai congiunti dell'estinto Arcidiacono una risposta alla mia lettera di condoglianze.
L'amato Arcidiacono l'ho sognato una volta di questi giorni. Mi sembrava di essere a Muro e di affrettarmi verso la stazione, quando un po' più giù del palazzo "Pacella" presso S. Maria scorgo di lontano due Sacerdoti, che individuai per l'Arcidiacono e il mio padrino D. Peppino Pagliuca. Mi avvicino per salutarli e mi accorgo che uno era l'arcidiacono, ma l'altro un sacerdote a me sconosciuto. Saluto l'Arcidiacono, sebbene anche in sogno avessi la persuasione che fosse morto, e gli domando: - Come state? Egli mi risponde: "Come mi domandi come sto?!...Non sai che sono morto da qualche giorno?...La grazia del buon Dio ora mi possiede...". E la visione del sogno dileguò...

Venerdì, 11 novembre.

Si sparge tra i seminaristi una notizia, che da molti è appresa con dispiacere: cioè, secondo le norme recenti della Congregazione dei Seminari, la Messa non si prenderà più a Pasqua, ma alla fine degli studi. Così cadono tanti progetti e tanti preparativi. A me personalmente non reca nessun nocumento, non potendomi ordinare prima di tale tempo per insufficienza di età: ma mi dispiaccio pei miei compagni.
Ci rechiamo a passeggio verso il Vomero. Avremmo voluto, ma non ci riesce di visitare il Museo di S.Martino. Allora visitiamo l'Istituto Salesiano, dove più che ammiriamo la bontà, la schietta gentilezza dell'Ispettore e degli altri Salesiani. Ma al ritorno un acquazzone ci rinfresca fin troppo, riducendoci come tanti pesci usciti dall'acqua: si arriva in seminario letteralmente bagnati internamente di sudore ed esternamente di acqua.

Martedì, 15 novembre.

Finalmente viene esaudito un mio voto, che formulai spessissimo durante lo scorso anno scolastico e fin da principio di questo nuovo anno ho richiamato alla considerazione dei superiori. Dopo mie reiterate petizioni e aver espresso con tutta la mia eloquenza le ragioni (specialmente preparazione alla Messa e agli esami di Laurea) vengono accolte le mie dimissioni da Prefetto, sebbene a malincuore da parte dei Superiori. Anzi mi propongono di accettare di essere Vice Prefetto al 4° anno di teologia, perché l'essere Vice Prefetto non porta seco perdita di tempo. Ma rifiuto...I Prefetti filosofi e i miei alunni sono rimasti alquanto dispiaciuti. Però già sapevano che da tempo tendevo a ottenere questa vera grazia.

Giovedì, 17 novembre.

Esce il "Cor Unum in X°", che reca un mio articolo di impressioni nel ritornare in Seminario e una lunga recensione sul 2° vol. del Bougount. L'articolo è giudicato favorevolmente, specialmente per lo stile, anche dal Rettore e dal Ministro. Il "Cor Unum" si è rinnovato alquanto. Reca un pregevole articolo del nuovo P. Rettore.

Domenica, 20 novembre.

Ci giunge la notizia che il giorno 15 c.m. è stato inaugurato il nuovo Seminario interdiocesano di Potenza: è intervenuto anche il mio Vescovo e il Vicario.

Mercoledì, 30 novembre.

Ho gustato per così dire tutta la bellezza della vita di semplice seminarista - senza la carica prefettizia -: bellezza, s'intende, troppo relativa, perché non sempre i Superiori sono tali, che soddisfino in quello che sarebbe lecito sperare. La vita di seminario in genere presenta dei grandi sacrifici: è vita di formazione, di disciplina, di contatto con elementi disparati, di studio forzato in ore determinate, di scuola, etc...E un giovane, specialmente all'età mia, specialmente pervenuto alla fine, vorrebbe esser libero. Ma è necessità stare sotto disciplina e ci si piega quasi volentieri, illuminati da idea superiore a umani riguardi.

DICEMBRE

Mercoledì, 7 dicembre.

Difendo in scuola una tesi sul Semipelagianismo. Rispondo piuttosto esaurientemente a tutte le difficoltà che mi vengono proposte e tutto va bene. Prima mi ero raccomandato caldamente alla mia affettuosa Madre Maria, perché so troppo bene che da solo nulla posso. E Maria, che finora mille testimonianze mi ha dato del suo Patrocinio, mi ha aiutato.

Giovedì, 8 dicembre.

Oh, di quanti soavi ricordi mi giunge onesto questo giorno! Sempre all'ombra di Maria si è svolta la mia vita e perciò i primi ricordi risalgono ai miei primi anni. Ma da qualche anno la mia vita è in un modo specialissimo sotto il Patrocinio di Maria, perché per Lei sto impiegando parecchie delle mie energie nel funzionamento della Congregazione Mariana in seminario, che appunto in questo giorno, nel 1923, veniva fondata. Io godo al pensare che questi anni di massimo ardore giovanile e d'intenso fervore negli studi per formarci l'avvenire scorrono all'ombra della celeste Madre. Tra un sei mesi scenderò in lizza con l'aureola di Apostolo e poi quasi certamente verranno le ore burrascose, se lungo sarà il mio cammino e non sarà infranto all'inizio: ma Maria - lo spero - mi conforterà sempre.

Sabato, 17 dicembre.

Una schiera numerosa di miei compagni si presenta in questo giorno ai piedi dell'altare o per entrare nel Santuario a far parte del Clero con la Tonsura o per dare un altro passo innanzi col ricevere chi gli Ordini minori e altri i maggiori: sono più di 70 i cari colleghi e col loro batte il cuore di tutti i seminaristi, che ardentemente sospirano un giorno simile, e la corona non piccola dei parenti. La funzione si svolge nella nostra Cappella.

Domenica, 18 dicembre.

Intorno per la collina di Posillipo un velo candido ha ricoperto il suolo. È una meraviglia una nevicata a Napoli ed è segnato come un grande avvenimento. Nel decorso di sette anni - quanti nel numero della mia permanenza a Posillipo - è la terza volta che un manto di neve si offre al mio occhio. La neve a Napoli è in contrasto col clima temperato e rarissimamente rigido.
Ma di neve ne è scesa tanto poca, che verso sera è già quasi scomparsa. Per osservare un denso e alto strato di neve devo lanciare lo sguardo sul Vesuvio e verso i lontani monti dell'Avellinese e del Matese - che nei giorni chiari si offrono rivestiti di bianco -; devo risalire con la memoria agli anni d'infanzia trascorsi sui monti nativi. Ma dalla lontananza del luogo o del tempo tutto giunge affievolito!...

Domenica, 25 dicembre.

È il Natale del Signore! I pensieri si affollano nella mente, che passa dalle tesi teologiche ai ricordi dell'infanzia, dal mistero dell'Incarnazione del Verbo divino ai diversi misteri della vita. Perciò fo tacere le mie potenze spirituali e adoro in ginocchio la dolce visione del Bimbo divino, che si offre nella culla; prego molto e raccomando al caro Bambino le mie necessità spirituali, i miei cari, i miei superiori, i miei amici.
Il predicatore della notte è il più piccolo dei seminaristi e si chiama Italo Del Vecchio, della diocesi di Calvi e Teano.
Così passo in seminario il 12° Natale. Ho dimenticato i Natali tra la neve del mio paese nativo e non ho neppure un'idea. Soltanto, come un sogno, ricordo quando a sera inoltrata in famiglia si giocava alla tombola e qualche languida visione del presepe non è del tutto scomparsa. Ma quel che più rimane impresso si è le botte che noi bimbi si usava sparare con dei "pezzi" di ferro bucato, capaci di uno e più colpi: era un continuo scoppiettar per le vie del paese in quei giorni. Mi dicono che quest'usanza tra i fanciulli sia andata fuor di moda; e quando penso che tanti altri divertimenti innocenti

- ma che erano l'indizio della nostra esuberante fanciullezza - sono scomparsi e che i bimbi si fanno precocemente uomini, mettendo da parte i divertimenti innocenti e impugnando invece armi da fuoco, brutti giuochi...raccapriccio e rimpiango chi non conosce l'allegria dell'infanzia spensierata.

Lunedì, 26 dicembre.

Avrei dovuto passare in famiglia questo Natale, perché S. Eccellenza mi aveva richiesto per le funzioni della Cattedrale. Ma il P. Rettore - eccessivamente diplomatico - non ha permesso e io son rimasto con tanto di naso.
Ma con un po' di rassegnazione l'ho passato ugualmente come si può in seminario!...Il Rettore si è appellato all'art. 19 del regolamento e di più ha scritto a Roma per un'interpretazione ufficiale di detto articolo. Il Card. Bisleti, Prefetto della Congregazione dei Seminari e Università di studio, ha risposto: "Usare massima deferenza verso i Vescovi e attenersi al regolamento". Sembra in verità un responso sibillino...Ma fatto sta il Natale l'ho passato in seminario, illuminato dal pensiero che sia l'ultimo. E se il Signore mi concederà di vedere un altro suo Natale...

Martedì, 27 dicembre.

C'è l'Anabasi dei Prefetti dei filosofi e se tra noi ci fosse un Senofonte ne scriverebbe il sintomatico ritorno. Mi dicono che la colpa radicalmente è mia, in quanto che, con le mie dimissioni e con l'avvento di Ladaga[136] a Prefetto Capo, l'ambiente filosofico si è mutato di molto e ci si vive a disagio. Un simile malcontento mi è stato mostrato ripetutamente anche dai seminaristi. Ma, almeno all'ultimo anno bisogna essere egoista e pensare ai casi propri...

[136]Luigi Ladaga, nato il 1903 a Lagonegro, è stato ordinato sacerdote il 1928.

Sabato, 31 dicembre.

Ormai è passato il 1927 o per noi più non esiste.
Oh! Quanti avvenimenti esso porta via e quanti ricordi egli lascia in noi! Non è possibile fare il bilancio. Del resto i principali eventi li ho già ricordati. Due ne registro qui, come quelli che più hanno pesato sulla mia bilancia: uno lieto ed è la mia Ordinazione Suddiaconale, ed uno triste ed è la scomparsa del non mai sufficientemente rimpianto Arcidiacono D. Matteo Matone.
Questo giorno lo passo piuttosto allegro coi miei camerati di 4° anno. Riesce in modo speciale la passeggiata antimeridiana, durante la quale visitiamo la grotta di Seiano. Ivi stabiliamo di chiamarci da oggi in poi col cognome preceduto dal Don, per rispetto della nostra dignità di Diaconi o Suddiaconi.
A sera si canta il solenne Te Deum in ringraziamento dei benefici ricevuti.

ANNO D^ni 1928
22mo della mia vita e ultimo di seminario

GENNAIO

Finalmente è sorto l'anno 1928 a coronare tanti sogni!...
È questo per me l'anno dei grandi avvenimenti e delle grandi grazie. Tante volte nei miei 12 anni di formazione in seminario ho guardato al termine e sono giunto al 1928.
Tante volte, specialmente quando ero ancora adolescente e veemente sentivo la nostalgia di stare a fianco dei miei cari e di passare i miei anni dove nacqui, mi è venuto a confortare il pensiero del 1928.
Tante volte, specialmente nel bollore della giovinezza, ho sentito il tormento della libertà repressa e ho sperimentato gli immancabili pettegoli di seminario, pur senza configurarmelo radioso l'avvenire e senza maledire la vita di seminario, ho sospirato l'aurora del 1928.
Specialmente nei miei ardori di apostolato, quando nelle ore più belle dei miei giorni trascorsi ho meditato sulla missione, per la quale volentieri sono andato incontro a tanti sacrifici, ho bramato il 1928 per scendere in lizza col vessillo di Cristo e con la corona di Sacerdote e di Apostolo.
Oh! Quest'ideale - se il Signore non mi toglierà alla fine la visione di quel giorno luminoso per la mia indegnità - quest'ideale tra qualche mese sarà in mio possesso, sarà attuato. Per me individuo due sono i più grandi avvenimenti del 1928: l'Ordinazione Sacerdotale e la fine degli studi scolastici.
Per me individuo desidero che anche due siano le più grandi grazie: che io sia un santo Sacerdote, recando all'ordinazione un corredo di sode virtù e una preparazione piuttosto adeguata, e che conseguisca in modo degno la Laurea in Teologia. Altri grandi avvenimenti mi

circonderanno vicino e lontano - come spero. Con ardore e con più slancio avanzo la mia navicella in questo anno nuovo, l'avanzo corazzata di nuovi propositi. Che le onde da percorrere siano a me propizie, che spesso abbia a sostare in qualche seno fiorito per ristorarmi, ma che mai abbiano a imperversare contro la mia navicella le onde di una vita agitata, che mai abbia a sostare in qualche porto di dolore per piangere amaramente.
O Gesù, o Maria, o S. Gerardo, guidatemi voi verso l'ideale!...

Lunedì, 16 gennaio.

Invio il congedo illimitato e l'attestato pel rinvio del servizio militare. Di più scrivo ai miei cari una lunga lettera, in cui parlo della mia non lontana Ordinazione e annunzio che finalmente, secondo le disposizioni di Sua Eccellenza, non starò in famiglia. Perciò inculco loro la rassegnazione a fare la volontà di Dio, come la farò io in quella manifestatami da Sua Eccellenza. Attendo una risposta sull'impressione fatta. Lo so bene che troppo mi amano i miei e perciò questo costerà loro dolore. Ma il Signore ci ripagherà abbondantemente.

Giovedì, 19 gennaio.

Media riportata in questo 1° trimestre: Pietà 9, Condotta 9, Dommatica 7-8. Lo dico chiaramente al P. Rettore - non perché dia alcun peso al giudizio degli uomini, ma perché è buono che alcune cose si sappiano - che invece di progresso si è fatto regresso in disciplina. Il Rettore risponde che 9 è stato il punto più alto: e infatti so degli altri camerati che hanno riportato quasi tutti 8. Allora - specialmente per certi indizi che non vale la pena registrare - mi convinco maggiormente che in seminario per andare avanti è necessario essere bigotti. E poi...non poche volte...in parole pretendono schiettezza...e nei fatti...doppiezza.

Domenica, 22 gennaio.

Durante il passeggio pel viale Manzoni mi viene questo pensiero: devo vedere l'anno venturo a quest'ora che starò facendo. Oh quanto per noi è oscuro l'avvenire! Di esso noi nulla sappiamo, nulla possiamo prevedere. Ma la Provvidenza veglia su noi e pur ci dirige per un sentiero "ab aeterno" presente nella mente di Dio. E vogliono crederci sapienti?!...

Martedì, 24 gennaio.

Un'idea che mi è balenata nelle mie riflessioni sull'apostolato di domani, idea che registro con la speranza di attuarla in tempi propizi: unificare sotto la direzione di una persona saggia le biblioteche pubbliche esistenti a Muro (quali quelle delle associazioni di A.C.I. e dei Combattenti) per intensificare la lettura dei buoni libri e sopprimere quella di libri cattivi. Far precedere questa unificazione da una conferenza "Per la cultura!...". Non mi nascondo le molte difficoltà. Perciò non ho la pretesa né di attuarla subito né infallantemente, anche a prescindere dalla mia possibile influenza sui cittadini.

Domenica, 29 gennaio.

In questo giorno sacrato al Dottore S. Francesco di Sales - Patrono degli Scrittori cristiani - rinnovo i miei propositi di lotta nell'agone della stampa. L'ho considerata sempre come una missione, che devo abbracciare nelle preparazioni consentitemi dalle mie energie e dal tempo disponibile. Due opere in modo speciale da tempo ho intenzione di tracciare: una biografia, piuttosto voluminosa, di S. Gerardo e un romanzo, d'indole psicologica e anche un po' soggettiva.

FEBBRAIO

Ogni mese che passa è per me un volo pel conseguimento dell'ideale: è una lacuna che si colma, è un punto negativo che scompare. Quando tutte le lacune saranno colmate, quando tutti i punti negativi saranno scomparsi, potrò baciare con maggior impeto come un lottatore il premio, la corona che alla fine mi attende.

Venerdì, 3 febbraio.

Fo il caso morale. Tutto va piuttosto bene. Il Professore P. Principe dopo la lettura del lavoro mi ha detto: "optime".

Domenica, 5 febbraio.

Giornata di ritiro: un rapido sguardo al passato, una revisione e un passionale volo verso l'avvenire, che offre l'imminenza di una attuazione tanto agognata. Ogni pensiero quest'anno converge sempre all'ideale del Sacerdozio: è un pensiero che ci domina in ogni azione.

Lunedì, 6 febbraio.

Vacanza per festeggiare il P. Tummolo. Al mattino passeggio lungo il porto di Napoli, dove ho agio di ammirare da vicino un idrovolante. Innanzi ai miei occhi esso si mette in moto, strepita fragorosamente nelle onde del mare, mentre l'elica con un crescente vertiginoso gira e poi finalmente spicca il volo e si slancia per l'azzurro sconfinato. Sale, sale nelle altezze del cielo e le ali mandano bagliori al riflesso del sole, che oggi sorride come primavera. Sono le ali della nostra grande Italia che avanzano, che si spingono verso le altezze della civiltà e del progresso; sono il simbolo dei geni italici, che con la mente nelle ardue investigazioni prima si slanciano nelle altezze dello spirito.
Anche io sento veemente la brama di slanciarmi in alto, di raggiungere le vette in ogni campo, specialmente in quello dello spirito.

Martedì, 7 febbraio.

Ricorre oggi il 50° della morte del grande Pio IX, che resse la navicella di Pietro in uno dei tempi più burrascosi per la Chiesa e fu forte. Due opere me lo rendono particolarmente amabile: la definizione dommatica dell'Immacolata Concezione e il primo impulso alla G.C.I..

Mercoledì, 8 febbraio.

Mi comunicano i miei la nomina del Rev. Dott. Francesco Lordi ad Arcidiacono del Capitolo di Muro e del Rev. Alessandro Indelli[137] a Parroco di S. Marco.
Mi comunicano che Sua Eccellenza alla lettura della lettera da me scritta alla mia famiglia (cfr. 16 gennaio 1928) è rimasto molto contento. Anche i miei si saranno rassegnati a fare la volontà di Dio e a non intralciare in nulla la mia obbedienza al Vescovo.

Giovedì, 9 febbraio.

Dal 15 al 22 gennaio si è tenuta nella Parrocchia di S. Andrea a Muro una Settimana Eucaristica. A suo tempo ho scritta una lettera di adesione al Parroco Catalano, ideatore e organizzatore dell'opera che andrebbe utilmente imitata: ho aderito con entusiasmo, auspicando le benedizioni del cielo e un esito brillante. Ora notizie della Settimana tenuta me ne sono giunte e in complesso sono confortanti: il Parroco mi ha scritto che ben ottomila comunioni sono state distribuite e la folla accorsa alle processioni e alle altre funzioni è stata imponente. Sono intervenuti quasi dieci Sacerdoti estradiocesani per la predicazione e la confessione.

Sabato, 11 febbraio.

Ogni festa della SS. Vergine è per me un sorriso del cielo. Quanti ricordi essa risveglia nella mia memoria e quanti propositi rinsalda! La Vergine Immacolata e Gesù Eucaristico con S. Gerardo saranno gli obbiettivi precipui nel mio ministero sacerdotale: saranno le stelle alle quali continuamente terrò fisso il mio sguardo per la san-

[137] Alessandro Indelli, nato il 1868 a Muro Lucano, fu ordinato sacerdote negli anni '90. Si trasferì a Fratte di Salerno presso i Padri Vocazionisti della Sacra Famiglia.

tità di ogni azione: saranno le devozioni che più indefessamente additerò ai popoli; saranno - come lo spero - i miei speciali Protettori, che faranno germogliare un frutto dovunque io affondi un seme, che nelle spine del mio cammino mi purificheranno le stille di sangue versato, che al termine del mio viaggio mi daranno quella ricompensa, quell'unica ricompensa che io bramo.

Domenica, 12 febbraio.

Sesto anniversario dell'Incoronazione del nostro S. Padre Pio XI, che il buon Dio conservi ancora a lungo all'amore dei suoi figli e pel bene della Chiesa.

Martedì, 14 febbraio.

Uno spettacolo piuttosto raro e straordinario pel sistema pedagogico dei gesuiti, è quello del quale noi siamo spettatori: la classe di 1° liceo punita col silenzio più rigoroso per tre giorni. Di proposito - per non scivolare in imprecazioni - mi astengo dal dare il mio giudizio sulla poca ragionevolezza del sistema repressivo.

Martedì, 21 febbraio.

Quest'altro Carnevale è passato! Chi sa quanti brandelli di anime, nell'ebbrezza del piacere, sono rimasti per le vie della città; chi sa quante anime di inesperti giovani hanno perduta l'innocenza!...È stato fulmineo e forse sobriamente impressionante l'incendio del Politeama Giocosa, avvenuto qualche giorno fa, quando era pronto e sontuosamente addobbato (6000 lire di addobbo) per una serata mondana.

Mercoledì, 22 febbraio.

La bianca cenere si posa sul nostro capo a ricordarci la vanità della gloria umana e a tener desto in noi il pensiero della morte. Ho visto la bianca cenere posarsi ugualmente sulle nere chiome dei giovani seminaristi - e faceva forte contrasto coll'esuberanza della loro vita - e sulle ricanutite chiome di vecchi Padri e si confondeva col biancore del loro capo...

MARZO

Segniamo di un'altra pietra miliare il nostro cammino e quanto più si avvicina il gran giorno, con più affetto corriamo all'abbraccio. In mezzo a tante contraddizioni, che ci è dato incontrare, in modo speciale quest'anno, nella vita di seminario, pure il gran giorno è il nostro conforto. A questo pensiero il sacrificio si illumina e il passo si alleggerisce alquanto per avanzare più celermente.
Ma il pensiero del gran giorno ci offre non pochi punti interrogativi. Siamo persuasi che d'allora un'altra vita si schiuderà per noi? Quale essa dovrà essere? Ecco il tormentoso interrogativo.
Per grazia di Dio mi sono reso perfettamente indifferente ad accogliere qualsiasi mansione che mi sarà affidata dal mio santo Vescovo. La mia inclinazione naturale sarebbe per l'insegnamento, per la stampa e un po' per la predicazione. L'inclinazione che mi sono formata - come più consona alla mia missione sacerdotale - è la vita di apostolato spicciolo, è la vita parrocchiale con preferenze alla formazione dei giovani. La decisione - neppure come preferenza soggettiva - non intendo darla io: ma soltanto dalla divina Provvidenza io l'attendo.
Messo nella mia mansione, intendo soltanto lavorare alacremente e compiere quasi scrupolosamente il mio ufficio.

Venerdì, 2 marzo.

Finalmente abbiamo le tesi per gli esami di Laurea e la lieta notizia degli esami a giugno. Subito ci mettiamo al lavoro. Non aspiro alla Laurea "maxima cum laude"; mi contento **di** "cum laude", cosa del resto non molto difficile. Ma anche in questo il miglior rimedio è di rimettersi completamente alla Divina Provvidenza.

Lunedì, 19 marzo.

Soavi ricordi si presentano alla mente in questo giorno. Parecchie persone a me molto care celebrano il loro onomastico: sono l'Ecc.mo Vescovo, il mio padrino Mons. Pagliuca, il mio parroco Catalano etc...Ma un ricordo speciale è pel mio amatissimo fratello Peppino. Oh! Quanto io desidero il suo bene! Anche perché è l'u-

nico rampollo che potrà tramandare all'avvenire il nome della nostra famiglia. Confesso che da qualche anno sembra si sia disteso un velo tra noi due e non regna più tra noi due quell'armonia dell'infanzia: forse per lui il troppo interessarsi di politica è stato causa di distrazione verso di noi...

Mercoledì, 21 marzo.

Un'altra primavera è giunta ed è una primavera storica. È essa che irrorerà della sua rugiada, della sua luce e del suo sorriso questi nostri assillanti lavori, è essa, che accoglierà il seme del nostro travaglio quotidiano, per ridarcelo tra qualche mese albero fiorito.
Giunge un po' bigia, avvolta nei lunatismi del mese di marzo; anzi piovosa e agitata da un vento gelido: senza un sorriso. Ma la primavera è nel nostro fondo, è nella mia giovinezza ventunenne, è nella speranza che tra non molto sarà realtà: è nell'ideale che si colorisce sempre più. Io attendo pure la primavera della natura per attingere da essa nuove energie: per ascendere dal sorriso della natura in fiore alla visione dei misteri divini, per volare dopo il potente assillo dal bacio della creatura di Dio al bacio del Creatore, che dovrò immolare sull'Altare santo.

Lunedì, 26 marzo.

La dolce ricorrenza dell'annunciazione di Maria SS. non trova più quest'anno in seminario la sua Congregazione. Essa praticamente è stata abolita dai Superiori per ragioni che non hanno voluto manifestare neppure a noi responsabili del Consiglio: come pure non hanno osato mai esplicitamente dichiararla abolita. Ma con grande probabilità essa non è più per le calunnie di un compagno, che come si è divertito alle spalle dei compagni - alle mie personali, non eccettuate - riferendo ai creduli Superiori verità e falsità, così si è voluto divertire (o soddisfare qualche suo astio) con la Congregazione mariana. Povero giovane! Non sapeva che con le opere sante e con l'innocenza non ci si diverte impunemente. Infatti si è avverato per lui quanto gli predissi nel mese di gennaio: cioè il povero giovane è oggi rovinato sia fisicamente che estimativamente; dal non aver potuto più leggere negli occhi di tutti i compagni un sorriso, anzi uno sguardo, è stato costretto a ritirarsi in famiglia.

APRILE

Martedì, 3 aprile.

Il cuore è in attesa da qualche giorno e finalmente la notizia giunge favorevole. Appena comunicataci siamo in preparativi e presto pronti per la partenza. La vaporiera nel piovigginoso e opaco vespro corre attraverso lembi di terra, più di una volta ricorsi, anzi confitti nella mente pel frequente passarvi. Ma la mente più celere già è giunta alla meta e si adagia dilettuasamente, pregustando l'abbraccio coi miei cari e l'apparire delle zolle native, mentre mille ricordi si sollevano. Il treno corre e intanto il cielo si abbuia pel tramonto senza colori, senza fosforescenze, perché il cielo minaccia e ci dona soltanto pioggia; anche le gallerie si inseguono nel crepuscolo che cade. Un'ultima galleria, un altro sibilo per l'aria cupa: conosciamo la galleria prossima al nostro suolo, ci viene annunziata la nostra stazione. Ma il paese è ancora lontano, in alto come un uccello che suol spiccare il volo per la distesa sconfinata, e pazientemente con quasi due ore di carrozza giungiamo. Riabbraccio i miei vecchi genitori, le mie sorelle, il fratello. Il cuore soltanto sa la commozione che io provai. Intanto la quiete notturna sovrasta.

Lunedì, 9 aprile.

Finalmente dopo quasi un anno di attesa ci viene saldato dal Ricevitore di Muro il supplemento di congrua, dovutoci pel beneficio di Mansionari. Ci vengono consegnate £ 1.127, a saldo delle due rate scorse.

Martedì, 10 aprile.

Intanto per me la licenza militare di 8 giorni è trascorsa e mi affretto a ripartire dopo aver salutato gli amici. Parto con certa gioia nel cuore e col pensiero di ritornare in seminario per l'ultima volta, per la preparazione prossima degli esami di laurea.

MAGGIO

Di tanto in tanto viene la bella Vergine a sorridermi!...
Su per l'orizzonte, che di questi tempi si distende al mio occhio, tutto è carico di colori: nel centro un bel terso azzurro - più terso, più chiaro delle onde cristalline di un lago alpino; più azzurro e anche più sconfinato dell'oceano - alla periferia poi non mancano i nuvoloni - nuvoloni grossi e neri, nuvoloni pesanti e cupi -.
Alle volte, quando lo spirito è più tiepido, la materia sembra avere il sopravvento, e mi vedo vinto. Ma ancora uno sforzo, magari uno sforzo titanico che spossa, e la rivincita è dello spirito. Spesso, se non sempre, la vittoria è dello spirito. Perché la bella vergine - quella Vergine che mi è Madre, che mi illuminò nel mattino della vita e mai si separa da me: perché anche sul mio tramonto deve proiettarsi il corrusco bagliore di Lei - la bella Vergine è in alto e mi sorride, mi addita la meta e mi spinge al trionfo. Perciò io ho molta speranza.
Presto potrò baciare l'azzurro del cielo, quando tra qualche mese la forza sovrumana dell'Ordine mi renderà simile a Cristo, costituendomi Sacerdote eterno - Pontefice di Cristo, per immolarlo nel Sacrificio Eucaristico e comunicarlo agli uomini; Pontefice di Cristo per alzare la mano benedicente e santificare. Oh! Io attendo con ansia questo giorno, che dovrà essere il più fortunato della mia vita. Attendo, attendo con un'ansia che non ha confronti: so soltanto che la vigilia è lunga e che ogni ora che vola aumenta la brama. Ma se non dovesse venire questo giorno?!...Se il mio occhio si chiudesse prima di vedere questo giorno, prima di avere l'impressione del Carattere Sacerdotale? Oh! Tutto è possibile pel nostro composto di fragile polvere e accetterei volentieri l'immolazione: certo che in quel momento, unto da Cristo stesso Sacerdote Eterno, immolerei con la vittima di Cristo anche la mia fragile Ostia.
Ma il cuore mi dice e mi dà la certezza che questo giorno per me verrà: o meglio verrà pei miei vecchi genitori, per l'amatissimo fratello, per le sorelle mie, per l'Ecc.mo Vescovo, pel mio padrino, per quanti attendono come me questo giorno e soltanto in terra mi potrebbero vedere nel giorno della mia Ordinazione.

Venerdì, 4 maggio.

Vado dal P. Rettore per sapere dei punti riportati nello scorso trimestre. Il risultato è il seguente: Pietà 9, Condotta 9, Dommatica 8-8, Esegesi Biblica 9, Diritto Canonico 7.
Il R. P. Rettore mi accenna qualcosa delle intenzioni di Sua Eccellenza a mio riguardo: vorrebbe cioè affidarmi tra l'altro tutto il movimento della diocesi, intendendo forse parlare dell'A.C.I. Per me sono pronto ad accogliere qualunque ufficio mi verrà affidato, perché in questo modo spero attirare l'assistenza divina sul mio ministero e abbondanti benedizioni.

Venerdì, 11 maggio.

Ci siamo resi quasi - se non addirittura - estranei alla vita di seminario, assorbiti dalla preparazione agli esami. È una fortuna vivere in un seminario e non accorgersi degli immancabili pettegoli, che tanto doloroso e noioso rendono il cammino. Questo è stata sempre la mia aspirazione. Se non sempre son riuscito, a qualcosa ho approdato.
Ci vengono assegnate le 20 tesi, tra le quali sarà scelto il tema che fornirà l'oggetto della tesi scritta di Laurea. Sono quasi le più difficili e anche le più ponderose.

Martedì, 15 maggio.

È giorno di festa! Ma più: è un giorno, che rimarrà memorabile nella mia storia individuale e sarà una tra le poche più confortanti pietre miliari, dalle quali è o sarà segnato il mio cammino. Tanto che per qualche ora io e i miei compagni di fortuna si ritorna spensieratamente bambini.
Noi per celia rimpiangiamo a calde lacrime - di quelle lacrime che prima di inumidire la superficie delle nostre palpebre devono essere torchiate - rimpiangiamo ridendo e lacrimando l'ultima ora di scolaro.

GIUGNO

Venerdì, 1 giugno.

Sostengo coi compagni del 4° corso lungo gli esami scritti di Laurea. Il tema riguarda il fine dell'Incarnazione del Verbo con un esame delle varie sentenze. Lavoro per quasi otto ore.

Sabato, 2 giugno.

Tolto il peso degli esami scritti, si rende più gravoso il pensiero degli esami orali, nei quali consiste tutto. Perciò lo studio è più intenso e nessun sacrificio viene risparmiato. Il piccolo ideale umano di essere coronati dottori in teologia ci brilla innanzi e purtroppo volentieri ci si sacrifica...

Martedì, 19 giugno.

Finalmente vediamo sopraggiungere il gran giorno, che con una scartoffia ci darà la fine della vita di seminario. Ognuno sospira un po' di libertà, specialmente quando si è troppo compressi. Del resto è un'esigenza indispensabile del nostro spirito. Vado intrepido innanzi alla Commissione esaminatrice, perché certamente non m'infliggerà la pena di morte. Essa è composta dei RR. PP. Carlo Gonthier, Alfonso Strazzulli, Benedetto Aprea[138] e Alfredo Vitti[139]. Le tesi, sulle quali sono stato interrogato, sono: "La volontà salvifica universale, ma condizionata", "Il Peccato originale" "Il Vangelo di S. Luca" "La restituzione". Me la cavo discretamente. Ma sono contentissimo, perché dopo 12 anni di vita sacrificata posso aver la coscienza di dire: "Basta, ho finito!".

[138]Benedetto Aprea, nato il 1873 a Isola di Ponza, è morto il 1967, ha insegnato Dommatica e Fondamentale.

[139]Alfredo Vitti, nato il 1888 e morto il 1966, ha insegnato Sacra Scrittura.

Giovedì, 21 giugno.

Vado al Santuario di Pompei per una visitina alla bella Vergine. Ivi ho l'appuntamento col fratello Peppino.

Sabato, 23 giugno.

Spicco il volo per la mia cittadina dopo aver sostato per mezza giornata a Eboli dallo zio Antonio.
Ritorno cittadino di Muro, se pure vi rimarrò...

Domenica, 24 giugno.

Riprendo la vita capitolare, che in prevalenza si esplica a trasportar morti. È una vita che mai mi è andata a genio. Ma qui si apre un grosso interrogativo. Dovrò io passare i miei anni giovanili in questi scanni? Spero di no...
Del resto l'ubbidienza innanzi tutto.

LUGLIO

Lunedì, 2 luglio.

Si fa festa al Santuario di Capodigiano.

Sabato, 7 luglio.

Vado a Pagani dai PP. Redentoristi per fare gli Esercizi Spirituali, che ci sono predicati dal vecchio P. Villanacci e durano sei giorni. A tavola siamo trattati bene. Ma ne esco per nulla contento del metodo troppo largo, con cui i Liguorini danno gli Esercizi. Anche i compagni di esercizi riportano la medesima impressione. Ammiro a Pagani le glorie che Muro ha dato alla Congregazione di S. Alfonso: basta ricordare tra gli altri un S. Gerardo Maiella, un Rettore Maggiore e insigne matematico P. Lordi[140] e un Vescovo S. E. Marolda[141].

7-13 luglio.

Secretum meum mihi. Nel fondo del mio cuore resta quanto ho pensato in questi giorni e quanto Dio mi ha detto. Essere uomo di zelo, ma principalmente di ubbidienza. Lo confesso che più volte mi assale il pensiero dell'avvenire e bramerei sapere le mie future mansioni, mentre spontaneamente faccio le mie preferenze. Ma Dio costruisce la mia tela e a suo tempo mi sarà comunicata dal mio Ecc.mo Pastore: perciò è inutile angustiarsi e bulinare castelli, che vanno in fumo.

Domenica, 15 luglio.

Il buon Dio mi chiama più avanti nel Santuario e io rispondo alla sua chiamata, sebbene senta troppo la mia indegnità. Quello che più mi addolora è una certa freddezza, che m'invade e non mi fa gustare tutta la sublimità del passo. Forse Dio mi vuol provare maggiormente attraverso l'aridità dello spirito.

Vengo ordinato Diacono nella Cattedrale di Muro. Ma la festa di oggi è pei novelli sacerdoti - miei compagni di seminario - Quaremba Pasquale (Muro) e Santolo Carmine (Bella) che in un profluvio di lacrime ricevono il carattere Sacerdotale. Ma più commosso di tutti è il santo Vescovo, che finalmente coglie le primizie di tanto suo lavoro e vede appagati i suoi voti. Vi sono altri ordinati...

Lunedì, 16 luglio.

Tutta la popolazione si è stretta compatta per assistere alla prima Messa solenne del novello Sacerdote Pasquale Quaremba. Si sono vissute ore d'intensissima gioia. Queste sono delle vere benedizioni celesti, che purtroppo poco si stimano da molti, perché non si sa comprendere adeguatamente la dignità sacerdotale. Da molti non si sa che il Sacerdote non è un uomo ma l'uomo di Dio, che tra gli uomini viene scelto perché faccia da Mediatore tra i suoi simili e Dio: onde la sua missione di Sacrificatore, di Santificatore nelle forme della predicazione, dell'amministrazione dei Sacramenti, di Padre universale: dell'altro Cristo.

Giovedì, 26 luglio.

Mi reco a far visita al seminario Pontificio Regionale Minore Lucano di Potenza. Trovo la più gentile ospitalità nel Rettore Dott. Luigi Pirelli[142], col quale parlo per più di un'ora. Non meno gradita impressione mi dà anche l'edificio, che sa di grandioso nonostante alcuni difetti: v'è tutto il conforto moderno, finanche le stufe in quasi tutte le stanze e i bagni. È costato a Sua Santità cinque milioni; ma sono stati spesi volentieri pur di dare alla forte terra lucana - in cui disgraziatamente abbonda l'ignoranza religiosa, più che la malafede e

[140]Giuseppe Lordi, nato il 1810 a Muro Lucano, è morto 1854.

[141]Pietro Ignazio Marolda (Muro Lucano 1770-1841), fu nominato vescovo di Potenza e Marsico (1822-1837) e quindi traslato a Pozzuoli.

[142]Luigi Pirelli (Verenna 1895 - morto intorno agli anni '60), rettore del Seminario Regionale di Potenza e, quindi, del Seminario di Benevento, fu nominato vescovo di Andria il 1952. Il 1957 rinunziò all'Episcopato.

l'immoralità - sacerdoti santi e dotti. Infatti un criterio rigido, sebbene in via di perfezionamento, si è seguito nella scelta dei corpi direttivo e insegnante. L'alta direzione è assunta dai cinque Vescovi di Basilicata con la distribuzione delle varie mansioni. La direzione effettiva è affidata a un dotto e pio sacerdote scelto tra il clero milanese: egli è coadiuvato da due Vice rettori per la disciplina e l'amministrazione e da Prefetti sacerdoti e non seminaristi. Pel corpo insegnante si è racimolato pei vari paesi di Basilicata. Il numero degli alunni, che a principio di anno passava i 130, dopo una cernita è stato ridotto a 110.
Io comincio a prendere contatto con questo nuovo ambiente, perché vi dovrò passare qualche anno, avendomi la S. Sede concessa la dispensa massima di 22 mesi a condizione di passare un altro anno in seminario. Intanto sono nell'attesa della mia possibile mansione, correndo anche rischio di finire Prefetto, perché questi sono scelti tra i Sacerdoti formati nei Regionali. Riparto per Muro il giorno seguente.

AGOSTO

Sorge sorridente l'atteso agosto del 1928, che maturerà il più bello ideale della mia giovinezza. Oh! Quanto più vicino esso si rende, più mi sembra dileguarsi nel sogno. Mi sembra uno di quegli avvenimenti, che non giungeranno mai. Eppure il 12 agosto è imminente: pochissimi altri giorni mi dividono. È vero che sembrano anni, perché i minuti sono lunghi. Ma purché giunga; tutto il resto anche il tormento dell'attesa passa e andrà in oblio travolto dal grande avvenimento che sta. Giungerà questo giorno? Oh! Io lo voglio abbracciare non solo per coronare i miei 12 anni di sacrifici - i miei 12 anni della giovinezza chiusa in un seminario, mentre più si anelava alla libertà, alla baldoria, alla spensieratezza gaia; ma anche per soddisfare la brama di quanti mi attendono a questo passo e che con me per 12 lunghi anni hanno sospirato e si son sacrificati .
Sì vieni, o Gesù. Vieni a imprimere il tuo sigillo, il sublime carattere del Sacerdozio eterno sulla mia fragilità. Non mi confonda la mia indegnità, perché la tua bontà supplirà a usura; non mi atterrisca l'avvenire, perché la tua Provvidenza mi guiderà. Tutte le nuvole di un fosco avvenire svaniscono, perché sorridi tu, sole divino, che sai con un po' di polvere formare dei capolavori. Mi conforta in modo speciale il pensiero che vedo coronare il mio sogno sotto il Patrocinio di Maria SS. Assunta in cielo, sotto le ali di questa bella Vergine che mai mi ha negato il suo aiuto, anzi mi ha guidato sempre, come un figlio di predilezione, attraverso un cammino che ha visto mutarsi in fiori le spine più pungenti. Potrà mai la mia Mamma celeste abbandonarmi ora?

Domenica, 5 agosto.

Si celebra con pompa e sfarzo la rituale festa della Madonna del Soccorso a S. Maria, che ha per Rettore l'attuale Arcidiacono D. Francesco Lordi. Predica il triduo e il giorno della festa il Sac. Quaremba Pasquale (dura meno di 10 minuti la volta, anche il Panegirico). Ci vien servita anche la rituale "gassosa" che ci rievoca tra forti risate il "non scenda bene" con relativi particolari del

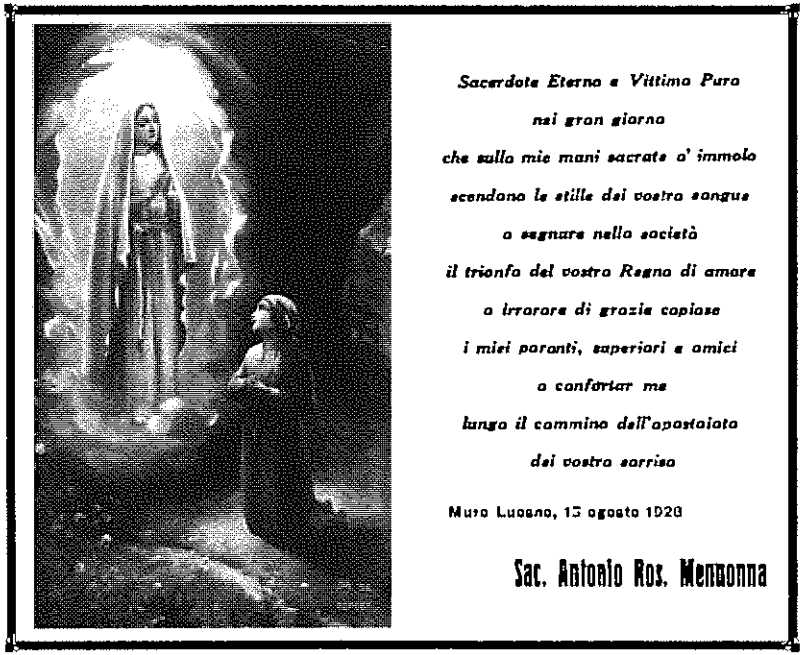
Can.co D. Angelo Galella (il quale - tra parentesi - è il mio Confessore da un anno).

Venerdì, 10 agosto.

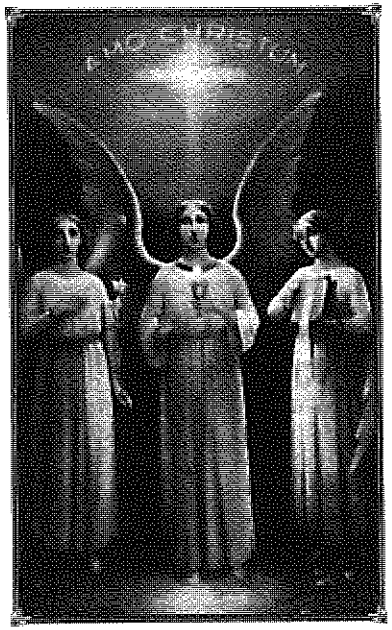
Mi chiudo per qualche ora nel Palazzo Vescovile per prepararmi a ricevere il meno indegnamente possibile il S. Sacerdozio. Un cumulo di ricordi - tutte le vicende del passato - si presentano alla mente, che vengono presto travolte dal pensiero del futuro. In genere noto in me una certa freddezza, per la quale non verifico in me quegli ardori, che dovrei provare nell'imminenza di tanto giorno. A dire il vero: ci soffro alquanto. Soltanto l'idea che il buon Gesù e la Vergine suppliranno a questa mia freddezza mi è di grande conforto.

Domenica, 12 agosto.

Finalmente è spuntata l'aurora della mia vita. È la mia seconda nascita, anzi è l'unica mia nascita. È venuto Gesù a me, mi ha dato



Immaginetta - ricordo dell'ordinazione



Immaginetta - ricordo dell'ordinazione

un potente abbraccio e mi ha costituito suo Sacerdote. Momenti che si vivono, ma non si descrivono! Momenti fugaci che passano come in sogno, perché sotto tanto avvenimento si perdono quasi i sensi e sembra di essere lanciati nella sfera del soprannaturale. Visione che potrà e dovrà rimanere finché avrò vita nel fondo del mio spirito; ma è impossibile descrivere. Visione, che sempre viva in me dovrà dominare il turbinio delle gioie e dei dolori, dei quali sarà tessuto il mio avvenire. La carta sciuperebbe troppo il suo incanto...

Lunedì, 13 agosto.

Una persona però, a me troppo cara per non notare l'assenza, non ha potuto assistere alla mia ordinazione. È stato forse il più grande sacrificio, che Dio mi ha imposto. Da una ventina di giorni l'amatissimo mio babbo è a letto con bronchite e polmonite: alla sua età la malattia poteva essere fatale. Io ho seguito con lo schianto nel cuore il corso del morbo e alle volte, sotto fosca previsione che cercavo di allontanare dalla mia mente, pensavo a una sciagura e con più ardore pregavo. Infatti di questi giorni è stato quasi completamente abbandonato dalla febbre ed è in via di guarigione. Ma se ha superata la crisi, è stata come una grazia del cielo. La sorella maggiore mi ha raccontato, come, avendo visto che i primi rimedi riuscivano inutili, ha poggiata una cartella di S. Gerardo sulla parte inferma e subito dopo si sono aperti i canali dei bronchi per l'espurgazione. Poi di mano in mano è andato migliorando. E nel mio

primo Sacrificio, che con mani tremanti ho offerto al Signore, mi sono ricordato in modo specialissimo del caro babbo e ho applicata la S. Messa per la prosperità della mia famiglia. Ho celebrato nella Cappella delle Suore Stimatine per essere più raccolto. Quello che è passato tra me e Gesù è stato un sogno...Non è dato all'uomo strappare il velo dell'arcano per manifestarlo. È un dono incomunicabile.

Martedì, 14 agosto.

Ho celebrato dalle Suore . Il resto di questi due giorni lo passo chiuso nella mia stanza. Intanto in casa fervono i preparativi e regna un insolito movimento, perché domani sarà la mia grande festa.

Mercoledì, 15 agosto.

Sorride un bel sole e tutto intorno si offre un gaio spettacolo. La mia cittadina è in festa per solennizzare la mia prima Messa solenne. Io mi sento indegno di tanto entusiasmo e di tanta gioia...La Chiesa Cattedrale è gremita di una folla festante ed è doppia - come mi vien detto da molti - dei presenti alla Messa solenne di Quaremba: aspetta già da qualche ora. La S. Messa ha inizio verso le 10,30 ed è presente Sua Ecc. Mons. Vescovo in abiti pontificali e tutto il Capitolo. Non starò a dire il processo della funzione. Non sarei punto io la persona adatta a compiere quest'ufficio. Mi ritraggo soltanto qualche nota di cronaca - alla distanza di ben due mesi - perché non tutto vada perduto del giorno, tra i più belli di mia vita. Mi assiste da Diacono il Sac. Quaremba Pasquale e da Suddiacono il Sudd. Antonio Insetti, Sua Eccellenza assiste pontificalmente. La "schola cantorum S. Cecilia" esegue un armonico "Tu es Sacerdos" - composto per la circostanza dal valente Maestro Can.co Gioacchino Mangone, che ne è anche Direttore - e la Messa "Te Deum laudamus" del grande D. Lorenzo Perosi. Mons. Vicario Generale tesse un Panegirico sul Sacerdozio, dopo il Vangelo.
Finita la Messa si forma il corteo per accompagnarmi a casa. Tra i moltissimi (un duecento e forse più) noto alcune personalità distinte: il Vicario Generale Mons. Giovanni Vizzini, il Podestà Gr. Uff.

Petraccone, l'Avv. Cav. Uff. Pasquale Mennonna, gli Avv. Cerone[143] e Quaremba[144], il Dott. Tancredi e Spicacci[145], i Can.ci Margiotta e Zaccardo, il Parr. Catalano, il circolo "Giosuè Borsi" al completo e altri dei quali mi sfugge il nome. Vien lor servito dolci finissimi e liquori, oltre l'immaginetta-ricordo che consegno io ad ognuno.
Mi giungono intanto ben sette telegrammi e qualche centinaio tra lettere, biglietti da visita e cartoline di amici, che di lontano prendono parte alla mia fausta cerimonia.
Nel pomeriggio mi perviene un'assicurata di lire cinquecento da ignota origine (anche ora dopo due mesi), forse perché al mattino aveva applicato il S. Sacrificio per tutta la mia cittadinanza.

Giovedì, 16 agosto.

Sono stato ordinato Sacerdote con 22 mesi di dispensa, ché il mio Vescovo ha lavorato per quasi due mesi e ha fatto più di una insistenza presso lo stesso S. Padre, dandosi rarissimamente una dispensa così grande. La risposta affermativa giungeva a Sua Eccellena il 23 giugno, lo stesso giorno in cui io giungevo a Muro. Di questo sono gratissimo al Vescovo, che tante altre manifestazioni di predilezione ha avuto per me: uno di questi giorni passati, comunicandomi la volontà del S. Padre che passassi almeno un altro anno in seminario a causa della mia età. Mi disse chiaramente che era suo vivo desiderio che io fossi rimasto a Muro per assumere la direzione del movimento diocesano e qualche altra mansione, perché il posto preferito doveva essere per me. Bontà sua veramente, perché mi sento indegno di tanta predilezione. La ragione è che non sono stato conosciuto abbastanza e molti s'ingannano sul mio conto. Questo solo ho di buono, che desidero lavorare molto per la salvezza delle anime, quantunque spesso si frappongano la vanagloria e quel maledetto sentimento di fare bella comparsa...

[143]Nicola Cerone, nato il 1870 a Muro Lucano, è morto il 1955.

[144]Giuseppe Quaremba, nato il 1891 a Muro Lucano, è morto il 1939.

[145]Alberto Spicacci, nato il 1862 a Muro Lucano, è morto il 1935, farmacista.

Venerdì, 17 agosto.

Mi reco a far visita a Sua Eccellenza, anche per sapere quanto si è stabilito a mio riguardo nella conferenza dei Vescovi di Basilicata, tenutosi il 13 e 14 c.m. Mi accoglie amorevolmente e mi domanda le impressioni di questi primi giorni di Sacerdozio. La risposta non può essere che di gioia. Sono giorni nei quali sembra di non vivere in terra. Mi comunica inoltre la mia assegnazione a Professore di prima ginnasiale nel Seminario Regionale Lucano. Infine mi dà la facoltà di poter confessare gli uomini e le donne inferme. La mia potestà si allarga, ma sento tutto il peso di tanta dignità e provo un certo brivido. Io confessore, così giovane ancora: io direttore di anime, quando ho bisogno di chi guida la mia giovinezza. Ma il Vescovo mi conforta e io, confidando nell'aiuto di Dio e di Maria SS., mi sobbarco al dolce peso.

Domenica, 19 agosto.

Le visite sono continuate per tutta la settimana scorsa e molti sono venuti a porgere le loro congratulazioni. Sarebbe lungo anche registrare qualche nome. Se resta nella memoria, passi. Altrimenti!...Io sono costretto a stare sempre in casa e pronto per ricevere i visitatori, che accolgo con benevolenza. Mi piovono gli auguri di tutti i generi, ma per lo più si aggirano intorno a una brillante carriera ecclesiastica. Non sanno che questi auguri mi tormentano. Tra tanta festa sempre una patina di dolore vela la mia gioia ed è prodotta dalla malattia dell'amato babbo, che non ha potuto partecipare alla festa, che in gran parte era anche sua. Egli più di una volta ha pianto. Ma se Dio mi chiede anche questo sacrificio, perché glielo dovrei negare? Anzi lo ringrazio, perché almeno me lo ha fatto guarire. Infatti ora è già in via di convalescenza.
A sera fo la benedizione solenne alla Parrocchia di S. Andrea.

INDICE DEI NOMI

Accornero, 193
Agostino, santo, 104, 135
Aguilanti Francesco, 113
Alberto Magno, santo, 100
Albricci, 147
Alessandro Magno, 336
Alessio, 62
Alfonso Maria de' Liguori, santo, 60,161, 182, 360
Alfonso Rodriguez, santo, 186
Alighieri Dante, 56, 189
Amendola, 308
Annibale, 336
Antamoro, 113
Antonio Abate, santo, 51
Antonio da Padova, santo, 159, 317
Aprea Benedetto, 358
Aristotele, 100
Ascalesi Alessio, cardinale, 155, 181, 220, 255
Aspreno, santo, 230
Audino Simeone, 156
Avaglione, 120

Baccher Placido, 74, 204
Bach Johann, 103
Balduzzi Giovanni, 174
Ballini Ambrogio, 174
Barassi Ludovico, 174
Barone Vincenzo, 170, 184, 189, 193
Barrella Giovanni, rettore, 333, 342, 345, 348, 357
Bartolo Longo, beato, 308
Baschini Pio, 174
Beccuti Salvatore, 220
Bettazzi Rodolfo, 58, 113
Biagio, santo, 66
Bianchi Leonardo, 308
Bianchi-Cagliesi Emilio, 174
Bianchini Donato, 69
Bianchini Michelino, 72, 111, 193
Bisleti Gaetano, 266, 267, 345
Borghi Ruggero, 337
Borzaotra Felice Maria, 285
Borzomati Pietro, 36
Bottazzo Luigi, 103
Bottigliero C., 70
Bougount, 342
Brucoli Renato, 4
Brunelli, 155
Bruno Giordano, 139
Buonarroti Michelangelo, 50, 56
Byron Gorge, 56

Cafaro, 170
Capezio Luigi, 172, 245
Capezio Michele, 259
Capistral René Gaza, 281
Caravaglios, 127, 141
Carbone Giuseppe, padre ministro, 333, 342
Cardarelli Antonio, 7, 279, 307, 308
Carducci Giosuè, 57, 83
Carlo Magno, 336
Castronuovo Nicola, 296
Catalano Giuseppe, parroco, 108, 124, 167, 168, 171, 172, 217, 251, 259, 279, 282, 298, 351, 353, 367
Cecilia, santa, 190, 242
Celli Francesco, 69, 71, 156
Cerone Francesco, 167
Cerone Nicola, 367
Cesare Traiano, 336
Chiacchio Vincenzo, 129
Chiocchetti Emilio, 174
Ciaco Pietro, 172
Ciampa Giuseppe, 211
Cibarelli, 217
Cincolani Mario, 58
Ciro il Grande, 336
Cisterna Pietro, 33
Clemente XIV, 139
Cocchia Enrico, 265, 336
Coiazzi, 113

Colombo Luigi, 174
Confetti Tomeo, 332
Cordovani Mariano, 174
Coronato, 253
Corradino Vincenzo, 4
Corsanego, 205
Costantino il Grande, 63, 315
Criti, 139

D'Alessio Francesco, 255
D'Annunzio Gabriele, 258
D'Apollo Giuseppe, 118
D'Ardia Gaetano, 326
D'Elia Vincenzo, 33
D'Ovidio Francesco, 337
Dalla Torre Giuseppe, 113, 174
De Felice Gaetano, 58
De Lai Gaetano, 35
De Lucia Pasquale, 105
De Maio Luigi, 73, 150, 184, 195, 219, 220, 245
De Nicola Vito, 211
De Rille, 127
De Simone Gennaro, 174
Del Vecchio Italo, 344
Dell'Anna Pantaleo, 3
Delle Nocche Raffaello, 37, 38
Di Canio Gerardo, 172
Di Canio, 193
Di Giacomo Salvatore, 308
Di Maria Giovanni, dir. Congregazione. Mariana, 183, 213, 262, 267, 276
Diocleziano Caio Valerio, 290
Domenico, santo, 100
Donnarumma Arturo, 71, 126, 127, 156
Durante Tiberio, 31, 32

Elena, madre di Costantino, 315
Elena, regina d'Italia 315,316
Eslava H., 300
Esposito Luigi, 211

Fabozzi Edoardo, 54
Fania Antonio Maria, 30
Farina Fortunato, 56
Farinacci Roberto, 115
Felici Icilio, 58
Fenci Edoardo, direttore rivista, 58, 78, 79, 113, 114, 125, 203
Fenu, 113, 151
Ferretti, 113
Filoni Fernando, 3
Forino Giuseppe, 184
Francesco d'Assisi, santo, 40, 104, 159, 218, 252, 258
Francesco De Gironimo, santo, 222
Francesco da Sales, santo, 61, 284, 349
Francesco Saverio dei Barnabiti, beato, 206
Francesco Saverio, santo, 159, 192, 242
Freainguelli, 300

Galella Angelo, 167, 364
Gallucci Luigi, 245, 306
Garagnani, padre, 174
Gay, 219
Gemelli Agostino, 7, 58, 109, 110, 111, 139, 174
Gennaro, santo, 132, 133
Gerardo Maiella, santo, 8, 15, 58n, 167, 169, 250, 255, 256, 257, 275, 285, 312, 324, 326, 328, 330, 348, 349, 351, 360, 365
Giannattasio Lucantonio, 113
Giordani, 113, 151
Giordano Generoso, 31
Giovanni di Dio, santo, 101, 108
Giovanni XXIII, 6
Giovazzi Callisto, 174
Giuliano Nicola, 242
Giuseppe Moscato, santo, 7, 307
Giuseppe, santo, 108
Gobetti Piero, 308
Gonthier Carlo, 156, 295, 284, 358

Goodier Albano, arcv. Di Bombey, 66n
Grasso Carlo Gregorio, 255n
Gury Giovanni, 158

Iaccarino Agnello, 220
Ignazio da Loyla, santo, 158, 159, 161, 220, 321
Indelli Alessandro, 351
Insetti Antonio, 250, 306, 366
Iovine Egidio, 103
Ippolito Michele, 211

Jollain Japhet Stanislao, padre provinciale, 53n, 147, 275

Ladaga, 345
Landolfo, 100
Leonardo da Porto Maurizio, santo, 315, 316
Leone XIII, 36, 222, 300
Leone, frate, 40
Lisanti Vito, 193, 217
Lombardi Armando, 266, 299, 300
Lopalco Giuseppe, 153, 300
Lordi Francesco, 177, 259, 332, 351, 363
Lordi Giuseppe, 360
Lucetti Giovannino, 256
Luigi Gonzaga, santo, 245, 299, 318
Luisi Renato, 119, 184, 300
Luzzati Luigi, 308

Maddaluno Michele, 211
Maffi Pietro, 113
Magaldi Luigi, 252
Magni, 127
Magri P., 300
Mangone Gioacchino, 217, 309, 312, 366
Mangone Giuseppe, 171, 306
Marco Aurelio, 190
Margiotta Michele, 306, 367
Marolda Pietro Ignazio, 360
Martire Egidio, 74, 316
Martuscelli Matteuccio, 133
Masi Giuseppe, 171
Matone Matteo, 259, 305, 306, 329, 331, 334, 335, 336, 340, 341, 346, 359n
Mattioli Guglielmo, 103
Mattiussi Guido, 106
Mazzeo, 151
Mazzoni Guido, 102
Mele Giorgio, 211
Mennonna Antonio, 9, 13
Mennonna Brigida, sorella, 23, 24, 121n, 127, 180, 217, 248, 256, 260, 298, 304, 312, 315, 330, 332, 333, 355, 356, 365
Mennonna Donatella 195
Mennonna Gerardino, 256
Mennonna Gerardo (Gerardino), 7, 19, 23, 125, 140, 165, 172, 180, 181, 190, 191, 204, 222, 223, 256, 278, 297
Mennonna Giuseppe, fratello Peppino, 23, 24, 107, 108, 121, 208, 209, 210, 127, 260, 298, 304, 305, 310, 312, 314, 315, 328, 330, 332, 333, 353, 355, 356, 359
Mennonna Luigi, 150, 245
Mennonna Marco, 4
Mennonna Maria Gerarda, sorella, 23, 24, 121n, 127, 180, 206, 216, 248, 260, 298, 304, 312, 314, 315, 328, 330, 332, 355, 356
Mennonna Pasqualino, 167, 367
Mennonna Rosario, 317
Mennonna Salvatore, babbo, 5, 9, 10, 23, 24, 121, 124, 127, 167, 178, 248, 260, 304, 312, 315, 319, 322, 330, 332, 333, 335, 355, 356, 365, 366, 368
Mennonna Salvatore, padre Biagio, 66, 306
Mennonna Teresa, sorella, 23, 24, 121n, 127, 180, 248, 260, 298, 304, 312, 315, 330, 332, 355, 356

Mennonna Vincenzino, fratello, 209, 298, 315, 339
Mercadante Severino, 103
Messina Gerardo, 3
Mezzona, 151,
Minoretti, 174
Molteni Giuseppe, 57
Monaci Pierino, 145
Monbrici, 151
Mondelli Luigi, 158
Mondorini di Maratea, 145
Monetti, 151
Monterisi Ignazio, 33, 34, 35, 36
Monterisi Nicola, 36
Montesi Festa Hilda, 113
Morisco Giuseppe, padre sottoministro, 268, 287
Mosconi Pietro, 278
Mura, 113
Mussolini Benito, duce, 6, 7, 128, 256, 283, 284, 310, 324

Napoleone, 336
Neggioni Giuseppe, 206
Nerone Lucio Domiziano, 290
Nicodemo Enrico, 14, 266

Olgiati, 170
Ovidio Publio Nasone, 45

Pacella Francesco (Ciccillo), 111, 165, 193, 279
Padovani Aurelio, 265, 337
Pagliuca Giuseppe, padrino, 107, 116, 206, 210, 217, 298, 305, 324, 330, 332, 340, 356
Palasciano, 337
Paolari Ferdinando, 58
Paone Enrico Raffaele, 266
Papini Giovanni, 40, 75, 102, 104, 153, 219, 261
Parente Pietro, 183
Parzanese Pietro Paolo, 99, 265
Pascale Michele, 322
Pastò Michele, 211
Pastore (padre), 184
Pastore Gabriele, 220
Pastore Pasquale, 300
Pecci Anselmo, 37, 255n
Perosi Lorenzo, 103, 141, 147, 148, 153, 161, 252, 266
Petraccone Michele, podestà, sindaco, 10, 122, 305, 310, 311, 312, 323, 324, 328, 367
Petrone Giuseppe, 74, 146, 154, 180, 213, 220, 300
Pico, 279
Pier della Vigna, 139
Pietro, santo, 152
Pini Giandomenico, 282
Pio IX, 350
Pio XI, 7, 14, 19, 38, 62, 73, 127, 174, 204, 258, 261, 282, 283, 289, 290, 291, 319, 352, 367
Pirelli Luigi, 361
Polidoro, 204, 294
Polverino Salvatore, 211
Principe Raffaele, 261, 262, 263, 267, 300, 333, 342, 350
Prisco, 320n
Punzolo Luigi, 150, 245

Quaremba Giuseppe, 367
Quaremba Pasquale, 119, 121, 166, 208, 211, 250, 261, 304, 305, 306, 322, 325, 361, 363, 366
Quaremba Raffaele, 193
Quaremba Vincenzo, 208, 261

Razzoli Roberto Achille, 36, 135
Renan Ernesto, 299
Reverdy, 113
Rocco Nicola, 211
Romeo Giuseppe, 170
Rotoli Cristoforo, 114
Rubinet, 204, 294
Ruppi Cosmo Francesco, 3
Russillo Teresa, 270

Russo Clelia M., 54
Russo Ferdinando, 208
Russo Luigi, 184

Sacino Giuseppe, 3
Sansone Guglielmo, 166
Sansone tenente CC., 167
Santolo Carmine, 119, 121, 211, 322, 325, 361
Scarlata Giuseppe, vescovo, 7, 8, 9, 10, 11, 97, 121, 166, 167, 172, 181, 203, 210, 215, 248, 250, 251, 256, 259, 270, 277, 284, 298, 304, 305, 306, 309, 311, 324, 325, 326, 329, 330, 332, 335, 342, 345, 348, 351, 353, 356, 360, 361, 366, 367, 368
Schopenhaurer Arthur, 40
Schwab Giovanni, 156
Semmola, 337
Settembrini, 337
Simeone Antonio, 211
Spadini Armando, 102
Speafico, 278
Spicacci Alberto,367
Stella Antonio, 323
Strazzulli Alfonso, 184, 358
Sturzo Luigi, 174
Superbo Agostino, 3

Tancredi Gerardo, 193,367
Tancredi Luigi, 193, 217
Tardini Domenico, 282, 297
Teixidor Luigi, 156, 292
Teresa del Bambino Gesù, santa, 136
Tirico Cristina M., 301, 308
Tommaso d'Aquino, santo, 100, 139, 208
Tramontano Raffaele, rettore, 109, 113, 145, 147, 155, 161, 170, 180, 182, 183, 186, 263
Travaglio Antonio, 179, 306, 317, 358
Travaglio Filippo, 269
Travaglio Giuseppe, 108, 134
Travaglio Maria Luigia, mamma, 6, 9, 10, 24, 66, 121n, 124, 127, 149, 178, 217, 245, 248, 260, 304, 312, 314, 315, 318, 319, 322, 330, 332, 333, 355, 356
Travaglio Piuccio, 134
Tullo Luigi, padre rettore, 150, 186, 189, 195, 203, 223, 245, 247, 262, 266, 304, 305, 318, 333
Tummolo Raffaele, 157, 263, 350

Uggé Albino, 174
Urbani, 113
Ursi Corrado, 13

Valente, 279
Valentino, padre, 168, 169
Vicinanza Aniello, 141, 184, 211
Vico Giovanbattista, 291
Villanacci, 360
Vitali, 170
Vitti Alfredo, 358
Vittorio Emanuele III, 143, 314
Vizzini Giovanni, vicario Generale, 122, 167, 168, 181, 250, 251, 256, 259, 312, 324, 325, 327, 335, 342, 366

Witt F., 300

Zaccara Gianfranco, 4
Zaccardo Mauro, 262, 367
Zandonai Riccardo, 147
Zezza Michele, 320
Zippoli Antonio, 168
Zitarosa Gerardo, 282

INDICE

PREFAZIONE
di Antonio MENNONNA ..... pag. 3

PRESENTAZIONE
di Giuseppe SACINO ..... pag. 5

INTRODUZIONE:
IL CHIERICO MENNONNA E IL SUO VESCOVO
di mons. Fernando FILONI ..... pag. 9

GENTILE E PERSPICACE...
di mons. Cosmo Francesco RUPPI ..... pag. 13

IL CHIERICO MENNONNA E L' AZIONE CATTOLICA
di mons. Agostino SUPERBO ..... pag. 17

PENSIERI E SENTIMENTI DEL GIOVANE MENNONNA
di Pantaleo DELL'ANNA ..... pag. 21

LA FORMAZIONE DEL CLERO NEI SEMINARI
LUCANI NEI PRIMI DECENNI DEL '900
di Gerardo MESSINA ..... pag. 27

DIARIO:
ANNO 1925 ..... pag. 41
ANNO 1926 ..... pag. 200
ANNO 1927 ..... pag. 274
ANNO 1928 ..... pag. 347

INDICE DEI NOMI ..... pag. 369

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

Finito di stampare nel mese di luglio 2003
Grafiche ZACCARA snc
c.da Verneta - Area PIP - Lagonegro (PZ)
Tel. 0973 41300 (6 linee r.a.) fax 0973 41114
e-mail: zaccaraprestampa@tiscali.it
www.grafichezaccara.net

«Mons. Mennonna è stato il primo Vescovo ad avere dai Confratelli la delega dei seminari e quella della pastorale vocazionale, una delega che ha esercitato assiduamente per diversi anni. (...) Leggendo queste nitide pagine ho potuto comprendere da dove nasceva il suo amore per il seminario di Nardò, cui, dopo il Card. Ursi, ha dato grande splendore, ma anche l'amore per il seminario in genere, considerato davvero come *il cuore della Chiesa, la pupilla degli occhi del Vescovo*».

+ Cosmo Francesco RUPPI
Arcivescovo Metropolita di Lecce
Presidente della Conferenza episcopale pugliese

«Fu 'padre' del mio sacerdozio. Con linguaggio attuale, si direbbe che un DNA spirituale mi unisce a lui, come ogni sacerdote conserva un legame particolare col suo vescovo ordinante, su su fino a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote».

+ Fernando FILONI
Arcivescovo Titolare di Volturno
Nunzio Apostolico in Iraq

«Dubbi, esitazioni, inquietudini, tristezze, lotte e fatiche, gioia di vittorie conseguite: tutto è descritto con verità e sobria riservatezza. La fede in Gesù Cristo e la devozione alla Madonna dominano in una spiritualità vera e sentita.
(...) Colpisce poi la costanza, della vivacità e la serietà la sua attività a favore dell'Azione Cattolica. Oggi possiamo comprendere, a distanza di oltre settantacinque anni, come la passione di apostoli come lui hanno reso grande l'Azione Cattolica, per offrire un contributo forte e valido alla Chiesa ed al Regno di Dio».

+ Agostino SUPERBO
Arcivescovo Metropolita di Potenza-Muro Lucano-Marsiconuovo
Presidente della Conferenza Episcopale di Basilicata

«Scorrendo le pagine del Diario appare evidente che al centro dei suoi affetti è la famiglia, i parenti più intimi, il cugino Gerardino Mennonna, ufficiale medico che "*ama più del fratello*" (29 novembre 1925).
La famiglia "*dopo Dio* - scrive il 25 aprile 1925 - *è la parte più cara del nostro cuore. È la chiesa domestica: sono i genitori, i fratelli e le sorelle che ci conoscono meglio di noi stessi*"».

Prof. Pantaleo DELL'ANNA

«Per rendere gloria a Dio e per conoscere ancora meglio questo apostolo del Vangelo, ben viene questa pubblicazione sottratta alla polvere degli anni e ricca di molteplici spunti di riflessione, non solo per i sarcedoti di oggi e di domani, ma, a mio modesto parere, anche per i laici e tra questi particolarmente gli storici, sempre attenti a cogliere quelle pagliuzze d'oro che ogni tempo porta con sé mischiato al magma della cronaca passeggera».

Giuseppe SACINO
Parroco e scrittore
Direttore editoriale "Non Tacere"